

PUNTA VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704822 - Telex 335257
La mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
Partenze da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

PUNTA VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704822 - Telex 335257
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA
Partenze da Roma e da altre città il 26 aprile

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 15 MARZO 1996 - L. 1.500 - ann. L. 3.000

Aut aut al capogruppo: smentisci o non ti candido. Lui non cede, dietrofront del Cavaliere

Le minacce di Berlusconi

«Dotti deve obbedire, il pool come la Uno bianca»
Inchiesta sui fondi neri, coinvolti altri giudici

La deflagrazione di Forza Italia

GIUSEPPE CALDAROLA

STA SCOPPIANDO il caso Forza Italia. Vittima delle sue stesse contraddizioni il partito-azienda sta perdendo immagine e profilo politico. L'avv. Dotti, già insultato pesantemente dal sen. Previti, è stato intimidito da Berlusconi in prima persona: non si può essere contemporaneamente candidato di Forza Italia, avvocato Fininvest e fidanzato di una superteste. Una richiesta perentoria: l'abbandono, la dissociazione, l'autodenuciatura. Nella tarda serata di ieri la parziale correzione di rotta dopo una lettera di Dotti. Il caso resta tuttavia emblematico e inquietante. Il partito-azienda - qualcuno lo dovrà pur spiegare a quegli intellettuali liberali che proprio ieri hanno annunciato di aver scelto il Polo - patisce tutte le deroghe alla disciplina ferrea. Il conflitto di interesse è più ampio di quello che riguarda la persona di Berlusconi. Investe l'atteggiamento verso lo Stato, la giustizia, persino i rapporti personali.

Un dirigente Fininvest e di Forza Italia ha obblighi di comportamento (che riguardano la sua persona e le persone a lui vicine) che possono travalicare gli obblighi di legge, la sfera dei sentimenti, le ragioni di opportunità e di stile. Vuole decidere per tutti l'Organizzazione e per l'Organizzazione il suo capo. È questo il punto di approdo della straordinaria commissione che si è creata da quando il gruppo dirigente di un'azienda ha deciso di trasferirsi, fondandola, in una struttura direttamente politica. Tutto un sistema di relazioni - compresi i segreti e le convenienze economiche - si è abbattuto sulla vita pubblica, deformandola in modo irreparabile. Le parole di Berlusconi di ieri sono esemplari. La minaccia a Dotti è stata fatta senza diplomazia. O dentro o fuori. Là dove lo stare den-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. «Dotti deve smentire», «tra i giudici ci sono corpi devianti, come la Uno bianca...». Un Berlusconi visibilmente preoccupato per gli effetti del «caso Squillante», ha rilanciato ieri accuse a raffica nei confronti del pool e contro quella che definisce ancora una volta giustizia ad orologeria. Il leader di Forza Italia ha prima intimato a Dotti, amico della superteste che ha parlato dei fondi neri per i giudici, di smentire le affermazioni della donna, («lui è stato ed è avvocato della Fininvest, sa che queste cose non sono vere»), poi ha parlato di lui, come un «possibile candidato». Un avvertimento che è rimbalzato a Milano, dove lo stesso Dotti ha spiegato come la sua candidatura fosse effettivamente «sub iudice». Il caso è stato composto solo in serata, quando dopo una

lettera di Dotti a Berlusconi, è arrivato il via libera alla candidatura dell'ex presidente dei deputati di Forza Italia. Quanto ai magistrati, l'attacco di Berlusconi è stato durissimo. Il leader di Forza Italia ha di fatto parlato del pool come di una «squadra particolare», di un corpo deviato dello stato, paragonandolo alla Banda della Uno bianca. Sul fronte delle indagini si registrano però altre novità. Il procuratore Borrelli ha parlato di indagini ad ampio spettro, che non riguarderebbero cioè solo la Fininvest, mentre i giudici hanno interrogato l'avvocato Pacifico, che ha respinto ogni addebito. Fin da ieri pomeriggio si sono però infittite voci su nuovi possibili provvedimenti d'arresto che potrebbero riguardare altri magistrati della capitale.

R. ARMENI P. BENASSAI R. CAROLLO G. CIPRIANI S. DI MICHELE R. RIPAMONTI G. ROSSI P. SACCHI M. A. ZIGARELLI ALLE PAGINE 340-5

IL CASO

Il procuratore Coiro «Borrelli sbaglia noi siamo indipendenti»

ROMA. Replica duramente il procuratore capo di Roma, Michele Coiro, alle dichiarazioni del suo omologo milanese Francesco Saverio Borrelli sull'indipendenza dei magistrati romani: «Il procuratore Borrelli, chiuso nell'atmosfera autoreferenziale della procura di Milano, non si rende conto dello spirito di indipendenza in cui si svolge da anni il responsabile lavoro di magistrati della procura romana». Il procuratore Borrelli aveva parlato di «pressione atmosferica» subita dai giudici della capitale «che talvolta può essere sentita inconsapevolmente e talvolta può portare a connivenze e complicità».

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 8



ELEZIONI

Segni rinuncia De Mita avrà un suo simbolo

ROMA. Le candidature per le elezioni sono ormai al traguardo. Leri l'Ulivo ha annunciato l'accordo tra le sue componenti e c'è stata anche una soluzione in extremis per il «caso De Mita». L'ex leader dc correrà nel collegio di Nusco con un suo simbolo e l'Ulivo non gli opporrà un candidato. Annuncio a sorpresa da parte di Mario Segni ha deciso di non ripresentarsi.

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 6



Clinton e Lea Rabin in raccoglimento sulla tomba dello statista israeliano

Asna

Clinton promette a Peres: «Vi salveremo»

Cento milioni di dollari. Per combattere la guerra totale contro gli integralisti di «Hamas». Bill Clinton rassicura il governo di Israele. Lo fa stanziando fondi, promettendo sofisticate apparecchiature «anti-kamikaze», mettendo in trincea i vertici della Cia. In una Gerusalemme blindata da diecimila agenti di polizia, il presidente degli Stati Uniti ha presieduto, per la prima volta nella storia, una riunione del governo israeliano. È un sostegno evidente dato al premier israeliano Shi-

mon Peres. La destra ebraica si infuria e grida all'«indebita ingerenza» di un paese straniero negli affari interni. Una rabbia che cresce dopo la pubblicazione dell'ultimo sondaggio, avvenuto subito dopo il vertice di Sharm el Sheikh e la visita di Bill Clinton. Il risultato vede Peres tornare in testa con il 51 per cento delle preferenze, contro il 47 per cento assegnato a Netanyahu. Il ricordo di Yitzhak Rabin e l'apertura a Damasco: «La pace ha bisogno della Siria».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI A PAGINA 15

Clamorosa svolta sui delitti di Firenze: erano omicidi di gruppo. Racconti raccapriccianti «Il mostro? Pacciani, Vanni ed io» Confessione shock: arrestato il superteste Lotti

IL COMMENTO

Un piccolo orribile mondo

GIORGIO VAN STRAYEN

SUPERIAMO CHE SIA la volta buona. Lo voglio dire anch'io oggi che sono chiamato a commentare di nuovo uno sviluppo clamoroso dell'inchiesta sul mostro di Firenze. È passato meno di un mese da quando, in un crescendo di colpi di scena, la Corte d'Appello assolse Pacciani dall'accusa degli otto duplici omicidi per non

FIRENZE. Da testimone oculare a complice. Giancarlo Lotti, il supertestimone «Beta» è da ieri indagato per i duplici omicidi di Vicchio, del 1984, e degli Scopeti, nel 1985. Dopo aver detto di aver spiato a lungo la piazzola di Vicchio di Mugello dove furono massacrati Pia Rontini e Claudio Stefanacci, e di aver segnalato lui la piazzola e la coppia a Mario Vanni, Lotti ha rivelato di aver visto Pietro Pacciani sparare contro i due ragazzi e Vanni mutilare col coltello la ragazza.

G. BALDI G. SERRINI ALLE PAGINE 80-9



UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA DOMANI 16 MARZO

Nave incagliata a Cagliari con 430 a bordo

CAGLIARI Il traghetto «Caralis» della Tirrenia che collega Cagliari a Civitavecchia si è incagliato ieri sera sullo scoglio Serpentara a 23 miglia dal capoluogo sardo. A bordo del traghetto 371 passeggeri e 69 uomini di equipaggio. Nessun danno alle persone. Paura, ma niente panico. Sul posto, verso la mezzanotte, sono cominciati ad arrivare i primi mezzi di soccorso. È subito iniziata una ricognizione al traghetto per decidere il disincaglio o il trasbordo dei passeggeri.

PAOLO BRANCA A PAGINA 10

Reggio Emilia
Uccide la fidanzata di 17 anni per gelosia

OTELLO INGERTI A PAGINA 10

La mafia scatenata Assassinato il padre di tre pentiti

CATANIA. Ucciso ieri Alfio Grazioso, 69 anni, padre di Pippo, Salvatore e Mario Grazioso, tre pentiti del clan Pulvirenti. In passato l'uomo aveva cercato di salvarsi dalle rapresaglie mafiose ripudiando i tre figli diventati collaboratori di giustizia. Uno dei tre figli di Alfio Grazioso è genero del boss Pippo Pulvirenti detto U' Malpassutu, anche lui diventato collaboratore di giustizia. «Si tratta di una guerra frontale contro i pentiti», ha dichiarato l'avvocato Enzo Guamera. Intanto parla il pubblico ministero del processo per la strage di Capaci, Paolo Giordano. «Siamo di fronte a un poderoso attacco allo Stato da parte di Cosa nostra; i boss hanno deciso di scendere in campo per giocare la partita decisiva».

SAVERIO LODATO WALTER RIZZO A PAGINA 11



SE DOTTI NON SMENTISCE, NIENTE CANDIDATURA

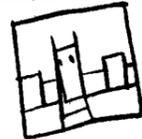
ULTIMO AVVERTIMENTO DA PARTE DEL BOSS DI TOGA NOSTRA

CHE TEMPO FA

Nacchere

LEGGO SU UN QUOTIDIANO che ogni candidato di Forza Italia deve versare 6 milioni e 900mila lire per l'acquisto di 200 spillette in argento e 4mila «economiche», 200 cartoline, 50 musicassette, 70 cravatte, 60 foulard, 24 occhiali da sole, 100 nacchere e un libro di Giulio Tremonti. Più 7 milioni a fondo perduto, più altri 18 da versare ad elezione avvenuta. In totale, fanno 31 milioni e 900mila lire. Gli ideali, del resto, hanno un loro costo e non è affatto biasimevole che ci siano parecchi professionisti disposti a sborsare una bella somma pur di avere l'onore di rappresentare, in Parlamento, se stessi. Anzi, pagare per fare politica, considerare le tradizioni italiane, è una vera e propria virtù. Quello che davvero non si può tollerare, piuttosto, sono le nacchere. Ci sarà qualche candidato disposto a pagare non 32, ma anche 50 milioni pur di potere rinunciare alle nacchere? Mi scriva: giuro che gliene renderò alto pubblicamente, su questo stesso spazio. Quanto a me, ho un sogno che il progetto di Forza Italia fallisca non per storcie giudiziarie. Ma per via delle nacchere. [MICHELE SERRA]

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità



Lunedì 18 marzo

Scrittori tradotti da scrittori

Christopher Morley Il cavallo di Troia

Cesare Pavese

l'Unità / Einaudi



**LA BUFERA
SQUILLANTE**



**Panorama-Abacus
«Il Polo rimonta»**

Il Polo recupera posizioni e l'Ulivo cala di un paio di punti: questo in sintesi il risultato del sondaggio settimanale che l'Abacus effettua per Panorama sulle intenzioni di voto per le prossime elezioni e che è stato

anticipato alla stampa. L'ultimo, dell'undici marzo (con 1504 interviste telefoniche), ha indicato un aumento di voti in favore del Polo: se il 21 aprile si presentassero due coalizioni il centrodestra passerebbe dal 48,5 (risultato dal sondaggio effettuato il 5) al 50,9 per cento dei voti e il centrosinistra subirebbe una flessione dal 51,5 al 49,1.

«Smentire? Non posso» Dotti non si piega

E sulla candidatura dice: «Silvio, fa' tu»

In serata la conferma che è candidato attenua il giovedì nero di Vittorio Dotti. Prima dell'annuncio il capogruppo di Forza Italia, in un faccia a faccia con Veltroni e in una lettera al Cavaliere dice: «Decida Silvio, accetterò qualunque decisione», ma aggiunge: «Una decisione negativa confermerebbe che nel movimento prevalgono culture e atteggiamenti in cui non potrò mai riconoscermi». Dagli studenti milanesi applausi alla colomba.

ROBERTO CAROLLO

MILANO La colomba, benché fenta, vola alto più che può. Vittorio Dotti, bersagliato dai falchi di Forza Italia e per 24 ore in odore di salarmento, non solo non si sottrae al faccia a faccia con i avversari Veltroni e ospiti entrambi di Italia Radio e degli studenti della Statale di Milano - ma parla, sia pure brevemente, della vicenda che lo coinvolge. Sarà che nel Polo lo stanno sottoponendo a un processo kafkiano, sarà che moderato non vuol dire pavido. Sta di fatto che il presidente uscente dei deputati azzurri, colui che Silvio Berlusconi ieri pomeriggio ha definito con sarcasmo «possibile candidato», prende la parola tra mille e più studenti di Scienze politiche, la maggior parte dei quali visibilmente orientata a sinistra, e riceve applausi a valanga. L'avvocato di sua Emittenza si presenta, piuttosto teso, alle tre meno un quarto del pomeriggio. Scende dall'auto negandosi alle telecamere e ai taccuini dei cronisti. Arduo tentare un'intervista. Un collega ci prova. «Avvocato, lei si presenta

o no a queste elezioni?» Risposta: «Proseguo pure, visto che la risposta è ovvia». Ma la prelatuca è destinata a crollare pochi minuti dopo. Dotti entra nell'aula quasi trascinato a peso dalla scorta, stringe la mano a Veltroni, si siede intrecciando un po' nervosamente le dita. Qualcuno insinua che gli sarebbe appena stato messo tra le mani un foglietto col suo nome deppennato dal collegio Milano 4. Probabilmente non è vero, visto che più tardi da via dell'Anima confermano la sua candidatura. In ogni caso appena prende il microfono per rispondere sul tema scuola e occupazione, Dotti regala alla platea una «piccola premessa». Sorride tirato ma sguardo aperto e testa alta. «Prima di cominciare, consentitemi una piccola premessa, tra il serio e il faceto». Ecco, la premessa. «Chiedo fin da adesso scusa a tutti se per avventura colui che considerate il candidato del Polo dovesse poi risultare fra qualche ora che candidato non sarà». In sala si fa un silenzio pesan-

te. «Non dipende da me - prosegue l'avvocato Dotti - la mia volontà di candidarmi c'è, naturalmente. L'ultima parola spetta agli organi direttivi del movimento. Alcune delle vicende in cui mi sono trovato involontariamente coinvolto pare che presso qualcuno possano portare in discussione la mia candidatura. Io, quale che sia la decisione del movimento la accetterò con la massima serenità, come ho sempre fatto». Concetti che ripeterà più tardi in una lettera a Berlusconi in cui dice al Cavaliere: «Silvio, fai tu. Accetterò serenamente». Ma la morale c'è: «Una tua decisione negativa confermerebbe di per se stessa che nel movimento prevalgono culture e atteggiamenti in cui non potrò mai riconoscermi» scrive a Berlusconi. «Anche da un piccolo episodio come questo - commenta alla Statale - si potrà avere un'idea del grado di evoluzione politica del nostro Paese». Gli studenti di Scienze politiche applaudo senza remore.

Nella lettera al Cavaliere Dotti dice inoltre: «Non conosco il contenuto delle testimonianze rese dalla signora Ariosto e quindi non posso né smentirle né confermarle. Il fatto che io sia uno dei legali della Fininvest comporta ovviamente la conoscenza da parte mia delle sole circostanze e vicende seguite da me. Posso peraltro affermare che nel mio incarico di legale e consulente non ho mai avuto sentore di comportamenti illegali in caso contrario avrei rimesso l'incarico». «Mi spiace che tu sembri condizionare la mia candidatura

ad un mio atto che in coscienza non posso compiere per le ragioni esposte».

Onorevole Dotti, processi ed elezioni: argomenti che tutti i politici si erano impegnati a tenere separati. Non sta andando esattamente così. Che ne pensa?

Evidentemente da parte di qualcuno si cerca di speculare su situazioni giudiziarie che sono venute ad emergere per finalità che sono chiaramente di contrapposizione politica. Questo non depone a favore della correttezza del dibattito. Ma penso che gli elettori sapranno ben giudicare quanto sta accadendo.

Andremo a una campagna elettorale dai toni troppo aspri?

Diciamo che si sta preannunciando una campagna elettorale piuttosto forte. Siamo solo agli inizi.

Lei poco fa, nel faccia a faccia con Veltroni, ha detto che qualora si verificassero certe novità, alludendo alla possibilità che Forza Italia non la ricandidi, ci sarebbe di che riflettere sul livello di civiltà dell'Italia. Può essere più esplicito?

Io penso che nello scegliere le candidature il vertice di una forza politica debba essere ispirato soprattutto dalla contemplazione dell'interesse generale. Debba assicurarsi del valore intellettuale ed etico delle persone e non basarsi su altre considerazioni, tanto meno su considerazioni che attengono a rapporti privati o a situazioni che con la politica e gli interessi generali della gente non hanno nulla a che vedere.



DALLA PRIMA PAGINA

La deflagrazione

tro comportava addirittura la richiesta di un atteggiamento processuale preciso. Di fronte all'inchiesta che ha portato in carcere il dott. Squillante Berlusconi ha chiesto a Dotti non solo di dissociarsi da una testimone ma addirittura di fare cose e di dire parole influenti sull'inchiesta. Appunto o dentro o fuori perché sopra tutto (sopra il rispetto delle leggi, sopra la dignità personale, sopra i sentimenti) ci sono le esigenze di un gruppo politico-finanziario (fatto partito e fatto nel tentativo di diventare Stato). Ma il Cavaliere ha detto di più: quella magistratura milanese che indaga sui principali fenomeni di corruzione economico-politica è stata paragonata alla banda della Uno bianca. Testualmente. Questa frase nella sua incredibile gravità, non mentirebbe neppure un commento se non l'avesse pronunciato quello che Fini ha presentato agli italiani come il futuro presidente del Consiglio nel caso che vinca la destra.

Tutto si tiene. Le minacce a Dotti (che ha risposto con dignità) e l'attacco al pool milanese riproppongono una visione dello Stato e della cosa pubblica che non ha niente a che fare con alcuna cultura politico-istituzionale ma appartiene alla logica di clan che puntano, in quanto clan, a impossessarsi dello Stato.

Gli italiani sceglieranno fra poco più di un mese chi dovrà governare e se decideranno di farsi del male affidando questo strano paese ai partiti della nuova destra sarà un bel problema. Non va tuttavia perso di vista in queste ore, in cui la tensione politica sta così rapidamente salendo, il punto di vista di fondo. C'è una sola forza che sta strumentalizzando a fini politici l'inchiesta della magistratura ed è quella diretta da Fini e Berlusconi. C'è una sola forza che chiede al paese non meno Stato, ma meno regole (e un sostanziale disprezzo della legalità) e al tempo stesso pretende mandati presidenziali ultra-dilatati ed è quella diretta da Fini e Berlusconi. Considerare come ormai avvenuta la commistione fra Forza Italia e An è solo in parte una forzatura polemica. Non ci sfuggono le differenze. An è un partito vero mentre Forza Italia è un comitato aziendale-elettorale. Nei due raggruppamenti convivono ispirazioni culturali diverse per storia e prospettiva. C'è poi la buia presenza di Casini, Buttiglione e Mastella sempre pronti a battaglie di carta. Restano tuttavia alcuni dati di fondo. L'estremizzazione imposta da Fini ha pervaso di sé tutte le ali del polo unificandole. La tenacia con cui il partito azienda vuole imporre le proprie regole e priorità ha valore di legge su tutti i comportamenti del polo, e su quelli di Gianfranco Fini soprattutto. Nell'insieme si presenta una formazione politica a più teste ma con una sola leadership (Fini) e una sola guida teorica (il gruppo legato a Berlusconi) che pretende un mandato in bianco per governare il paese. Ha detto Berlusconi: «È importante e nobile il mio impegno in politica». Abbiamo scelto da tempo un modo di leggere e di raccontare i fatti del paese che sfugge alla logica di rappresentare a tinte fosche l'avversario. Ma non abbiamo potere contro gli autoritratti.

(Giuseppe Caldarola)

Un avvocato alla corte Fininvest

«Vittorio» e quel certo rovello di An, o meglio della necessità che Forza Italia si distingua come partito di centro. Le chiacchierate a Milano con amici di tradizione antifascista. Ma anche le frequentazioni, con il presidente dell'Inter «Vittorio» e la sua «liberalità», ma anche un po' di amarezza e solitudine politica in questi due anni romani. Dotti e Stefania... Chi lo conosce bene parla del capogruppo di Forza Italia, in uno dei suoi giorni più difficili.

PAOLA SACCHI

ROMA. Vittorio e quella «sua signorilità», Vittorio ed una certa «naturale eleganza», ma anche quella sorta di «composta amarezza e solitudine politica» che spesso lo hanno accompagnato in questi due anni romani di politica. Dotti e quel certo rovello di An. Chi lo conosce bene dice che nelle stanze di via dell'Anima, in quelle della Camera o di via dell'Umbria lo avrà ripetuto fino alla noia. Forza Italia non è An, d'accordo, loro sono nostri importanti alleati, ma noi siamo nati per rappresentare il centro, la parte moderata del paese chiaro? Be, per il Polo, chiaro fino ad un certo punto. E, lui, Vittorio il signorile «eretico», quasi sempre, a proposito di quel certo rovello dei rapporti con An, si è trovato in esclusiva compagnia del suo collega, l'altro gran borghese di Forza Italia, avvocato Raffaele Della Valle, che nel tempestoso pomeriggio di ieri è sceso in campo a sua difesa. Forse il unico, del movimento di Silvio Berlusconi, che lo abbia fatto con tanta convinzione. Quante volte Dotti lo abbiamo visto andar via da qualche vertice del Polo taciturno, che quasi scuoteva la testa. Interpretazioni maliziose? E a proposito di malignità quante volte è stato detto lui si distinguerà pure, ma è sempre l'avvocato della Fininvest.

Milano, Krizia e l'Inter...

Figlio della borghesia illuminata del Nord, ancora fresco di frequen-

tanto tempo fa «Ora - dice Laura Panno - ci vediamo molto meno. Conosco bene lui, i suoi figli. Io figlia di antifascisti, mio padre è stato partigiano vicino al Partito d'Azione, quante volte gli ho detto guarda, Vittorio che dovete distinguervi da An e lui mi ha sempre risposto Forza Italia e un movimento di centro. Vittorio come uomo? Che le devo dire? Un uomo giusto, un uomo corretto si lui come avvocato ha curato la Fininvest. Ma sbagliate se credete che lui pensi con la testa di Berlusconi. Lui è un uomo con una sua intelligenza molto autonoma che ha sempre tenuto alle proprie idee». Vittorio e Stefania. «Lui - dice ancora la professoressa Panno - è un uomo molto autonomo anche nella sua vita privata, separato dalla moglie, non ha mai concepito un rapporto d'affetto come qualcosa che escludesse l'autonomia frequentazione dei suoi amici. Diciamo che è uno che ha una visione dei rapporti anche affettivi molto corretta e contemporanea». «Dotti è un liberale, un laico un uomo molto corretto» - dice Fabrizio Del Noce, uno dei suoi deputati. «Certo aggiunge abbiamo avuto anche motivi di frizione come in politica è normale che accada. Ma ricordo sempre che quando ero relatore della legge sui servizi pubblici televisivi e gli chiesi di togliermi questo incarico perché non ero convinto di quel progetto lui mi disse no, Fabrizio mi fido, vai avanti comunque». «E poi ricorda il suo vice Jannone - Dotti è uno che in genere tende a sdrammatizzare. Una volta ci fu un diverbio con un deputato e questo gli disse scherzando allora scegli l'arma con la quale vuoi sfidarmi a duello. E Dotti, ridendo «Sì a calci nel sedere». Ma la politica spesso è fatta di calci nel sedere autentici. E, allora, non sempre, come



Stefania Ariosto

dicevamo, per Dotti è stata facile la vita in un gruppo come quello di Forza Italia alla Camera, «dove dice l'ex sottosegretario al Lavoro Ion Adnani Teso - c'è una parte consistente, anche se non prevalente, di deputati che non sempre sono d'accordo con la sua volontà di andare avanti con spirito moderato. Sì, Vittorio è anche rimasto da solo, o meglio in minoranza. Ma poi è sempre riuscito a ricomporre i dissensi. Anche se qualche volta forse un po' più di opposizione a mio avviso ci voleva». Forse un po' più di polso, come dice Tiziana Parenti. E Cristina Matranga, altra deputata di Forza Italia. «Vittorio? Un uomo tutto di un pezzo putacchio. Le vicende di queste ore? No in quelle non voglio entrarci». Ma un chiarimento a Silvio secondo il suo vice Jannone ed altri deputati di Forza Italia. Vittorio il signorile «eretico» lo deve

Veltroni a dibattito col capogruppo Fi «Un uomo leale»

MILANO. Metti un pomeriggio alla Statale di Milano, facoltà di Scienze politiche, un faccia a faccia tra Walter Veltroni e Vittorio Dotti. È il duello, complici i veleni giudiziari, si apre con uno scambio di cortesie. «Non entro nel merito delle vicende di questi giorni - dice Veltroni - né voglio interferire con le questioni interne a una forza politica, ma una cosa devo dirlo. «Mi auguro che il Parlamento non perda Vittorio Dotti, che è persona leale, competente, e ottimo parlamentare».

Replica immediata del duellante. «Grazie, amico Walter, ricambio di cuore». Il solito perfido sbotta. «Un bel duetto fra il buonista e la colomba». Ma è subito zittito. «E bene sì, signori, alla Statale va in scena per due ore filate un confronto come tutti vorremmo che fosse in epoca maggioritaria, serrato, senza ammiccamenti o strizzate d'occhio consociativo ma col rispetto reciproco. Così almeno è piaciuto ai duellanti e, stando agli applausi, anche al pubblico».

Le domande degli studenti incalzano su scuola, fisco, occupazione che non c'è, morte dell'ideologia. «L'università è uno dei pilastri mancanti della società italiana» dice Dotti che punta sul'autonomia degli atenei. Veltroni illustra la ricetta dell'Ulivo, con estensione dell'obbligo, investimenti per la ricerca, premiare il merito ma senza tornare alla scuola classista sviluppo dell'edilizia residenziale universitaria, snellimento burocratico. È sul lavoro che emergono le differenze più nette. Dotti, da buon candidato del Polo punta tutto sulla riduzione fiscale cara a Tremonti, flessibilità, deregulation. Il concetto è noto se non si tassano gli utili reinvestiti, i posti di lavoro si moltiplicano.

Veltroni puntualizza. «Non so quante decine di migliaia di posti sono stati creati grazie alla legge Tremonti so che alla fine del governo Berlusconi la disoccupazione

era cresciuta. La pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese va ridotta, ma se abbassi solo le aliquote fiscali e lasci la struttura così com'è fai fiasco». Insomma il mercato va stimolato premendo chi investe ma anche puntando sull'innovazione, la qualità, la ricerca. Meno marcate le differenze sulla leva o la riforma federalista.

Su altro ancora, come la svolta incompiuta di Alleanza Nazionale a Fiuggi c'è addirittura una certa consonanza. Uno studente chiede conto del plauso di Fini sugli esperimenti francesi a Murolo. «Non è l'unica contraddizione nel Polo, ma ne ha anche l'Ulivo» dice Dotti. «Comunque non rinasco patenti su Fiuggi». Veltroni parla dei fischi di Torino e per farsi capire meglio ricorda quelli socialisti di Verona '84 a Enrico Berlinguer. «Allora Craxi disse che non aveva fischiato anche lui perché non sapeva fischiare. La stona ha dato ragione a colui che era stato fischiato». E su Mussolini grande statista. «Non mettiamo sullo stesso piano quelli che la libertà l'hanno tolta e quelli che l'hanno riconquistata». Stavolta applaude anche Dotti.

Anche sulla mafia i due interlocutori non sono poi così lontani. Veltroni difende la legislazione speciale, Dotti capisce i poliblenisti garantisti, ma avverte. «Attenzione a non far sconfinare il garantismo in strumento della criminalità». La domanda più insidiosa è alla fine. «Siete entrambi seducenti, ma chi ci dice che un'istruzione non tornerà un democristiano?». «Va bene, stavolta ci andrò io» scherza Dotti. «Effettivamente ci vuole una scossa» dice Veltroni.

Lontani, invece, è ovvio, sul duopolo televisivo. Ma quando Veltroni parla della qualità scadente dell'offerta tv e cita con orrore il bambino di sei anni che ha conosciuto il padre a Stranmore. Dotti applaude. Ed è la seconda volta.

RO CA

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bonetti
Marco Demareo
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A."
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglieri delegati Nedo Antonietti, Alessandro Martignuzzi, Antonio Zollo
Consiglio di Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prico, Simona Marchini, Alessandro Martignuzzi, Amato Mattia, Giancarlo Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serrafini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione
00197 Roma, Via dei Due Macelli 23/15
tel. 06 69991 telex 813461 fax 06 6783555
20124 Milano v.a.F. Casali 52 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Roma, Direttore responsabile Antonio Zollo
iscritto al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
iscritto come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

**LA BUFERA
SQUILLANTE**



**Pannella
andrà da solo**

«nessuna novità. Non siamo venuti qui a chiedere posti. Puntiamo al 4%». Sergio Stanzani Ghedini ha aggiunto «meglio soli che male accompagnati». Il presidente di An Gianfranco Fini si è limitato a dire «tutto a posto». Tutto risolto? Hanno chiesto i giornalisti «diciamo così. Quando si chiude - ha risposto Buttiglione - c'è sempre una coda e questa era già la coda della coda».

I riformatori confermano che andranno da soli alle elezioni politiche del 21 aprile. Lasciando via dell'Anima Fausto Vigevari ha detto

«Come la Uno bianca» Berlusconi contro il pool

Attacco a Dotti: «Deve smentire tutto»

Il Cavaliere furioso attacca i giudici di Milano e Vittorio Dotti. Il magistrato del pool sono come i fratelli Savi, «un corpo deviato» che ha «fini politiche». Vittorio Dotti nella mattina è solo un «probabile candidato». Solo nel pomeriggio il presidente dei deputati azzurri viene graziato e la sua candidatura nel collegio di Milano quattro viene confermata. Ma le conseguenze politiche ci saranno - assicurano a Forza Italia. Della Valle le teme. E c'è chi le ritiene inevitabili.

rompeva. «Se c'è uno che sa come sono andate le cose - ha detto il Cavaliere - e deve smentire questi episodi che sono solo fantasie questo è Dotti».

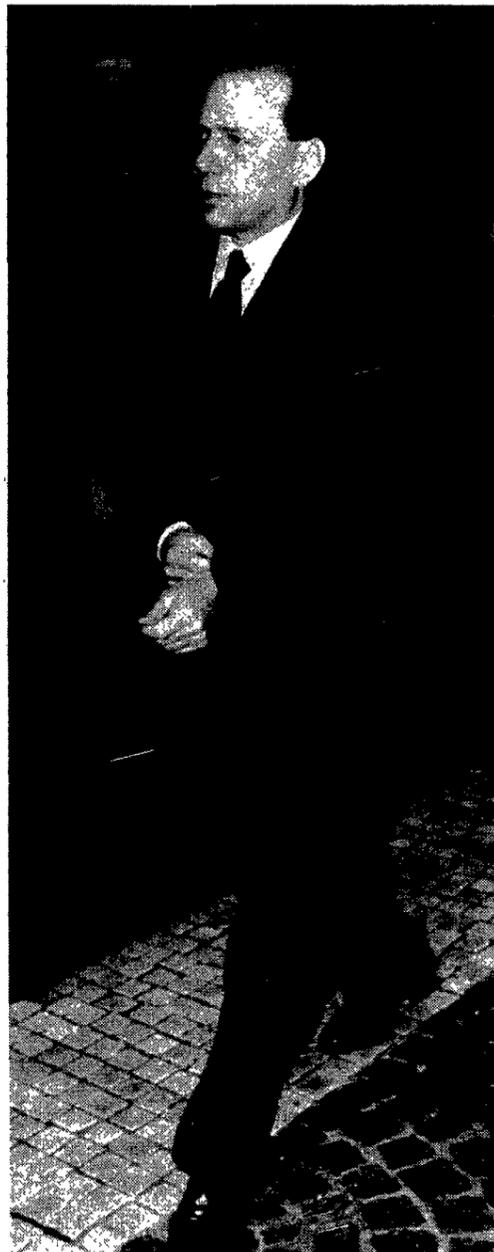
Allora Dotti ha smentito? Certo in caso contrario non avrebbe potuto contare su molti amici e alleati. Ieri a suo favore si è alzata solo la voce di Raffaele Della Valle, l'altra colomba di Forza Italia che nei giorni scorsi ha rinunciato alla candidatura. «Sarebbe ingiusto e contro i nostri stessi principi di garantismo a 360 gradi - ha detto Della Valle da uomo esperto e preveggen- te - aprire processi in Forza Italia che additano Dotti al pubblico ludibrio nelle piazze. O, ancor peggio, ipotizzare per lui sanzioni politiche. Chiedere la testa di Dotti vorrebbe dire applicare la presunzione di colpevolezza al posto di quella di innocenza».

Della Valle teme quindi processi e sanzioni per il suo amico Dotti. E ha ragione se anche un ipergarantista come Alfredo Biondi non se la sente di dire che il presidente dei deputati azzurri non è responsabile di quello che una signora, sua amica ha detto ai giudici milanesi. Biondi ricorda e precisa. Vittorio Dotti non è un qualsiasi parlamentare di Forza Italia. Lui non è stato «eletto», lui è stato «scelto», dice, fa parte degli intimi, degli uomini di fiducia di casa Berlusconi. E allora? «La sua è una situazione delicata», conclude Biondi. «E Dotti - insiste ancora Biondi - è anche un avvocato della Fininvest. Ora che la sua fidanzata ha utilizzato informazioni

che lui può aver dato è in una situazione ancora più delicata, che in qualche modo «lui stesso ha determinato», perché il rapporto fra un avvocato e un cliente «è di completa fiducia ed è molto intimo».

«Ci saranno conseguenze»

Deve quindi «smentire» quel che danneggia il suo cliente e il suo partito. Anche se Vittorio Dotti è candidato e lo è in quel collegio di Milano quattro che è uno dei più importanti ed è lo stesso in cui è stato eletto nel 1994, nessuno gli perdona il colpo che è stato inferto alla Fininvest e a Forza Italia. Tutti aspettano che qualcosa accada. Per i più benevoli deputati azzurri la sua posizione è «imbarazzante», «incredibile». I più malevoli si allineano al giudizio di Previti e parlano di «situazione pazzesca». Non sarà più presidente dei deputati azzurri? «Non lo sarebbe stato più comunque - spiega Ianone, giovane vicepresidente del gruppo - la nostra alleanza con An è diventata più forte e certamente Dotti non sarebbe più stato l'uomo adatto a coprire il ruolo di presidente dei deputati di Forza Italia. Il fallimento della linea del dialogo aveva insomma già minato le sue posizioni. «L'indebolimento di Dotti che rappresenta i moderati produce sicuramente un indebolimento della sua parte politica - ammette Ianone - ed è un colpo anche per il partito. E allora? «Ci saranno delle conseguenze, purtroppo ci saranno delle conseguenze», conclude il giovane vicepresidente.



«Fatto epocale»

Silvio: ecco i miei intellettuali

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'evento è «epocale», parola di Silvio Berlusconi. Anche se, in attesa dell'arrivo del leader di Forza Italia, gli intellettuali-candidati da battezzare davanti alle telecamere non sembrano consapevoli di vivere, ed appaiono piuttosto come un'allegria brigata: «Questo ci pianta anche oggi», si lascia scappare l'ex tutto Lucio Colletti, già convocato altre due volte per il rito, continuamente rinviato, della presentazione dei fiori all'occhiello di Sua Emittenza. Berlusconi finalmente arriva (anzi «si materializza» ghigna una delle «teste d'uovo»), e si scusa del ritardo aprendo un vivido squarcio sui traffici in via dell'Anima. «Non avete l'idea - confida ai cronisti con un sospiro stremato - quale tremenda fatica sia fare le liste. Certe tragedie personali degli esclusi... Giorni e notti d'inferno: settanta persone stipate nella mia casa-studio, ma niente al paragone delle centocinquanta lasciate a via dell'Umiltà. Poi, raggiante: «Ma ora pensiamo ai nostri intellettuali di destra...». A sentirsi così bollati non fanno una sola piega Colletti e l'ex comunista Saverio Verone, né reagiscono gli altri: l'economo Renato Brunetta, ex ombra del socialista Gianni De Michelis, il politologo Marcello Pera, il costituzionalista Giorgio Rebuffa, il filosofo Vittorio Mathieu e l'ex ministro Mancuso inopinatamente intruppati tra gli intellettuali. Solo un paio di loro terrà poi a ricordare di aver accettato la candidatura in quanto espressione della «Convenzione liberale» messa su da Giuliano Ferrara (assente) e dal solerte Marco Taradash, sin troppo presente e preoccupato acutamente (ma inutilmente) di limitare le domande dei giornalisti al solo «evento epocale».

Poi vi alla kermesse dei «buoni propositi». Marcello Pera gongola: «Siamo qui a testimoniare che è finito il ricatto, durato troppi anni, secondo cui la cultura o è di sinistra o non è. L'Italia esce da una situazione parassovietizzata, è come i paesi dell'Est dopo la caduta del Muro. Tocca a noi ricostruirlo». Con quali criteri? Lo spiega subito Lucio Colletti: «Il liberalismo in politica non sussiste senza liberalismo in economia», ciò che «non può non comportare una severa revisione dello Stato sociale». Tuttavia l'ex sessantottino è tranquillo, e tranquillizza gli astanti: «Per fortuna da noi i benestanti non sono una minoranza».

Ma non sono nemmeno una maggioranza, lascia intendere subito dopo lo storico Piero Melograni che infatti assicura: «Mi batterò per un paese più ricco...». Che se poi invece saremo sconfitti...», aggiunge Melograni, ma è interrotto bruscamente. Al comparire dello spettro della «sconfitta» il volto di Silvio Berlusconi diventa terreo, per quel che può trapeolare di colore naturale tra le pieghe del cerone. Ed è proprio il Cavaliere a interromperlo con una battuta nervosa: «È una teoria... Sapete, i professori amano le teorie...». E Melograni, impertinente: «Se andremo all'opposizione, farò il controllore». Il prof. Rebuffa invece s'impegna a fare «la sintassi liberale»: compito che assume con gratitudine nei confronti di Berlusconi.

Frastornati da così perspicue riflessioni, ora i cronisti si domandano che ci faccia, tra queste «teste d'uovo», Filippo Mancuso, il guardasigilli dimissionato quest'inverno dal Parlamento per l'accantonamento delle sue ispezioni contro il pool di Mani Pulite. Già, che c'entra? C'entra, c'entra comunque: intanto perché è un fiore all'occhiello anche lui: «Candidato del Polo a Roma centro - confida Berlusconi ai giornalisti - e nel proporzionale ancora a Roma, a Palermo e con me in Puglia». Un anti-Dini, per caso? «Non penso di compararmi in nulla, per nulla e giammai con la figura che lei prima ha indicato», risponde Mancuso senza mai nominare il presidente del Consiglio che lo sconfessò in Senato. E poi nessuno meglio di un ex ministro della Giustizia può denunciare «la tragedia che vive la legalità nel nostro paese». Riferimento alla imbarazzante vicenda Squillante? Attimio di esitazione: «Non so se sono autorizzato a rispondere...». Il nostro moderatore (Taradash, ndr) è stato molto rigido nel fissare l'oggetto di questo incontro... «Può, anzi deve», lo incoraggia speranzoso il Cavaliere. Ma lui, Mancuso, taglia corto: «Non conosco l'interno dei fatti (sic) ma solo la loro esteriorità...».

RITANNA ARNANI

ROMA. Sotto la botta del «caso Squillante» Silvio Berlusconi fa ogni sforzo per apparire calmo, ma invano. Alla conferenza stampa convocata per presentare i candidati «intellettuali» del Polo, riesce a stento a mascherare la rabbia. Una rabbia che ha due obiettivi: i magistrati del pool di Milano e il suo avvocato di fiducia (nonché presidente del suo gruppo alla Camera) Vittorio Dotti. Verso i magistrati le parole sono durissime: parla di «corpi devianti», «nuclei di persone che hanno fini che non sono fini di giustizia», ed arriva a paragonare i giudici di Milano ai fratelli Savi; quelli dell'Uno bianca: «Si può parlare male della polizia per la Uno bianca? In tutti i settori ci possono essere dei corpi devianti».

Il probabile candidato

Le parole di Silvio Berlusconi erano risonate nell'affollatissima conferenza stampa tenuta a Montecitorio come una minaccia. Dotti, presidente del gruppo degli azzurri alla Camera era solo un «probabile candidato», la sua presentazione dipendeva da una firma e non era detto che quella firma venisse apposta. Così Vittorio Dotti, capo delle colombe: avvocato Fininvest, uomo di fiducia, amico di casa Berlusconi, aveva di fronte a sé un aut aut che Berlusconi ha enunciato senza mezzi termini: o smentiva le cose che la sua amica aveva detto e la smentiva davanti ai giudici oppure la sua carriera politica si inter-

Quanto a Vittorio Dotti, nel linguaggio degli allibratori la sua carriera politica oggi sarebbe data dieci a uno. Anche l'annuncio della sua candidatura fino a ieri pomeriggio incerta e ieri sera confermata dopo l'ennesima riunione in casa

L'affare Dotti rovina a Berlusconi la presentazione delle candidature. «Sono sempre fortissimo» E Vittorio tolse il sonno al Cavaliere

ROMA. Cavolo, che effetti devastanti può avere, su un essere umano, una bega con Mastella e una sfuriata con i propri avvocati! Il Silvio Berlusconi che si presenta nella sala stampa di Montecitorio pare uno che non vede il truccatore di fiducia da almeno settantadue ore: le borse sotto gli occhi, le guance cascanti, due rughe pesanti come frecce che dagli angoli della bocca schizzano sotto le narici, la fronte che è tutto un reticolato. «Ho dormito solo due ore», confida. Così, ogni tanto il Cavaliere appoggia la fronte sulla spalliera della sedia vicina, socchiude gli occhi, si abbandona al chiacchiereccio della sua «tribù» di intellettuali-candidati, che discostano sull'Italia ridotta come i «paesi sovietici», sul «ricatto consumato» e su roba del genere nel 1993 la mia sensazione era...».

Ha una gran voglia di abbassare le palpebre, Berlusconi. Si rianima solo quando il professor Melograni gli legge alcuni passi di Machiavelli, dove, in soldoni, si parla del timore che a qualcuno vengano tolte le sue proprietà. Il Cavaliere si desta, drizza le orecchie e annuisce vigorosamente: è proprio un piacere, quando i valori si combinano così bene con gli interessi...».

«È Dotti che deve smentire»

Fa uno sforzo e cerca di sorridere. Quel sorriso sfavillante, che brilla accecante sull'incarnato color carnoscio. Butta lì anche una risatina, ma la giornata non è adatta. Così, più che altro, fa venire in mente *Il barbiere di Siviglia*: «Cerco di ridere di tutto, per paura di essere costretto a piangere...». E infatti, nella risata mostra i denti. Al suo avvocato e capogruppo, Vittorio Dotti, per cominciare. Forse neanche ai tempi della Dc buonanima si era mai visto un simile caso di «cannibalismo pollico». E prima di

La lunga giornata del Berlusconi Furibondo, tra «degnate» a Dotti attacchi ai magistrati. Il Cavaliere ha l'aria stanca: «Non dormo». Tra i suoi intellettuali di «destra» anche l'ex ministro Mancuso: «Su Previti e Dotti non voglio dire niente». Berlusconi giura: «Lo sapete qual è la cosa più falsa? Che io voglia avere intorno solo gente che mi dà ragione». I suoi gli danno ragione. E lui racconta: «Ho una forma fisica stupenda, i miei avversari sono avvertiti...».

STEFANO DI MICHELE

concedergli, in tarda serata, la grazia di un collegio elettorale, con sottile perfidia Berlusconi mette sulla graticola il capofila delle «colombe» di Forza Italia. Tanto per cominciare: «L'avvocato Dotti credo sia ancora il legale della Fininvest. In ogni caso, lo è stato per molti anni...». Poi è un crescendo: «Se c'è qualcuno che sa come stanno le cose, e deve smentire quegli episodi che sono solo fantasie, è lui, che ha avuto rapporti con questa cosiddetta super-teste...». Ma c'è dell'altro. Sarà comunque in lista, no? Eh, piano... Sentite il Cavaliere: «Dotti è un possibile candidato, così come lo sono tutti gli altri...». Scusi, onorevole, ha detto «possibile candidato»? Lui sgrana gli occhi meravigliato, da Bambi di Arcore: «Finché non hanno firmato, tutti sono possibili candidati...». Qualcuno gli ricorda che tempo fa confidò di essersi pentito di aver portato in Parlamento la sua schiera di avvocati. Ribatte secco: «Confermo il giudizio di allora». E prova a dargli torto.

Magistratura e Uno Bianca

Ma siamo ancora all'inizio della giornata del Silvio Furibondo. Mezz'oretta dopo, quando riesce a sfuggire alla calca degli intellettuali - «liberali», li definisce Marco Taradash, che presiede all'iniziativa con l'aria insopportabile di un

caporal maggiore, ribattendo alle domande dei giornalisti, polemizzando con loro, mollando lezioncine appena gli capita l'occasione; di «destra», taglia corto il Cavaliere senza tanti giri di parole - si esibisce in un classico del berlusconismo: l'attacco ai magistrati. Lo fa con toni pesantissimi. Fino a un'inquietante metafora. «La magistratura? Si può parlare male della polizia per la Uno Bianca? Si può? E allora... In tutti i settori possono esserci dei corpi devianti... Ci sono dei nuclei di persone che hanno fini che non sono di giustizia. Eliminare un avversario politico attraverso l'uso tempestivo della giustizia mi sembra una cosa che tutti gli italiani hanno capito, no?». E fa altre allusioni, il Cavaliere, mentre varca il portone di via dell'Anima: «Mi dicono che ci sarebbero addirittura anche altre cose, che verrebbero da procure particolari...», e va a sapere che diavolo sono le «procure particolari». «Ci sono squadre che operano con mire molto precise e con fini politici. Anche per questo è importante e nobile il mio impegno in politica». E poche ore dopo, intervistato da Gianfranco Funari, rilancia: «Alcuni magistrati usano il loro essere tali per fare una guerra, unidirezionalmente ed anche con una precisa tempestività, quando ci sono fatti elettorali, per una battaglia politica...». Per fortuna che, già che c'è, rimprovera a D'Alema di

«cantare una canzone che ha già cantato tante volte», quando il leader del Pds gli rinfaccia il suo conflitto di interessi...

Mancuso: «Io non ne parlo»

Ma torniamo alla mattinata a Montecitorio, con il Cavaliere circondato dai suoi intellettuali, le cui candidature vengono presentate niendimeno come «un fatto epocale». In un angolo del tavolo c'è anche don Filippo Mancuso, che Taradash si ostina a chiamare ancora «ministro», candidato del Polo nel collegio del centro storico di Roma. Sta immobile come una statua, finché chiamato a dire la sua fa una dotta disquisizione sulla «deontologia dell'interpretazione» e «la tragedia che sta vivendo la legalità nel nostro paese». A Berlusconi piace quasi più della citazione di Machiavelli. Si inalbera, l'ex ministro, solo quando viene paragonato a Dini. «Non penso di compararmi in nulla, per nulla e giammai con la figura che lei prima mi ha indicato», replica sdegnato al cronista. E del caso Previti-Dotti, della sua influenza sulla campagna elettorale? Mancuso si fa piccolo e cauto. E scatta su l'ex pannellino Taradash: «Si prenda da Mancuso che sia Piepoli o Crespi...». La conferenza stampa diventa surreale. «Non puoi decidere tu quali sono le nostre domande!», urlano i giornalisti al noto esponente «liberale». L'ex ministro prova a metterci una toppa, e indicando Taradash si lascia scappare: «Avevamo avuto indicazioni dal nostro moderatore su quali erano i temi della discussione...». Una robina molto, molto «liberale», come si vede. Comunque, Mancuso una parola che sia una, sull'argomento, proprio non la vuol dire. Abbordato a fine conferenza, ti stampa addosso un bel sorriso, ti stringe la mano con calore e ti detta: «È una vicenda sulla quale non desidero dire niente.

Lieto di averla vista, dottore...».

Comunque la scena, dove risano gli intellettuali del «fatto epocale», Tiziana Maiolo e il presidente della commissione Bilancio, Silvio Liotta («Che cosa ci fa, in mezzo agli intellettuali?», chiede maligno ai cronisti Peppino Calderisi), è tutta per Berlusconi.

«Che forza fisica, eh?»

Tanto per dire: mentre i candidati sono costretti ad una faticosa transumanza intorno all'unico microfono funzionante, con gente che si alza, si sposta e perde la sedia ogni volta che qualcuno prende la parola, come per miracolo,

quando è il suo turno, davanti al Cavaliere si materializza un microfono mobile, che gli evita la penosa incombenza. Qualcuno, evidentemente, lo portava in tasca per suo conto. Così l'ex presidente del Consiglio, tra una sfuriata e l'altra, guardando i suoi, prova a garantire: «La cosa più falsa? È che io ami circondarmi che mi dà sempre ragione...». I presenti gli danno ragione: è proprio la cosa più falsa. Un ultimo sorriso forzato cancella per un attimo le rughe. E il Cavaliere, felice di sentirsi il viso finalmente liscio: «Ho una forza fisica straordinaria. I miei avversari sanno che cosa li aspetta...».

Ma al Csm difendono l'operato dei magistrati milanesi

«L'indagine milanese, che ha fra l'altro per oggetto fatti di corruzione in alcuni uffici giudiziari romani ampiamente discussi nel passato, è assolutamente meritoria». Sull'arresto del capo del gruppo Squillante e sulla posizione in cui si trovano il pm Misiani e il gip De Luca Comandini, indagati per favoreggiamento, si registra la dichiarazione del consigliere del CSM Claudio Castelli, esponente di Magistratura Democratica. «Tutti dobbiamo augurarci - ha detto Castelli - che i magistrati milanesi possano lavorare senza interferenze, e che nel più breve tempo possibile si arrivi alla massima chiarezza. Ovviamente questo non significa ipotizzare sospetti generalizzati o generalizzati sospetti sugli uffici romani, che negli ultimi anni avevano dimostrato capacità investigativa e piena indipendenza». Per il consigliere di Magistratura Indipendente Fausto Zuccarelli. «La presunzione di non colpevolezza - ha dichiarato - impone il doveroso rispetto delle indagini condotte dalla magistratura, senza peraltro dimenticare che non possono esistere zone franche quando si accertano, con prove precise, responsabilità penali». Sulle recenti decisioni del pool «Mani pulite» si registra anche una dichiarazione del consigliere del CSM Giuseppe Gennaro, esponente di Unità per la Costituzione: «Immaginare, dunque, un uso strumentale dell'azione penale da parte dei magistrati di Milano in sintonia con l'operato del CSM, significa stravolgere la verità dei fatti». Gennaro si è riferito a chi ha detto che l'inchiesta della magistratura milanese è stata strumentalizzata per colpire da un lato Berlusconi e dall'altro Misiani, che si era candidato come Procuratore a Brescia e come «aggiunto» a Milano. «Credo che sia opportuno che tutti tacciano, in attesa rispettosa degli accertamenti dell'autorità giudiziaria».

LA «BUFERA»
SQUILLANTE



Altri magistrati nel mirino del «pool»

Si indaga su vicende recentissime

L'indagine della procura di Milano che ha portato all'arresto di Renato Squillante non riguarda solo episodi del passato, ma anche fatti recentissimi. Vicende che potrebbero portare nei prossimi giorni al coinvolgimento di altri magistrati e avvocati. Secondo l'accusa era stata messa in piedi una «macchina» per la corruzione giudiziaria ai più alti livelli. Squillante, secondo i pm, era una sorta di *passaport* in grado di ottenere favori per il gruppo Fininvest.

uffici giudiziari per indurre suoi colleghi a compiere atti contrari ai doveri d'ufficio.

Le inchieste Fininvest

Quali atti? Proprio questa è la parte ancora segreta dell'inchiesta. Tuttavia, è facile notare, se il meccanismo è stato messo faticosamente in piedi nella seconda metà degli anni Ottanta; se vengono contestati episodi dei primi anni Novanta, perché mai si sarebbe dovuto bloccare proprio adesso, mentre la Fininvest, alcuni suoi dirigenti e i fratelli Paolo e Silvio Berlusconi sono impelagati in vicende giudiziarie piuttosto fastidiose? Dagli uffici giudiziari, le notizie trapelano con il contagocce. Ma, assumendo l'ottica dell'accusa, basta fare un panorama degli ultimi guai giudiziari del gruppo Fininvest, vedere in quale maniera l'«ambasciatore» Squillante avrebbe potuto intervenire in maniera produttiva dalla Capitale, per comprendere quale direzione sta seguendo la determinata e valente indagine del «pool» di Milano.

PIERO BENASSAI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Fatti recentissimi, avvenuti solo pochi mesi fa. Episodi controversi che hanno già diviso l'opinione pubblica e che ora vengono esaminati con attenzione perché c'è il sospetto - il fondato sospetto - che siano stati oggetto di una trattativa segreta portata avanti con promesse e denaro contante. Insomma la vicenda che ha portato all'arresto del presidente del Gip Renato Squillante e dell'avvocato Attilio Pacifico è solamente un segmento di un'indagine assai più ampia che parte dal 1988, ma riguarda anche l'attualità. Anche per questo sembra ormai scontato che, nei prossimi giorni, nella storia siano coinvolte diverse altre persone. Chi? Alcuni nomi circolano con insistenza ma, ovviamente, sarebbe inopportuno farne. Quel che si può dire è che si tratta di notai, avvocati, altri magistrati e imprenditori. In pratica la lobby della corruzione giudiziaria.

La lobby giudiziaria

Tutti i segnali, dunque, lasciano presagire che il clamoroso arresto di Squillante non sia altro che il preludio di sviluppi altrettanto rilevanti. Del resto la stessa Stefania Ariosto, quella che - almeno fino ad oggi - sembra essere la principale testimone dell'accusa, ha affermato

che tra non molto altre persone saranno coinvolte.

Ma qual è lo scenario ipotizzato dai giudici milanesi a proposito di questa «seconda parte» dell'indagine? L'idea - che però deve essere ancora compiutamente dimostrata - è che un «gruppo milanese», ossia il gruppo Fininvest, negli anni scorsi ha messo in piedi un vero e proprio sistema per avere uomini di fiducia all'interno del mondo giudiziario, in grado di intervenire in maniera efficace ogni qual volta si presentasse una controversia, ovvero occorre pilotare qualche decisione strategica. In questa «organizzazione», sempre secondo l'ipotesi dell'accusa, aveva un ruolo di grande prestigio Renato Squillante, magistrato tra i più influenti della capitale, già considerato di stretta osservanza craxiana e poi, per derivazione, sensibile alle sorti di Berlusconi e Previti. Proprio in virtù del suo carisma e delle conoscenze consolidate nel corso degli anni, Squillante sarebbe stato utilizzato dal «gruppo milanese» come una sorta di *passaport* da utilizzare nel mondo giudiziario: un uomo fidato attraverso il quale poter «contattare» altri magistrati. E infatti nell'ordinanza di custodia cautelare si afferma in maniera esplicita che l'attuale capo del Gip era intervenuto in altri



Il palazzo di giustizia di Milano.

Gramazio/FarabolaFoto

L'avvocato di Squillante racconta l'interrogatorio

E spunta il nome del Cavaliere

MARIA ANNUNZIATA ZEBARELLI

ROMA. «Il nome... Il nome... Non è scritto nel provvedimento notificato a Renato Squillante, ma è Silvio Berlusconi. Sarebbe lui l'imprenditore milanese che destinava fondi a magistrati e personaggi influenti. Il suo nome è venuto fuori durante l'interrogatorio a Squillante. Gli hanno contestato di aver fatto un viaggio in America insieme ad altri avvocati, gli hanno mostrato le foto, e gli hanno detto che quel viaggio fu finanziato da società facenti capo a Berlusconi». L'avvocato Oreste Flammini Minuto, legale del capo dei gip di Roma, spiega quello che i pm milanesi contestano al suo assistito.

E come si difende Squillante? «Dice che quel viaggio se lo è pagato da solo. Mostra le ricevute dell'agenzia di viaggi che organizzò tutto. Capisce qual è il punto? Non hanno prove, non ci sono riscontri,

quelli che loro chiamano riscontri sono in realtà soltanto indizi, sospetti». Secondo l'accusa, Squillante avrebbe preso soldi in almeno due occasioni. La prima a casa di Cesare Previti, durante una festa che il senatore di Forza Italia diede tra la fine dell'88 e l'inizio dell'89. Intorno ad un tavolo erano seduti, oltre al padrone di casa, l'avvocato Attilio Pacifico e, appunto, Renato Squillante. Sul tavolo, soldi, in contanti, che Stefania Ariosto dice di aver visto passare di mano. La seconda occasione la offre uno dei soliti incontri di Squillante con Previti al Circolo Canottieri Lazio di Roma. «A Renà, te stai a scordà questa». Una frase che Previti avrebbe detto a Squillante, appena sceso dalla macchina, mostrandogli una busta con i soldi. Stefania Ariosto intravide nella busta aperta i contanti.

L'avvocato Flammini Minuto insiste: «Secondo i pm Boccassini e Colombo è Silvio Berlusconi l'imprenditore che non riportava sui conti societari i fondi destinati a magistrati e pubblici ufficiali da corrompere». Un fondo nero, consistente, utilizzato di volta in volta a seconda delle questioni da «aggiustare». Quali inchieste? Quelle sulla vicenda Lodo Mondadori, ad esempio. Che a colpi di sentenze e controtestimonie si risolse a favore del gruppo di Silvio Berlusconi. La vicenda risale al '91, i fatti contestati all'89, ma forse l'inchiesta milanese, che per ora si muove tra mille top-secret, e indiscrezioni, riserva sorprese che non si limitano a quanto finora conosciamo.

Nelle ventinove pagine d'accusa contro il capo dei gip «si parla delle intercettazioni telefoniche e ambientali, dei colloqui tra Squillante e un magistrato, che ora sappiamo essere Misiani - dice Flammini Mi-

Pronta una lunga lista di magistrati romani «vicini» alla Fininvest. Nuove accuse all'ex ministro

«Previti spiava nei computer dei giudici»

Arrivano nuovi guai per il senatore Cesare Previti. Dagli archivi di un finanziere accusato di spiare i magistrati del pool, emerge un file con informazioni riservate e una sigla riferibile all'ex ministro. Intanto nuove indagini coinvolgono un lungo elenco di magistrati. Borrelli: «Indaghiamo in tutte le direzioni». Interrogato per sei ore l'avvocato Pacifico nel carcere di Opera. Nega tutte le accuse e chiede l'immediata scarcerazione.

SUSANNA RIPAMONTI

«dossieraggio» nei confronti di Di Pietro, ma pare che le sue indagini non si fermassero all'uomo simbolo di «Mani pulite». Dall'inchiesta emerge una specie di lavoro di «intelligence» svolto da settori della guardia di finanza, per spiare i magistrati milanesi. Si è scoperto che il brigadiere Simonetti, collaboratore di Tiziana Parenti, quando ancora era magistrato a Milano, aveva un file nel suo computer, che conteneva parecchie informazioni sul pool. Chi era il committente? Sempre nel file c'è una sigla, riferibile a Previti. Simonetti per altro, è già sotto inchiesta per questa sua attività e probabilmente le indagini non si fermano a lui. Ricordiamo che i magistrati di «Mani pulite» hanno contestato il reato di associazione per delinquere a un drappello ben nutrito di finanziari, già coinvolti nelle indagini e questi squarci potrebbero spiegare il perché di questa accusa. Si sta anche indagando su possibili illeciti nell'ambito della causa d'appello in cui la Fininvest chiedeva di annullare il lodo arbitrale con De Benedetti per il controllo della

Mondadori? Proprio da Roma infatti, arrivò la sentenza che mise la Mondadori nelle mani di Berlusconi e dei suoi alleati. Borrelli, esplicitamente interrogato su questo, dice che «al momento, non vi sono elementi per ritenere che si stia operando su un'ipotesi specifica», ma lascia sospesa quella pista.

Roma contro Milano

Tra i magistrati che si occupano di quella vicenda ci sono personaggi che in anni recenti hanno emesso sentenze che hanno dato non poco fastidio al pool di Milano. Ad esempio la decisione con cui la Cassazione sottrasse al pool il processo Cerchiello, trasferendolo a Brescia. Come è noto, proprio da quel processo partì il primo attacco ad Antonio Di Pietro e in quell'aula l'ex magistrato si trasformò per la prima volta in indagato dopo le accuse dell'avvocato Carlo Taormina. Anche lui è nel mirino del pool? Temete contraccoppi per quella sentenza che ha aperto un anno di purgatorio per la procura milanese? «Sono assolutamente tranquillo - dice



l'avvocato - Ho appreso oggi dai giornali che Arnaldo Valente (il magistrato di Cassazione che decise il trasferimento dell'inchiesta a Brescia) era lo stesso che si occupò del lodo Mondadori. Ma se ho capito bene, nel caso Mondadori si indaga su ipotesi di corruzione messe in atto dalla Fininvest. Nel caso Cerchiello, la vicenda riguarda solo lui». Certo, ma tutti sanno che quel trasferimento fu un colpo al cubre per il pool, che aprì spiragli di speranza anche tra gli inquisiti di casa Fininvest. Ieri intanto a Milano, per sei ore abbondanti, è stato in-

terrogato Attilio Pacifico, l'avvocato accusato assieme a Previti, di aver pagato tangenti a Squillante. Come era prevedibile ha negato tutto. «E ci mancherebbe altro» ha detto al termine dell'interrogatorio il suo legale, Francesco Patané. L'avvocato ha precisato che l'interrogatorio vero e proprio è durato tre ore e mezza, davanti al giudice per le indagini preliminari Alessandro Rossato.

I soldi per i processi

Presente anche il pubblico ministero Gherardo Colombo. Si sa che i magistrati gli hanno contestato una telefonata, in cui si parlava esplicitamente di soldi dati a Squillante per aggiustare processi. «Il dottor Pacifico con Squillante ha sempre avuto rapporti corretti. Credo che le prove siano altre - ha replicato l'avvocato - La prova è una cosa molto diversa dagli indizi e dai sospetti. No comment sui rapporti con Previti. Per ora l'avvocato non intende sollevare conflitti di competenza, evidentemente perché non esistono le condizioni. «Questo è un problema che vedremo più avanti - dice - Mi sembra di capire che c'è un problema di attrazione». Cioè? «Non posso dire altro». Ha anche annunciato che ha presentato istanza di scarcerazione e che per il momento non sono fissati altri interrogatori. In conclusione, Patané ritiene che il suo cliente debba «ritenere estraneo alla impostazione accusatoria data dalla testimone (Stefania Ariosto) che ha fornito ai giudici di Milano gli elementi che hanno determinato l'apertura del procedimento».

Pecorella: «Le accuse sono deboli»

MILANO. «Questa volta sono deciso ad andare fino in fondo». Gaetano Pecorella, difensore del magistrato romano Renato Squillante, dichiara guerra ai magistrati milanesi e annuncia denunce per maltrattamenti se non verrà concessa la scarcerazione al suo assistito, una richiesta che ha presentato martedì scorso, subito dopo il primo interrogatorio nel carcere di Opera. «Le accuse sono inconsistenti - dice - e non giustificano l'arresto di una persona di 72 anni. Se non verrà accolta la mia istanza di scarcerazione, denuncerò i magistrati per maltrattamenti».

Pecorella dice che Squillante ha dato ampie spiegazioni sull'origine di quel miliardo, depositato in Svizzera, e che secondo l'accusa provrebbe da tangenti. «Squillante ha chiarito che era un guadagno derivato da operazioni borsistiche e ha indicato il nome di 5 operatori di borsa che possono confermare la sua versione dei fatti».

Solleverà un conflitto di competenza, chiedendo che l'inchiesta venga trasferita a Perugia, la procura che per norma si occupa dei procedimenti che riguardano magi-

strati romani? «A suo tempo faremo anche questo - dice l'avvocato - E chiederemo anche spiegazioni sulle modalità seguite per mettere microspie nel bar accanto al palazzo di giustizia di Roma e in alcuni uffici giudiziari della capitale». Anche queste intercettazioni ambientali infatti, a parere dell'avvocato non sono legittime.

Malgrado la sfuriata però, ancora ieri l'istanza di scarcerazione dell'avvocato Pecorella non ha avuto nessuna risposta. L'orientamento dei pm è negativo, sempre che non si verifichino fatti nuovi nelle prossime ore. Una circostanza che sembra abbastanza improbabile.

Prima ancora che vengano sollevati conflitti di competenza da parte degli avvocati, la procura di Milano ha autonomamente deciso di trasferire a Perugia alcuni stralci di inchiesta, sui quali non è tenuta ad indagare. Un fascicolo sarebbe già giunto a Perugia, anche se mancano conferme ufficiali. Il sostituto procuratore Fausto Cardarelli non conferma e non smentisce.

La procura di Milano potrebbe aver trasferito alcuni rami paralleli, che non si radicano su inchieste già in corso nell'epicentro di Tangentopoli. Sempre a Perugia sarebbero arrivati atti relativi a un'inchiesta condotta dal 1993 dalla procura di Torino, durante la quale venne sentito anche Dario Barbaio ex amministratore delegato della Safim. La procura umbra già da tempo si sta occupando di inchieste che riguardano i magistrati romani Vinci e Castellucci, anche loro inghiottiti da denunce dell'avvocato Taormina.

LA «BUFERA» SQUILLANTE



**Conti esteri Fininvest
udienza preliminare rinviata
Della Ail Iberian si parlerà ad aprile**

Rinvio al prossimo 2 aprile per l'udienza preliminare dell'inchiesta sui conti esteri per la quale la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi, Bettino Craxi e altre 18 persone. Nel corso della breve udienza di ieri sono state stralciate le posizioni di Maurizio Raggio, attualmente detenuto in un penitenziario messicano, e della sua ex compagna, la contessa Francesca Vacca-Augusta. Nei loro confronti pende anche una richiesta di estradizione inoltrata da tempo dall'autorità giudiziaria italiana. Quindi, secondo il giudice dell'udienza preliminare, Maurizio Grigo, entrambi hanno diritto a poter assistere al loro procedimento che sarà celebrato in futuro, con un rito separato da quello degli altri 18 imputati. Entrambi sono accusati in questo filone di riciclaggio. Nel processo rimangono Silvio Berlusconi, Craxi, i dirigenti della Fininvest, Giancarlo Foscale, Ubaldino Livoisi, Alfredo Zucchi e Giorgio Vanoni, gli ex segretari di Craxi, Mauro Giombardo e Ornello Brandini, l'ex agente generale per Milano dell'Ina, Gianfranco Troielli, uno dei latitanti storici di mani pulite, l'avvocato Agostino Ruiu, i messicani Villado e Martinez. I reati contestati a vario titolo ai protagonisti della vicenda sono violazione della legge sul finanziamento dei partiti, ricettazione e riciclaggio, favoreggiamento e falso in bilancio. Secondo l'ipotesi dell'accusa, la Fininvest, tramite la società «Ail Iberian», avrebbe versato 10 miliardi al Psi di Craxi. A raccontare questa vicenda il giudice Tradati, l'amico di Craxi, che per conto dell'ex segretario Psi aveva gestito conti svizzeri.



Michele Coiro

Antonio Bozzardi/Nuova cronaca

**Parla il pm Misiani:
«Lo rifarei
Non sono pentito»**

ROMA Francesco Misiani è davvero furioso. «Indignato, dispiaciuto, che altro posso dire», cammina velocemente e cerca, senza fortuna, di evitare le domande dei giornalisti. Un'altra giornata nera: brani dei suoi colloqui con Renato Squillante sono finiti su tutti i giornali. E chi lo conosce sa che stamattina i nervi sono a fior di pelle. Ogni volta che «Ciccio» perde la pazienza, ha uno sfogo epidemico: una grossa chiazza rossastra sul viso. Che oggi è più evidente del solito.

Ha da poco finito di parlare con Carlo Nordio, il pm che a Venezia indaga sulle Coop rosse. La notizia che Nordio era nella stanza di Misiani ha provocato una certa agitazione in procura. «E adesso che c'è di nuovo?». La risposta la dà lo stesso Nordio.

«Niente di strano, un colloquio fissato da tempo, che non c'era ragione di rimandare. Misiani ed io abbiamo inchieste collegate». Avete parlato della vicenda Squillante? «Assolutamente no, abbiamo parlato del nostro lavoro», precisa Nordio mentre l'ascensore si chiude. Misiani, invece, non ha voglia di parlare. «Quelle intercettazioni...», borbotta scuotendo la testa. «Bè, sono pubblicate in maniera inesatta, e non per colpa dei giornalisti. Si dice amareggiato per essere finito in questa storia, per l'arresto di Squillante. Un'amicizia decennale, la loro; una richiesta di aiuto, quella del capo dei gip romani, alla quale Misiani non ha saputo e non ha voluto dire di no. Lei ha detto di aver dato consigli a Squillante, suo vecchio amico, preoccupato per l'inchiesta sul suo conto. Ma nelle trascrizioni risulta che avete parlato di soldi, di un miliardo che poteva saltar fuori dai controlli bancari. È vero, abbiamo parlato di un miliardo, ma Squillante lo aveva per altri motivi. Aveva giocato in borsa, non sapeva come giustificarlo.

Come mai parlavate dell'atto Iri?

Ma quale atto Iri, in realtà si è detto «l'altro ieri», poi tradotto atto Iri. Sono inesatte quelle trascrizioni. Quando dico «pacifico», ad esempio, io uso un aggettivo, loro lo scrivono con la maiuscola. Renato mi ha detto di avere un conto intestato a più persone, con quattro firme. Gli ho chiesto a chi era intestato e lui mi ha detto alla moglie e ai figli. A quel punto replicavo che era pacifico il fatto che ci fosse anche la sua firma.

L'altra sera, subito dopo essere stato interrogato dal pm Ida Boccassini e Gherardo Colombo, lei ha detto che non sapeva nulla dell'inchiesta di Milano, ma nella conversazione avuta con Squillante dice invece che si tratta di corruzione.

Io ho detto a Squillante quello che sapevano tutti, qui a Roma, da almeno un mese. Con Renato siamo amici da tanto tempo, era preoccupato, si sentiva trattato peggio di un delinquente. Quello che ho fatto lo rifarei.

Il Csm ha ritirato la sua proposta di nominare a Brescia come procuratore capo e a Milano come procuratore aggiunto. È un caso?

Mi hanno bocciato, è vero, ma non amo fare dietrologia. Anche io avrei bocciato una persona indiziata. Riconosco che il Consiglio non poteva agire diversamente, c'era un candidato, un pm, indagato dai colleghi di Milano.

È ancora convinto che la competenza a indagare sia della Procura di Perugia?

Ne sono assolutamente convinto, non riesco a capire perché siano loro, quelli di Milano, a indagare.

Torniamo alle intercettazioni. Come mai ha subito avvertito Squillante del colloquio avuto con Greco?

C'è stata quella telefonata... Volevo dire a Renato che non sapevo un bel niente di quello che stava succedendo. Ecco che vuol dire quella telefonata.

**«Borrelli ha detto cose gravi...»
Il procuratore Coiro difende i magistrati romani**

«Borrelli non si rende conto dello spirito d'indipendenza in cui si svolge da anni il lavoro dei magistrati romani». Michele Coiro risponde al procuratore capo di Milano che aveva parlato di «pressioni atmosferiche...che possono portare a connivenze e complicità» a proposito della magistratura romana. Borrelli? «Chiuso nell'atmosfera autoreferenziale della procura di Milano» e ancora «non so se questo possa attenuare le responsabilità per le gravi affermazioni fatte»

rato dai suoi sostituti che suggerisce con poche frasi l'assemblea dei magistrati romani che si è tenuta l'altro ieri nel suo ufficio. A pochi metri di distanza da quella dei gip che si svolgeva nella stanza del presidente del Tribunale. «Allora parlare con Borrelli, cosa risponde alla procura di Milano?». «Rispondo che il procuratore Borrelli, chiuso nell'atmosfera autoreferenziale della procura di Milano, non si rende conto dello spirito d'indipendenza in cui si svolge da anni il responsabile lavoro dei magistrati della procura di Roma».

Dichiarazioni dure

Affermazioni dure, se ne rende conto il procuratore capo a Roma. Coiro ha sempre evitato di prestare il fianco al tentativo di creare fratture tra due procure che, negli ultimi tempi, erano state considerate dalla stessa parte in relazione alle inchieste di Mani pulite. «Non ci faremo strumentalizzare da nessuno», ripete con le stesse parole usate già con i giornalisti dopo l'incontro con Cesare Previti dell'altro ieri e dopo la denuncia per calunnia presentata proprio a Roma dal «falco» di Forza Italia.

«Atmosfera referenziale», quindi? Chiusura dentro la torre d'avorio delle stanze della procura milanese? Perdita di contatto con l'esterno? Per Coiro il problema sembra

essere questo a proposito del collega milanese. «Non so se questo possa in qualche modo attenuare le responsabilità del dottor Borrelli per le gravi affermazioni fatte», dice il magistrato, mentre rilegge quelle parole sulla «pressione atmosferica...che talvolta può portare a connivenze e complicità», stampate sul Corriere.

«Indiscrezioni da Milano»

A Roma dal giorno dell'arresto di Renato Squillante e del blitz dei pm milanesi, si respira un clima pesante, un po' da caccia alle streghe. Si rincorrono indiscrezioni sui nomi degli «indagati eccellenti», sulle toghe romane che potrebbero essere travolte dal ciclone Milano. Le voci davano per scontato che anche Michele Coiro era finito sul registro degli indagati della procura milanese. Ma sono state smentite. Si comprende bene, quindi, la tensione che si respira tra i sostituti. L'assemblea dei sostituti che si è svolta mercoledì si è chiusa di fatto ieri mattina, con l'elaborazione di una «presa di posizione collettiva» da indirizzare «al Csm, organo di tutela di tutti i magistrati».

Lettera al Csm

Vi si afferma tra l'altro che è «sbagliato e ingannevole riproporre oggi, indiscriminatamente, l'impegno di una giustizia romana co-

me porto delle nebbie ignorando l'impegno quotidiano dei magistrati che lavorano a Roma, i risultati raggiunti, le battaglie per il rinnovamento e la trasparenza che hanno avuto in Michele Coiro un protagonista prima come magistrato e poi come dirigente della procura». Poi si rinnova la solidarietà dichiarata a Francesco Misiani e Raffaele De Luca Comandini, «attualmente indagati per favoreggiamento, reato contestato esclusivamente sulla base di colloqui relativi a notizie già diffuse dalla stampa, da loro avuti con Renato Squillante che entrambi conoscevano da decenni e che quotidianamente incontravano negli uffici giudiziari». Un documento approvato all'unanimità. Ma che lascia irrisolte diversità di posizioni che sono state accentuate anche dalla lettura delle intercettazioni telefoniche e ambientali delle conversazioni tra Squillante e Misiani. «Se le avessi conosciute ieri - affermava ieri mattina un magistrato - sarei stato ancora più convinto del fatto che i colleghi milanesi non avevano alternative, e questo al di là della stima che ho per Misiani». Documento anche dei gip che «re-spingono il clima di generale sospetto nei confronti dell'intera sezione, clima percepito già al momento in cui è stata eseguita la perquisizione all'interno dell'ufficio del dottor Squillante».

Casoli, un socialista bene introdotto negli ambienti «vip»

PERUGIA Nemmeno il figlio Angiolo sa dove sia il padre. L'ex senatore e magistrato Giorgio Casoli, ora avvocato, è da ieri irrintracciabile. A casa sua, a Perugia, non risponde nessuno. I telefoni squillano a vuoto. L'unico che però sa dove si trova ora il secondo testimone della bufera Squillante è il suo vecchio e fedele segretario personale, reno Vitali. A lui Casoli ha dettato una dichiarazione in cui conferma di essere stato ascoltato, in qualità di testimone, dai giudici di Milano.

Casoli mette subito le mani avanti e dice: «escludo che rispondano a verità le notizie riportate dagli organi di informazione. La mia deposizione ha riguardato fatti marginali che comunque non riguardano fatti di mia diretta conoscenza». Ma c'è chi giura che di cose l'ex senatore ne saprebbe molte di più. Anche perché negli anni in questione le sue relazioni con il mondo romano, politico, giudiziario e mondano erano assai intense.

E, pare, risalgono ad allora le sue frequentazioni con la signora Stefania Ariosto.

Ma chi è Giorgio Casoli? In città lo conoscono anche le pietre. Di Perugia è stato il sindaco socialista dal 1980 al 1987. Personaggio molto amato dai perugini, amabile conversatore, pronto alla battuta, amico di tutti. Ma a Perugia Casoli è conosciuto anche per la sua mai celata appartenenza alla massoneria umbra. Iscritto alla loggia cittadina «Rinnovamento», non ha mai ricoperto incarichi di rilievo, restando sempre un semplice «muratore».

È negli anni del suo primo impegno politico che Casoli, lasciata la carriera di magistrato, conosce un solido legame con i vertici del Psi e con Craxi, tanto da conquistarsi le simpatie del segretario che gli affida il delicato incarico di responsabile dei problemi della giustizia del Psi. Alle politiche del 1987 Casoli si presenta al senato e riesce a far conquistare ai socialisti umbri il secondo senatore portando il Psi a Perugia al suo massimo storico, il 17 per cento. Più sofferita la elezione del 1992 quando Manca gli oppone il suo fido scudiero Antonio Casetta, poi caduto in disgrazia per vicende di tangenti. Ma Craxi fece nominare Casoli sottosegretario alle poste e Telecomunicazioni.

**Quali processi si volevano addomesticare con le bustarelle? Da Piazzale Clodio al club Canottieri
Le due facce del «comitato d'affari»**

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Da Fininvest a Fininvest? Potrebbe risultare un'inchiesta di tipo circolare, quella che ha condotto i magistrati del pool mani pulite fin dentro gli uffici dei loro colleghi romani. Perché circolare? Perché inseguendo i mille rivoli in cui si sarebbero dispersi i soldi dei libretti al portatore targati Biscione, gli inquirenti che indagavano sugli episodi di corruzione Fininvest-GdF si sono imbattuti nella testimonianza chiave di Stefania Ariosto; e da qui sono partiti facendo rotta verso il «porto delle nebbie» di Roma per ritrovarsi di fronte a un presunto comitato d'affari, di nuovo in odor di Fininvest. E il cerchio si chiude. Anche se la Fininvest smentisce. Il pool Mani pulite è chiuso a riccio e custodisce gelosamente il segreto più delicato delle indagini romane: cioè la risposta alla domanda «cui prodest?». A chi gioverebbe le bustarelle che gli avvocati Previti e Pacifico avrebbero versato ai giudici della capitale? Quali processi si intendeva addo-

mesticare, quali informazioni si volevano conoscere in violazione del segreto istruttorio? Il lodo Mondadori, si sussurra, anche se l'arbitrato che ha concluso la lunga battaglia tra Berlusconi e De Benedetti per la spartizione dell'eredità della casa editrice milanese risale al 1991, quindi è leggermente posteriore allo scorcio di carriera di Renato Squillante (il periodo 1988-1990) che si troverebbe al centro delle indagini del pool. Quindi si setaccia gli archivi giudiziari dell'epoca alla ricerca di altre possibili poste in palio. È del 1988, per esempio, la sentenza di convalida del decreto del governo Craxi che riapriva l'etero italiano alle antenne delle reti Fininvest. E proprio in quei giorni al Circolo Canottieri Lazio, i protagonisti di questo nuovo filone di Mani pulite si sarebbero incontrati per festeggiare «una vittoria giurisdizionale». Ma dalle intercettazioni della Criminalpol spuntano anche frasi

come «atto Iri», che poi qualcuno decodifica più banalmente come «l'altro ieri». Atti giuridici nei palazzi della giustizia e grandi raduni sulle rive del Tevere: ecco le due facce del comitato d'affari. Almeno, quello che sarebbe stato descritto da Stefania Ariosto, la compagna del capogruppo di Forza Italia Dotti che dice che «molti magistrati romani sono a libro paga della Fininvest», e da altri testimoni come l'ex senatore socialista ed ex giudice Giorgio Casoli. Ricostruzioni alle quali si sono poi aggiunti i riscontri ottenuti attraverso i pedinamenti, le intercettazioni e gli accertamenti patrimoniali e bancari disposti dai magistrati milanesi. Il meccanismo che regolava i rapporti tra giudici e aziende che chiedevano prezzolati favori? Lo spiega la Ariosto, rispondendo alle domande dei sostituti procuratori del pool nell'ottobre dello scorso anno, quando ormai la superteste

collabora da due mesi con le indagini e per questo si trova sotto scorta armata: «Per quanto riguarda l'episodio avvenuto alla Canottieri Lazio, la moglie di Previti mostrò per tutto il tempo della partita molta apprensione, perché mi disse che avevano del denaro da consegnare a Squillante, riferendomi anche che era consuetudine che venissero pagati i magistrati». Secondo la testimonianza, la signora Previti era più che altro preoccupata che qualcuno potesse rubare la borsa con i soldi. Ma tutto fila liscio e quando la partita finisce, riferisce Stefania Ariosto, Previti passa la busta con i soldi al giudice Squillante: «A Renè te stai a dimenticata questa», e poiché la busta è semiaperta anche la compagna di Vittorio Dotti può constatare che contiene del denaro. Il secondo passaggio di soldi sarebbe invece avvenuto negli uffici di Squillante in piazzale Clodio. Il presidente dei gip romani sarebbe infatti il collettore delle tangenti passate dai Previti e dal suo colla-

boratore, l'avvocato Attilio Pacifico. Una volta in possesso della «ricompensa», il giudice avrebbe poi ripartito con altre persone all'interno degli uffici giudiziari. E a quel punto sarebbe cominciato il lavoro vero: fornire all'esterno le informazioni richieste circa le indagini in corso, modificare la rotta di certi processi aperti, se necessario facendo anche pressioni sui colleghi che se ne occupano. Da questo canovaccio dai contorni inquietanti sono partite le intercettazioni delle conversazioni di Squillante con altri magistrati romani: «Guarda che l'unica cosa che può uscire è un miliardo», dice Raffaele Misiani a Squillante il 2 marzo scorso al bar Mandara. E il capo dei gip replica: «Ma sì, vado e dico che ho giocato qualche volta». «Sì, è così che devi fare, tanto non hanno niente». Poco oltre Squillante dice: «Ma quelli mi controllano». E Misiani: «Ma no, intercettazioni ambientali non ne hanno fatte e ho dubbi anche per casa». Invece le cimici della Crimi-

nalpol stanno registrando tutto e il 29 febbraio 1996 trasmettono i concitati dialoghi telefonici tra Squillante, Misiani e De Luca Comandini a proposito del tentativo di strappare qualche informazione al pm milanese Francesco Greco. Quel giorno il magistrato del pool è a Roma per un convegno e viene avvicinato da diversi magistrati romani che gli chiedono chiarimenti ma si trovano di fronte al muro di gomma di Greco che dice di non saperne nulla: «È uno stronzo», è uno dei commenti che vola sul cavo telefonico subito dopo M Squillante sembra ancora preoccupato e chiude a De Luca Comandini: «Che impressione hai? Che hanno... non hanno... ci sono cose?». «No, no, no, è che questo (Greco, ndr) è una specie di bestia». Squillante insiste: «Sì ma voglio dire, che cosa ti è parso? È consistente, non è consistente?». «No, no, no». Ma una decina di settimane più tardi i colleghi di Greco arrivano a Roma con in tasca l'ordine di arresto per Squillante.

L'ex leader dc con un suo simbolo, l'Ulivo desiste
Il capo dei pattisti a sorpresa non si ricandida

Segni rinuncia De Mita corre solo

De Mita si è preso il suo collegio dell'Alta Irpinia, Segni rinuncia a candidarsi nell'uniminorale e nel proporzionale. Ma se l'ex segretario dc trova un compromesso con l'Ulivo (corre con un simbolo proprio riconosciuto dal Ppi e la desistenza degli altri alleati), il leader pattista sembra aprire un contenzioso con Dini e le altre forze di Rinnovamento che sminuiscono: «Scelta personale». Bianco: «Mi dispiace ma ci sarà un presidenzialista in meno in Parlamento».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ciriaco De Mita si prende il suo collegio dell'Alta Irpinia, Mario Segni rinuncia a ogni candidatura, sia nell'uniminorale che nel proporzionale. Sembra quasi una nemesi storica, questa, per i due ex amici della Dc che fu, spinti dalla diaspora dello scudocrociato in concorrenza aperta: parlamentarista, l'intellettuale della Magna Grecia; presidenzialista, l'incursore dei referendum. Una divisione sempre più marcata, con De Mita impegnato a puntellare il tentativo di Gerardo Bianco di riconquistare al Ppi il pezzo più nobile dell'eredità della Dc, e Segni a provare a dare identità a un nuovo soggetto prima in proprio e, negli ultimi tempi, a ridosso di Lamberto Dini.

Due vocazioni discordanti che avrebbero potuto, in questa campagna elettorale, trovare un qualche punto d'incontro sotto l'Ulivo, se solo avessero saputo, l'uno e l'altro, trovare l'umiltà di sacrificare qualcosa del proprio orgoglio. Non ha capito, De Mita, le ragioni di opportunità che hanno indotto Romano Prodi, Walter Veltroni e Massimo D'Alema a chiedergli l'atto di generosità di non far pesare sull'Ulivo la controversa storia del suo ruolo politico per ricominciare dalle liste proporzionali del suo partito. Non ha inteso, Segni, che non basta l'ossessione di inseguire il nuovo - un nuovo leader, un nuovo simbolo, un nuovo baricentro - per superare i limiti del vecchio sistema politico.

Una rincorsa di incomprensioni che, in extremis, ha consentito solo soluzioni personali. Più soddisfacente per De Mita: non ci sarà il simbolo dell'Ulivo accanto al suo nome nella competizione uninominale dell'Alta Irpinia. Più traumatica per Segni: nel collegio della Sardegna che gli era

meno di cattivo gusto essendo il segretario del Ppi alle prese con la vicenda De Mita. Segnata pesantemente dalla rancorosa lettera scritta l'altra sera dall'uomo di Nusco: «Leggo ed ascolto con stupore crescente che l'Ulivo non sarebbe più una coalizione tra partiti diversi, ma una entità politica nuova, fondata da D'Alema, propagandata da Veltroni, con l'immagine di Prodi. Se è così, io non credo di poter essere ammesso o escluso per la semplice ragione che non è stata mai mia intenzione aderirvi». Ma non al punto da accontentarsi della candidatura nella sola quota proporzionale del Ppi: «È questo perché io sarei una parte di storia della Dc... Ma perché, D'Alema e Veltroni sono senza storia? E se così fosse, è forse questo un merito? E poi, una volta eletto non farei parte della maggioranza dell'Ulivo?».

Domande chiaramente retoriche. Se avesse voluto «ragionare» e trovare risposte a De Mita sarebbe bastato guardare, mercoledì sera, lo scontro che proprio sulla sua storia e sul suo ruolo D'Alema ha avuto in tv, a *Linea tre*, con Rocco Buttiglione. «Il mondo di De Mita è il tuo», diceva il segretario del Cdu leader del Pds. Il quale lo richiamava ad avere «maggiore rispetto» della storia dello scudocrociato con cui Buttiglione continua a coprirsi nel Polo: «Ora hai cambiato padrone, ma almeno fallo con dignità».

Tant'è. Quel che nella stessa lettera di De Mita a Bianco appariva come una sfida («So che il nemico da battere è la destra. Alla battaglia politica non posso partecipare soprattutto se questa decisione non fosse mia o del mio partito ma presa da altri per viltà o ingombrante arroganza. Ti chiedo, perciò, di potermi candidare con il simbolo del mio partito»), nelle ultime convulse ore di trattative è cominciato a diventare il possibile compromesso se non una soluzione soddisfacente per tutti. È stato Romano Prodi a legittimare uno sbocco «rispettoso delle posizioni di tutti». Con la presa d'atto della decisione di De Mita di «presentarsi alle prossime elezioni nell'uniminorale nel collegio Alta Irpinia con un suo proprio simbolo, rimanendo nell'ambito del centro sinistra». Che, per il leader dell'Ulivo,



Il 16 all'Eliseo Le donne dell'Ulivo con Prodi

ROMA. Walter Veltroni e Romano Prodi (concluderà i lavori) alla prima Convenzione nazionale delle donne dell'Ulivo (sabato 16 marzo, dalle 10 alle 13 al teatro Eliseo). Anna Serafini, coordinatrice (eletta da forze politiche diverse) del Forum delle donne dell'Ulivo, ha spiegato che si tratterà di «una novità nel panorama politico italiano».

Mondi culturali, politici, sociali diversi, sono pronti a incontrarsi in un progetto comune. E tuttavia, seguono una articolazione dialettica e hanno «la barra ferma sull'incontro del centrosinistra». La sfida di questi mondi diversi è questa: «Diventare futura classe dirigente del Paese». Futura classe dirigente, ma sulle candidature femminili i dati sono ancora incerti. «Ci auguriamo un adeguamento verso l'alto» ha detto Serafini mentre annuncia i nomi di maggiore rilievo che interverranno alla manifestazione (condotta da Donatella Raffai): da Tina Anselmi a Nilde Iotti, da Tana De Zulueta a Alessandra Bocchetti.

Sulle candidature femminili a rischio, si è detta preoccupata Federica Rossi Gasperrini, presidente della Federcasalinge. La scelta politica dell'Associazione, in vista delle prossime elezioni, non è ancora definita. Sarà il Comitato esecutivo nazionale (convocato per questa mattina) a deliberare in merito. Si tratta di tener conto della volontà espressa dalla base attraverso indicazioni venute dalle socie e dall'Assemblea delle presidenti provinciali e regionali. Rossi Gasperrini ha sottolineato di non essere affatto convinta (assieme alla sua associazione) per «il riflusso di vecchi e squalificati personaggi che stanno riaffacciandosi sul mondo politico. Noi non ci siamo! O vediamo segnali consistenti di rinnovamento e serietà, o sarà guerra! Prima di dare il nostro appoggio a delle liste, vogliamo vedere chi sono i candidati».

«Chi di veto ferisce, di veto perisce». L'associazione Arcigay-Arcilesbica, paragona l'esclusione del presidente Franco Grillini dalle liste dell'Ulivo alle difficoltà sorte nella coalizione per la candidatura di De Mita. «Abbiamo ascoltato dalla viva voce di Gerardo Bianco la strabiliante notizia secondo la quale il Ppi non porrebbe veti ai candidati della sinistra e ciò per rispondere al presunto veto contro De Mita, candidato a Nusco per l'Ulivo. Evidentemente a Bianco deve spuntare il naso come a Pinocchio».

E Segni, vorrà ricucire lo strappo? «Se non accetterà nessun candidato dell'Ulivo in quel collegio: «Se poi altri partiti dell'Ulivo ritengono di candidare qualcuno, lo facciamo. Sapendo che sarebbe un ramo dell'Ulivo che si frappona a un altro ramo, perché noi rivendichiamo la libertà di decidere per un candidato che se pure, per ragioni di carattere tecnico, avrà un simbolo che non sarà quello del Ppi, visto che il gonfalone è presente nel proporzionale ma non nel maggioritario, sarà da noi riconosciuto come quello del Ppi».

Appello al Polo Par condicio Il Pds: si può migliorare

ROMA. Il decreto sulla par condicio, che si avvia ad essere reiterato ancora una volta entro il 18 marzo, potrebbe essere modificato in quelle parti che si sono dimostrate carenti o ingiuste. Lo hanno ribadito ieri, nel corso di una conferenza stampa a Botteghe Oscure Franco Bassanini, Vincenzo Vita e Giuseppe Giulietti. «Aspettiamo un segnale dal Polo in questo senso» hanno detto ricostruendo le ultime due giornate di lavoro in commissione per cercare, appunto, di intervenire almeno sui punti di maggiore sofferenza e che sono stati già elencati in una serie di emendamenti peraltro sottoscritti da Lega, Ppi, Alleanza democratica e Comunisti Unitari oltre che, ovviamente, dai Progressisti: via libera alla pubblicità a pagamento sulle tv locali purché in misura pari a quella offerta gratuitamente a ciascun soggetto politico; precise indicazioni per i formati e la collocazione nei palinsesti (così da evitare forme di propaganda e slogan ad effetto); una parziale liberalizzazione delle trasmissioni giornalistiche sull'emittenza locale; una rimodulazione delle sanzioni, in relazione alle dimensioni economiche e al giro di affari delle emittenti e, infine, la riorganizzazione dell'ufficio del Garante. «Su queste modifiche c'è il nostro consenso - ha ribadito Bassanini - e penso che ogni forza politica debba assumersi le sue responsabilità». «Il governo potrà decidere di disattendere queste indicazioni - ha aggiunto Giulietti - ma se il decreto verrà reiterato senza modifiche sarà evidente quali forze politiche non hanno voluto che le modifiche ci fossero». Sulle «sagge richieste» avanzate dallo staff del Garante si è soffermato Vincenzo Vita che ha ribadito come sarebbe inopportuno affrontare l'ultima parte della campagna elettorale con «quell'ufficio in stato di agitazione».

Aspettando che in queste ore ci siano segnali convergenti sulla necessità di modificare il decreto, intanto, ieri, a dimostrazione della gravità della situazione quanti lavorano nell'ufficio del Garante hanno, come preannunciato, scioperato minacciando di proseguire nell'agitazione anche nel momento più delicato della campagna elettorale. «L'ufficio che non c'è» come ormai si definisce lo staff di Santaniello, insomma, ha deciso, e con ragione, di far sentire la propria voce. □ M.C.

Nonostante le ultime frizioni, è quasi completo il quadro delle candidature L'Ulivo collegio per collegio

Romano Prodi sarà candidato in un collegio di Bologna centro e poi guiderà le liste proporzionali del Ppi-Ud in Veneto, Toscana e Campania. Il segretario del Pds, oltre che a Gallipoli, in Puglia e Lazio. Veltroni a Suzzara, Lombardia e Sicilia. Dini a Firenze 1 e Lombardia, Lazio, Sicilia. Bianco nel Lazio e nelle Marche. Il quadro delle candidature, nonostante gli scontri delle ultime ore, si va componendo. Bachelet sfiderà Fini nella capitale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Il quadro delle candidature dell'Ulivo è ormai pressoché definitivo. E mano a mano che i molti nomi che risultano in più vengono cancellati e sulla carta rimangono solo quelli che correranno effettivamente per il voto del 21 aprile, diventano più espliciti i dissensi e i mugugni degli esclusi. O comunque di coloro che si sentono in un modo o nell'altro penalizzati. Quanto ci sia in tutto questo di «fisiologico» all'interno di una coalizione dalle molte anime è difficile dire.

Certo è che ciascuno dei protagonisti ha i suoi motivi per protestare e risentirsi. E quindi gli incontri e le trattative tra partiti e movimenti proseguono per cercare di comporre questo complesso puzzle. E proseguiranno fino all'ultimo momento utile, quando bisognerà raccogliere le firme in calce alle candidature; per la presentazione c'è tempo fino a lunedì 18. Comunque il grosso del lavoro è stato fatto, sia per i collegi uninominali che per il proporzionale dove, come è noto, saranno quattro le liste in cui si articolerà la presenza dei partiti e dei movimenti che

invece sono insieme nell'Ulivo. Cominciamo dai leader. Romano Prodi sarà candidato nel collegio dove risiede, Bologna 12 e guiderà la lista del Ppi e Unione democratica nella circoscrizione Veneto 1 (dove sarà candidato anche uno dei suoi più stretti collaboratori: Gianluigi Bressa, coordinatore nazionale del Comitato per l'Italia che vogliamo), in Toscana, dove è seguito dal presidente dei giovani popolari europei, Enrico Letta, e in Campania.

Massimo D'Alema sarà nell'uniminorale a Gallipoli e capeggerà le liste proporzionali nel Lazio (seguito da Claudia Mancina) e in Puglia. Walter Veltroni è candidato nel collegio uninominale di Suzzara (Mn) e nel proporzionale del Pds di Lombardia 1 (seguito da Gloria Buffo) e Sicilia Orientale, dove numero due sarà Anna Finocchiaro. Il segretario del Ppi Gerardo Bianco capeggerà le liste nelle circoscrizioni Lazio 1, delle Marche e, forse, della Calabria. Antonio Maccanico sarà capolista in Lombardia 1 e Lazio 2. Il presidente dei popolari

Giovanni Bianchi correrà per l'uniminorale a Sesto S. Giovanni e sarà primo in lista in Lombardia 2 e in Sardegna.

Il presidente del Consiglio Lamberto Dini può contare su un collegio nella sua Firenze (il 2) mentre guiderà la sua lista Rinnovamento italiano in tre circoscrizioni: Lombardia 1, Lazio 1, Sicilia 1. Il segretario del Si, Enrico Boselli ha ottenuto un collegio in Emilia (Copparo-Comacchio) e farà il capolista in Piemonte 1 e in Campania 2. Degli attuali ministri che seguono il presidente del Consiglio, Tiziano Treu guiderà la lista Dini nella circoscrizione Veneto 1, mentre Augusto Fantozzi si candiderà nella Marche.

Il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi sarà invece con l'Ulivo nel collegio di Novara e guiderà la lista proporzionale Ppi-Ud del Piemonte 2 (e forse in Liguria). Nel Piemonte 1 ci sarà invece il liberale Valerio Zanone (che dovrebbe avere anche un collegio a Torino). Sempre restando in casa Ppi, Franco Marini guiderà la lista in Puglia, Sergio Mattarella in Sicilia 1, mentre la responsabile femminile Albertina Soliani dovrebbe capeggiare la lista in Emilia Romagna, nel caso in cui, come sembra, il capogruppo alla Camera, Nino Andreatta, abbia il collegio «sicuro» di Rimini (nell'altro collegio di Rimini correrà invece il verde Gianni Mattioli). La lista dei popolari sarà guidata in Abruzzo da Giovanni Bachelet (esponente dei comitati Prodi) che sfiderà Gianfranco Fini in un collegio di Roma.

Tra le novità delle ultime ore si segnala anche la candidatura di Giuseppe Giulietti con l'Ulivo nel collegio di Gubbio-Assisi dove nelle passate elezioni fu eletto Veltroni. L'economista Salvatore Bascosarà candidato al Senato nel collegio di Ravenna-Argenta. Il presidente della Lega nazionale delle cooperative Pasquini al Senato di Bologna città.

L'ex leghista Petri, confluito in Rinnovamento, correrà nel collegio della Camera di Fidenza. Il giornalista Furio Colombo sfiderà il collega Jas Gawronsky nel collegio 6 di Torino.

Definite, anche se non ancora ufficializzate completamente, le teste di lista del Pds. Piero Fassino in Piemonte; Claudio Burlando in Liguria, seguito da Maria Bolognesi (comunisti unitari). In Veneto 2 Alfiero Grandi, segretario Cgil, in Veneto 1 Pietro Folena. In Toscana, Luigi Bertinquer (candidato anche a Firenze 1), seguito da Fiamano Crucianelli (coordinatore dei comunisti unitari) che correrà anche nel collegio di Val di Nievole.

In Emilia Romagna Achille Occhetto (confermato anche nel collegio di Bologna Borgo Panigale), seguito da Fulvia Bandoli. Nelle Marche Nilde Iotti a guidare la lista proporzionale. (E sempre nelle Marche ieri il Pds ha reso noto che nel collegio senatoriale di Fano-Senigallia il candidato sarà il giudice Angelo Giorgianni). In Umbria il capolista è Fabio Mussi; in Campania 1 Giorgio Napolitano e in Campania 2 Alberta De Simone; in Basilicata Valdo Spini, segretario della Federazione laburista; in Calabria Marco Minniti.

ROMA 16 MARZO 1996 MANIFESTAZIONE NAZIONALE

AFFERMARE I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI
COSTRUIRE LA CONVIVENZA DI TUTTI

ORE 14.00 PIAZZA DELLA REPUBBLICA

ORE 16.30 PIAZZA DEL POPOLO
CONCERTO

TRASMIGRAZIONI
voce di popoli migranti

Anan Al Shalabi, Ali, BALKANIJA, BANDA RONCATI, Guido Benigni, Rocco De Rosa, DIAMANT BRIN, Nello Giudice, Mohssen Kasirossafar, Auli Kokko, Martin Kongo, Pasquale Laino, Abd Ennour Maned, Bensadi Rashid, Rocco Salzano, Daniele Sepe

c con
Paolo Pietrangeli, 'E Zezi

conducono Daniele Formica e Giacomo Forte

D'Alema in Abruzzo

«Basta coi sacrifici, sviluppo e serenità»

«L'Ulivo si candida al governo nello spirito di una rinnovata unità nazionale», dice D'Alema. Che parla di «concordia, serenità, collaborazione» in opposizione alla «demagogia» e all'«ingovernabilità» di cui la destra ha già dato prova quand'era a palazzo Chigi. «Non andiamo al governo per imporre lacrime e sangue», ma per avviare lo sviluppo di cui l'Italia ha bisogno per entrare in Europa. Ieri in Abruzzo, D'Alema ha incontrato imprenditori e bancari.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ PESCARA. «Un grande Paese come l'Italia non può essere governato contro le sue forze migliori. La destra ci ha provato, ed è stato un fallimento». Massimo D'Alema è ad Avezzano. Il lungo viaggio elettorale nel Mezzogiorno tocca ora una regione per dir così sospesa fra sviluppo e arretratezza. Proprio ad Avezzano la Texas Instruments ha in progetto di raddoppiare la propria presenza: mille posti di lavoro in più, un investimento di tremila miliardi. La Regione, da un anno amministrata dal centrosinistra, ha già dato il via libera, ora tocca al governo. Il «patto per lo sviluppo e per l'occupazione» che D'Alema indica come priorità del futuro governo è al centro dell'incontro con gli industriali della regione. Marcotullio, presidente regionale dell'Assindustria, dichiara apertamente il proprio appoggio all'Ulivo. «Credo», dice il segretario del Pds - che il metodo della concertazione sia il migliore per risolvere i problemi del Paese. Ma la concertazione non può limitarsi a sindacato e Confindustria. Vanno coinvolti anche la piccola impresa, il commercio, l'artigianato, il terziario, l'agricoltura.

ma invita ad un lavoro capillare, ad andare «là dove arriva soltanto la televisione», perché esiste «un'Italia invisibile» che va raggiunta e convinta. «A me», spiega D'Alema, «l'entusiasmo del partito naturalmente fa piacere. Però bisogna sapere che un voto dato con entusiasmo vale uno, mentre due voti dati con freddezza valgono due... Non solo: la partita, questa volta, è davvero per il governo del Paese. Il successo del Pds di per sé, non è garanzia di vittoria: «Se non convinciamo il 51% degli italiani, il nostro 25% non sarà una vittoria, ma una sconfitta...».

D'Alema propone un'immagine «tranquilla» dell'Ulivo come forza di governo. «Il Paese», dice, «ha bisogno di concordia, di serenità, di collaborazione. Il centrosinistra si candida al governo nello spirito di una rinnovata unità nazionale». Anche per questo è stato respinto «l'accordo impossibile» con Bossi, che avrebbe significato «tagliare fuori il Sud» («Peccato», dice D'Alema - che la destra scopra le ragioni dell'unità nazionale soltanto dopo aver perso le poltrone che aveva occupato grazie a Bossi...). La verità, sostiene D'Alema, è che non esistono due proposte di governo: la destra al governo significherebbe infatti «caos, demagogia, ingovernabilità», come s'è visto nei sette mesi di governo Berlusconi. «Abbiamo avuto», ricorda D'Alema - lo scontro fra politica e magistratura, fra governo e Quirinale, fra sindacato e governo... Non solo: in Europa «è difficile spiegare la situazione italiana, perché Forza Italia non ha relazioni internazionali e quando si parla di An all'estero si pensa a Le Pen...». Tranquillità, credibilità,



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

«concordia»: sono queste le carte dell'Ulivo che D'Alema va illustrando in questa campagna elettorale. A Berlusconi preferisce non dire nulla, gli sviluppi dell'inchiesta di Nordio sulle Coop lo fanno riflettere: «Letta in televisione ha chiesto di non strumentalizzare le inchieste giudiziarie. Benissimo. Giusto ieri, però, il *Giornale* della famiglia Berlusconi ha dedicato cinque pagine alla pubblicazione di verbali che mi riguardano e che io non ho neppure ricevuto... Questo dimostra la slealtà e l'ipocrisia di certa gente...».

nalmente la fase costituente di cui da anni si parla invano. Se sulla vicenda Squillante-Previti D'Alema preferisce non dire nulla, gli sviluppi dell'inchiesta di Nordio sulle Coop lo fanno riflettere: «Letta in televisione ha chiesto di non strumentalizzare le inchieste giudiziarie. Benissimo. Giusto ieri, però, il *Giornale* della famiglia Berlusconi ha dedicato cinque pagine alla pubblicazione di verbali che mi riguardano e che io non ho neppure ricevuto... Questo dimostra la slealtà e l'ipocrisia di certa gente...».

L'ex sindaco, oggi a processo per mafia, tenta l'elezione. Con la destra una desistenza occulta?

A Taranto Cito ammicca al Polo

L'ex sindaco di Taranto Giancarlo Cito, sotto processo per mafia, tenta la scalata del Parlamento. La sua popolarità non sembra in calo. La destra, a quanto pare, rinuncia a opporgli un proprio candidato. La sinistra si prepara alla competizione. Ma c'è chi spera che essendo eletto non possa più tornare alla guida della città. Ma il «piano» dello spregiudicato mini-Berlusconi pugliese, che si considera un «genio», va in tutt'altra direzione...

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBAINA LAMPUGHANI

■ TARANTO. Ai tarantini ha pulito i marciapiedi dalle auto e le strade con tanto di ramazza, ha dato una città senza extracomunitari e tossicodipendenti, cacciati a suon di manganello. Ha provato a dar voce alla plebe tarantina, quella in mezzo a cui è cresciuto; ed ha anche promesso ai ceti medi l'ordine desiderato. Ma Giancarlo Cito resta comunque un uomo che deve «dimostrare di essere una persona perbene».

Oggi contro di lui si apre un processo per associazione mafiosa e un altro - in Appello - si svolgerà per concorso nell'omicidio di Matteo La Gioia. Il fascicolo penale del sindaco, sospeso dall'incarico nello scorso dicembre, è lunghissimo ed è diventato molto ingombrante: per questo Cito deve riconquistare i tarantini che gli hanno dato nel '93 il 52,6% dei voti. Partendo dal collegio 15 della Camera, quello del centro storico, dove non troverà di fronte un candidato temibile a contrastarlo:

La destra desiste?

Cerullo, ex picchiatore fascista, di cui parlarono alcuni testimoni per la vicenda di piazza Fontana, prima aveva annunciato una candidatura con il Polo, ieri ha rinunciato ufficialmente. Ma si dice, a Taranto, che tra Cito e il centro destra si verificherà una sorta di desistenza sotterranea. L'Ulivo - racconta il pedissequo Luciano Mineo - è stato squassato in questi giorni dalle polemiche sul nome del candidato da contrapporre al sindaco televisivo. Meglio perdere, così Cito lascia Taranto: è troppo forte, nessuno può batterlo. Diviso tra queste due posizioni alla fine - la no-

lizia è delle ultime ore - l'Ulivo ha scelto un giovane avvocato coordinatore dei comitati Prodi, Michele Pelillo. Ma non basterà a fermare Cito, è la convinzione di tutti.

«La popolarità del sindaco non è scalfita, la gente continua a volergli bene», giura Antonio Giancane, redattore di *Supersette*, la tv che ha sostituito l'oscurata At6 di Cito, ma comunque controllata dalla sua amica, l'assessora alla cultura Loredana Nobile. Ma Cito, che non è solo il fenomeno folkloristico su cui hanno puntato i media in questi due anni, sa che il Parlamento è un'altra cosa.

Non solo folklore

Convinto di aver dato voce a quel ceto medio che non è mai diventato borghesia - osserva Ludovico Vico, segretario della Cgil - e sa anche di poter contare sul sottoproletariato e su una fetta di quei diciottomila disoccupati che lo hanno voluto sindaco (anche se non ha risposto alla loro domanda di lavoro). Ma il Parlamento nazionale è un'altra cosa da palazzo Latagliata. Se vince sarà solo uno dei 630 deputati, pure essendo «il genio incompreso».

Non gli servirà molto essere riuscito a diventare rappresentante autoritario delle paure della città («viva» nel timore, nell'imbarbarimento sempre più grave. Anche alcuni magistrati sono costretti al silenzio pur di non essere massacrati dalla tv di Cito», confida nell'anonimato un esponente delle istituzioni che ha avuto il coraggio di ribellarsi al sindaco padrone).

Cito sa di essere espressione di

una municipalità che sempre più al Sud, come al Nord, vuole affermarsi (come spiegano le lotte per la candidatura in altre realtà salentine: Ginosa e Brindisi). Tuttavia Cito riconosce che Roma è un'altra cosa e allora utilizza la corsa verso il Parlamento per l'obiettivo principale: tornare a fare il sindaco a pieno titolo. La carriera a Montecitorio, per quanto possa essere breve, gli servirà a ri-legittimarsi, in attesa che il processo per mafia finisca. Infatti, astutissimo, ha fatto in modo che Scalfaro non possa sciogliere il consiglio comunale entro questa notte e indire le elezioni comunali a maggio. Cito confermerà, infatti, le sue dimissioni da sindaco solo all'ultimo momento cosicché le amministrative slitteranno a novembre.

E nel frattempo tutto può succedere: intanto continuerà a governare la città per interposta persona. «Mimmo De Cosmo deve interpellarmi per qualsiasi decisione», disse del vicesindaco che gli subentrò al momento della sospensione dalla carica. Un uomo fidatissimo, del resto: con lui, Di Maggio, Donvito e Vitanzio, consiglieri comunali e circoscrizionali, da giovane Cito compiva raid squadristici nella vicina Manduria. E in più Cito, nel frattempo, potrà puntare a disinnescare la miccia da sotto la Banca popolare di Taranto, che vanta da lui crediti per più di due miliardi e che ha spinto Bankitalia a promuovere un'ispezione e a sospendere i crediti.

«Non la dimentico...»

E così, quest'uomo che ridicolizza gli avversari in campagna elettorale, che grida per conquistare il consenso a destra e a sinistra che «le ideologie non esistono più», che ha inventato con circa dieci anni di anticipo la trasmissione «Fatti e misfatti» e che alla cronista che lo intervista dice: «La sua faccia non la dimenticherò più, l'ho stampata in mente»; quest'uomo sta per approdare nel Parlamento italiano. «L'ordine passi da Taranto», ha promesso ai suoi cittadini. Mentre di sé dice: «Io volgare? Un tocco di volgarità è indispensabile al buongoverno».

«Io un mafioso? Sono un genio incompreso posso essere determinante»

■ TARANTO. La sede di Antenna Taranto 6 è un bunker: vietato accedere nelle vicinanze con la macchina, vietato naturalmente parcheggiarvi davanti. I vetri delle porte blindate sono fumé, le finestre della palazzina chiuse da persiane. Dentro c'è la stona del suo proprietario: foto di Giancarlo Cito che parla alla folla, Cito con il dito sotto il mento, una caricatura di Cito... O i papiri con le poesie: «E' tornate a respingere 'na stella». Ma per questa stella, che si candida alle elezioni politiche, oggi si apre il processo con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Allora Cito che ne dice? Io vado a Roma per fare un referendum sui pentiti. C'è una legge di merda che permette a un uomo di fare il deputato o il senatore, ma non il sindaco.

Come si difenderà dalle accuse? I miei testimoni sono le istituzioni. Chiamerò i colonnelli dei carabinieri, i questori, tutti i vertici delle forze dell'ordine di Taranto dal 1980 in poi. E così vediamo se hanno o meno perché sapevano e non mi hanno mai contestato niente, oppure non è vero che sono mafioso.

Come è diventata la città da quando è stato sospeso dalla carica di sindaco?

Sono aumentati gli scippi, la criminalità è all'attacco. Ma il vicesindaco che fa le funzioni di sindaco è un suo amico intimo. Ma lui ha troppi problemi e poi di Giancarlo Cito ce n'è uno solo.

Perché si candida alle politiche? Non ho ancora deciso niente, deciderò entro la mezzanotte del 15 (oggi, ndr), il farò impazzire tutti quanti e così Scalfaro non potrà

sciogliere più in tempo il Consiglio comunale (entro le 24 di oggi ndr) per andare alle elezioni comunali a giugno. Si voterà a novembre.

C'è chi dice che è meglio se Cito viene eletto così lascia Taranto. Questo è un vostro sogno, non avete capito niente. Io sono un genio incompreso, il mio obiettivo è tornare a fare il sindaco di Taranto.

Ma il suo elettorato è cambiato? Lo votano anche i ceti medi, oltre ai sottoproletari?

Ci stanno tutti dentro. Datamedia ha detto che io sono il quarto sindaco più amato, con il 78,50%, dopo Bassolino, Cacciari e Rutelli, il mio elettorato per il 30% è di sinistra.

Che ne pensa dei sindacati che hanno più popolarità di lei?

Bassolino è una persona che si fa rispettare dal suo popolo. Rutelli e Cacciari no.

Si dice che il Polo non ha voluto appattarsi con lei.

L'Unità dice stragegare (sciocchezze, ndr).

Se si presenta da solo non va al governo?

E chi l'ha detto, io sono di destra e posso essere determinante. Ho parlato anche con Sgarbi: siamo due conoscitori che si rispettano.

La tv quanto ha contato nel suo successo?

Niente. Nel '76 quando mi candidai con il Movimento sociale presi 11 mila voti e la tv l'ho cominciata nel 1986... Cosa ne pensa di Prodi, D'Alema Berlusconi e Fini?

Prodi è Topo Gigio, D'Alema un parucchiere. Fini sa quello che vuole, mentre non sono d'accordo con il non decisionismo di Berlusconi. □ Ro.La.

Luciano Violante candidato in Sicilia, nelle terre della battaglia contro la mafia

Alle prossime elezioni, l'onorevole Luciano Violante, vicepresidente della Camera, sarà candidato in Sicilia. Nel proporzionale, guiderà la lista del Pds per la Sicilia occidentale, che comprende le province di Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani. Nel maggioritario, correrà per l'Ulivo nel collegio cinque: Cefalù e Madonie. Una decisione dal forte valore simbolico. Violante, infatti, è il politico che più si è impegnato, in questi anni, nella lotta contro la criminalità organizzata. Tra le altre cose, è stato presidente della commissione parlamentare Antimafia. Totò Riina lo ha indicato tra i principali nemici di Cosa Nostra, insieme con il procuratore di Palermo Caselli e con l'onorevole Ariacchi. Nel collegio cinque, alle ultime elezioni, ha vinto il Polo. Dice l'esponente del Pds: «È importante che i dirigenti con maggiore esperienza si candidino nei collegi più deboli. Un esempio? D'Alema, che si candida a Gallipoli. Bisogna rischiare: perché le elezioni si vincono proprio in questi collegi, non in quelli sicuri». Quanto alle Madonie, si tratta di una zona diventata famosa anche perché vi si nascondevano i grandi latitanti di mafia. Ma è una zona molto bella, ricca di potenzialità e di risorse. «Sono luoghi di straordinario valore ambientale, archeologico e storico», spiega il vicepresidente della Camera. «Il nostro obiettivo è quello di farli uscire da una situazione di marginalità». E inoltre: «Stiamo creando le premesse per il formarsi di una nuova, giovane, classe dirigente siciliana». Quanto alla lotta contro la mafia, «siamo in una fase in cui occorre gestire i risultati acquisiti e rilanciare l'impegno su vari fronti».

COMUNE DI CAMPOROSSO
PROVINCIA DI IMPERIA
Piazza Garibaldi 35 - 18033 Camposso - Tel. 0184/288044 - Fax 0184/288366
C.F. 00246620082

ESTRATTO BANDO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

Si rende noto che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea ed esposto all'Albo Pretorio comunale l'avviso di gara a procedura ristretta, relativo all'appalto delle attività materiali inerenti al servizio di spazzamento, raccolta, anche differenziata, trasporto e smaltimento rifiuti solidi urbani e assimilati, nonché pile, medicinali, siringhe ed altre attività di igiene urbana.

Durata dell'appalto: anni tre dalla consegna;

La gara verrà aggiudicata ai sensi dell'art. 23, l comma, lettera a) d.lgs n. 157/1995 - base d'asta L. 750.000.000 (settecentocinquanta milioni) annui;

Le domande di partecipazione, in conformità a quanto previsto dal bando integrale, dovranno pervenire entro 37 giorni dalla spedizione del bando alla U.E. avvenuta in data 6 marzo 1996.

Camposso, 12 marzo 1996.

IL SINDACO
Dr. Aldo Rossi

HABITAT

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

Pubblicità elettorale

CONVENZIONE NAZIONALE

donne

L'ULIVO

donne

la forza della fiducia

Intervengono

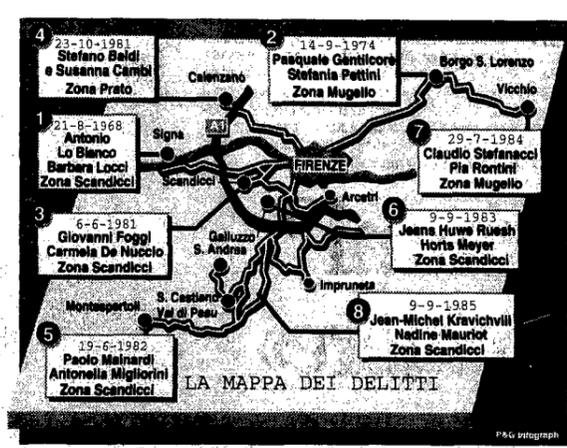
ROMANO PRODI

WALTER VELTRONI

Roma 16 marzo 96 - ore 10/13 - Teatro Eliseo, via Nazionale

I DELITTI DI FIRENZE

MERCATALE. Le urla scoppiano all'improvviso, sfondando il bunker di legno e stracci issati intorno a casa da Pietro Pacciani, detto il Vampa, per proteggersi da tutto e da tutti. La rabbia è tanta, troppo forte per non superare quegli ostacoli di fortuna. E le urla del Vampa si propagano nel cortile, arrivano alle finestre del vicino che raccoglie lo sfogo di Pietro e alle orecchie dei giornalisti da ore appostati davanti alla casa. «Hai visto come continuano a trattarmi da infame. Hai sentito cosa dice di me il Lotti? Ma gliela farò pagare, ci penserò il mio avvocato», grida Pacciani - a sistemare quello lì». La voce si abbassa, sembra quasi piangere ora Pacciani. Ma per cosa? Cosa c'era di tanto grave che il Vampa solo si azzardava a sussurrare? Lo racconta poco dopo il vicino di casa: «Pietro non sapeva dove era finita la carne che aveva comprato. Si, le braci. L'avevo preso per conservargliela in frigorifero. Lui non ha corrente elettrica in casa e prima che gli si rovinasse...». Ma con quello che gli sta capitando tra capo e collo possibile che Pacciani si preoccupi del mangiare? Possibile secondo il vicino di casa, buon conoscitore di Pacciani. Tutte le mattine gli porta il giornale, mantiene per lui i contatti al di là del bunker e non si stupisce più di tanto per le preoccupazioni del Vampa. «Ma ha detto che ha già parlato con il suo avvocato di Roma. Gli ha detto di stare tranquillo, che va tutto bene. E poi, lui è fatto così». Così da vivere peggio di un recluso fin da quando è uscito di galera. Il Vampa solo ieri, grazie alle cure amorevoli di suor Elisabetta è riuscito a riattivare il gas in casa, a illuminarla per metà.



DALLA PRIMA PAGINA
Un piccolo orribile mondo

aver commesso il fatto. Fu una giornata intensa, contraddittoria, in cui cominciarono a emergere quelle nuove testimonianze destinate a gettare una luce diversa e finalmente credibile sulla vicenda.

Allora molti, fra i quali il presidente della Corte e, lo ammetto, il sottoscritto, rimasero perplesși sul fatto che queste novità emergessero proprio nell'ultimo momento possibile, quasi si configurassero come un tentativo di arrestare il corso naturale della giustizia. Pensammo, almeno pensai io, che un teorema non dimostrato spingesse la Procura a lottare con tutte le armi possibili contro una sentenza inevitabile. Fummo tutti, evidentemente, frettolosi. Magari, come avviene per chi grida troppo spesso al lupo, chi lanciò l'allarme l'aveva già fatto un numero di volte eccessive.

Forse fu proprio la prospettiva che Pacciani fosse assolto che fece decidere quei testimoni (ma oggi emerge l'ipotesi che si trattasse invece di complici) a uscire dal silenzio per impedire che quell'uomo tornasse in libertà. Non credo fosse rimorso di coscienza, più probabilmente si è trattato di paura.

Certo ora si aprono squarci e prospettive che appaiono credibili come mai prima.

Si tratta di ipotesi agghiaccianti, barlumi di un mondo di cui vorremmo negare persino l'esistenza, di vite che non riusciamo neppure a concepire. Ma tutto ciò che giocava contro l'ipotesi di un Pacciani mostro solitario, viene ribaltato, diviene credibile, plausibile, di fronte all'opera di un gruppo.

La violenza, e soprattutto la pianificazione, l'organizzazione di una serie di delitti come quelli qui abbia mai assistito per anni, richiedono un uomo fuori del comune se quell'uomo lo deve pensare da solo. Ma se c'è un gruppo, un mondo con le sue regole, le sue logiche, ecco che allora anche dei mostri banali diventano possibili.

Uccidere è più semplice se sono in molti a farlo, ce lo insegnano la storia e la cronaca. L'esaltazione del gruppo dà la forza che nessuno avrebbe in solitudine. Quella che serve a fare gesti inumani, a impedire la fuga delle vittime, a compiere i propri rituali. E poi a pulirsi, a nascondere le prove, a coprirsi a vicenda anche tramite le minacce.

Ora le cose tornano, le tessere del mosaico possono combaciare. La storia, questa storia terribile, potrebbe trovare la conclusione che ormai avevamo la convinzione ci fosse sfuggita per sempre.

Tornerà il tempo dei cavilli giudiziari, degli interrogativi sulle procedure. Oggi forse è arrivato il momento della realtà, di una possibile verità cui, finalmente, credere.

[Giorgio Van Straten]

Dal '68 la lunga scia di sangue
Ecco le vittime del mostro

- Ecco i delitti del «mostro»**
- 21 agosto '68: a Signa, Barbara Locci e Antonio Lobianco.
 - 14-15 settembre '74: al Sagginale, Stefania Pettini e Pasquale Gentile.
 - 6-7 giugno '81: a Scandicci, Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi.
 - 23-24 ottobre '81: a Trivalle, Stefano Baldi e Susanna Cambi.
 - 19-20 giugno '82: a Baccalano, Antonella Migliorini e Paolo Mainardi.
 - 9 settembre '83: a Scandicci, Uwe Ruesch e Horst Meyer.
 - 29-30 luglio '84: a Vicchio di Mugello, Pia Rontini e Claudio Stefanacci.
 - 8 settembre '85: agli Scopeti, Nadine Mauriot e Michel Kravichvili.

«Quel Lotti me la pagherà»
Pacciani furibondo nel bunker di casa sua

E' agitato il Vampa, come un animale in gabbia. Da dietro il cancello della sua casetta a Mercatale urla e sbraitava. «Quel Lotti me la pagherà, ci penserò il mio avvocato». Poi si lamenta: «Chissà dove è finita mia moglie Angiolina». L'altro, Marazzita, intanto, è tranquillo. «Pacciani deve tornare a una vita normale», dice. Le accuse di Lotti? Sono fatti privi di potenzialità accusatorie che nessun giudice può prendere in considerazione.



L'INTERVISTA
Vigna: «Una svolta? Un po' lo si era capito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURIZIO FANCIULLACCI

testa e il maglione che gli spunta da sotto il giubbotto, il Vampa, lancia tra le lacrime occhiute di fuoco. Sembrava da dietro teli, baricate e cancelli.

L'avvocato

Ora Pacciani ha molte cose da fare. Ha le mani piene di graffi per aver impetosamente falcciato un cespuglio di rovi, ha accatato nel cortile una serie di sacchetti di plastica forse pieni dei vestiti della fugitiva Angiolina, forse di vecchi stracci. Non sembra il tipo che si preoccupa delle pulizie di Pasqua eppure si muove così. E la conferma di questa condotta di vita viene proprio dall'avvocato Marazzita. «Non abbiamo altri problemi che quello di far tornare Pacciani a una vita tranquilla, ci dice. L'ho tranquillizzato ma sabato andrò da lui». Ma l'avvocato Marazzita non verrà a Firenze solo in visita di cortesia. «C'è da prepararsi per il 29 marzo quando sarà discussa la richiesta inoltrata a suo tempo al tribunale della libertà su cui ha preso posizione a noi favorevole la cassazione. E quel documento che i carabinieri hanno fatto firmare a Pacciani. Poi mancano delle pagine dei fascicoli che chiariscono come Pacciani si deve comportare. Dovrò cercarle in cancelleria. E, per quello che Pacciani ha dovuto sopportare, non è da escludere che si possa chiedere anche un risarcimento». Ma le nuove accuse che coinvolgono anche Pacciani? Ci sarà da pensare anche a quelle? «Niente affatto», risponde Marazzita - perché si sta perseguendo una pista investigativa con accanimento monomaniacale. Quella che noi chiamiamo in dottrina «inchieste trasversali non garantite».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

Comunque le dichiarazioni di Lotti rendono più pesante la posizione di Vanni e di Pacciani. Le sue affermazioni come reo confesso, sono molto più pesanti rispetto a quelle di un semplice testimone. Sì, a me sembra che vada bene. Seguendo le sue dichiarazioni siamo andati avanti. E ora con l'avviso di garanzia la posizione di Lotti è più garantita. E mi sembra anche che le sue affermazioni trovino diversi riscontri. Noi comunque andiamo avanti.

Se Vigna è soddisfatto anche il resto degli investigatori è al settimo cielo. I visi sono sorridenti sia in procura che in questura. Sono giorni di attività alacre e instancabile. La svolta decisiva delle indagini è avvenuto quando, la settimana scorsa, ha trovato conferma il racconto di due testimoni che, nell'84, hanno visto sulla via che da Badia a

Un animale in gabbia

E' agitato il Vampa e come un animale in gabbia, dietro a quel cancello di ferro, si muove agitato. Diffida di tutto e di tutti. Ce ne mette di tempo prima di far entrare il maresciallo dei carabinieri e un brigadiere che gli notificano un atto della corte di Cassazione. Le tende si aprono per far passare gli inattesi ospiti e per un attimo è possibile sbirciare nel cortile della casa del contadino di Mercatale. Sotto la nicchia con una statuetta della Madonna, tanti fiori di plastica e poi un tavolino mezzo scassato con una bottiglia di vino e un bicchiere quasi pieno. È lì davanti, che Pacciani passeggia, rimuginando, nella sua ore di libertà, in preda alla smania; all'inquietudine. Ci vuole tutta la pazienza dei mille per convincere Pietro a firmare quelle carte. «Non me ne intendo. Ma perché? Poi quattro fogli? Non sono troppi? No, via, non li firmo, lo devo pensare alla luce, me l'hanno staccata, capito maresciallo». Implora sempre tirando Pacciani - e non so come fare. E chissà dove è finita Angiolina, mia moglie Angiolina? «No, i carabinieri cercano di dare spiegazioni, allontanano i curiosi, che intanto Pacciani minaccia. In completa tenuta da caccia, tutta verde mimetica, con il berrettaccio blu calciato in

IL SUPERTESTIMONE La confessione di Giancarlo Lotti, palo delle imprese di Vanni e Pacciani
I tre amici del club degli omicidi

FIRENZE. Personaggi tragici e «compagni di merende». Pacciani, Vanni, Lotti sempre più addentratosi, sempre più coinvolti negli omicidi del mostro. Pacciani e Vanni a uccidere, a mutilare i fidanzatini alla Boschetta di Vicchio, Pacciani e Vanni insieme a massacrare la coppia dei turisti francesi agli Scopeti. Lotti super testimone dalla bocca cucita che si pente e rivela di aver fatto l'informatore sulle coppie che da spiare, il «palo» per vigilarle che «Vampa» e «Torsolo» non venissero disturbati durante le aggressioni.

La casa degli orrori

Un gruppo di amici che frequentavano una casa a Faltignano, a cinque minuti dalla piazzola degli Scopeti, a pochi chilometri da San Casciano, dietro le cui mura si nascondeva un groviglio di segreti e di orrori. E che è stata la chiave del caso. Era l'abitazione di Salvatore Indovino, mago dilettante, morto nell'86, un anno dopo il delitto dei due francesi, che accoglieva quella

Non uno ma una serie di «mostri» amici e complici che avevano l'abitudine di «far merenda» insieme; un cocktail di perversione e ferocia, di segreti e orrori, di reciproci ricatti legavano Pacciani e Vanni, i più spietati nel mutilare e uccidere le coppie di fidanzatini in cerca di intimità. Questo il quadro uscito un po' alla volta dalla bocca di quattro super testimoni, tra cui Giancarlo Lotti, il «palo» delle spedizioni di Vanni e Pacciani al piazzale degli Scopeti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI, GIORGIO SGRERNI

strana umanità che sta andando a comporre il mosaico impressionante di ignoranza e violenza nei quali, secondo gli investigatori, sono stati concepiti i delitti del mostro. Orge, messe nere, sesso e medium nel racconto di Gabriella Chiribelli, la terza super testimone. Lei, prostituta a Firenze, andava spesso in quella casa. Praticamente tutti i giorni per assistere Indovino che, gravemente ammalato, aveva necessità di fare delle iniezioni. «Ogni domenica mattina c'erano inequi-

la sua convivente Filippa Nicoletti, detta «Pippa», la quarta super testimone, anche lei prostituta. L'unico a voler soddisfare le voglie particolari di Mario Vanni e amica intima di Giancarlo Lotti. Festini, messe nere, riunioni serali che durarono per anni e che finirono improvvisamente subito dopo il delitto degli Scopeti. A poco a poco tutte le persone che frequentavano la casa di Faltignano si allontanarono.

Un solo «colpevole»

Giancarlo Lotti è solo l'ultimo di una lunga serie di presunti mostri che in 28 anni sono finiti in carcere e sulle pagine dei giornali. Ma, ironia della sorte, per la giustizia italiana l'unico che per ora resta con l'etichetta di colpevole cucita addosso è Stefano Mele, marito di Barbara Locci, la prima vittima del manico insieme all'amante Antonio Lo Bianco. Mele venne arrestato subito il delitto del 21 agosto 1968 a Signa e il 25 marzo 1970 la Corte d'Assise di Firenze lo condannò a

16 anni di reclusione. Dopo di lui è la volta di Enzo Spalletti, guardone confesso, a finire in una cella del carcere dieci giorni dopo il duplice omicidio di Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi, assassinati il 16 giugno 1981 a Scandicci. Spalletti, 39 anni, autista della Misericordia di Montelupo Fiorentino, viene accusato in un primo momento di falsa testimonianza e reticenza e poi di duplice omicidio. L'autista nega di aver raccontato alla moglie e poi in un bar che a Scandicci erano stati uccise due persone, prima ancora che i loro cadaveri venissero scoperti. Spalletti sarà scarcerato ventiquattrore dopo il duplice omicidio di Susanna Cambi e Stefano Baldi, uccisi il 22 settembre 1981 a Calenzano. Stefano Mele, dopo che nell'estate '82 un maresciallo dei carabinieri scopre che la pistola che uccide le coppie è la stessa che ha sparato nel '68, appena uscito dal carcere diventa un super testimone e in base alle sue dichiarazioni viene arrestato, in agosto, Francesco

Vinci, accusato del duplice omicidio di Signa del '68 e indagato per gli altri commessi cor. ia Beretta 22. Ci vogliono altri due morti, il 9 settembre 1983 a Giogogoli, per scagionare Vinci. Dieci più tardi Vinci sarà a sua volta ucciso, insieme al suo servo pastore, Angiolo Vargiu, nei boschi di Chianni, vicino Pisa.

Il mostro continua a colpire

Un delitto ancora avvolto dal mistero. Nel gennaio 1984 il super testimone Stefano Mele, cambia versione, accusa di essere i mostri suo fratello Giovanni e suo cognato Piero Mucciari. Anche loro finiscono in carcere, anche per loro l'accusa è quella di aver ucciso nel '68, mentre per gli altri duplici omicidi sono indagati. Si protestano innocenti ma rimangono in carcere nonostante il mostro colpisca nuovamente il 29 luglio 1984 a Vicchio, quando vengono uccisi Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Solo con la sentenza del Tribunale della libertà il 2 ottobre '84 Giovanni Mele e Pie-

tro Mucciari ritorneranno a casa, nonostante il parere contrario del giudice istruttore Mario Rotella.

Nel 1984 un altro Vinci, Salvatore, fratello di Francesco entrerà nell'inchiesta sul serial killer delle coppie. Anche Salvatore viene indagato per i duplici omicidi e per il suicidio della sua prima moglie, Barberina Steri, avvenuto vent'anni prima. Non fu suicidio dicono i magistrati, ma omicidio. Vinci rinviato a giudizio, sarà processato e assolto dalla Corte d'Assise di Cagliari. Il 13 dicembre 1989 Salvatore e Francesco Vinci, Giovanni Mele, Piero Mucciari e Enzo Spalletti escono definitivamente dalla scena giudiziaria del mostro di Firenze. Salvatore Vinci scompare nell'89 e secondo i suoi sarebbe morto.

Il 12 ottobre 1991 entra nell'inchiesta sul mostro Pietro Pacciani, arrestato, condannato all'ergastolo, infine assolto. Ora ci sono i quattro super testimoni che stanno riscrivendo questa terribile, sconvolgente storia di ferocia.

I DELITTI DI FIRENZE

Renzo Rontini: «Voglio giustizia»

«Da dodici anni Lotti per avere giustizia e oggi sento che siamo ad un passo dalla verità». Renzo Rontini, il padre di Pia, la giovane uccisa insieme al fidanzato Claudio Stefanacci nella notte del 29 luglio '84 a Vicchio, non si è mai dato per vinto. Ma conoscere i particolari dello strazio della figlia, raccontati dal super testimone e adesso neoinvestigato Giancarlo Lotti, è stato orribile. «Oggi è il giorno più brutto da quando è morta Pia - racconta Rontini - Sapere come l'hanno uccisa è stata una tragedia. Ma moglie non avrebbe mai voluto scoprirlo e ora niente può consolarla, nemmeno una carezza. Sarebbe peggio che mai».

«Pacciani e Vanni? Li ho visti uccidere»

Giancarlo Lotti crolla e confessa

Da testimone oculare a complice. Giancarlo Lotti, il super testimone «Beta», è da ieri nel registro degli indagati per i duplici omicidi a Vicchio nell'84 e agli Scopeti nell'85. Agli investigatori aveva detto di aver assistito al delitto dell'85, ma alcuni testimoni hanno confermato di aver incrociato la sua vettura, oltre a quella di Pacciani, la notte del duplice omicidio dell'84. Undici anni di silenzio per nascondere che era lui il «palo»?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SARNI

■ FIRENZE. Da testimone oculare a complice nei delitti di Vicchio e Scopeti. Giancarlo Lotti, il super testimone «Beta», da ieri è nel registro degli indagati per i duplici omicidi del 29 luglio 1984 a Vicchio e dell'8 settembre 1985 agli Scopeti. Dopo aver ammesso di aver frequentato fino al luglio '84 la piazzola di Vicchio di Mugello dove furono massacrati Pia Rontini e Claudio Stefanacci, di aver spinti pochi giorni prima che venissero uccisi, di aver segnalato la piazzola e la coppia a Mario Vanni, ha rivelato di aver visto Pietro Pacciani sparare contro i due ragazzi e Mario Vanni colpire e mutilare con il coltello la ragazza.

Per liberarsi la coscienza

È l'ultima sua confessione di pentito. Lotti ha vuotato il sacco per liberarsi la coscienza, dopo aver detto agli investigatori di aver visto la notte del delitto del 1985 uno degli assassini che dopo il massacro nascondeva qualcosa in una buca fitta di cespugli. Ricordava così bene questo dettaglio da indicare con estrema precisione il punto ai poliziotti. Quasi undici anni dopo. Agli investigatori che gli chiedevano perché quella notte di sangue 1985 non fu fuggito, dopo essere stato minacciato da Pacciani, ma rimase a spiare con l'amico Fernando Pucci tremante di terrore, dichiarò: «Né io né Vanni né il Pacciani mi hanno mai detto nulla dell'omicidio, né mi hanno minacciato perché tacevo. Io credo che sul posto possono averci riconosciuti. Se non ci avessero riconosciuti ci avrebbero ammazzati. Non ci hanno minacciati più perché quella sera noi impauriti non abbiamo detto nulla a nessuno».

La ragione per cui l'ex manovale Lotti aveva tenuto la bocca chiusa era una sola: aveva già partecipato come «palo» al duplice omicidio di Vicchio. Ma questo gli investigatori

lo hanno scoperto martedì scorso, quando alcuni testimoni già ascoltati all'epoca e poi mai più risentiti, hanno confermato che la notte del 29 luglio '84 avevano incrociato due auto poco dopo la piazzola della Boschetta dove erano stati uccisi i due fidanzati, una Ford Fiesta bianca e una 128 Fiat rossa, cioè i veicoli di Pacciani e Lotti. Di fronte alle precise contestazioni del pm Paolo Canessa e del capo della mobile Michele Giuttari, l'ex manovale di San Casciano ha capito che non poteva continuare a recitare la parte del teste oculare. Alla fine ha raccontato il film dell'orrore, lo scempio dei corpi dei due ragazzi a Vicchio. E alla polizia ha poi indicato il tragitto percorso dopo il duplice omicidio, ha indicato il casolare e la nicchia dove Pacciani e Vanni nascosero la pistola che si erano portati da San Casciano. Quella maledetta Beretta 22 che ha firmato tutti i delitti del mostro e che ora è diventata l'obiettivo degli inquirenti.

faceva il «palo»?

«Giancarlo Lotti ha fatto una ampia testimonianza, ma per quanto riguarda i duplici delitti dell'84 e dell'85, si è limitato a dire di averli assistito, non ha detto di aver fatto da «palo»: questa è la versione invece dell'avvocato Neri Pinucci, difensore di Lotti chiamato ad assistere la sera di martedì, quando da super testimone è diventato indagato per gli ultimi due duplici omicidi del mostro di Firenze. Assegnargli il ruolo di «palo» ha aggiunto il legale è «solo una conseguenza di un ragionamento che fa la Procura». «Siamo molto scettici»: questo il commento di Carmelo Lavorino, coordinatore del pool in difesa di Pietro Pacciani, «pensiamo di trovarci di fronte a dei testimoni che si suggestionano l'uno con l'altro e quindi non sono credibili».

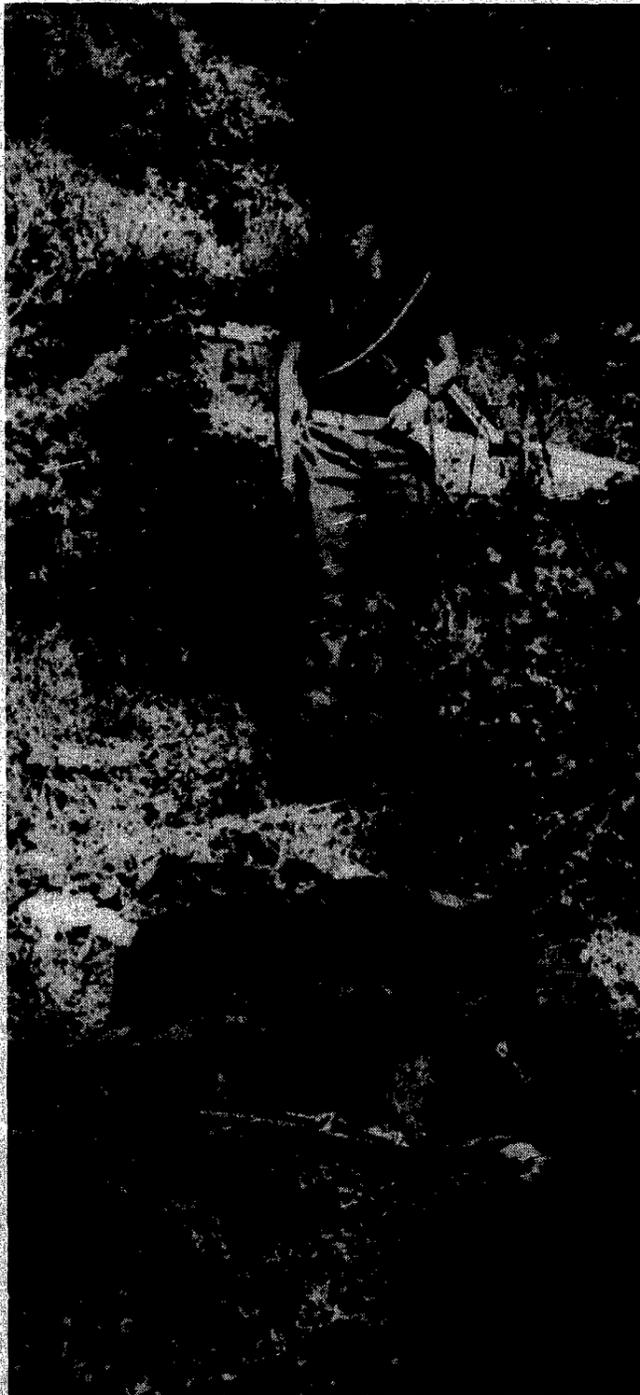


Giancarlo Lotti. Nelle foto sopra Pia Rontini e Claudio Stefanacci, i due giovani uccisi il 29 luglio 1984 a Vicchio di Mugello. A destra i corpi coperti da un telo sul luogo del delitto.



Ecco chi è il super teste. Undici anni di silenzio

Giancarlo Lotti, 56 anni, ex manovale, conosciuto a San Casciano con i nomignoli di «Katanga», «Rampino», «Garibaldi», nell'inchiesta sui delitti del mostro passerà alla storia come il primo testimone oculare degli omicidi della Beretta calibro 22. È l'uomo che con le sue rivelazioni e ammissioni ha dato una svolta all'inchiesta. Per anni è rimasto zitto per effetto delle minacce di morte ricevute, poi ha cominciato a parlare, a ricostruire gli scenari di morte di Vicchio di Mugello e degli Scopeti. Non è sposato, si guadagna da vivere con vari lavoretti, di notte andava nei boschi a spiare le coppie. Ha cominciato a collaborare con gli inquirenti dopo lunghe reticenze, all'inizio di febbraio, quando ammise di aver assistito, con l'amico Fernando Pucci, al delitto del 1985 nella piazzola degli Scopeti. Dopo aver ammesso di essere un guardone e di aver frequentato quello strano giro di prostitute, balordi, eserciti, maghi e appassionati dell'occulto che è diventato lo scenario all'interno del quale vanno inserite le vicende dei delitti delle coppie, ha ammesso di aver frequentato la piazzola di Vicchio di Mugello dove il 29 luglio 1984 furono uccisi Pia Rontini e Claudio Stefanacci, di averli spinti pochi giorni prima che venissero uccisi dal mostro, di aver segnalato la piazzola e la coppia al suo amico Mario Vanni. Ha rivelato di aver visto la notte del delitto 1985, uno degli assassini che dopo il massacro nascondeva qualcosa in una buca fra i cespugli. Ha indicato il



punto agli uomini della squadra mobile, 11 anni dopo il delitto, facendo ritrovare la buca coperta dal muschio. Infine ha raccontato di aver assistito anche al delitto di Vicchio, ma da teste oculare è diventato indagato come complice nei delitti dell'84 e dell'85. Lotti, il cui nome è stato coperto dagli inquirenti con la sigla «Beta», era amico e protettore dell'ex prostituta Filippa Nicoletti detta «Pippa», convivente del mago di San Casciano, Salvatore Indovino, nella cui casa di via di Faltignano si ritrovava il gruppo di cui facevano parte anche Pacciani e Vanni, Gabriella Ghiribelli, Domenico Agnello, Milva Malatesta, uccisa nell'estate del '93, Maria Antonietta Sperduto, madre di Milva e moglie di Renato Malatesta, trovato impiccato ad una trave della stalla con i piedi che toccavano terra. Un suicidio che non ha mai convinto tanto che la Sperduto è stata reinterrogata e ha riempito pagine di verbali. G.B.G.S.

Tutte le strade per riportare «il Vampa» in carcere

■ FIRENZE. Dunque Giancarlo Lotti, è accusato - in concorso con Pietro Pacciani e Mario Vanni - di aver commesso gli ultimi due delitti del «mostro» di Firenze. Lotti ha ammesso, ha confessato di aver fatto il «palo» ai due «amici di merende». Così Lotti mette in gravissima difficoltà i suoi complici Vanni e Pacciani. Ma la situazione giuridica dell'ex postino di San Casciano e dell'agricoltore appena tornato in casa sua a Mercatale Val di Pesa, è radicalmente diversa. Non a caso Pacciani è un uomo libero, mentre Vanni è detenuto al centro clinico del penitenziario di Pisa. Ed è diversa ancora quella di Lotti, conosciuto a San Casciano come Katanga, un nomignolo che è tutto un programma.

Per ironia della sorte, la situazione migliore è quella di Pacciani (accusato di tutti e otto i duplici delitti del «mostro»); infatti al suo attivo c'è un'assoluzione a tutto tondo: il 13 febbraio scorso i giudici della corte d'assise d'appello di secondo grado lo hanno assolto da tutte le accuse. Non solo: lo stesso procuratore generale Piero Tony (che sosteneva la pubblica accusa) aveva chiesto, in mancanza di una perizia sulla cartuccia trovata nell'orto di casa Pacciani, il proscioglimento dell'imputato. Quindi Pacciani è un uomo libero a tutti gli effetti. Quindi, se la corte d'appello di Firenze non impugnerà la sentenza di assoluzione di un mese fa - e, per assurdo, potrebbe anche non impugnarla - l'assoluzione di Pacciani diventerebbe definitiva. Infatti per la legge italiana una sentenza può essere appellata o dall'accusa, o dalla difesa (le parti civili possono farlo soltanto sulla scia dell'accusa). Al processo d'appello però, sia gli avvocati di Pacciani che il pg Tony avevano chiesto l'assoluzione dell'agricoltore. Il ricorso in Cassazione potrebbe essere fatto anche dalla corte d'appello intesa come ufficio giudiziario. Quindi potrebbe chiedere l'intervento della Corte suprema il nuovo procuratore generale Giorgio Cherubini, eletto nei giorni scorsi, al posto di Luciano Tonni, andato in pensione nell'agosto scorso. Ma anche con il ricorso in Cassazione, Pacciani potrebbe restare un uomo libero, a dispetto di tutti i nuovi super testimoni o corpi che stanno spuntando come funghi: infatti il giudizio di terzo grado non è più un giudizio di merito (in cui si valuta il peso di prove e di testimoni) ma soltanto di forma: insomma se il giudice relatore Francesco Carviscchio, che è preparatissimo, scrivesse la sentenza (ha tempo fino al 13 maggio) in maniera formalmente ineccepibile, Pacciani resterebbe innocente per la legge italiana in relazione ai delitti del «mostro»: qualunque cosa dica o faccia. L'unica maniera per la Cassazione di riaprire il processo a Pacciani, in questo caso, sarebbe soltanto l'errata valutazione delle prove testimoniali, cioè non aver accertato di riaprire il processo per le dichiarazioni di Lotti, nascosto dietro la lettera «Beta».

IL RACCONTO Svelata la dinamica dei duplici omicidi di Vicchio e degli Scopeti

«Pia era ancora viva quando fu macellata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SARNI

Pia Rontini, 18 anni, e di Claudio Stefanacci, 22 anni, cominciano alcuni giorni prima, quando Lotti, detto «Katanga», li individua nel luogo dove vanno di solito a far l'amore: il prato della Boschetta, un campo di erba medica a due passi dalla Sieve. È proprio il guardone di San Casciano a passare la notizia della «coppia buona» al postino Mario Vanni - che, secondo le testimonianze di Renzo e Winnie Rontini, la mamma e il babbo di Pia, è stato a Vicchio la settimana prima del delitto dell'84. Dopo le prime «ispezioni» scatta il terribile piano omicida. Sono le 22 del 27 luglio 1984: è una notte di novilunio. Il gruppo delle «merende» parte da San Casciano, come per una scampagnata: Mario Vanni, Pietro Pacciani e Giancarlo Lotti, su due macchine (a Ford Fiesta bianca e la 128 coupé di Lotti) prendono la via di Vicchio. Il gruppo di assassini è tranquillo: per la strada si fermano anche a prendere un caffè.

Sono le 23 quando il gruppo di compagni di merende assassini sono nei pressi del campo della Boschetta. A pochi metri di distanza Pia e Claudio si stanno dicendo con gesti e con baci che si vogliono un gran bene nella Panda celestina di lui. Il gruppo lascia le macchine sulla strada per vedere se c'è la coppia. Uno sguardo e con un lampo degli occhi viene dato l'ok: tutto è a posto per il macabro delitto. Allora Pacciani mette la Fiesta in modo da bloccare la fuga alla Panda. I due amanti sono ancora ignari che la morte è a un passo mentre Lotti si avvicina e Claudio sono troppo presi dai baci per sentirne quei passi che si avvicinano. L'ex super teste «Beta» è a un palmo dal finestrino, li vede, li spia un attimo e poi si ferma: il suo compito è fare il «palo», controllare che nessuno si avvicini troppo. Contemporaneamente entrano in azione Pacciani

con la calibro 22 e Vanni con il coltello. È un attimo: Claudio ha sentito dei fruscii sospetti. Solleva il busto per vedere che succede. Partono i terribili colpi della pistola: il giovane è fulminato; forse non ha nemmeno fatto in tempo a vedere in faccia il suo assassino. Pia invece urla di terrore.

Il racconto

Qui il racconto-confessione di Lotti è terribile: la ragazza, ferita non mortalmente, viene affrontata da Vanni armato di coltello. L'ex postino apre lo sportello destro probabilmente lasciando l'impronta del ginocchio sopra la portiere, poi la tira fuori dalla macchina e la trascina urlante e gemente, per alcuni metri. E mentre Pacciani finisce il ragazzo nella macchina, Pia viene massacrata - mentre continua a gridare - a coltellate: verrà trovata con gli abiti tagliati e con il seno sinistro e il pube amputati. Secondo il racconto di

Lotti la ragazza sarebbe stata macellata mentre era ancora viva. Ma dagli atti finora conosciuti risulta (e anche dalle foto che sono state mostrate al processo di primo grado) che Pia è stata colpita da tre proiettili, uno di striscio, uno al torace e uno - quello ritenuto finora la causa della morte - allo zigomo: da qui il proiettile si è conficcato nel cervello. Una volta compiuto il massacro i due assassini scendono il vortello fino alla Sieve e si ripuliscono. Sono passati venti minuti - tanto ci vuole secondo gli investigatori a compiere i delitti e le terribili mutilazioni - e il terzetto risale sulle macchine (questa volta è quella di Pacciani a fare da battistrada) e prendono la via di Dicomano, un paese vicino, compiendo un giro vizioso su vortelli sterrate, evitando strade troppo trafficate e centri abitati. La metà è il rudere nel podere di Poggiolino dove Pacciani lavorava in quegli anni. Qui il trio abbandona le macchine e a piedi arriva al rudere (ora sotto sequestro) nel podere di Schignano di proprietà di un istituto

religioso. Quella casa diroccata è stata il nascondiglio della pistola del «mostro»: entrando nel locale, a destra, c'è una nicchia larga trenta centimetri nella parete a un metro da terra: è lì che viene riposta la Beretta assassina e che viene coperta con erba secca e paglia. Ormai anche l'ultimo gesto del delitto di Vicchio è compiuto. Il gruppo torna verso Dicomano: è qui che le due macchine vengono viste dai due testimoni, inscalfiti nell'84 ma validissimi oggi. È di fronte alle loro dichiarazioni che, martedì scorso, Lotti è crollato ed ha ammesso di essere il «palo» della banda dei «mostri».

L'ultimo delitto

L'ora del massacro sono le 23 anche per l'ultimo delitto, quello di Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveicvili, la sera dell'8 settembre 1985: era domenica anche allora e la luna era all'ultimo quarto: il cielo è scuro. Ancora una volta, secondo Lotti, Pacciani e Vanni agiscono in tan-

dem: l'ex postino squarcia la tenda dal di dietro mentre Pacciani apre la cerniera e fa fuoco all'interno. Nadine deve essere colpita a morte, mentre Jean Michel - colpito soltanto di striscio - cerca la salvezza scappando verso il sentiero. Pacciani (che questa volta dovrebbe avere anche un altro coltello) lo insegue, lo blocca afferrandolo per il collo, lo colpisce. Il ragazzo cade, forse inciampando nelle radici affioranti della radura degli Scopeti, ed è quando è steso sulla terra battuta che lo finisce. Poi torna indietro: entra nella tenda dove c'è già Vanni. I due restano lì una decina di minuti mentre Lotti continua a stare di vedetta sulla via degli Scopeti. Ma quella volta i «pali» erano due, non uno: infatti Lotti, che si era fermato a cena da Gabriella Ghiribelli (la testimone «Gamma»), era arrivato all'appuntamento alla piazzola della morte con Fernando Pucci, un guardone, il super testimone «Alfa». Anche Pucci garantì il silenzio.

La notte

I preparativi della morte orribile di

La nave della Tirrenia era diretta a Civitavecchia Traghetto s'incaglia vicino a Cagliari A bordo c'erano 430 persone

Sciagura sfiorata sui mari della Sardegna: il traghetto della Tirrenia «Caralis», con 430 persone a bordo, diretto da Cagliari a Civitavecchia, si è incagliato alle nove di ieri sera sugli scogli dell'isoletta di Serpentara; a un miglio da Villasimius. Nessuna vittima, né feriti tra i passeggeri. A tarda notte si stavano dirigendo nella zona rimorchiatori, motovedette e una nave militare. Il traghetto era inspiegabilmente fuori rotta. Tra i passeggeri numerosi militari di leva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Stavamo cenando, quando abbiamo sentito un urto tremendo, e subito dopo un altro. La sirena d'allarme ha cominciato a suonare, e nel traghetto è stato il caos: gente che urlava, che piangeva...». Via telefonino, arrivano nel cuore della notte le prime cronache del naufragio del «Caralis». A mezzanotte, quattrocentotrenta persone — di cui 69 membri dell'equipaggio — sono accalcati sul ponte della nave. Tutti coi giubbotti di salvataggio allacciati, sotto una pioggia incessante.

all'isolotto da Serpentara. Colpa del maltempo? Per il momento è solo un'ipotesi.
La Caralis era partita da Cagliari alle sei della sera diretta a Civitavecchia. Viaggiava — per così dire — a un terzo di carico: la nave infatti può ospitare fino a circa 1350 viaggiatori, tra passeggeri ed equipaggio. Alla normale velocità di crociera, la traversata in circa 13 ore: l'arrivo nello scalo laziale di Civitavecchia era previsto infatti per le sette di stamane.
Fra i passeggeri numerosi militari di leva, e intere famiglie, anche con bambini molto piccoli. E qualche sportivo, come le veliste dello yacht club di Cagliari, tra le prime a dare informazioni al telefonino.
«L'urto è stato violento», ha raccontato una — e le sirene hanno

suonato subito. Ci hanno fatto radunare nei saloni del traghetto e ci hanno consegnato i giubbotti di salvataggio.
Nonostante le rassicurazioni del comandante, sulla nave la tensione è stata fortissima. Anche perché fuori la pioggia continuava a cadere senza interruzione, e il vento soffiava abbastanza forte. L'unico elemento «rassicurante» — era il contatto diversi passeggeri — era la vicinanza con la terra.

La nave è di fatto appoggiato ad un isolotto proprio di fronte alla spiaggia di Villasimius, la più nota località turistica della costa meridionale, ad una cinquantina di chilometri dal capoluogo. Sul molo, durante la notte, si è raccolta una vera e propria folla per assistere in diretta alle operazioni di soccorso. La nave, in lontananza, tutta illuminata.

I soccorsi
Le operazioni di soccorso sono state coordinate dalla capitaneria di porto di Cagliari. Il comandante della nave Migliaccio — considerato fra i più esperti della Tirrenia — si è tenuto costantemente in contatto con le autorità portuali cagliaritanine e con i dirigenti della società a Civitavecchia. Rassicurandoli sulle condizioni dei passeggeri e dei membri dell'equipaggio.
La situazione — ha ripetuto il comandante — è del tutto sotto controllo e la richiesta di soccorso si è resa necessaria soprattutto per consentire il trasbordo dei viaggiatori. È già stata istituita una commissione d'inchiesta che dovrà indagare sulle cause di questa sciagura per fortuna sfiorata.
«Poteva essere tentata una manovra a retromarcia per uscire dalle secche, ma l'abbiamo rinviata a questa mattina», ha dichiarato il comandante Raffaello Aiello, direttore dell'esercizio flotta della Tirrenia, che è in continuo collegamento con il comandante della Caralis, Antonello Migliaccio — abbiamo preferito, infatti mettere prima al sicuro i passeggeri.
Il momento più delicato sarà comunque il trasbordo di questi, tra i quali anche donne e bambini, dalla Caralis alla S. Giusto.
«Valuteremo al momento — aggiunge ancora il comandante — in che modo procedere. In ogni caso lo eseguiremo in massima sicurezza, probabilmente, calando le persone con le scialuppe di salvataggio.
Tutti sono molto tranquilli ed il comandante li ha già fatti preparare all'abbandono della nave.
Nell'immenso garage del traghetto ci sono 67 auto ed altrettanti mezzi pesanti che, come il restante carico, non hanno subito alcuno spostamento.



La modella tedesca Claudia Schiffer

Remy de la Mauvinière/Agf

Moda & foto Toscani: «La Schiffer? Bellezza nazi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Claudia Schiffer un'ideale della bellezza nazista? Sogno della Hitlerjugend, «fredda e asessuata» come «un bel frigorifero tedesco»? Olivero Toscani dice di non aver nulla, personalmente, contro la top-model più top di tutte, la biondona rigorosamente made in Germany di cui 80 e passa milioni di tedeschi vanno orgogliosi come della solidità del marco e delle salsicce turingie. Racconta pure di essere stato il primo, «tanti anni fa», ad averla fotografata ancora teenager. E però... Però la Claudia, con il suo incarnare «la perfetta bellezza ariana, l'ideale della meravigliosa ragazza del nord», gli pare proprio la quintessenza del «nazismo della pubblicità», quello per condannare il quale nel suo libro «La pubblicità è una carogna sorridente» (appena uscito in Germania) reclama un nuovo processo di Norimberga.

Il genio della pubblicità Benetton, si sa, ama le provocazioni e sarà per questo che per sistemare la Schiffer nell'inquietante «Wahalla delle idealità estetiche naziste» ha scelto un'intervista a «Stern», settimanale tedesco alquanto nazional-popolare che la bionda Claudia usa trattarla in tutte le salse, anche in copertina. E all'intervistatrice, non proprio convinta, Toscani spiega i termini della sua analogia pubblicità-nazismo.

Eccoli i nazisti, secondo lui, «hanno propagato un'immagine estetica del tutto simile a quella della pubblicità oggi». La pubblicità, infatti, «è nazisteggiante, razzista e discriminante: nel suo mondo utopico selettivo non ci sono poveri né disoccupati né immigrati né ciechi o tossicodipendenti. Questo — conclude il fotografo — mi ricorda proprio il Terzo Reich». E quali sarebbero i «delitti» per cui la pubblicità (ma non sarebbe meglio dire: i pubblicitari?) dovrebbe essere sottoposta a un nuovo processo di Norimberga? «Delitti contro l'intelligenza — risponde Toscani — contro la creatività, contro la lingua, contro la pace interiore. Delitti di esclusione dei diversi, di intolleranza. Insomma, delitti sociali». La redattrice di «Stern», a questo punto, ricorda al pubblicitario che ha di fronte che le sue famose e provocatorie campagne per la Benetton non sempre hanno incontrato il favore del pubblico (in Germania si sono anche celebrati dei processi intentati da rivenditori Benetton che lamentavano un calo delle vendite) e sono state considerate come una strategia di promozione «furba se non perdida». Toscani non si scompone e sciorina la sua nota teorica. «I giovani non comprano soltanto pullover, comprano contemporaneamente un intero sistema di valori. E il mio sistema di valori non è orientato solo sul consumo».

Reggio Emilia, la vittima aveva 17 anni, era a passeggio Uccide l'ex fidanzatina in mezzo alla strada

Abbandonato dalla fidanzata Jessica di 17 anni, un militare di 21 anni, Luca Ferrari, ha approfittato della licenza per aspettarla davanti alla scuola, inseguirla mentre un amico la portava a casa, accoltellarla sino alla morte in una sequenza di ferocia consumata in mezzo al traffico, davanti a decine di persone che nulla hanno potuto fare per fermare la follia omicida del giovane che si è poi abbandonato, disperato, sul ciglio della strada.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIO INVERNIZI

■ REGGIO EMILIA. Uccisa da tante coltellate in mezzo al fiume di traffico dell'ora di punta a Reggio. Jessica Filanti aveva 17 anni, il suo assassino, Luca Ferrari, ex fidanzato, ne compiva proprio ieri 21. L'accompagatore della ragazzina, Andrea Lanzi, 20. Jessica è morta mentre veniva portata al Santa Maria Nuova, l'assassino e il suo amico sono stati operati perché Lanzi ha cercato di difendere la donna, ed è stato ferito al torace e all'avambraccio sinistro, mentre Luca, nella foga con la quale vibrava i fendenti, ha rotto il coltello da cucina che stava brandendo e si è tagliato.
Il dramma si è consumato alle 18,10 di ieri alla periferia di Reggio, nella zona Mirabello. Un dramma per le famiglie dei tre giovani: in Questura, ieri sera, si è dovuto ricorrere ad un medico per calmare i genitori dell'assassino, anch'essi disperati. Storia di ragazzi, finita nel modo più atroce, sotto gli sguardi terrorizzati di diverse persone. Jessica abitava con la madre Giuliana Reggino e il fratello Feliciano in via Vittorangi, a poche decine di metri dal luogo dell'accoltellamento. Una ragazza carina, allegra, simpatica, che molti nel quartiere di Rosta Nuova conoscevano. Fino a un mese fa era stata la fidanzata di Luca Ferrari, attualmente in servizio militare come aviere presso la 46ma Aerobrigata, a Pisa, poi aveva rotto in rapporti. Una cosa che Luca, conosciuto a Taneto come un bravo ragazzo, ottimo calciatore, non aveva digerito.
A quanto pare, già aveva minacciato Jessica: lei ne aveva parlato con il padre, e ha fatto anche una denuncia. Luca le aveva detto che l'avrebbe messa sotto, mentre andava in motoretta. Ieri era in licen-

za, nel pomeriggio si è portato all'Isola di Sant'Illario, con la sua Opel Astra, ad attendere l'uscita di scuola della ragazza. Davanti all'istituto ha visto salire in auto con Andrea Lanzi. Dopo un primo scambio di insulti, l'inseguimento lungo la via Emilia. Nei pressi di Calerno la Y 10 viene quasi costretta a fermarsi, e c'è un ulteriore diverbio. Ma sono solo insulti. Andrea risale in macchina e guida verso Reggio, sempre inseguito. Si dirige a Rosta Nuova, per accompagnare a casa l'amica. Quando si ferma Luca Ferrari scende dalla sua auto, apre la portiera, strappa la ragazza dal sedile e incomincia a insultarla, poi ad accoltellarla. Usa un coltello da cucina, probabilmente preso in casa, lungo 18 centimetri.

Colpisce la ragazza alla testa, al volto, all'addome, alla schiena. Le urla cominciano a sovrastare il rumore del traffico, la gente alza le tapparelle e si affaccia alla finestra. Quella che vedono è una scena raccapricciante. La ragazza è già a terra, in un lago di sangue, e il giovane insiste ad accoltellarla, mentre l'altro cerca di urlare via, urlando «Luca fermati, fermati». Qualcuno chiama il 113, unadonna alla finestra assiste alla scena e vede l'assassino sedersi tra due macchine parcheggiate, nei pressi dei cassonetti dei rifiuti: è imbrattato di sangue, pallido.

Sonia torna in carcere per amore di una donna

Il carcere femminile di Piazza Luza. Gli ingredienti per costruire la più classica delle leggende metropolitane sembrano esserci tutti nella storia di Sonia, una ragazza di 20 anni, nipote di un pregiudicato del clan Cappello, freddato in un agguato il 26 novembre a Catania. La ragazza che qualche tempo prima aveva trascorso in carcere alcuni mesi con l'accusa di aver commesso una rapina, si accusa adesso del delitto. Si è presentata davanti ai carabinieri e ha raccontato che l'assassino dello zio Francesco Fanni, 35 anni, era stato commesso da due sicari che lei stessa aveva assoldato pagandoli due milioni. Il movente? Pronto anche quello. «Lo odio perché assieme a due suoi amici mi aveva violentato», aveva detto la ragazza tra le lacrime al sottufficiale dei carabinieri che l'interrogava. Una versione dei fatti che aveva quindi confermato anche al sostituto procuratore della repubblica, Flavio Pizzano.

Lo scoglio di Serpentara
L'incidente è avvenuto alle nove, meno un quarto di ieri sera, sullo scoglio Serpentara, a circa un miglio dalla costa di Villasimius, a 23 da Cagliari. La nave ci è finita contro con la prua. Ma fortunatamente stando almeno alle prime testimonianze — non si sono aperte falle, né il traghetto si è inclinato su un lato. Subito è scattato l'allarme di bordo.
Dagli altoparlanti, la voce del comandante, Antonello Migliaccio, che invita i passeggeri a salire sul ponte e ad infilare i giubbotti di salvataggio forniti dall'equipaggio. E soprattutto a mantenere la calma: «La situazione è attualmente sotto controllo, e presto i soccorsi saranno qui...».

L'allarme è partito subito. Dalla Capitaneria di porto di Cagliari sono partite due motovedette e quattro rimorchiatori, da Palermo l'incrociatore San Giusto, dalla portiera «Caribaldi» sono pronti a levarsi in volo alcuni elicotteri. E anche mezzi militari che si trovano a Cagliari per partecipare all'esercitazione Nato «Destined Glory 96», sono stati messi in stato d'allerta.

Fuori rotta
Per il momento appaiono inspiegabili le cause dell'incidente. L'unico dato certo è che il traghetto si trovava fuori rotta. Troppo vicino,

Il pm chiede il rinvio a giudizio Hanno occupato la scuola Rischiano il processo cento studenti di Taranto

■ ROMA. «L'ordine parte da Taranto» c'è scritto nel manifesto che campeggia su tutti i muri della città, l'ha fatto affiggere l'ex sindaco Cito per la sua campagna elettorale alle prossime elezioni. Cosa significhi, se ne stanno accorgendo i ragazzi delle scuole medie superiori. 157 studenti maggiorenni sono stati denunciati interruzione di pubblico servizio, occupazione abusiva e danneggiamenti. Per loro è già stata depositata la richiesta di rinvio a giudizio. Il primo reato è configurato nelle fattispecie più grave per i promotori della protesta studentesca. Trenta sui centocinquantesette, i soli di cui si conoscono i nomi, sono ritenuti i capofila delle agitazioni messe in atto dal 20 novembre al primo dicembre. Sono quelli che rischiano di più. Si parla di iscrizione nel registro degli indagati anche per altri 400 ragazzi mino-

renni. Se queste ultime sono solo voci, destinate ad essere smentite dagli atti giudiziari, lo si capirà più avanti, in ogni caso sono sintomatiche del clima di terrore che si è diffuso nelle scuole. Circa una decina gli istituti coinvolti nell'inchiesta, la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dei 157 è stata formulata dal pm Antonio Costantini, ma ad avviare ufficialmente l'inchiesta è stato il Procuratore della repubblica Giovanni Massagli. Proprio il dottor Massagli nei giorni della protesta aveva consigliato agli studenti di interrompere le occupazioni. Anzi, aveva fissato un termine perentorio che hanno scrupolosamente rispettato. L'inchiesta è partita comunque, uomini della Digos sono stati inviati nelle scuole a svolgere l'attività investigativa, elenco di nomi alla mano e richiesta di indirizzi e data di nascita.

Marco Fredda: «Una relazione basata su elementi farraginosi». Il Pds contro il Giornale di Feltri

«Le accuse di Nordio? Inattendibili»

ANNA TARQUINI

«Uno strumentale di vicende giudiziarie in campagna elettorale». Ieri, a tarda sera, una secca nota dell'ufficio stampa del Pds ha risposto alle cinque pagine pubblicate dal quotidiano di Feltri sui presunti finanziamenti illeciti del Pci-Pds. La relazione pressoché completa che il pm Carlo Nordio ha inviato al giudice per le indagini preliminari per chiedere una proroga alle indagini: si parla di un partito orco, con un'organizzazione verticistica che dirigeva le fila del finanziamento illecito. Di sigilli violati e armadi svuotati per tempo da presunti documenti compromettenti. Di libretti al portatore utilizzati per non scrivere a bilancio ingenti somme di denaro. «Prendiamo atto che da più giorni ha replicato Botteghe Oscure — continua, da parte del giornale diretto dal dottor Feltri, un uso strumentale di vicende giudiziarie in campagna elettorale. Evidentemente è una questione di stile che non sfuggirà,

come non è mai sfuggita, ai cittadini e agli elettori». Si comincia dal «giallo degli armadi svuotati». Colpevole di aver occultato i documenti posti sotto sequestro sarebbe Marco Fredda, responsabile per il Pds delle proprietà immobiliari.
Uno dei teoremi dell'accusa si basa sulla testimonianza del maresciallo Simonetti che dichiarò di aver trovato gli armadi vuoti durante la perquisizione nei suoi uffici e sui finanziamenti inviati da Tiziana Parenti che costatarono la violazione dei sigilli. E' vero?
I fatti sono che fui avvertito dall'ufficio stampa della Festa dell'Unità di Bologna che nei miei confronti c'era un ordine di custodia cautelare. Erano le tre del pomeriggio. Mi recai a casa per cominciare a preparare le valigie e sulla segreteria trovai i messaggi di diversi giornalisti che mi chiedevano conferma della notizia. In realtà degli imbarazzati carabinieri si presentarono

a casa mia alle 22.30 comunicandomi che più tardi mi sarebbe stato notificato l'arresto. Me lo comunicarono all'1.20, al comando di via S. Selci. Se avessi voluto, dalle 15 alle 22, avrei avuto tutto il tempo di prendere documenti compromettenti. Se ci fossero stati. La verità è che a san Vittore, con i giudici Italo Ghitti e Ielo, di fronte alle mie lamentele con Ghitti di essere stato arrestato «tramite stampa», Tiziana Parenti, presente all'interrogatorio, dichiarò «di aver passato la notizia solo ai giornalisti».
Per quanto riguarda le affermazioni del maresciallo Simonetti, lui non ricorda di aver firmato proprio lui il verbale del 22 settembre dove dichiarava testuale: «Viene constatato che le due porte di accesso al locale erano chiuse e alle stesse erano apposti i sigilli dal nucleo operativo dei carabinieri di Roma». In nessuna parte del verbale si fa riferimento alla violazione dei sigilli o alla manomissione dei luoghi. O

il verbale è falso e allora sarei contento di sapere se il pm Nordio intenderà procedere per falso in atto pubblico, o il maresciallo Simonetti non ricorda «quello che lui stesso aveva verbalizzato».
C'è un altro teste, Giuliano Peruzzi, che avrebbe ricostruito il sistema di finanziamento illecito. Accusa Greganti di essere il caselliere dei fondi neri e D'Alena e Occhetto di essere al vertice dell'organizzazione che doveva distribuire fondi dalla lega delle coop per risanare il bilancio.
E' bizzarro che la ricostruzione del Pci-Pds sia affidata a un certo signor Peruzzi che non è mai stato iscritto e non era nemmeno simpatizzante.
Ma lui diceva di avere rapporti di lavoro, di essere un consulente. Non è vero. Evidentemente il sostituto procuratore Nordio non ha in mente nelle sue carte che in un'ordinanza di rinvio a giudizio della procura di Roma per la società Saf Factor, lo stesso Peruzzi viene di-

chiarato «teste inaffidabile». Lui fa riferimento ad attività di consulenza con il Pds di cui non c'è traccia e non può esserci traccia. Perché non ha mai lavorato per noi. Il teorema sostenuto da Nordio descrive un'organizzazione del Pci-Pds che sembra uscita dalle pagine di storia dell'unione sovietica negli anni '30. Nelle 29 pagine di relazione non c'è mai alcun addebito di un fatto specifico, non si fanno nomi.
Allora la relazione di Nordio si fonda sul nulla?
Sono ventinove pagine suggestive. Si prendono dei singoli episodi sui quali sono ancora in corso degli accertamenti, si cuciono insieme, si fa un passaggio logico successivo servendosi di testi inattendibili. Per esempio: Nordio accusa il Pds di avere società immobiliari nascoste. A Grosseto la nostra società immobiliare, sulla quale sono in corso accertamenti, si chiama Particom. Ossia Partito comunista italiano. Se questo vuol dire mantenere il mistero sulle proprietà,

Catania, otto colpi di pistola contro Alfio Grazioso
E il genero del boss Pulvirenti, anche lui collaboratore

La mafia uccide padre di tre pentiti

Vendetta trasversale contro tre pentiti del clan Pulvirenti. Ieri è stato ucciso Alfio Grazioso, 69 anni, padre di Pippo, Salvatore e Mario Grazioso, tutti collaboratori di giustizia. L'uomo aveva cercato di sfuggire alla vendetta del clan ripudiando i figli pentiti, di cui uno è il genero del boss Pippo Pulvirenti che ha anche lui fatto la scelta della collaborazione con la giustizia. L'avvocato Enzo Guamera: «Siamo di fronte ad una guerra contro i pentiti».

Al momento - spiega il sostituto procuratore distrettuale Sebastiano Ardita - non esistono piste diverse dalla vendetta trasversale contro i pentiti. Il primo a scegliere di collaborare con lo Stato era stato il maggiore dei tre figli dell'uomo assassinato ieri.

Pippo Grazioso era uno dei «colonnelli» del clan e poteva addirittura aspirare al vertice avendo sposato Mana Pulvirenti, la figlia del Malpassotu. Il suo gruppo controllava gli appalti e le estorsioni nei comuni di Mascali, San Piero Clarenza e Nicolosi. Ufficialmente era un imprenditore edile e si era persino dato allo sport, acquistando la società calcistica di Nicolosi. Poi di colpo tutto era crollato. Era stato arrestato nell'ambito dell'operazione «Aria Pulita», i pentiti del suo stesso clan lo avevano inchiodato e poi, il clamoroso pentimento proprio del Malpassotu Pippo Grazioso pochi mesi dopo ha scelto anche lui di saltare il fosso. Al momento è l'unico parente del boss di Belpasso ad aver accolto l'invito al pentimento lanciato proprio da Pippo Pulvirenti, prima con una lettera aperta e quindi con una lunga intervista a *l'Unità*. Poco dopo anche i fratelli di Grazioso, Salvatore e Mario mollarono Cosa nostra e scelsero di collaborare. Per tutti fu il più completo isolamento. Mogli, madri, sorelle si schierarono con il clan, ripudiando il sangue e gli affetti. Arrivarono anche le intimidazioni dirette come l'incendio della casa di Salvatore Grazioso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Aveva detto che lui con le scelle di Pippo, Salvatore e Mario non aveva niente a che spartire. Aveva persino ripudiato quei tre figli «infami», colpevoli di aver scelto lo Stato voltando le spalle a Cosa nostra. Aveva giurato che per lui erano come morti e che gli era restato solo Angelo, l'unico figlio rimasto uomo d'onore. Un giovanotto tarchiato, con una faccia feroce che spiegava da sola il soprannome di *ammazzacani* che si era guadagnato strangolando a mani nude i mastini che una volta gli avevano azzardato contro. Alfio Grazioso era convinto che la sua scelta da sola sarebbe bastata a salvarlo la vita, a proteggerlo dalla furia della mafia contro i pentiti. Lo aveva creduto fermamente, tanto da non prendere alcuna precauzione. Era tranquillo, hanno detto i famigliari - non temeva nulla. Ieri è stato clamorosamente smentito da un killer solitario che lo ha atteso davanti al portone della casa dove viveva assieme alla moglie, e che, senza dire una sola parola, gli ha scar-

cato contro l'intero caricatore di una calibro 9 per 21. Alfio Grazioso, padre di tre collaboratori di giustizia e consocero del boss pentito Giuseppe Pulvirenti U' Malpassotu, è morto in un attimo, forse senza neppure vedere in faccia chi gli ha sparato. L'agguato è scattato ieri, quindici minuti prima delle 8. Grazioso viveva in una casa a piano terra una rozza costruzione in cemento armato, in tutto e per tutto simile alle mille costruzioni abusive che saltano fuori dalle sciere di Poggio Lupio a pochi chilometri da Misterbianco. L'uomo ha aperto il pesante cancello di ferro ed è uscito. Non aveva armi con sé, solo il telefonino cellulare. Di fronte una costruzione bassa, coperta alla meno peggio. Lì, Alfio Grazioso teneva le sue galline. Da alcuni mesi era infatti agli arresti domiciliari per usura e non avrebbe potuto neppure varcare il cancello. Lo faceva di buon mattino per non avere seccature e la sua abitudine evidentemente era perfettamente nota ai sicari.



Il corpo di Alfio Grazioso, ucciso ieri a Misterbianco

Orietta Scardino/Ap

Parla Paolo Giordano, pm al processo per la strage di Capaci «È guerra frontale allo Stato»

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ VENEZIA. Venezia. Lo scudo protettivo è stato enormemente rafforzato. I due pubblici ministri del «processo per la strage di Capaci», andranno ad ascoltare nelle prossime ore il pentito Giuseppe Monticciolo che ha riferito degli ultimi progetti stragisti di Cosa nostra.

C'è tensione, visibile preoccupazione fra i protagonisti del processo. Dice Paolo Giordano, uno dei rappresentanti dell'accusa: «Il tempo della diplomazia è finito. Il grande ombrello protettivo delle complicità politiche e istituzionali non c'è più».

Ma non solo chi pensava, o chi

toccato con mano la preoccupazione di molti collaboratori. Credo che alla luce di quanto è accaduto ieri a Catania, - l'uccisione del padre di tre collaboratori -, si spieghi adesso molto meglio i comportamenti di tanti pentiti che in questa fase hanno preferito non prendere la parola. I collaboratori sono intimiditi. C'è una grande emergenza sicurezza che sta tornando di grandissima attualità».

Il «silenzio» di Balduccio Di Maggio, l'«assenza» di Giuseppe Marchese, il «malessere» di Pulvirenti, l'«afasia» di Buscetta. La «burocrazia», nel caso di Francesco Marino Mannoia. Dottor Giordano, nelle ultime settimane abbiamo avvertito un'aria strana. Il processo Capaci sembra inimmangiabile. Che i pentiti non stiano facendo i capricci e non siano ossessionati da fantasmi inesistenti, lo abbiamo scritto in questi giorni. Ma cosa c'è davvero dietro le quinte del processo?

Hanno capito che Cosa nostra o mai ha una sola preoccupazione delegittimarli, meglio ancora eliminarli. Loro, che provengono da quel mondo, sanno molto bene che l'organizzazione alla quale hanno girato le spalle, è viva e vegeta. Viva e vegeta, nonostante i colpi durissimi subiti negli ultimi anni. Ecco perché sono preoccupati. D'altra parte, bisogna riconoscere che questo tipo di strategia sta ottenendo dei risultati nefasti. La defezione di molti pentiti in questa fase del dibattimento, è purtroppo la riprova che Cosa nostra non sta lavorando a vuoto.

Ma come in questo momento, però, l'emorragia rappresentata dal pentimento è stata così impetuosa. A Palermo, stanno finalmente collaborando uomini di fiducia di Totò Riina, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca. A Catania, hanno intrapreso la strada del «pentimento» interi nuclei familiari, interi clan...

E le due cose non sono assolutamente in contrasto. Anzi. Proprio un'emorragia così evidente diventa la causa scatanante di questo regolamento di conti annunciato. Pentiti e boss, mai come oggi, ap-

paiono figure fra loro incompatibili. Una delle due deve soccombere. E il controllo del territorio, come abbiamo visto in tante occasioni, resta un connotato fondamentale.

Luigi Ligotti, avvocato di Tommaso Buscetta, nell'intervista di ieri all'«Unità», ha dichiarato che attualmente esistono squadre itineranti di killer mafiosi. Squadre che vanno in giro per l'Italia con lo scopo di individuare i punti più deboli del sistema protettivo e infliggere una lezione esemplare ai collaboratori.

È un'ipotesi molto fondata. E non mi meraviglierei per niente. Sarebbe una semplificazione temeraria concreta di quella nuova strategia di Cosa Nostra, alla quale facevo riferimento all'inizio.

Sin troppo ovvio che anche voi stiate nel mirino. Attorno a lei, al dottor Luca Tesaroli, e al presidente Ottavio Sierazza le misure di sicurezza sono state notevolmente rafforzate. Ci sono indicazioni precise?

Preferirei non parlare di quest'aspetto. Le confermo, comunque, che noi stessi abbiamo verificato attorno alla nostra persona un'attenzione molto più forte da parte degli apparati.

Perché questo processo risulta tanto indigesto ai capi delle organizzazioni criminali?

Perché è un processo stonco ma anche un processo simbolo. Non vogliono che lo stato dia questa prova di efficienza. Vogliono spingerci fuori strada. Impedirci di arrivare presto a sentenza.

Voi della Procura di Catanzaro, negli ultimi tempi, avete insistito molto sulla eventuale esistenza di «mandanti» nella strage di Capaci. Qui, a Mestre, sono alla sbarra gli esecutori materiali. State costruendo un processo «basso». Un processo a quel cosiddetto «livello alto», istituzioni e politica deviate, poteri occulti. Siete inchiodati solo a un'ipotesi? O state trovando conferme?

A questo punto delle indagini non mi sentirei di dire nulla. Tranne che in questa lotta abbiamo certamente fatto piccoli ma significativi passi avanti.

Presentato primo collegamento in video

Processi più rapidi e vantaggi economici, non per risparmiare nel settore giustizia, ma per investire meglio. Sono gli obiettivi del collegamento a distanza per l'esame in videoconferenza di testimoni e pentiti. Una videoconferenza dimostrativa è stata realizzata ieri al ministero di Grazia e Giustizia, in collegamento con il tribunale di Palermo. A Roma erano presenti tra gli altri il ministro Calamitello, il vicepresidente del Csm, Caporossi, accompagnato dal Presidente della commissione criminalità organizzata, Italo Ghitti. Da Palermo sono intervenuti il procuratore Caselli, il presidente del Tribunale, Rotolo ed il presidente della camera penale, Nino Mormino. «Un disegno di legge che regola il sistema delle videoconferenze era all'esame del Parlamento, ma ora è decaduto», ha ricordato il ministro Calamitello, «e auspicio che verrà ripresentato quanto prima nella prossima legislatura. Non è però escluso che se ne possa produrre un'anticipazione nei processi importanti».

Rivelazioni Armi jugoslave per i boss

■ ROMA. Armi dalla Jugoslavia per la guerra allo Stato. Lo ha rivelato un pentito. Erano in corso trattative con contatti per acquistare fucili di precisione, mitra e sistemi di puntamento terra-aria. A parlare è Toni Calvaruso, guardaspalla di Bagarella, che ha depositato ieri nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma. Capelli corti, occhiali da sole e pizzetto, Calvaruso ha risposto in perfetto italiano alle domande del pm e dell'avvocato coperto da un paravento mentre due agenti della Dia gli coprivano le spalle. «Non si usa più il giuramento per entrare in Cosa Nostra», ha detto tutto questo a causa dei pentiti.

FEDERAZIONE LABURISTA

BILANCIO FINANZIARIO CONSUNTIVO AL 31-12-1995
Redatto in base alle disposizioni previste dalle leggi 195/74, 659/81 e successive modifiche

ENTRATE EFFETTIVE

1) Quote associative annuali	L. 5.302.000
2) Contributo dello Stato	
a) per rimborso spese elettorali	L. 121.184.499
b) contributo annuale all'attività del partito	L. 0
	L. 121.184.499
3) Contributi provenienti dall'estero	
a) da partiti o movimenti politici esteri o interni	L. 0
b) da altri soggetti esteri	L. 0
	L. 0
4) Altre contribuzioni	
a) contribuzioni straordinarie degli associati	L. 128.000.000
b) contributi di non associati	L. 186.914.000
	L. 314.914.000
5) Proventi finanziari diversi	
a) fitti attivi	L. 0
b) interessi su titoli	L. 0
c) interessi su finanziamenti	L. 0
d) dividendi su partecipazioni e utili da imprese e altre attività economiche	L. 0
e) altri proventi finanziari (arrot. attivi)	L. 347.286
	L. 347.286
6) Entrate diverse	
a) da attività editoriali	L. 0
b) da manifestazioni	L. 0
c) da altre attività statuarie	L. 0
d) da altre fonti	L. 50.917.835
	L. 50.917.835
Totale entrate finanziarie dell'esercizio	L. 492.665.620
Disavanzo dell'esercizio	L. 9.662.770

USCITE EFFETTIVE

1) Attribuzione di contributi		
a) al gruppo parlamentare alla Camera dei Dep.	L. 0	0
b) al gruppo parlamentare al Senato	L. 0	0
c) a enti e soggetti nazionali	L. 5.281.750	
d) a enti e soggetti esteri	L. 0	0
e) alle sedi e organizzazioni periferiche		
- per sp. elettorali	L. 162.500.000	
- per sp. funzionamento	L. 40.106.151	
	L. 202.606.151	
	L. 207.887.901	
2) Spese di personale		
a) retribuzioni rimborsate spese e diarie	L. 0	0
b) contributi previdenziali e assistenziali	L. 0	0
	L. 0	
3) Spese generali		
a) interessi passivi e oneri finanziari	L. 23.737.500	
b) fitti passivi	L. 583.940	
c) imposte e tasse	L. 0	0
d) manutenzione e riparazione	L. 0	0
e) spese di amministrazione	L. 0	0
f) spese diverse	L. 111.116.993	
	L. 135.438.433	
4) Spese per attività editoriali di inform. e di prop. g.		
a) per attività editoriali	L. 0	0
b) per attiv. culturali e d'informazione	L. 85.052.370	
c) per attiv. di prop. g. e informaz. politica	L. 85.052.370	
	L. 85.052.370	
5) Spese per campagne elettorali	L. 0	0
6) Spese per documentazione ed archivio	L. 0	0
7) Spese per altre attività		
- I Congresso	L. 67.555.686	
- Consigli Nazionali	L. 6.394.000	
	L. 73.949.686	
Totale uscite finanziarie dell'esercizio	L. 502.328.390	
Disavanzo dell'esercizio	L. 9.662.770	

SITUAZIONE FINANZIARIA EFFETTIVA ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO

Entrate finanziarie dell'esercizio	L. 492.665.620
Uscite finanziarie dell'esercizio	L. 502.328.390
Disavanzo finanziario dell'esercizio	L. 9.662.770
Avanzo cumulato dei precedenti esercizi	L. 16.242.800
Avanzo cumulato alla chiusura dell'esercizio	L. 6.580.030

Il racconto di un collaboratore «Una fonte istituzionale rivelò il nascondiglio di Totuccio Contorno»

■ PALERMO. Una talpa istituzionale aiutò Cosa Nostra a localizzare nella primavera del 1994, il pentito Salvatore Contorno, obiettivo del attentato, poi fallito, che doveva aver luogo a Formello nei pressi di Roma dove il collaboratore viveva sotto falso nome. Secondo le rivelazioni di un nuovo pentito, sarebbe stata una «fonte istituzionale» a indicare al killer di Leoluca Bagarella il rifugio segreto di Contorno. La procura di Firenze, che indaga sul fallito attentato, sta indagando per individuare il misterioso responsabile della soffiata Contorno dove essere eliminato con 70 chili di esplosivo piazzati sul ciglio della strada a

poca distanza dalla sua abitazione a tre chilometri da Roma. Le fasi di preparazione dell'attentato erano state svelate già nei mesi scorsi dal pentito Pasquale Di Filippo, «dato che l'era stato localizzato» Di Filippo ha svelato che Bagarella aveva inviato a Roma il killer Salvatore Grigoli, il quale, dopo aver individuato Contorno lo aveva pedinato per alcuni giorni. «Grigoli si era trovato più volte nella possibilità di sparargli», ha detto Di Filippo, «non lo aveva fatto perché era stato deciso di compiere un'azione eclatante». L'attentato fallì per caso un benzinaio scoprì l'esplosivo e chiamò la polizia.

TERRORE A SCUOLA. In Italia come in Scozia. Due bimbi «sotto tiro» ricordano

Tredici marzo 1984, ore 16. Alla «Ignazio Silone», scuola media alla periferia di Roma, sta per finire l'incubo. Un uomo, un certo Maurizio Nobile, trentaduenne perito chimico, è entrato armato di fucile nell'edificio e per sette ore ha tenuto in ostaggio un'intera scolaresca. Dodici anni fa. Stesso giorno, stesso copione dell'orrore di Dunblane. Solo l'epilogo è diverso. Il sequestratore si arrende, i bambini si salvano, sul terreno resta solo un povero bidello: si chiama Ernesto Chiovini ed è l'incolpevole vittima di una tragedia senza perché, come lo sono sempre quelle della follia. Nei ritagli del giorno appaiono facce stralunate, poliziotti in armi, tiratori scelti appollaiati sui tetti, volti rigati di pianto, genitori straziati dall'attesa, il «pazzo» dopo la resa tra due ali di folla minacciosa. E infine i bambini: diciannove in tutto. Diciannove grembiulini che corrono tra le braccia tese di tanti padri e madri faccine tese, occhioni sgranati e ingigantiti dai flash dei fotografi.

Cominciò con un botto

Foto di una giornata particolare. Non lo dice, ma anche lui come gli altri protagonisti di questa storia, deve averle conservate. Magan l'ha dimenticate in un cassetto, squalcite e ingiallite come sono dal tempo. Ma nella memoria no. Gli sono rimaste vivide, integre come fosse ancora allora. Carlo Villano, classe '73, oggi agente di polizia all'ospedale San Giovanni Aveva 11 anni, quel giorno, i pantaloncini al ginocchio e un paio di occhiali più grossi di lui che la madre, tutte le mattine, gli metteva sul naso. «Così non ti rovinai la vista sui libri». Cominciò con un botto, secco, senza sbavature. Veniva dal piano di sotto, «Le sembrerà strano, racconta, ma il ricordo più strano che mi è rimasto è l'ora. Le nove e due minuti. Non lo dimentico quel giorno si uccideva prima, alle undici e mezzo e noi ragazzini eravamo tutti eccitati. In classe c'erano la professoressa di geografia, Angela Ribecco e l'insegnante di ginnastica. Si chiamava Antonio Farina. «State buoni», disse, «vado a vedere che succede». Uscì, la Ribecco invece restò. Dopo neanche un secondo, ecco che arriva questo tizio. Agitato, faceva avanti e indietro, quasi si decise ad entrare nell'aula. Aveva il fucile in mano, la professoressa si mise davanti a noi, cominciammo ad arretrare fino alla parete in fondo. No, non ce l'aveva ordinato, ci muovemmo così, d'istinto. Di sotto aveva già ucciso il bidello, ma non lo sapevamo. Sparò subito ma non ferì nessuno. Prese soltanto il muro. Si fece un silenzio irreale. L'unico rumore che sentii fu quello dell'intonaco del muro che si sbriciolava. Veniva giù come una pioggerella. Uno dei miei compagni cominciò a piangere, piansi anch'io. Ma per poco. Non so se per paura o che altro. Lui continuava a dirci: «State buoni fatevi trovare il coraggio di ammazzarvi!». L'ha ripetuto parecchie volte. Ma che potevamo capire, come potevamo renderci conto a quell'età? Ci prese a due a due. Ci portò in cima alle scale, tutti allineati come uno scudo. La professoressa no. Non la volle. Rimase nella stanza da sola. Da fuori, con la coda dell'occhio vidi che dalla fi-



L'allora sindaco di Roma Ugo Vetere con i bambini della IB dell'Istituto Ignazio Silone



Il salvataggio dei bambini della scuola elementare di Terrazzano

sta anche se ero nei primi banchi. Comunque dopo aver parlato con Santato la maestra disse che noi avremmo dovuto spostarci in terza».

I fratelli Santato avevano ordito un folle piano. Speravano di ottenere 200 milioni sotto la minaccia di far saltare per aria la scuola. Ai bambini... tutti radunati nella medesima stanza... si erano presentati come «maghi». «Dedero a tutti delle cordicelle. Ci ordinarono di legarci, perché si doveva fare una magia. All'inizio non capimmo, poi qualcuno cominciò a piangere. Magari perché gli scappava la pipì e non poteva uscire. Poi quei due tirarono giù le tapparelle e ammassarono i banchi contro la porta. Avevamo paura è chiaro. Però eravamo dei bambini. Leggevamo i fumetti d'avventura, per cui vivevamo la cosa in modo particolare. Quello lì sbraitava dall'unica finestra aperta su fratello non parlava mai».

Le minacce

Enrica Mantegazza ricorda vagamente delle minacce. Forse la mona ha misericordiosamente cancellato quei momenti. Le cronache dell'epoca riferiscono che Arturo Santato irritato dal pianto dei piccoli... l'uomo era reduce dai manicomii criminali di Montelupo Fiorentino e Aversa... afferrò una bambina, urlando che le avrebbe bruciato gli occhi con l'acido muratico. «Siamo capaci di torturare», così le maestre lo sentirono più volte affermare. In quei momenti Enrica era alla finestra, scudo vivente. Forse si fermava a lei il folle Santato, quando gridava: «Se non state tranquilli vi butto giù il corpo fracassato di una bambina». Dalla finestra Enrica vide scendere i cestini con il pranzo, unico sostegno che poteva essere offerto ai bambini. «Ci mandarono su il cibo con delle corde, ma naturalmente nessuno mangiò. Arrivarono le cinque del pomeriggio».

L'operaio comunista

Alle cinque, la scuola fu liberata con un caotico assalto, che costò la vita all'operaio comunista Sante Zennaro, un «fortunato» eroe di quel giorno di terrore. Come eroica fu la maestra Paola Susini, non più giovanissima, che lanciandosi addosso ad Arturo Santato dette il via all'epilogo della tragedia. Enrica ricorda la gran confusione. «Zennaro era vestito con una tuta azzurra, i carabinieri erano in blu. Santato era anche lui in blu. Non capivamo più niente, sapevamo solo che qualcuno stava sparando. Io non vidi cadere Zennaro, so solo che dicono che fu colpito per errore dalla polizia. Ma ho negli occhi la visione dell'investigatore Tom Ponzi che entrava dalla finestra e si impadroniva dell'esplosivo... anche se a volte ho il dubbio di essermi sognata questa scena. Noi bambini corremmo giù dalle scale, era finita».

Per i 97 bambini di Terrazzano stava per iniziare il periodo più difficile. La psicologia infantile, allora, non era proprio pane quotidiano. Non farci dimenticare decisero che la cosa migliore era quella di farci cambiare aria. Per quaranta giorni ci mandarono ad Asso, vicino a Comino, in un istituto di suore, senza genitori. Quella fu la nostra terapia. Adesso se vado al cimitero di Rho porto i nonni a Sante Zennaro».

Quegli ostaggi innocenti

Roma, marzo 1984

Ora Angelo è un poliziotto

Terrazzano, ottobre 1956

Il giorno dell'eroico Sante

VALERIA PARBONI

nestra saliva un pompiere. L'agguantarono e la trascinarono via. Forse non se ne accorse, forse lasciò fare. Comunque al salvataggio non ci furono reazioni».

«Anche quando una bambina lo pregò di lasciarla andare al bagno lui la fece passare. Lei invece di andare a fare la pipì volò via. Intanto le ore passavano. Paura? Guardi, sarebbe semplice rispondere certo che l'avevamo. Ma è la verità. Eravamo affascinati invece. O per me, almeno, era così. Ma ci vorrebbe uno psichiatra per stabilire se, per una strana reazione di difesa, ho deciso da grande di fare il poliziotto. Ricordo che giù in fondo alla rampa scorgevo gli agenti che strisciavano per terra con le pistole in pugno. E io seguivo con ammirazione tutti quei movimenti furtivi, quelle mosse precise. Ai nostri occhi erano i salvatori. In fin dei conti che differenza c'era tra la realtà e i telefilm che vedevo alla tv? Nessuna, mi dicevo. E dunque continuai a stringere i denti. Poi, a un certo punto, insieme ai poliziotti com parvero anche degli uomini in borghese. Erano i magistrati. Venne pure il sindaco, Ugo Vetere. Cominciò la trattativa. Lui, il sequestratore urlava, diceva frasi senza senso».

Tracce di un trauma

«Ecco come andarono le cose. Uscimmo. E mi fece impressione la faccia di mio padre. Bianca, come un lenzuolo. Anche l'altro giorno, a casa, quando abbiamo visto in televisione la tragedia in Scozia, beh non è stato un divertimento. Ma madre, sebbene sia passato tanto tempo e scoppata a piangere. Sono cose che non si dimenticano. Anche se all'apparenza sembrano non lasciare tracce. No non ho avuto e non ho incubi notturni, non mi è mai capitato di svegliarmi col sudore freddo. Però è vero che preferisco non parlare. Perfino con i miei ex compagni che incontro spesso sono rimasti ancora nel quartiere. Discutiamo tutto fuori di quella volta. Strano no? Se il trauma c'è stato, deve essere questo l'unico segnale».

Piccoli ostaggi della follia. E il tredici marzo 1984, un uomo di trentadue anni, perito chimico, entra con il fucile puntato nella scuola media «Ignazio Silone» di Roma e per sette ore sequestra un'intera scolaresca. È il 1956, la data è la stessa, il tredici marzo, quasi i due giorni avessero deciso di essere l'uno la copia dell'altro: in Scozia un altro uomo irrompe armato in una scuola, punta la sua pistola contro i piccoli terrorizzati e scatenata la sua follia omicida. Dodici anni fa, tra gli alunni della Ignazio Silone c'era Carlo Villano. Ancora oggi che ha 24 anni e fa di mestiere il poliziotto, custodisce, vivide e intatte, le immagini di quelle sette ore di angoscia: «Aveva il fucile in mano, la professoressa si mise davanti a noi, cominciammo ad arretrare lentamente fino alla parete in fondo...».

Un altro passo indietro, lungo 40 anni. È il dieci ottobre del 1956, a Terrazzano i fratelli Arturo ed Egidio Santato prendono in ostaggio 97 alunni della scuola elementare. Per gli scolari sono cinque ore di terrore. Quando intervengono le forze dell'ordine, nel caos della sparatoria viene ucciso un volontario: Sante Zennaro, 23 anni, operaio immigrato nel Polesine. Da solo aveva sfidato la follia.

MARINA MONPURGO

Un ritorno in un cubo seppellito nella memoria. Per qualcuno, le terribili immagini del massacro di scolari compiuto l'altro ieri in Scozia hanno significato molto di più di un episodio di cronaca nera. Il 10 ottobre 1956, i fratelli Arturo ed Egidio Santato, usciti da una famiglia segnata da follia alcolismo e miseria, armati di pistola, quattro chili di tritolo e acido muratico, presero in ostaggio 97 bambini della scuola elementare di Terrazzano di Rho (Milano). «Quando ho sentito la notizia di Dunblane ho immaginato tutto», Enrica Mantegazza, operaia in mobilità, è una di quei bimbi di allora. Del suo corpo, e di quello di altri suoi tre compagni, si fece scudo Arturo con la «mente criminale» dell'impresa per evitare che la polizia gli sparasse addosso mentre da una finestra della scuola dettava le sue pazzesche condizioni. Enrica aveva dieci anni, e anche se «ricordo dopo un po' vanno a farsi bene dire» ha ancora davanti agli occhi quel poco che lei «piccolina di statura» riusciva a vedere da quella finestra. «Si vedeva la polizia sulla piazza, i nostri genitori no, non potevamo». Non sapevano i bambini,

Impossibile trovare un fegato per la bimba slava. Il donatore è un marocchino
Salva grazie al piccolo Rahall

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTONI

Una storia così potrebbe averla portata un pubblicitario. Invece è vera. A Padova una bimba bosniaca di appena due anni, arrivata in fin di vita dall'ex Jugoslavia, è stata salvata in extremis trapiantandole il fegato di un bambino marocchino di 7 anni vittima di un incidente stradale. Nessun altro in tutta Europa si era fatto avanti ad offrire organi. Snejzana si chiama la bambina, vuol dire «biancaneve». E Rahall, cioè Raffaele il donatore.

Snejzana è di Travnik, in Bosnia. Famiglia povera e numerosa. Un fratellino di 18 mesi è morto poche settimane fa per un'infezione. Un fratello più grande è prigioniero dei serbi. Lei soffre di un grave deficit enzimatico congenito del fegato, è agli sgoccioli, e il nessuno può curarla. La mamma, con la forza della disperazione, decide di portarla a Zagabria. È un viaggio lungo quasi

è la consueta gara contro il tempo. L'8 marzo la bimba e la mamma dovrebbero prendere l'aereo, ma il volo salta. Altri contatti frenetici, e l'industria Benetton mette a disposizione il suo jet. In piena notte Snejzana arriva a Padova.

Di qui parte un appello internazionale urgente attraverso Euro Transplant. Serve un fegato di bambino urgentissimamente. Ma non salta fuori da nessuna parte. Dopo una settimana Snejzana è al lumicino: si pensa anche al trapianto provvisorio di un fegato adulto ridotto. A Treviso, però, la lotta di Rahall è definitivamente persa. Resta in vita solo artificialmente e senza speranze. Potrebbe essere lui il donatore?

Martedì il papà, Driss, viene accompagnato dall'ospedale di Chioggia dove è ricoverato a quello di Treviso. Appena partito - ennesima coincidenza - ha modo di imbattersi in un incidente appena avvenuto a Valli di Chioggia: è morta una ragazza, Tiziana Zennaro

campionessa internazionale di karate, il suo corpo è ancora disteso per terra, anche i suoi organi verranno espantati. Driss Hannoui a Treviso da un'ultima carezza al figlio, lo bacia disperatamente e firma l'assenso piangendo. Nella notte, immediato l'espianto. E mercoledì di prima mattina il trapianto, eseguito dall'equipe chirurgica del professor Davide D'Amico, durato fino a sera.

Snejzana adesso è in un'ammirazione il decoro è regolare. Ma per sciogliere la prognosi bisognerà attendere qualche giorno ancora. Sta anche per avviarsi una colletta per aiutare i suoi familiari. E papà Driss dice: «Rahall non poteva più vivere, era giusto che altri bambini sopravvivero grazie a lui. Io e mia moglie avevamo parlato tanto della donazione di organi trovandola giusta, qua le religioni non c'erano. Entrambi adoravamo i bambini. E penso che anche altri genitori acconsentirebbero alla donazione se ne avessero bisogno i miei figli».

con **AVVENIMENTI** in edicola

STORIA D'ITALIA
ATTRAVERSO
LE ELEZIONI

Sette fascicoli da collezionare

I PARTITI, I RISULTATI, LA STAMPA DELL'EPOCA

Questa settimana il n.3
1963-1968: La nascita del centrosinistra
Il Sessantotto

TERRORE A SCUOLA

■ LONDRA. Edicole in bianco e nero. Milioni di inglesi ieri si sono trovati le prime pagine dei giornali dominate dalla fotografia della scolaresca nel villaggio scozzese di Dunblane dove sedici bambini e la loro insegnante sono stati falcitati dai proiettili di uno squilibrato. I bambini, sorridenti, con addosso le loro divise, sono disposti in quattro file. La maestra è in piedi, in un abito estivo che sa di finestre aperte e vacanze imminenti.

Bimbi fuori pericolo

Così dunque è cominciato il day after della Gran Bretagna. Otto bambini e due insegnanti sono ancora sui letti dell'ospedale di Stirling sotto le cure dei medici. Cinque continuano a versare in gravi condizioni, ma ormai vengono ritenuti fuori pericolo. Sulle basi delle testimonianze l'enomità della tragedia è apparsa in completo contrasto con l'assurda calma in cui è avvenuta, almeno nei primi istanti. Molti insegnanti nella stessa scuola si sono resi conto che qualcosa non andava solo quando hanno sentito le sirene delle ambulanze che irrompevano dal cancello, chiamate dal capo degli insegnanti Rob Taylor. Dal momento in cui lo squilibrato Thomas Hamilton è entrato nel corridoio e si è fatto strada verso la palestra per scaricare le quattro armi e quello in cui i primi testimoni sono entrati per trovarsi davanti a diciotto cadaveri sono trascorsi pochi minuti. Dopo la sparatoria c'è stato completo silenzio, insegnanti e personale corsi nella palestra apparentemente hanno cominciato a parlare ai bambini, impietriti, quasi sottovoce. Secondo un testimone qualcuno ha intonato una canzoncina. Per qualche secondo s'è sentita solo quella voce. I bambini si guardavano le ferite dei proiettili senza parlare.

L'ansia dei genitori

Ieri la gente ha raccontato come si è sparsa la voce: Robert Pennycook che aveva due figli nella scuola ha detto: «Ero in un supermarket che facevo le compere insieme a mia moglie quando un altro cliente ci ha detto che c'era stata una sparatoria nella scuola con undici morti». Ho pensato: «Dio, Dio, potrebbe essere uno dei nostri figli». Mentre convevo mi sono ritrovato a fare dei conti. Ho pensato che si trattava di una scuola molto grande con settecento allievi. Ero terrorizzato. Quando siamo arrivati sul posto c'erano già duecento-trecento genitori. Era caos completo. Qualcuno ci ha chiesto se nostra figlia China Rose che ha cinque anni frequenta la classe della signora Mayor e con grande sollievo abbiamo risposto di no. Gordon McIntyre che ha pure trovato sua figlia di sei anni illesa ha detto: «Quando ho sentito della sparatoria sono uscito di fabbrica di corsa. Prima ci hanno mandato nella hall di un albergo e lì ci hanno detto che potevano proseguire fino nei pressi della scuola. Abbiamo saputo che gli alunni uccisi erano nella classe della signora



Due bambini di Dunblane terrorizzati dalla strage si stringono ai genitori. In alto Thomas Hamilton sotto una bomba depone fiori davanti alla scuola



Francia Bomba in un liceo Tutti illesi

■ PARIGI. Momenti di paura ieri in Francia quando una bomba di fattura artigianale è esplosa in un liceo del nord. Erano le 10,23 e gli alunni stavano tutti nelle loro classi. In un attimo si è diffuso il panico. Un boato fortissimo ha squarciato l'aria. Tutti sono corsi fuori urlando. E si è temuto il peggio. Non sarebbe stata la prima volta che una scuola francese viene presa di mira da attentatori. Ad aumentare la tensione, in questi ultimi due giorni, sono state le notizie della strage avvenuta in Scozia. Ma, alla fine, tutti hanno potuto tirare un sospiro di sollievo. Nessuna vittima, per fortuna. I ragazzi ed i professori erano riusciti a raggiungere il cortile dell'edificio completamente illesi. Non si può dire lo stesso del povero edificio. Una parte del liceo è stata completamente distrutta. Nell'area in cui è esplosa la bomba non c'è rimasto praticamente nulla. Il che la dice lunga sulla potenza dell'ordigno.

Ma chi ha messo la bomba? All'inizio tutti hanno pensato ad un incidente fortuito ma poi gli inquirenti hanno comunicato al provvedimento di Amiens che l'origine dell'esplosione, avvenuta in una scuola di Péronne, era sicuramente «dolosa». La bomba era stata costruita artigianalmente con una bombola di gas da campeggio, collegata con una miccia a una bottiglia di acetone. La bombola, hanno precisato gli inquirenti, non conteneva né chiodi né altri elementi estranei contrariamente agli attentati compiuti nell'autunno scorso in Francia. L'ordigno è scoppiato alle 10 del mattino nei bagni della scuola in un momento in cui i ragazzi, in tutto una settantina, per fortuna erano tutti nelle classi. L'esplosione ha completamente distrutto l'ala dell'edificio dove si trovano i sanitari.

I ragazzi sono usciti immediatamente dall'edificio. Tutti illesi, solamente due studenti sono stati ricoverati in ospedale «per precauzione». Uno aveva inalato troppo fumo, l'altro era in stato di shock. Ma la situazione è completamente sotto controllo. I medici hanno assicurato che i due saranno dimessi nel giro di pochi giorni.

Immediatamente nella piccola cittadina di Péronne è cominciata la caccia all'attentatore. Le indagini si sono subito accentrate sui ragazzi che frequentano il liceo. Probabilmente è stata proprio la fattura artigianale della bomba a creare dei sospetti nella mente degli inquirenti. Così ieri sera tre studenti del liceo «Mendes France» sono stati posti in stato di fermo. Sono stati cinque i giovani, tra i 18 e i 20 anni, ad essere interrogati dalla polizia. Alla fine tre di loro sono stati trattenuti. Ma gli inquirenti sono molto prudenti: «Stiamo facendo soltanto degli accertamenti allo scopo di portare avanti l'inchiesta. Nei prossimi giorni sentiremo altri ragazzi».

L'Inghilterra sotto shock Migliaia di fiori e biglietti nell'aula della strage

«Tutti mi vogliono male in questo paese». Lo squilibrato che ha fatto strage di 16 bambini e della loro insegnante a Dunblane ha spedito lettere ai giornali e alla Bbc poco prima di entrare nella scuola. Oggi Major si reca a portare le condoglianze del governo. Lunedì arriverà anche la regina. Aperta un'inchiesta per far luce sul massacro ed esaminare la questione delle licenze per portare le armi. Fiori e centinaia di bigliettini sul luogo della strage: «Perché, perché...».

ALFIO BERNABEI

Mayor. Mia figlia Jennifer si trovava nella classe al piano di sopra e non le era successo niente». Da ieri trentasei specialisti in trattamenti per curare gli shock sono giunti a Dunblane da varie parti dell'Inghilterra. Si occupano sia dei bambini che degli adulti. Da tre anni Hamilton dava segni di squilibrio mentale. Spediva lettere a deputati, alle autorità locali, ai giornali per denunciare il fatto che la gente parlava di lui accusandolo di atti di indecenza verso dei ragazzi. Licenziato dal gruppo dei boy scout fin dal 1974, aveva cominciato ad organizzare campeggi per i giovani. Contemporaneamente si dedicava al tiro nel Pistol Club di Stirling e alla fotografia. Collezionava foto di giovani in costume da bagno e girava videocassette nei campeggi che faceva vedere a tutti coloro che andavano a fargli visita,

donne incluse. Una madre si era lamentata che suo figlio pareva troppo terrorizzato da Hamilton per rivelare i motivi. In un paese di settanta abitanti, non sposato, Hamilton si era ritrovato con l'etichetta di pedofilo. Le autorità locali avevano anche apposto ostacoli ad un'altra sua attività di rivendita di cucine domestiche per cui si era ritrovato disoccupato. Ciò aveva aumentato il suo risentimento. Alcuni anni fa decise di stampare una lettera pubblica nella quale accusava la gente di una caccia alle streghe e lui stesso la recapitò nel villaggio da porta a porta. In una lettera a un deputato ai tempi della morte del piccolo James Bulger deprecava la mancanza di disciplina verso i giovani che riteneva in parte responsabile dell'episodio della sua morte da parte di altri due bambini. Alcune settimane fa Hamilton scrisse

anche alla regina per lamentarsi che troppa gente gli voleva male. Ieri pomeriggio sono arrivate lettere simili alla Bbc ed alcuni giornali, imbucate poche ore prima di commettere la strage.

La visita di Major

Oggi il primo ministro John Major giunge nel villaggio per portare le condoglianze del governo. È stata ventilata la possibilità di radere al suolo la scuola per costruirvi una lapide commemorativa. Lunedì anche la regina si recerà sul posto. Il governo ha ordinato un'inchiesta che verrà presieduta da Lord Cullen. Si cercherà anche di riesaminare la questione della vendita di armi e il modo in cui i permessi di portare le armi vengono consentiti ai privati. Una possibilità che viene discussa è quella di sottoporre tutti coloro in possesso di un porto d'armi a dei test per verificare il loro stato psicologico a regolari intervalli. Le leggi inglesi sul permesso di portare le armi sono, al contrario degli Stati Uniti, ben regolate ed estremamente rigide, ma negli ultimi anni la polizia ha notato un aumento nella circolazione di armi illegali. Hamilton tuttavia era in possesso di un regolare permesso che gli era stato rilasciato dopo aver presentato domanda alla locale stazione di polizia che aveva preso in considerazione tutto il suo curriculum.



LE TESTIMONIANZE

«Un inferno medievale»

■ DUNBLANE. «È stata come una visione medievale dell'inferno». Nelle parole drammatiche di uno dei primi soccorritori giunti nella scuola c'è tutto l'orrore vissuto dai testimoni del massacro di Dunblane. È un inferno - avevo a scene di orrore come quella del disastro aereo di Lockerbie - a descrivere per primo, ancora scosso, la scena della carneficina: «non è comparabile a nulla che abbia già visto». John McEwan, responsabile dei servizi di pronto soccorso di Dunblane, è stato tra i primi a entrare nella scuola: «sono infermiere da vent'anni e ho lavorato in incidenti di treno e nel disastro aereo di Lockerbie», quando un aereo scoppia in volo uccidendo 270 persone, «ma davvero nulla di simile a ciò che ho visto qui». L'inferno non riesce a definire ciò che ha visto, deve ricorrere a espressioni minime, semplici, deve usare parole semplici, descrivere oggetti e posizioni che non riescono a dare l'immagine di cosa avessero davanti i soccorritori, i primi a entrare nella scuola dell'orrore.

Arrivando alla scuola insieme a un gruppo di altri infermieri, «siamo passati lungo un corridoio e prima di girare verso

NOSTRO SERVIZIO

la palestra abbiamo sentito i bambini piangere e mandare flebili gemiti» racconta McEwan. Giunto sul luogo dove è avvenuta la sparatoria «non riesco neanche a descrivere cosa ho visto guardando intorno a me: era una visione medievale dell'inferno». «C'erano dei corpi di bambini ammucchiati nella sala, e vestiti di bimbi, e scarpe disseminate un po' dappertutto. Ho dovuto attingere a tutta la mia forza e alla mia esperienza per riuscire a continuare a dirigere le operazioni di soccorso, in mezzo a una delle scene più atroci che uno possa immaginare».

«È difficile cercare di non pensare a quei corpi senza vita di bimbi stesi sul parquet della palestra della loro scuola, ma sinceramente era forse ancor più drammatico, più straziante sopportare la vista dei piccoli feriti» racconta John McEwan. «Un ragazzino di cinque anni è stato assistito a terra: aveva l'aria inebetita e spersa mentre mostrava il buco fatto da una pallottola sul suo braccio. Non riusciva a rendersi conto e non riusciva neanche a piangere: se ne stava lì così, col braccio

che pendeva, e mi guardava come per chiedermi una spiegazione... L'insegnante che abbiamo trovata morta - continua l'infermiere mentre cerca di mimare la posizione del corpo - aveva tentato chiaramente di mettersi a scudo, per difendere i suoi ragazzi dalle pallottole». Il corpo di Thomas Hamilton, il folle, «era allungato in un angolo, a differenza degli altri cadaveri e feriti, e aveva una sola traccia di pallottola, in testa. Ho dovuto davvero farmi forza per non dargli un calcio col piede quando sono passato vicino a quel corpo». La consapevolezza che l'assassino fosse un pazzo, colto da un raptus omicida, non dà alcun sollievo all'infermiere: «e come non lo dà a lui non può dargli neanche ai genitori di quei poveri bambini, ai cittadini di un villaggio scosso da un orrore troppo grande anche per poter essere descritto».

«Io non sono che un infermiere - si schermisce John - Io non sono qualificato per dire se ciò che ha fatto è male allo stato puro o se è dovuto a una malattia mentale. Tutto quel che so è che ha provocato una pena incommensurabile a questa comunità».

LE TESTIMONIANZE

«Uccideva i miei amichetti»

■ DUNBLANE. Nella scuola di Dunblane, l'altra notte, era una processione di parenti dei ragazzi uccisi e dei feriti: tutti volevano vedere e piangere. Commozione e terrore, lacrime, rabbia. Un intero paese, distrutto dal dolore, che si stringe attorno alle vittime e che si disperda.

Robert è il padre di Stewart Weir, un bambino che ha visto come il folle omicida abbia aperto il fuoco sui suoi amichetti e che, ora, è ricoverato sotto shock in ospedale. «Stewart racconta il padre tra le lacrime era nella palestra quando l'uomo è entrato. Non ha appena visto il pistolero ha pensato che stesse per colpirlo. Un proiettile lo ha raggiunto ad una gamba ma lui è riuscito lo stesso a nascondersi insieme ad una bambina. Mi ha detto: «Papà ho visto un uomo ammazza i miei amici». Il mio bambino è totalmente sconvolto. Per fortuna il pistolero si è ucciso prima di trovare tutti gli altri bambini. Che cosa tremenda».

Steven Hopper, undici anni, studente nella stessa scuola elementare, ma di un'altra classe, rivive quei momenti angos-

NOSTRO SERVIZIO

scioli quando ha visto l'omicida entrare nella sua classe con una pistola in mano. «Mi sono gettato sotto un banco per coprimi. È stato terribile, terribile. Steven è tornato, di notte, assieme ai suoi genitori nella scuola. E indica loro come Thomas Hamilton stesse a pochissimi passi da lui. «Ci siamo visti direttamente negli occhi, prima che cominciasse il diluvio di fuoco» riesce a dire tra i singhiozzi. Poi, però, tenta di ricostruire la tragica scena della mattinata. «Ero uscito un momento dalla mia classe per andare in bagno. Nel corridoio c'era quell'uomo, stava uscendo dalla palestra e sparava a qualcosa che si muoveva. Veniva verso di me. Allora sono corso in classe e mi sono nascosto sotto il banco. Quegli spari sembravano non finire più. Era come se qualcuno stesse battendo dei colpi velocemente con un martello. C'è stata, poi, una pausa, dopodiché il folle sanguinario ha riaperto il fuoco. È stato tremendo soprattutto quando ha cominciato a colpire le finestre. I vetri sono diventati dei proiettili, uno mi ha colpito alla gamba. Non sapevo cosa fare. Avevi

voluti scappare ma capivo che dovevo stare fermo. È stato difficile rimanere fermo. Molto difficile. Quanti minuti saranno passati in tutto? Mi è parso un'eternità, ma, forse, il tutto si è consumato in due o tre minuti al massimo». E continua: «Quando mi sono rialzato è stato davvero pauroso vedere ciò che era successo, con tutti quei corpi in terra insanguinati, con le urla degli altri bambini feriti, con le finestre dell'aula rotte...».

Huma Zahid, dieci anni, era in un'altra classe quando è successo il finimondo. Non sa ancora che molti bambini sono morti nella scuola. La sua sorellina, Suna, si è salvata per miracolo. Sarebbe dovuta andare a fare ginnastica quel giorno insieme ai suoi compagni. Invece aveva qualche linea di febbre e la mamma l'ha tenuta in casa. Ecco il racconto di Huma: «Ho sentito otto colpi fortissimi, tutti sono diventati nervosissimi e hanno cominciato a scappare. Allora è arrivata la polizia e tutto è diventato rumoroso. Io ho avuto paura. Non capivo cosa fosse successo ma i miei compagni correvano alle finestre per vedere cos'era accaduto».

A Mosca batte Ziuganov e si colloca al primo posto

La rinascita di Boris Eltsin

È in rimonta in tutti i sondaggi

Eltsin rimonta e supera Ziuganov, almeno a Mosca. Il candidato-presidente in un sondaggio batte per la prima volta il leader comunista raggiungendo il 20% contro il 13% dell'avversario. Il dato è clamoroso perché se la capitale è fortemente schierata nel campo democratico i moscoviti avevano finora preferito Yavlinskij, leader di «Yabloko». I giornali propongono lotterie per spingere i lettori ad andare a votare. In palio automobili e viaggi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. I moscoviti non hanno smesso di amare Eltsin. Se il 16 giugno si votasse solo a Mosca il presidente in carica non dovrebbe temere la rivincita dei comunisti, batterebbe Ziuganov senza grandi problemi. L'ultimo sondaggio del «Vzjom», il Centro per lo studio dell'opinione pubblica diretto da Jurij Levada, fatto il 2 e il 3 marzo e al quale hanno partecipato 1600 persone, dà a Eltsin il 20% mentre Ziuganov ottiene solo il 13%. Seguono il leader di «Yabloko» con l'8%, Fiodorov l'oculista con il 6%, il generale Lebed con il 5%, Zhirnovskij e Gaidar con il 4%. Il 3% ha scelto un altro candidato, il 20% ha detto di essere ancora indeciso, l'11% ha sostenuto che non andrà a votare mentre il 6% di non sapere ancora se lo farà oppure no. Dunque una rimonta straordinaria del capo del Cremlino che fino ancora a qualche settimana fa era dato anche a Mosca fra gli ultimi nelle preferenze degli elettori. Il leader democratico preferito dai moscoviti era Grigorij Yavlinskij leader di «Yabloko», da tempo, all'opposizione.



Russia, alcol e incidenti fanno 1 milione di morti l'anno

Suicidi, criminalità, incidenti e abuso di alcol sono la causa della morte di circa un milione di russi ogni anno, con un'incidenza sulla mortalità complessiva molto più alta di quella registrata in qualsiasi paese dell'occidente, dove la maggioranza dei decessi è provocata da malattie. È quanto emerge dallo studio di Andrej Volkov, ricercatore dell'Istituto sociopolitico dell'Accademia delle scienze di Mosca, presentato ieri, riferisce l'agenzia «Interfax», a un tavolo rotondo sull'impatto demografico delle cause di morte non naturali. Secondo Volkov, la Russia (paese in cui l'aspettativa di vita è molto più bassa della media europea e cioè di 54 anni per gli uomini e 64 per le donne) rischia di «uccidersi con le sue stesse mani». Il ricercatore ha anche sottolineato che purtroppo non vi sono segnali che lascino sperare nel prossimo futuro in un progressivo allungamento dell'età media russa e ha lanciato un appello al governo perché intervenga finanziando delle campagne nazionali per informare e educare i cittadini.

rio internazionale e non c'è dubbio che in larga parte sarà speso per cercare di battere alle elezioni l'«incognita» Ziuganov. E anche perché da «animale politico» qual è Eltsin ha capito che è tempo di cambiare «terapie» se si vuole impedire alla Russia di precipitare verso livelli di povertà da terzo mondo. Ragionamenti che devono fare in campo comunista perché comincia a serpeggiare nelle loro fila la sfiducia. Ieri uno dei dirigenti del Pci, Petr Romanov, l'ha detto al «The Moscow Tribune», uno dei due giornali in lingua inglese della capitale. «Non si vince solo con l'elettorato comunista. E mi sono convinto, analizzando i passi del presidente, che non sarà la sinistra a vincere».

Lotterie

Nel frattempo i giornali cercano di usare ogni metodo per spingere alle urne gli elettori perché la grande incognita è sempre quella, l'indifferenza. Due settimanali, «Novaja gazeta» e «Moskovskie novosti», hanno lanciato una lotteria. Quella della «Novaja» si chiama «Polit-lotto», quella di «Moskovskie», «Po-lot». In tutti e due i casi si tratta di rispondere a quesiti sulla campagna elettorale da inviare alle redazioni. Cambiano i premi in palio. «Moskovskie Novosti» regalerà al vincitore a scelta un'automobile oppure un viaggio-crociera per due persone nel Mediterraneo. «Novaja gazeta», un incontro con il nuovo presidente regolarmente filmato, un videoregistratore e un televisore. Per vincerli bisogna indovinare il nome del candidato che passerà al secondo turno, chi sarà il presidente e con quale percentuale batterà l'avversario. Più complicato il gioco di «Moskovskie novosti»: i quesiti cambiano mese per mese e i vincitori guadagneranno punti che saranno contati solo alla fine. Il settimanale ha già distribuito il punteggio per le risposte di gennaio. Si chiedeva se Eltsin si sarebbe o no candidato, e quale sarebbe stato il cambio del dollaro nel giorno delle elezioni. Hanno risposto tre mila persone e secondo il giornale il 97% ha indovinato la decisione del presidente mentre il 90% ha avanzato una risposta ottimista sul corso del dollaro: né più, né meno quello di oggi. Nessuna delle due domande era difficile: Eltsin aveva fatto capire da tempo che si voleva candidare e la moneta americana da un anno e mezzo è stretta in un «corridoio» che le permette di oscillare pochissimo. Più dura sarà indovinare chi sarà il nuovo capo del Cremlino. A meno che le paure dei comunisti e il sondaggio di Mosca non ce lo abbiano già detto.



Studenti di Taipei si addestrano all'eventualità di un raid aereo

Pechino cambia rotta su Taiwan «Non abbiamo intenzione di invadere nessun paese»

Mentre al nord i generali rassicurano il mondo che la Cina vuole solo la pace, al sud i cacciabombardieri cinesi nello stretto di Taiwan continuano le loro esercitazioni, che potrebbero anche crescere di intensità. Abbandonato all'improvviso il linguaggio bellicoso degli ultimi giorni, i massimi responsabili delle forze armate hanno lanciato ieri il messaggio più moderato dall'inizio della crisi tra Cina e Taiwan. Pechino si scaglia ora contro Washington che accusa, dopo l'invio della sesta flotta, di essere responsabile del montare della tensione sullo stretto ed anche del crollo dei mercati finanziari asiatici. La Cina «ha bisogno di stabilità politica e sociale» e di un ambiente internazionale pacifico - ha sostenuto ieri il capo di Stato maggiore delle forze armate Fu Quanyou. Ed altre fonti cinesi hanno detto ieri che Pechino «non invaderà nessun paese». E tuttavia i toni rassicuranti dei capi militari cinesi non riducono la tensione ed i timori a Taiwan dove la popolazione si addestra a reagire ad un eventuale assalto. Le manovre cinesi intanto proseguono e la settimana prossima potrebbero anche crescere d'intensità scatenando quindi nuove polemiche e tensioni internazionali.

Oggi il premier si dimette. I socialdemocratici scelgono il giovane ministro Persson

Carlsson lancia il suo delfino

I socialdemocratici svedesi voltano pagina: si chiude oggi ufficialmente l'era Carlsson, il leader che da 10 anni guida governo e partito lascia la politica come già aveva annunciato. Al suo posto va Goeran Persson, ministro delle Finanze, emerso dopo lo scandalo della carta di credito che bruciò la «delfina» designata, Mona Sahlin. Persson, 47 anni, è l'uomo che ha imposto l'austerità agli svedesi. Ora dovrà convincerli a non cedere ai conservatori di Bildt.



NOSTRO SERVIZIO

STOCOLMA. Se ne va Carlsson, arriva Persson. Dopo 10 anni alla guida del partito socialdemocratico svedese il premier Ingvar Carlsson, successore nel 1986 di Olof Palme, presenterà oggi le sue dimissioni ufficiali al congresso straordinario del partito. Subito dopo verrà eletto al suo posto Goeran Persson, 47 anni, cui spetterà anche il compito di guidare il governo monocolor di minoranza. Carlsson, 61 anni, chiamato affettuosamente «papparino», aveva già preannunciato il suo ritiro nell'estate scorsa: «voglio un'esistenza più libera e voglio dedicarmi alla mia famiglia» disse. E l'apparato del partito si era subito mosso per preparare la successione. Non era mancato, nell'ottobre dell'anno scorso, il colpo di scena: Mona Sahlin, la vice di Carlsson, da lui «raccomandata» a capo del partito e del governo, ha dovuto rinunciare alle sue ambizioni per una serie di piccoli ma rovinosi scandali: aveva abusato della

carta di credito statale per fare acquisti di carattere privato e fu colta in castagna nei pagamenti in ritardo di tasse e rette scolastiche. La caduta della Sahlin - e la rinuncia di tutti gli altri papabili alla successione - ha aperto la strada al ministro delle finanze Goeran Persson, l'uomo che ha costretto gli svedesi, negli ultimi due anni, a una severa politica di austerità. L'uomo che i concittadini già chiamavano «quello che decide». Persson, nato a Vingaaker, un paese 150 chilo-

metri a sudovest di Stoccolma, è figlio di un operaio edile. Ministro della pubblica istruzione nel 1988, realizzò le sue riforme scolastiche senza esitazioni, malgrado le proteste degli studenti. Dopo la parentesi del governo conservatore di Carl Bildt, tornò al governo come ministro delle finanze, in un momento in cui l'economia svedese si trovava in uno stato disastroso, con la corona svalutata del 30 per cento. Nel nuovo governo, formato dopo le elezioni dell'autunno del 1994, Persson ha limitato la spesa pubblica in vari settori dello stato sociale, pensioni comprese, suscitando un certo malcontento tra gli stessi socialdemocratici. Ma sembra deciso a proseguire su questa strada, per ridare alla Svezia quella solidità economica perduta all'inizio degli anni Novanta. Domani sarà il nuovo leader del partito dove vorrebbe essere già sul podio a ringraziare. In effetti, la prassi non prevede una nomina così rapida, durando il congresso fino a domenica

pomeriggio. Ma è stato tenuto conto, affermano malignamente alcuni giornali, degli organi di informazione, in particolare dei telegiornali della sera. A un partito in crisi la pubblicità non fa male. I socialdemocratici svedesi, come d'altra parte quelli danesi, stanno in effetti vivendo un laborioso periodo di transizione. Incalzati dal centrodestra, che chiede una forte riduzione delle spese destinate all'assistenza pubblica, e dai sindacati, che protestano per i risparmi effettuati nel campo dell'assistenza, si trovano impegnati in un vasto dibattito al centro del quale sta il quesito che investe tutta la politica futura del partito. Non a caso Persson insisterà, nel discorso programmatico che terrà domenica, sul tema della socialdemocrazia del Duemila. Riuscirà questo giovane ministro a ridare verve a una vita politica svedese che ormai in troppi giudicano smorta? Riuscirà a evitare una nuova vittoria dei conservatori di Carl Bildt?

A dieci anni dalla scomparsa, i figli Anita, Giuseppe e Gustavo ricordano con grande nostalgia la madre affettuosa e maestra di vita

ANGIOLINA COMOLLO PASQUALI

e con essa ricordano sua sorella e i suoi fratelli

MATILDE, GUSTAVO E GIOVANNI COMOLLO

figli della classe operaia torinese che furono coerentemente per il Socialismo e la Libertà dell'Italia. Sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità

Roma-Verona, 15 marzo 1996

Ieri pomeriggio alle ore 16 si sono svolti i funerali del compagno

ARVEO MANFREDI

di anni 70 militante sempre attivo nelle file del Pci e di Rifondazione comunista. Combattente nei gruppi «Cremona» e Gap di Tavernole di Ancona. Ha vissuto e operato dalla Liberazione nel quartiere di Piano San Lazzaro di Ancona dove esistono molte tracce della sua attività esclusivamente dedicata ai lavoratori e al loro benessere. I cittadini del luogo cercavano sempre «Arveo» per risolvere i loro problemi: lui sempre pronto per tutti. È una grave perdita per «Rifondazione» e per la sinistra italiana, ma anche per tutti gli amici che gli sono stati al fianco per quasi 50 anni di lunghe lotte politiche. Alla famiglia, la moglie, i figli Giorgio e Wladimiro un affettuoso abbraccio da compagni ed amici.

Ancona, 15 marzo 1996

L'orazione funebre per il compagno

LUIGI PASTORI

avrà luogo oggi alle ore 11 presso la camera mortuaria del «Fatebenefratelli».

Milano, 15 marzo 1996

Quinto Bonazzola, Giorgio Oldrini, Sergio Adolfo, Paolo partecipano fratelmente al dolore di Valeria e della sua famiglia per la perdita del padre

LUIGI PASTORI

Milano, 15 marzo 1996

Dove sono gli ideali per i quali ho sofferto e combattuto durante tutta la mia vita? Si domanderebbe delusa e preoccupata la professoressa

GIUSEPPINA CALLEGARI

Pina per gli amici e compagni, partigiana combattente, perseguitata politica antifascista, asserita e della liberazione della donna e della democrazia nella scuola. A dieci anni dalla scomparsa della sua compagna di vita e di lotta Mario Mammucari, certo che quegli ideali saranno la guida per fare uscire il popolo italiano dal caos politico attuale, sottoscrive per l'Unità considerato da lei espressione dei suoi ideali.

Roma, 15 marzo 1996

Il 15 marzo 1969 decedeva a Strasburgo il senatore

AGIDE SAMARITANI

membro del Parlamento Europeo. La moglie, per onorare la memoria, sottoscrive per l'Unità.

Ravenna, 15 marzo 1996

I compagni e le compagne della Cgil di Torino e Regionale partecipano al dolore del compagno Vincenzo Scudiere, segretario generale della Camera del Lavoro di Torino, e dei suoi familiari per la perdita del suo caro

PAPA

Sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 15 marzo 1996

Lo Spi-Cgil area metropolitana torinese esprime profondo cordoglio a Vincenzo Scudiere ed alla famiglia per la perdita del

PAPA

Sottoscrive per l'Unità.

Torino, 15 marzo 1996

La segreteria Spi-Cgil regione Piemonte è vicina a Vincenzo Scudiere per la grave perdita del suo

PAPA

Sottoscrive per l'Unità.

Torino, 15 marzo 1996

Abbonatevi a

l'Unità

COMUNE DI REGGIO EMILIA
(Settore Provveditorato)

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Il Dirigente del Settore Provveditorato viste le deliberazioni di G.M. n. 5902 del 5/3/96, n. 5904 del 5/3/96, n. 5905 del 5/3/96.

RENDE NOTO

che l'Amministrazione Comunale indice a marzo 3 distinti appalti concorso da espletare ai sensi dell'art. 4 di R.D. n. 18/11/1923 n. 2240 ed art. 91 R.D. n. 827/1924, gare per l'aggiudicazione del servizio di preparazione, distribuzione pasti e pulizia zone comuni di n. 3 strutture alberghiere, dislocate in Romagna e nel Trentino, per i periodi estivi 1996 e 1997, per i seguenti importi a base d'asta: 1ª struttura L. 390.902.250 (Iva esclusa), 2ª struttura L. 198.165.075 (Iva esclusa), 3ª struttura L. 161.132.825 (Iva esclusa).

Le richieste di invito sono da trasmettere al Comune di Reggio Emilia entro il 2/4/96 nelle modalità di cui all'avviso di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE PROVVEDITORATO (Dott. Antenore Catellani)



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Roma
Viale David Lubin, 2

20 marzo 1996 ore 9.30

AUTONOMIE FUNZIONALI: LE CAMERE DI COMMERCIO RAPPRESENTANZA ED AUTOREGOLAMENTAZIONE STATUTARIA
PROGRAMMA

Ore 9.30 **Saluto**
• Giuseppe De Rita - Presidente del Cnel
Introduce e presiede:
• Armando Sarti - Presidente Commissione Cnel per le Autonomie Locali e le Regioni
Relazioni
• Piero Bassetti - Presidente Camera di Commercio di Milano «Le autonomie funzionali»
Interventi
• On. Gianfranco Aliverti
• Antonio D'Atena - Università di Roma
• Francesco Galgano - Università di Bologna
• Alberto Quadrio Curzio - Università Cattolica di Milano

Ore 13.00 **Buffet**
Ore 14.00 **Introduce e presiede:**
• Danilo Lonighi - Presidente Unioncamere
«Lo stato di attuazione della riforma: la legge del 29 dicembre 1993 n. 580»
Interventi programmati
• Massimo Bellotti - Presidente aggiunto della Cia
• Sergio Billé - Presidente Confcommercio
• Filippo Minotti - Presidente Cna
• Renato Strada - Presidente Consulta delle associazioni consumatori e utenti presso il Ministero dell'Industria
• Michele Ventura - Coordinatore Assessori regionali Industria e artigianato

Partecipano i consiglieri del CNEL Giacomo Basso (CASA), Federico Brini (CNA), Luigi Cocilovo (CISL), Alessandro Cociro (Confapi), Guido Cremonese (Confetra), Innocenzo Cipolletta (Confindustria), Cesare Dall'Oglio (Coldiretti), Edwin Morley Fletcher (Legacooperative), Andrea Mondello (Confindustria), Vito Riggio (Esperto), Ivano Spalanzani (Confartigianato), Riccardo Terzi (CGIL), Marco Venturi (Confesercenti).

SEGRETERIA - Tel. 06-3692304/3692251

Ma la lobby delle armi cambia la legge sul terrorismo

Mentre Clinton orchestrava in Medio Oriente la guerra totale contro « Hamas », la Camera degli Stati Uniti « assasolava » la nuova legge sul terrorismo, che mirava a prevenire nuovi attentati del tipo di quello di Oklahoma City. Cedendo alle pressioni della « lobby delle pistole », la Camera ha privato la legge dei provvedimenti più drastici per combattere l'attività dei terroristi negli Usa. Un emendamento approvato in notata per 246 voti a 171 dai deputati ha fatto svanire dalla legge le misure per rendere più facile l'estradizione degli stranieri sospettati di attività terroristiche, per eliminare la raccolta di fondi negli Stati Uniti delle organizzazioni in odore di terrorismo, per proibire l'ingresso negli Usa degli stranieri sospettati di appartenere a gruppi terroristi. Il progetto di legge, nato dalla spinta emotiva della strage di Oklahoma City dell'aprile scorso, era già stato approvato dal Senato. Ma alla Camera è stato poderosamente contrastato da un'incolita alleanza tra destra e sinistra. In « lobby delle pistole » si è associata ai libertari dell'Actu (i paladini dei diritti civili). Il motivo è semplice ed agghiacciante: gli americani hanno più paura dello Stato che dei terroristi. Più « deregolamentazione » - mesocurezza.



Testo: A. 22
Bill Clinton con Leah Rabin depone dei fiori sulla tomba dello statista ucciso. Sullo sfondo Shimon Peres

Clinton a Peres: «Io vi salverò»
Cento milioni di dollari per battere Hamas

Cento milioni di dollari. Per combattere la guerra totale contro gli integralisti di « Hamas ». Bill Clinton rassicura Israele e scende in campo a sostegno del governo di Shimon Peres. Che torna in testa ai sondaggi elettorali. La destra ebraica accusa il colpo e parla di « indebita ingerenza negli affari interni » israeliani. Aperture a Damasco: « La pace in Medio Oriente passa per un accordo Tra Siria e Israele ». Clinton ricorda l'« amico Rabin ».

inciare dal sindaco di Gerusalemme, il « lalco » Ehud Olmert. Indispettito per il poco tempo che, a suo avviso, il presidente Usa avrebbe trascorso a Gerusalemme, l'infuriato sindaco vieta agli studenti della città di incontrare l'uomo di Washington. Olmert non ha dubbi. Clinton ha fatto uno sbarco impardonabile alla città, teatro di due delle quattro stragi che hanno insanguinato Israele. Inarrestabile, Olmert dà vita ad un comizio elettorale. « Gerusalemme è la città che vogliono dividere - tuona -, la città che vogliono colpire più di tutte, un attacco dopo l'altro, ma il presidente Clinton non sembra accorgersene ». No alla destra questa visita non piace neanche un po'. Clinton cerca di convincere Netanyahu che gli « Usa rispettano qualsiasi governo eletto in Israele ». Il leader del Likud prova a mostrarsi cordiale, cerca di sormontare, ma con lo sguardo vorrebbe incenerire il giornalista che gli chiede se il viaggio di Clinton in Israele avesse lo scopo di appoggiare il candidato laburista in vista delle elezioni. « Bibi » si trattiene e risponde che « No, la sua visita ha lo scopo di appoggiare Israele nella sua lotta contro il terrorismo ». Fa buon viso a cattivo gioco, Netanyahu. Ma tutta la giornata del presidente americano è all'insegna del ricordo, e del sostegno, agli uomini d'Israele che hanno dato corpo alla

se ribadisce le accuse all'Iran, « c'è Teheran dietro i terroristi mediorientali », ma non sbatte la porta (del negoziato) in faccia alla Siria. Sappiamo - afferma Clinton - che non ci sarà una pace generale in Medio Oriente se Israele e Siria non risolveranno le divergenze tra di loro. « Contrariamente all'Iran - ribatte Peres - la Siria non vuole distruggere Israele » e sta discutendo la pace. Insomma, con Assad si può, o piuttosto si deve continuare a trattare. Clinton ha poi annunciato lo stanziamento immediato di cento milioni di dollari (160 miliardi di lire) nel quadro delle misure per la lotta al terrorismo. Gli Usa, oltre a fornire a Israele a questo scopo mezzi ultramoderni sviluppati insieme allo Stato ebraico, fanno saltare in aria i laboratori di Gerusalemme la guerra al terrorismo che, conclude Clinton, « è destinato a divenire la maggiore minaccia alla sicurezza nel mondo ». Dalle parole ai fatti: ecco allora Peres « calzare l'elmetto » e annunciare che proprio in quelle ore artigiani israeliani hanno fatto saltare in aria l'abitazione di Yihya Ayash, l'artefice di Hamas, nel campo profughi di Rafat in Cisgiordania. I cento milioni di dollari servono anche a questo

« A Sharm el Sheikh solo un fallimento »

L'Iran si scaglia contro il vertice

Teheran accusa, ma pensa agli affari. All'indomani del summit contro il terrorismo il regime iraniano si scaglia contro Peres e Clinton ed il giornale degli integralisti avverte che la lotta « dei palestinesi sarà ancora più dura ». Germania e Francia assicurano intanto che il « dialogo critico » con Teheran è destinato a proseguire. I conservatori in testa alle elezioni, ma la politica estera iraniana non pare destinata a cambiare rotta.

TONI FONTANA

ROMA. Minacce e affari. All'indomani del vertice di Sharm ed Sheikh gli ayatollah di Teheran ribattono alle accuse scagliandosi nuovamente contro Washington e Gerusalemme. La stampa tuona contro Clinton e Peres, ma senza eccedere nelle rimostranze contro gli altri partecipanti al summit. Anche perché gli europei, con Chirac in testa, si sono affrettati a far sapere che il « dialogo critico » è destinato a proseguire. Dalle urne intanto escono i primi e parziali risultati che confermano la prevalenza dei conservatori capitanati dal leader del parlamento Nateq Nouri che rafforza così le proprie speranze di spuntarla nel 1997 alle elezioni presidenziali. Non paiono tuttavia all'orizzonte mutamenti sostanziali nella politica estera iraniana. I conservatori erano già molto forti al parlamento ed il patto con i « nemici » moderati vicini al presidente Rafsanjani pare destinato a resistere. E poi la diplomazia iraniana è impegnata sul fronte esterno. Bersagli delle rimostranze degli ayatollah sono ovviamente Israele e Clinton. Guida la protesta il periodico *Yonhure Islam*, considerato vicino all'anima integralista del regime. « Gli Stati Uniti - afferma la pubblicazione - hanno convocato il vertice di Sharm el Sheikh allo scopo di porre fine all'isolamento di Israele. E dopo la conferenza Clinton dirigerà personalmente le attività antipalestinesi del governo di Israele e di conseguenza la dura lotta dei palestinesi entrerà in una nuova fase ». Quasi una profezia di nuovi attentati. Il quotidiano *Iran News*, edito a Teheran in lingua inglese, corre in soccorso del regime sostenendo che « non c'è una sola prova che avallino le dichiarazioni contro l'Iran di Peres la cui vita è costellata di atti terroristici ». La stampa iraniana in coro definisce « un fallimento » l'incontro dei capi di Stato contro il terrorismo sottolineando la soddisfazione dei capi islamici per l'atteggiamento di Siria e Libano che hanno disertato il summit. Il pericolo maggiore, che allarma non poco gli ayatollah, è cioè l'interruzione dei flussi di affari con l'Occidente, pare per ora scongiurato e Teheran, dietro le quinte, se ne rallegra. Il presidente francese Chirac dopo il vertice di Sharm ed Sheikh ha rilasciato un'intervista alla televisione francese definendo « molto pericoloso » il totale isolamento dell'Iran. « L'esperienza - ha detto Chirac - prova che l'embargo, il rifiuto, av-

Usa non invitano Gerry Adams alla festa dell'Irlanda

Il leader del Sinn Fein Gerry Adams non ha assistito ieri a Washington alla tradizionale colazione organizzata dalla Camera dei rappresentanti in occasione della festa dell'Irlanda. Il capo del « braccio politico » dell'Ira, che sta compiendo una visita di sei giorni negli Stati Uniti - ha dichiarato in serata Lauren Sims, portavoce del presidente della Camera Newt Gingrich - era stato invitato l'anno scorso, ma quest'anno l'invito non è stato rinnovato. « Adams non sarà presente quest'anno, non è stato invitato », ha detto la portavoce. Dopo la rottura della tregua di quasi un anno e mezzo da parte dell'Ira, con attentati terroristici che hanno causato tre morti a Londra, il Sinn Fein è criticato da Gb e Usa, che insistono perché faccia pressioni sui guerriglieri indipendentisti affinché tornino sui loro passi. Alla colazione per gli « Amici dell'Irlanda », organizzata annualmente per festeggiare il patrono San Patrizio (17 marzo), parteciperanno il vicepresidente americano Al Gore e il primo ministro irlandese John Bruton.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Cento milioni di dollari. Per sostenere la guerra totale di Israele contro « Hamas ». Bill Clinton irrompe sulla scena politica di un Paese ancora sotto shock e si fa garante della sua sicurezza. Stanziano fondi, promettendo sofisticate apparecchiature « anti-kamikaze », impegnando in trincea i vertici della Cia. In questo modo, il presidente Usa dà anche una mano a Shimon Peres nella sua corsa elettorale contro Benyamin Netanyahu. E la destra ebraica lo ripaga gridando all'« ingerenza politica » e vietando agli studenti di Gerusalemme d'incrociarlo. Tutto questo in un contesto segnato da speranza e paura. Paura di un nuovo attentato firmato « Hamas ». La Gerusalemme che accoglie il presidente americano e il suo numeroso staff è una città in stato di assedio. Diecimila agenti di polizia presidiano le strade che il

Dollari contro « Hamas »

Dopo l'ondata di stragi che hanno provocato 57 morti e centinaia di feriti, Israele vive uno dei momenti più drammatici della sua storia. Clinton lo sa e per questo decide di avviare la sua giornata di solidarietà con un fatto senza precedenti: partecipando, cioè, ad una seduta del gabinetto ministeriale israeliano per la sicurezza. Una seduta di ogni famiglia israeliana. E scatenata l'ira della destra ebraica. A co-

Per la prima volta in un consiglio comunale tedesco eletto un omosessuale

A Monaco passa la lista gay

Per la prima volta in un consiglio comunale tedesco viene eletto un rappresentante di una lista omosessuale. Succede a Monaco, dove nella consultazione di domenica scorsa la « Rosa Liste » di lesbiche e gays ha ottenuto l'1,8% (circa 10mila voti) nonostante la dura campagna della Csu. Thomas Niederbuehl, diplomato in teologia e cacciato dall'insegnamento religioso per motivi di « etica sessuale », appoggerà la giunta rosso-verde.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

« È un evento davvero unico in Germania. Per la prima volta noi omosessuali siamo rappresentati in un parlamento locale dopo aver vinto le elezioni con una nostra forza ». Thomas Niederbuehl, 34 anni, diplomato in teologia e capo dell'associazione di assistenza ai malati di Aids di Monaco, è raggianato. La sua « Rosa Liste » (lista rosa) alle elezioni comunali che si sono tenute domenica scorsa ha raccolto, nella capitale bavarese, circa 10mila voti, ovvero

11,8% quanto è bastato per far entrare nell'assemblea comunale della terza città tedesca il primo omosessuale dichiarato ed eletto in quanto tale. Qualcosa che non era mai avvenuto, neppure ad Amburgo o a Berlino, dove il movimento gay è assai più forte e, specie nella capitale, ben più radicato e politicizzato che nella cattolicissima e « provinciale » Monaco. Niederbuehl vuole ora portare avanti gli obiettivi della sua « politica omosessuale » in nome dei gay e

delle lesbiche che gli hanno dato il voto. Un voto, dice lui, che ha punteggiato i politici dei grandi partiti, responsabili del fatto che « da nessuna parte come in Baviera regna un clima tanto intollerante nei confronti degli omosessuali, uomini e donne ». Il nemico principale, comunque, resta la Csu, l'ultraconservatore partito cristiano-sociale bavarese. « Finché i Gauweiler e i Faltheuser (due dirigenti della Csu) continueranno a discriminarci con le loro dichiarazioni anti-omosessuali, un normale rapporto politico con il loro partito - dice - è del tutto escluso ».

La « Rosa Liste », invece, collaborerà con l'amministrazione comunale rosso-verde che, a dispetto delle speranze e di qualche (prematuro) trionfante annuncio della destra ha retto bene domenica all'assalto della Csu. Si tratta, è vero, di un solo voto, ma data la precarietà della maggioranza è sicuramente il benvenuto. Anche se Nieder-

Germania

Italiano aggredito in Turingia

BERLINO. Mistero intorno all'aggressione di un italiano avvenuta l'altra sera a Gotha in Turingia. La polizia ha steso sull'accaduto un velo di silenzio impossibile da penetrare e perciò non sono noti né il nome dell'uomo né i motivi che avrebbero spinto quattro giovani ad aggredirlo selvaggiamente, colpendolo ripetutamente a calci sulla testa e sul viso nella hall della stazione centrale della città turingia. L'unica cosa che i portavoce della polizia di Gotha si sentono di precisare (sulla base di quali elementi non è per niente chiaro) è che l'aggressione non avrebbe uno sfondo xenofobo. Secondo notizie raccolte dalla stampa locale in « ambienti riservati » gli investigatori avrebbero accertato che prima del pestaggio ci sarebbe stato fra i quattro e l'italiano uno scambio di sguardi di sfida e forse di battute

Antenne e campi sapete già tutto?

Si studiano tutto sommato da poco gli effetti sulle persone dell'elettromagnetismo. Eppure siamo sempre più circondati da campi e antenne che spuntano da ogni dove. Per darvi maggiori informazioni questa settimana pubblichiamo un Dossier, frutto di molte verifiche e studi.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 a 2.000 lire

Rauf sospeso per non essersi alzato all'inno Usa. Una star nonostante l'handicap

Il campione punito «Non vivo di basket ma di fede in Allah»

Mahmoud Abdul-Rauf, la stella dei Nuggets di Denver, in nome dell'Islam rifiuta d'alzarsi quando viene intonato l'inno nazionale. La Nba lo sospende e la polemica divampa. Ma in questa vicenda c'è, in realtà, qualcosa di più d'una semplice replica del classico scontro tra patria e fede. E questo qualcosa è la straordinaria, irripetibile storia della lotta di Abdul contro una malattia chiamata «sindrome di Tourette».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Sono molte le storie che, ogni anno, nascono sotto i canestri di quella perenne fonte di meraviglie che è la «National Basketball Association». Molte e, quasi sempre, propagate ai quattro angoli del pianeta dagli irresistibili tam-tam della macchina pubblicitaria. Molte ed immancabilmente legate, come scintillanti appendici, a qualcosa che si vende e che si compra, a sogni che si calzano, si indossano, si bevono e si mangiano ogni giorno. C'è la storia di Michael Jordan. Ed è, non v'è dubbio, la storia del «migliore», fatta di vittoriosi ritorni, di magiche scarpette e di miracolose bibite gassate. Ci sono le storie africane di Hakeem Olaywun e di Dickembe Mutombo, che quotidianamente condisciono risi precotti ed hamburger alti come grattacieli. E c'è, tragica ed edificante, quella di Erving «Magic» Johnson...

Ma nessuna, tra queste molte e strane vicende è in realtà uguale a quella «oggi sulle prime pagine» di tutti i giornali di Mahmoud Abdul-Rauf. Non solo perché fatto già in sé alquanto prodigioso non è stavolta uno sponsor a raccontarla al mondo. E neppure per le immediate ragioni che, due giorni fa, questa vicenda hanno prepotentemente portato sotto i conti di luce dei riflettori.

In nome dell'Islam

I fatti sono ormai noti. Dall'inizio della stagione, Mahmoud si rifiuta, nel nome della sua fede islamica, di ascoltare sull'attenti le note dell'inno nazionale ameri-

cano che ritualmente precedono l'inizio di ogni partita. Motivi del diniego: il religioso impulso a non riconoscere nulla di sacro oltre l'assoluta autorità di Allah. Ed il disprezzo per simboli che, come afro-americano, egli considera sinonimi di «oppressione e di tirannia». Inevitabilmente, nel riportare la notizia, la memoria di tutti è riandata, in un festival di articoli rievocativi, ai giorni lontani delle Olimpiadi del '68, ai pugni di Tommy Smith e di John Carlos che, quantati di nero, si levavano contro il cielo di Città del Messico. Ma la verità è che, contrariamente ai suoi celebri predecessori, Mahmoud Abdul-Rauf aveva fin qui esposto con grande discrezione il suo «grande rifiuto». E che solo la decisione con cui, tre giorni fa, la Nba ha deciso di sospenderlo a tempo indefinito e senza paga ha infine trasformato in un «caso» la sua vicenda.

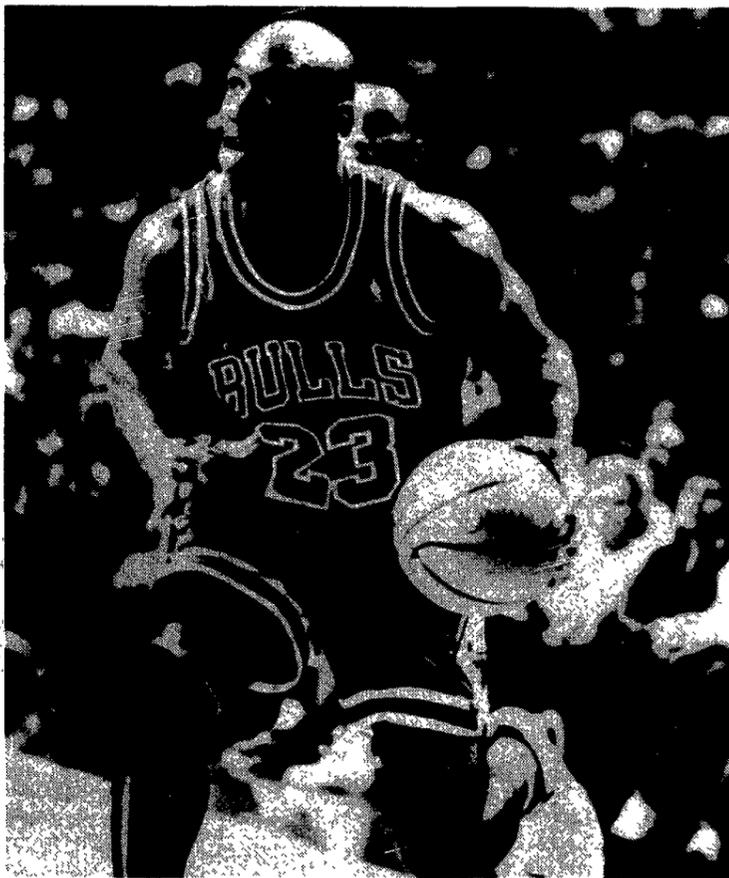
La polemica divampa

La polemica, prevedibilmente, divampa. E non pochi, anche tra i musulmani neri, sono coloro che oggi apertamente condannano la scelta di Rauf. Non tutti però, in questi giorni, testimoniano un'analoga tolleranza. Le colonne di molti giornali grondano retorica patriottarda. E gli uffici dei «Nuggets» di Denver sono, a quanto si dice, tempestati di lettere di spettatori che minacciano di disertare la «USAir Arena» fino a quando «Abdul-Rauf vestirà la maglietta della squadra».

Quel che tuttavia si perde, nel crescente calore di questa diatriba

a stelle e strisce, è la «vera storia» di Mahmoud, la fonte della sua più autentica eccezionalità. Poiché non è in realtà la sua inflessibile fede islamica o il suo rifiuto d'ascoltare sull'attenti l'inno nazionale ciò che fa di Abdul-Rauf un giocatore diverso da tutti gli altri. Se la sua storia non ha eguali, in realtà, è soprattutto perché tanto i suoi trionfi sportivi quanto, per molti versi, la sua fede religiosa sono il prodotto di una lotta contro qualcosa che, probabilmente, nessun atleta ha prima di lui sperimentato. Questo qualcosa si chiama, in termini medici, «sindrome di Tourette». Ed è, al tempo stesso, qualcosa di meno e qualcosa di più d'una malattia. E chi, vedendo per la prima Mahmoud giocare, s'è immancabilmente chiesto «che ci fa in campo quel matto?», sa bene di che cosa si tratta.

La «sindrome di Tourette», dicono i testi di medicina, è il riflesso d'uno squilibrio chimico del cervello che crea incontrollabili impulsi: tic nervosi devastanti, comportamenti ossessivi. «Nessuno», ha raccontato tempo fa in un'intervista lo stesso Mahmoud, «può sapere che cosa davvero significa portarsi addosso questa condanna. È peggio che essere pazzi. È come guardarsi lucidamente allo specchio e scoprirsi pazzi senza poter far nulla. È come vedersi pazzi con gli occhi di un altro...».



Il campione di basket Michael Jordan

arrivato facilmente. Tutto «ogni gesto, ogni movimento» era stato per lui (ed ancora è) il punto d'arrivo d'una lotta estenuante, continua contro se stesso.

Una strada tormentata

È stata una strada tormentosa quella di Mahmoud verso la fama. Prima l'Università della Louisiana, dove si era affermato come uno dei migliori «reputisti», poi il difficile salto nel professionismo. Due anni durissimi a Denver, torturati dalle incomprensioni d'un allenatore troppo tradizionale per comprendere la fatidicissima genialità delle sue giocate, poi l'esplosione. Ed è in verità uno spettacolo straordinario vedere come quest'omuncolo apparentemente incapace di coordinare i propri movimenti riesca, sul campo, a trasformare in guizzi repentini e vincenti i suoi più che vi-

sibili handicap. Gli ultimi a pagame le spese sono stati, appena qualche settimana fa, proprio gli «invicibili» «Bulls» di Michael Jordan, usciti sconfitti dalla ribelle arena di Denver in una delle più incredibili ed esaltanti partite della stagione. Probabilmente proprio questo impulso alla ricerca di qualcosa di davvero «perfetto» ed il desiderio di annullare in questa perfezione le ferite che la sorte gli ha inflitto - è ciò che ha trasformato Chris Jackson in Mahmoud Abdul-Rauf. Il suo primo incontro con la fede era stato nel '90 allorché, appena approdato a Denver, lesse la biografia di Malcolm X di Alex Haley. Poi venne il Corano. E per compiere il «gran salto», basta la lettura di qualche pagina. «Nessun dubbio», dice oggi Mahmoud, «era a me che quel libro parlava».

Oggi quel libro gli ha detto di re-

stare seduto quando nell'arena risuonano le note dello oStar-Spangled Banner. Così come, ieri, gli aveva imposto di divorziare da una moglie cattolica che amava, ma che non condivideva la sua fede. Forse ha ragione Hakeem Olajuwon: capire Mahmoud è difficile. Difficile come difficile è cogliere l'istante, la molla segreta che, ad ogni partita, lo trasforma in campione contro ogni legge della natura, il senso fanatico della perfezione che va cercando. Quel che è certo, comunque, è che, ora, non tornerà indietro. Quel che il Corano mi ha insegnato aveva detto due anni fa al giornale «Washington Post» è che nella vita ci sono cose molto più importanti che giocare a basket. Io non vivo per compiacere la mia squadra, il mio pubblico o il mio allenatore. Io vivo soltanto per compiacere Allah».

Mette taglia su maxi-bici rubata

Una taglia singolare: due settimane di pensione completa nel suo hotel. Ancora più insolita la «rapita»: una bicicletta a 10 posti. E più stravagante di tutti è il protagonista, Luigi Negretto, settantatreenne titolare dell'omonimo hotel sulla scogliera di Caorle. La maxi-bici gliel'hanno soffiata più di dieci anni fa, e solo adesso si è messo in testa di ritrovarla a tutti i costi. O almeno, dice, «di sapere che fine ha fatto, così mi metto il cuore in pace».

Ciclista dilettante da giovane, Luigi Negretto coltiva da sempre la passione per le biciclette insolite. Ne possiede parecchie esemplari, «una col manubrio di dietro, una con le maxinuote, un tandem con le ruote centrali, una da arrottino...». Quella sparita era il pezzo più pregiato: «Dieci selle, dieci manubri, dieci catene, venti pedali... Era la più lunga del mondo».

L'acquisto risale a 35 anni fa. «Ero in Germania quando un mio cameriere, tornato in Italia per le ferie, mi telefonò tutto eccitato. A Torino, all'esposizione "Italia 61" aveva visto esposta quella bicicletta da record. La comprai per quasi un milione di allora».

La super-bici divenne l'emblema dell'hotel: «La tenevo all'ingresso, per suscitare curiosità. A volte, con gli amici, la usavamo per qualche gita. Tutti ci guardavano, ci fotografavano». Un brutto giorno, però... «Tanti anni fa, più di dieci sicuramente, un signore che ogni tanto vedevo passeggiare qua fuori mi chiese di prestargli la bicicletta. Voleva portarla ad una festa del primo maggio al suo paese. Io mi fido della gente, e dissi di sì. Venne a prenderla con un camioncino. Mi lasciò un biglietto col suo nome ed indirizzo».

Naturalmente, più visto. «Il biglietto l'ho perso, purtroppo. Ricordo solo il cognome, Manfrin, e la targa del camion, Vicenza». Per tutti questi anni il signor Negretto si è roso il fegato ma non ha mosso un dito. L'altro giorno gli è preso un impulso improvviso. «Sono andato a Vicenza. Prima dai carabinieri, per denunciare il furto: credo che mi abbiano preso per matto... Poi ho telefonato a tutti i Manfrin dell'elenco telefonico. Siccome non combinate niente, sono andato dai giornali locali per offrire la ricompensa a chi darà informazioni». Se ritrova la sua «bisca», assicura, realizzerà un «museo delle bici strane».

□ M.S.

CON L'UNITÀ' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto
(sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said. **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 1° al 9 agosto
(nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Caenablanca:** visita della città, Rabat, Marrakesch. **Cadice:** visita di Siviglia. **Malaga:** Granada, Costa del Sol, Torremolinos. **Alicante:** discesa libera a terra.



L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Dal 9 al 14 agosto
(sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said. **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 14 al 26 agosto
(tre/dici giorni)

GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative. **Pireo:** visita di Atene. **Volos:** visita dei monasteri, delle Meteore, Monte Pelion. **Istanbul** (un pernottamento sulla nave): Istanbul per night, visita della città, gita in battello sul Bosforo. **Smirne:** visita alle grande area archeologica di Efeso. **Rodi:** la Valle delle Farfalle, Lindos. **Creta:** visita al museo di Iraklion e all'area archeologica di Cnossos.

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autotrasporti diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.			
		1 Dal 27/07 al 01/08	2 Dal 01/08 al 08/08	3 Dal 08/08 al 14/08	4 Dal 14/08 al 26/08
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)					
SP Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	410	670	430	1.210
P Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	490	800	520	1.470
O Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	520	870	550	1.520
N Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	550	950	580	1.600
M Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	580	990	610	1.700
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)					
SL Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	620	1.080	650	1.860
L Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	660	1.150	700	1.940
K Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	710	1.200	750	2.030
J Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	730	1.250	770	2.100
H Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	790	1.350	830	2.250
G Con finestra singola	Passaggiata	1.100	1.890	1.150	3.150
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno Docce e WC)					
F Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	950	1.690	1.000	2.900
E Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1.170	1.780	1.230	3.180
D Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.190	1.800	1.250	3.200
C Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	1.200	1.850	1.270	3.300
B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	1.890	2.800	1.980	4.500
Spese iscrizione (tasse imbarco/ sbarco escluse)		100	100	100	180

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Té - Caffè - Cioccolato - Latte
Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farinacci - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16,30 (in navigazione): Té - Biscotti - Pasticciera.
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di mezzo -

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23,30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta

M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi
Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabi-

ne doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.

Uso triple - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota
Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

Economia & lavoro

Baretta (Fim): «Ora l'accordo va firmato a giorni»
Polemica sui dati, per la Fiom il voto non è valido

Rsu Fiat per il «sì» Scontro sul quorum

Sull'integrativo Fiat hanno vinto Fim, Uilm e Fismic. I «sì» alla proposta aziendale, condivisa dalle tre organizzazioni, sono stati 661. I «no» 558, 19 gli astenuti. Ma sul raggiungimento del «quorum» (per la Fiom a quota 670), richiesto per la validità del voto, è polemica. Intanto la Fiom chiede le assemblee di mandato. No di Fim, Uilm e Fismic che puntano alla firma immediata dell'accordo. Cofferati e D'Antoni: «Il voto non compromette il percorso unitario».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Seicentosestantino sì, 558 no, 19 astenuti. Le Rsu degli stabilimenti Fiat hanno approvato, come chiedevano Fim, Uilm e Fismic, la proposta di integrativo presentata da corso Marconi. Tra il loro ordine del giorno e quello firmato dalla Fiom, uno scarto di 103 voti. Ma anche, per i vincitori, una manciata di consensi in meno del quorum richiesto dal regolamento per la validità del voto, secondo la Fiom a quota 670. E per i sindacati del metalmeccanico quella di ieri è stata un'altra giornata di tensione. Tanto che il risultato, pur definitivo e «condiviso», non è stato certificato: la commissione di garanzia costituita ad hoc si è limitata ad accertare la regolarità dei verbali.

bile che affida alle quattro organizzazioni il mandato di «concludere il negoziato con un accordo che (con le due aggiunte relative all'incidenza degli aumenti sulla liquidazione e alla assicurazione che gli stessi vengano considerati aggiuntivi ai premi finora percepiti, ndr) si considera approvato», la Fiom chiede la convocazione delle assemblee dei lavoratori. Non per rimettere tutto in discussione ma per ottenere un esplicito mandato a sottoscrivere l'accordo sulla base del dispositivo vincente. Un'ipotesi, anzi, una «raffinatezza democratica», l'ha definita Pietro Larizza - che Fim, Uilm e Fismic

Anche ad aprile cassa integrazione negli stabilimenti auto del gruppo

La Fiat Auto ricorrerà alla cassa integrazione anche nel mese di aprile, ma in misura inferiore rispetto agli ultimi mesi, con l'obiettivo di produrre 13.500 vetture in meno (a marzo il taglio era stato di 22.600 auto). È stata invece annullata la settimana di cig (dal 25 al 31 marzo) per le linee della Panda e della Punto di Mirafiori. Lo ha comunicato oggi l'azienda ai sindacati metalmeccanici. Nella settimana dal primo al 7 aprile il provvedimento interesserà 8.100 lavoratori, dall'8 al 14 aprile 13.400, dal 15 al 21 aprile 6.100, dal 22 al 28 aprile. La cassa integrazione interesserà a Mirafiori i lavoratori della linea della Cromo (due settimane), a Pomigliano le linee della 145 e della 146 (uno dei due turni per tutto il mese), a Rivalta la linea della Delta (uno dei due turni le prime tre settimane, attività sospesa la quarta settimana), della Dedra (due settimane) e della K (uno dei due turni per tutto il mese). Ad aprile la cassa integrazione interesserà due settimane anche i lavoratori della Sevel Val di Saagro che producono il Ducato.

Conclusioni. Per la Fiom la mozione vincente avrebbe ottenuto il 49,4 per cento, per Fim, Uilm e Fismic il 54,7 per cento. Non solo. Le 3 organizzazioni «alleanze» ritengono corretto tener conto anche dei voti espressi dalle rsa (le vecchie rappresentanze sindacali aziendali) degli stabilimenti in cui le rsu non sono state ancora elette. Ai 1338 voti rsu ne andrebbero così aggiunti altri 41. E le rsa si sono espresse con 25 sì, 8 no e 3 astensioni (mentre 5 non hanno partecipato al voto). Un dato che farebbe volare la mozione del Sì a quota 686, oltre il fatidico quorum. Così, mentre le segreterie nazionali di Fim, Uilm e Fismic hanno già nel pomeriggio, preparato un volantino da distribuire oggi nelle fabbriche in cui si afferma che quello di ieri «è un risultato inequivoca-

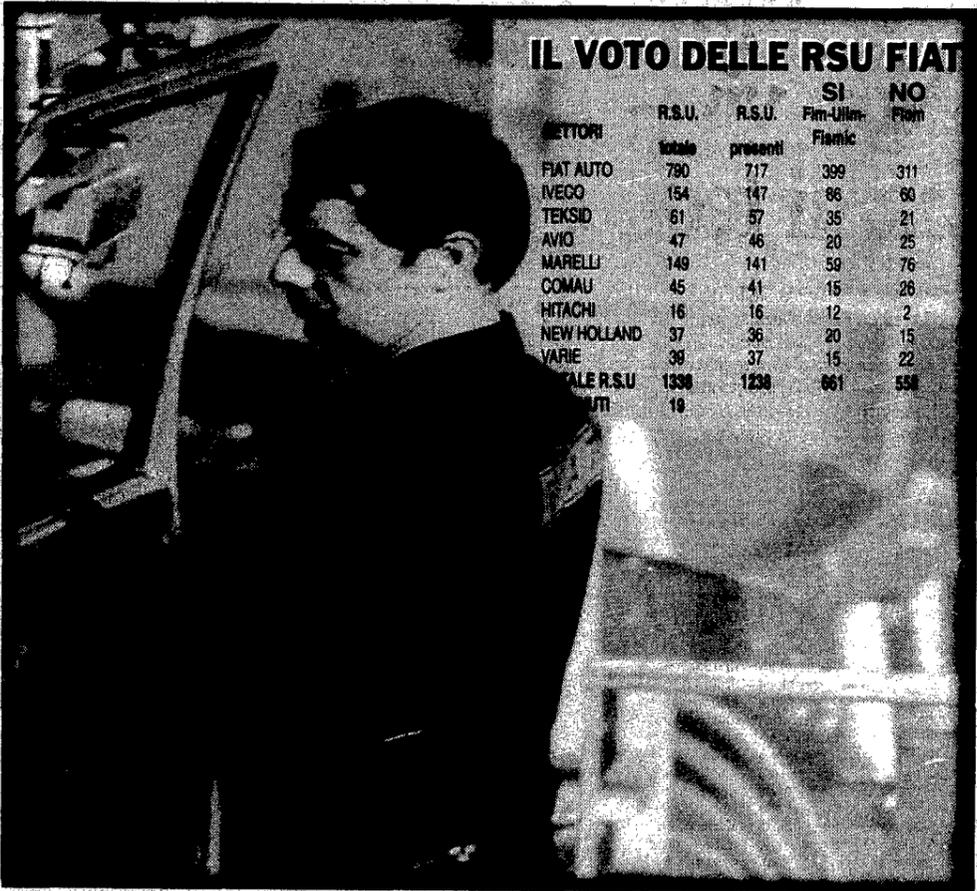
hanno respinto al mittente. «Il mandato - dice il leader della Fim-Cisl, Gianni Italia - lo abbiamo già ottenuto ed è chiaro. La Fiom sta sollevando un polverone per creare confusione e limitare la sua *debacle*. Le cifre parlano da sole, anzi cantano (come amava dire il Craxi dei tempi d'oro, ndr) - gli fa eco il responsabile del settore auto, Pierpaolo Baretta - e questo ci obbliga ad una responsabilità vincente per tutti. Alle assemblee, insomma, si potrà andare sì, ma ad accordo realizzato».

«Unità sindacale»

Una posizione che il segretario Fismic, Giuseppe Cavallito, condivide mentre il leader Uilm, Luigi Angeletti, si spinge ancora più in là e dichiara che l'accordo sarà firmato probabilmente già lunedì prossimo. Con un avvertimento. «Noi - dice Roberto Di Maulo, Uilm - anche lui - siamo per riprendere da subito la trattativa anche insieme alla Fiom: se decidono di venire o no è un problema loro, in quanto noi e la maggioranza delle rsu lo abbiamo già risolto». Come dire, attenti che in ogni caso non sarà un «accordo separato».

Comunque sia, il voto di mercoledì alla Fiat non dovrebbe compromettere il percorso verso l'unità sindacale avviato da Cgil, Cisl e Uil. Lo afferma Sergio Cofferati. Lo conferma Sergio D'Antoni. «L'unità sindacale - dice il leader della Cgil - resta sempre il nostro obiettivo e non può certo essere modificato dalla conclusione di una vertenza. L'unità è un problema di ordine generale che resta esattamente con i caratteri che aveva in precedenza. È un bisogno che vorremmo affrontare e risolvere rapidamente. Dobbiamo fissare gli aspetti che riguardano le modalità di definizione della politica contrattuale ma anche quelli relativi all'attuazione dei criteri fondamentali dell'autonomia sindacale». Il voto di ieri - afferma dal canto suo il numero uno Cisl - non determina conseguenze: l'unità sindacale non è più vicina né più lontana. I lavoratori Fiat hanno ben compreso quello che era in palio: c'è un'impostazione di sindacato della partecipazione che si sta autenticamente diffondendo. Ma una frecciatina alla Fiom, D'Antoni non rinuncia a lancia: «Le sue incertezze - sottolinea - sono state smentite dai fatti».

Oggi intanto, sulla vertenza Fiat, nuovo atto con la riunione a Roma della delegazione Fiom. Con il segretario generale, Claudio Sabattini, ci sarà anche Sergio Cofferati.



IL VOTO DELLE RSU FIAT

SETTORI	R.S.U.		SÌ	
	totale	presenti	Fim-Uilm-Fismic	No Fiom
FIAT AUTO	780	717	399	311
IVECO	154	147	86	60
TEKSID	61	57	35	21
AVIO	47	46	20	25
MARELLI	149	141	59	76
COMAU	45	41	15	26
HTACHI	16	16	12	2
NEW HOLLAND	37	36	20	15
VARIE	39	37	15	22
TOTALE R.S.U.	1338	1238	661	558
ASTENUTI				19

INTERVISTA Dal segretario generale della Fiom una proposta a Fim e Uilm Sabattini: la parola alle assemblee

PIERO DI SIENA

ROMA. «È assolutamente necessaria una consultazione dei lavoratori. La nostra richiesta di andare alle assemblee di mandato nasce da un'ispirazione profonda: unità». Questa è l'unica strada per impedire deflagrazioni nel rapporto tra i sindacati e tra questi e i lavoratori. È questo il commento che il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini, fa sugli sviluppi del confronto sull'integrativo Fiat all'indomani del voto delle Rsu e dopo una giornata di riunioni e di consultazioni tese a cercare una soluzione che possa risultare soddisfacente per tutti i protagonisti della vicenda.

Sabattini, quali conclusioni avete tratto dal voto delle Rsu? I voti sulla mozione che chiedeva il mandato a chiudere sulle proposte dell'azienda la trattativa sono risultati superiori, ma non in misura tale da raggiungere il quorum, cioè la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto, così come stabilisce il regolamento stesso delle Rsu. Il vo-

to non legittima perciò automaticamente una conclusione della trattativa. Perciò bisogna andare a un confronto con i lavoratori e alle assemblee di mandato.

Ma in questo modo il voto delle Rsu non avrebbe alcun valore. Niente affatto. Noi abbiamo chiesto a Fim e Uilm di fare le assemblee su una sola proposta, sulla loro. Cioè su quella che ha riportato più voti nella consultazione delle Rsu.

A questo punto, dunque, voi ponete un problema di procedura, non più di merito. Che le deliberazioni delle Rsu nelle materie negoziali debbano essere prese a maggioranza assoluta non è questione meramente formale. È un elemento essenziale del patto costitutivo che ha portato alla formazione delle Rsu con i suoi noti meccanismi di garanzia delle minoranze. Se non venisse rispettata la norma sul raggiungimento del quorum costituito dalla maggioranza assoluta, quel patto verrebbe seriamente compromesso.



Cosa hanno risposto Fim e Uilm? Ci hanno detto di no. E allora vi è il pericolo di un accordo separato? Noi ci siamo mossi e ci muoviamo perché non vi sia un accordo separato. Anche in queste ore stiamo lavorando per questo. Per questa ragione sosteniamo che alle assemblee dei lavoratori si va con una sola proposta, quella che è prevalsa nella votazione delle Rsu. Su alcuni organi di stampa il risultato del voto delle Rsu è diventato

l'occasione di una vera propria campagna contro la Fiom, il suo irrigidimento, il suo isolamento, sul fatto che le sue posizioni rispecchierebbero più dinamiche interne al sindacato che gli interessi dei lavoratori. Che cosa risponde? Il nostro dissenso verso la soluzione della vertenza proposta in maniera ultimativa dalla Fiat non riguarda una questione di dettaglio, bensì è relativa a un punto della piattaforma che abbiamo elaborato unitariamente con Fim e Uilm che riveste un grande valore di prospettiva. Non è indifferente che la parte di salario legata alla qualità sia legata o no a parametri definiti stabilimento per stabilimento. Questo per noi vuol dire creare o meno le condizioni per cui vi sia la possibilità di fissare a livello di stabilimento obiettivi comuni tra lavoratori e azienda. Se questi obiettivi non ci sono non c'è luogo alla valorizzazione della partecipazione dei lavoratori e delle stesse Rsu che noi pensiamo sia la base delle nuove relazioni industriali che dobbiamo costruire.

Si fermano 21 dei 29 stabilimenti General Motors. Al centro dello scontro il decentramento della produzione

E negli Usa lo sciopero blocca Gm

CHICAGO. La cittadina di Dayton, nell'Ohio, è a suo modo famosa. E due sono notoriamente le ragioni della sua fama. La prima: pochi mesi fa, proprio in una base militare situata alla sua periferia, venne sottoscritto il documento che consegnò alla storia, appunto, come «l'Accordo di Dayton» - ha temporaneamente fermato il massacro in Bosnia. La seconda: da molti anni, questo pezzo d'America rappresenta, in tempi d'elezioni, una sorta di Mecca per gli esperti di sondaggi. Da tempo, infatti, i suoi risultati elettorali regolarmente riproducono con quasi matematica esattezza quelli nazionali. Sicché «andare a Dayton», conoscere e capire gli umori di Dayton, è diventato, per gli strateghi di campagna d'ogni parte politica, un modo per leggere la sfera di cristallo delle tendenze in atto.

Negli ultimi due giorni, tuttavia, Dayton è tornata a conquistare le prime pagine dei giornali per motivi che nulla hanno a che vedere

Era cominciato come un piccolo e marginalissimo conflitto di periferia. Ma dopo una settimana, lo sciopero decretato in due fabbriche di freni nell'Ohio ha portato alla chiusura di 21 dei 29 impianti industriali americani della General Motors. Al centro dello scontro la pratica del cosiddetto «outsourcing». Ovvero: la tendenza ad affidare ad altre e meno «garantite» imprese la produzione di parti di ricambio. Inoltre i lavoratori temono per i loro posti.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

con la Bosnia, o con le ormai prossime elezioni, ma che nondimeno, ancora una volta, sembrano per molti versi anticipare un possibile futuro. Uno sciopero iniziato nove giorni fa dai 3mila lavoratori di due fabbriche di freni della General Motors - entrambe conosciute come Delphi Chassis - ha in un tempo inusitatamente breve portato ad una quasi totale paralisi del colosso automobilistico. Già ieri ben 21 delle 29 fabbriche della Gm situate negli Usa od in Canada erano state

costrette a chiudere i battenti per mancanza di parti di ricambio, lasciando a casa un totale di lavoratori ormai prossimo alle 75mila unità. E gli effetti d'una tale «reazione a catena», assicurano gli esperti, ancora non sono terminati. Di che si tratta? D'un segnale di ripresa sindacale dopo anni di pesantissime sconfitte? O del semplice ed occasionale sciopero d'un elettrocardiogramma che resta, nella sostanza, inesorabilmente piatto? Rispondere, ovviamente, non è

facile. E gli stessi sindacalisti della UAW (United Auto Workers) calorosamente invitano a non leggere, nello sciopero di Dayton, più di quanto esso letteralmente significhi. L'astensione dal lavoro, si dicono, è stata decisa per ragioni che, molto localmente, riguardano la salute e la sicurezza del processo produttivo. E come tale, aggiungono, intendono risolverla. Insomma: nonostante l'ampiezza dei suoi effetti, quello in corso non è affatto uno «sciopero nazionale». Nè è parte di una «strategia di riscossa».

I colpi dell'outsourcing

E tuttavia nello sciopero delle due fabbriche di freni dell'Ohio indiscutibilmente vi sono - in aggiunta alle sue assai estese conseguenze - almeno due elementi che vanno ben oltre la semplice disputa locale. Il primo: al di là delle sue ragioni ufficiali, l'astensione dal lavoro della Delphi Chassis molto chiaramente riflette il più che giustificato timore d'un approfondirsi del

cosiddetto «outsourcing». Vale a dire: della sempre più accentuata tendenza della «impresa-madre» ad affidare a fabbriche esterne la produzione di pezzi di ricambio. Un problema, questo, probabilmente destinato ad essere - e questa volta davvero nazionalmente - al centro del rinnovo del contratto di lavoro del settore auto, in scadenza il prossimo settembre. La questione dell'«outsourcing» è, notoriamente, tutt'altro che nuova. E gli economisti rammentano come la Gm sia di fatto stata, quattro anni fa, l'ultima delle Big Three (General Motors, Ford e Chrysler), ad annunciare un «doloroso ma inevitabile» piano di decentramento produttivo che, scandito dal licenziamento di 43mila lavoratori, aveva portato alla chiusura di ben nove fabbriche. I due impianti di Dayton felicemente si ritrovarono, allora, nel novero dei sopravvissuti alla strage. Ma in tempi recenti, con la decisione di comprare in Germa-

nia, da Ila Robert Bosch GmbH parte dei freni necessari per alcune delle sue vetture, la Gm aveva programmato 12° licenziamenti, rinfocolando così apprensioni mai del tutto sopite.

L'ansia della classe media

E proprio da qui - secondo elemento - nasce il più significativo degli interrogativi sollevati dallo sciopero di Dayton. Dietro le cifre di un'economia in buona salute (crescita moderata, disoccupazione ed inflazione ai minimi storici) sempre più chiaramente affiorano gli incubi - ristrutturazioni selvagge, salari stagnanti o in diminuzione, assenza di protezione sul lavoro - d'una «classe media» angosciata dal proprio domani. Le statistiche dicono che il 1995 ha conosciuto, a conferma della perdita di peso dei sindacati, la più bassa percentuale di scioperi del dopoguerra. Siamo, ora, di fronte ad una inversione di tendenza? Pochi, anche a Dayton, sembrano crederlo.

MERCATI

BORSA		
MIB	997	-0,5
MIBTEL	9.429	0,13
MIB 30	13.847	0,28
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IND DIV		0,61
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
TES ABB		-2,24
TITOLO INGLESE		
SCHIAPPARELLI		17,82
TITOLO PAGOISERE		
TOSI W		-18,87
LIRA		
DOLLARO	1.569,48	7,22
MARCO	1.067,46	5,78
YEN	14,916	0,08
STERLINA	2.392,99	12,87
FRANCO FR.	311,37	1,43
FRANCO SV.	1.323,45	7,09
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,02
AZIONARI ESTERI		0,19
BILANGIATI ITALIANI		0,06
BILANGIATI ESTERI		0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,16
OBBLIGAZ. ESTERI		0,41
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		8,98
6 MESI		8,19
1 ANNO		8,87

Piazza Affari in risalita
Indice Mibtel a +0,22%
Recupera anche Olivetti

Seduta a due volti in Piazza Affari, con il mercato dominato dalle vendite fino al primo pomeriggio e il successivo azzeramento delle perdite. A risollevarle le sorti di una seduta che si annuncia riflessiva...

FINANZA E IMPRESA

FINCANTIERI. Sessantadue mila tonnellate di stazza, 660 cabine, una capienza di 2.200 persone...
BANCA POPOLARE NOVARA. L'agenzia per la valutazione del credito Ibc ha posto sotto osservazione i rating della Banca Popolare di Novara...

MERCATO AZIONARIO

COMIT RNC 3295 2,08
COMMERZBANK 36300 0,00
COSTA CR 2882 1,72
COSTA CR RNC 1714 0,29

FONDI D'INVESTIMENTO

PRIMEGLOBAL 18 706 18,69
PRIMEGLOBAL 14.063 174,059
PRIMEGLOBAL 13.956 181,586

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, BTP, CTP, etc. Lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists a wide range of stocks including companies like Alcatel, Eni, and various banks.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists smaller market segments and derivatives.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists balanced investment funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Capi, Diff, ENTE, etc. Lists various types of bonds and their market performance.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Denaro/lettera. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Denaro/lettera. Lists gold and silver prices.

ESTER

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists international market data and foreign exchange rates.

Presentato il programma economico del centro destra

Il bluff del Polo: «Le tasse restano»

A Bari commercianti in piazza

La pressione fiscale? Inalterata per almeno tre anni. I parametri di Maastricht? Vanno rispettati, anche se severi. Nuovi posti di lavoro? Non più di 250.000 l'anno. Contratti nazionali di categoria? Via, nella pattumiera della storia: si ai contratti aziendali e alla flessibilità totale. Questo incrocio tra il liberismo di Margaret Thatcher e il rigorismo del Fmi, secondo Marzano e Brunetta, è il programma economico del Polo. E le promesse di Fini e Berlusconi, che fine fanno?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sorpresa. Il programma economico con cui il Polo si presenterà alle elezioni non prevede nessunissima riduzione della pressione fiscale nei prossimi tre anni. Non prevede che un aumento modestissimo - dell'occupazione, 250.000 unità l'anno. E in compenso, contiene l'abolizione dei contratti nazionali di categoria, il cardine del sistema delle relazioni industriali in Italia e il caposaldo dell'accordo sul costo del lavoro. Due autorevoli esperti economici della destra, Renato Brunetta e Antonio Marzano, spiegano alla *Adnkronos* i dettagli del pacchetto di proposte con cui il Polo andrà in campagna elettorale, e svelano un programma supermoderato e compatibilista che fa davvero a pugni con le demagogiche promesse sciorinate ogni giorno da Berlusconi, Tremonti e Fini. In serata, Marzano imbarazzato cerca di fare macchina indietro, ma la frittata è fatta.

La doppia faccia del Polo

Sono quattro i lanci di agenzia con cui Marzano e Brunetta (che rappresentano l'ala «liberale» del Polo) spiegano per filo e per segno gli obiettivi del programma economico della destra. Per Brunetta «la creazione di nuovi posti di lavoro passa attraverso una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Il Polo perciò propone il superamento della contrattazione nazionale e l'avvio di pratiche procedure di contrattazione aziendale». Insomma, addio contratto di categoria come fondamentale strumento di politica dei salari e dei diritti. I lavoratori contrattualmente forti guadagneranno di più e godranno di più diritti, per gli altri tanti salari. Con questo sistema, secondo Brunetta, si potranno creare almeno (o solo) 250.000 posti ogni anno. La creazione di lavoro, a parere di Marzano, verrà incentivata con sgravi fiscali, mentre con i proventi delle privatizzazioni si finanzieranno gli investimenti pubblici. E arriviamo alle proposte fiscali. «Il Polo», sottolinea Marzano, propone di mantenere inalterata la pressione fiscale per i prossimi tre anni per poi realizzare un abbassamento di due punti negli ul-

timi due anni della legislatura. Si tratta comunque di una ipotesi che dipende anche dal contesto della finanza pubblica». Dunque, nessuno si faccia illusioni: non c'è spazio per una riduzione del prelievo per un bel po' di tempo. Del resto, come assai responsabilmente dice Marzano, questa è la dura strada per raggiungere gli obiettivi di Maastricht, che vengono giudicati «realizzabili» contenendo la crescita della spesa pubblica.

Che ne penserà Fini?

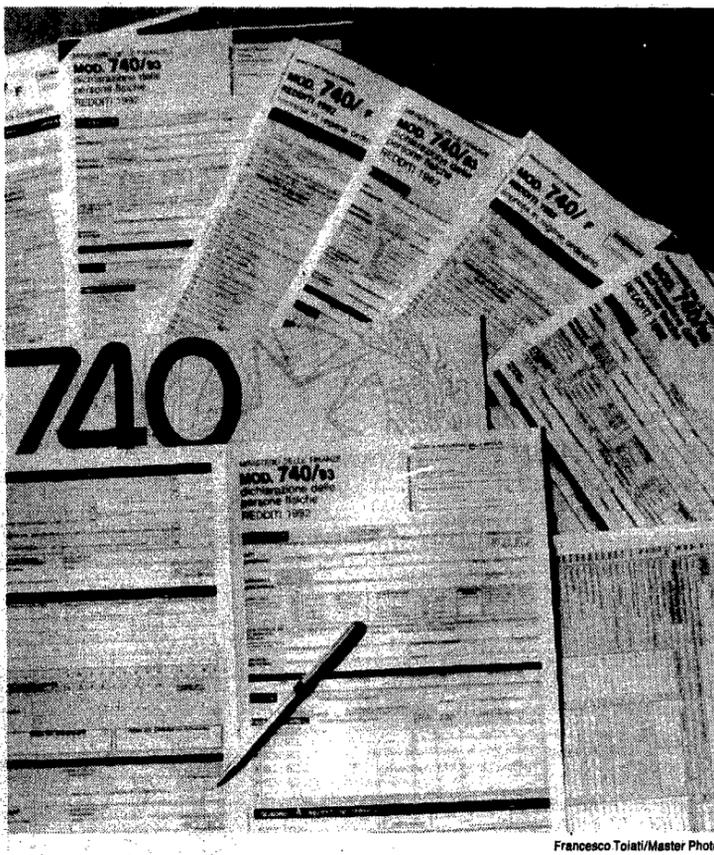
C'è da rimanere sbalorditi: a sentire Marzano e Brunetta, questa destra appare davvero superconservatrice, una specie di succursale del Fondo Monetario Internazionale. A nome dell'Ulivo, non si lascia sfuggire la ghiotta opportunità per uno sbotto Fabio Mussi. «La stabilità fiscale per i prossimi tre anni? E le promesse di Fini ai commercianti di Torino, quelle di Tremonti a Milano, e l'aliquota unica al 33% di Berlusconi? Perseguimento degli obiettivi di Maastricht, come la mettono con Fini e Martini? 250.000 posti di lavoro? È la metà di quanto Berlusconi ha recentemente promesso. La recessione delle promesse si fa allarmante. Superamento della contrattazione nazionale: questo, almeno, è chiaro. Meno salario è meno garanzie per tutti i lavoratori italiani, pubblici e privati. Un programma», conclude Mussi «davvero interessante».

La frenata di Marzano

In serata, la semi-smentita di Marzano: «Il programma economico del Polo verrà presentato contestualmente al programma politico complessivo da parte del presidente Berlusconi in forma ufficiale». Nessuna anticipazione, quindi, ma solo un dibattito tra economisti circa gli indirizzi da intraprendere. E sulla pressione fiscale «gli orientamenti del Polo sono decisamente in direzione della sua riduzione e ristrutturazione». Sarà. Ma l'impressione è che questa anomala «serietà» economica, questo inconsueto rispetto delle compatibilità e di Maastricht, questo thatcheriano liberismo rivolto contro i lavoratori dipendenti e i lo-

ro contratti nazionali non andrà poi molto lontano: ci penserà Silvio Berlusconi, ma soprattutto Gianfranco Fini a frenare le velleità di Marzano e Brunetta.

La sterzata «rigorista» del Polo farà piacere ai circa 500 tra commercianti e artigiani del centro di Bari che ieri hanno speso le insegne, calato le serrande e marciato corpi verso la Prefettura. «I primi a lamentarsi quotidianamente delle tasse sono i nostri clienti - afferma il gestore di un bar - e noi cosa dovremmo dire che per dichiarare quel poco di entrate realizzate dobbiamo riempire moduli con più di cinquanta voci». Anche a Bari, il tema più «caldo» è la complessità del Fisco e gli aggravati delle tasse comunali che hanno fatto enormemente lievitare i costi di impresa. Sullo sfondo, lo sviluppo dei convenienti ipermercati e centri commerciali, il caos del traffico e i vincoli posti dalle banche all'accesso al credito, che hanno portato alla chiusura di decine di esercizi negli ultimi mesi.



Francesco Totari/Master Photo

D'Antoni accetta l'ipotesi dei due tempi. Billia (Inps): costa 1.300 miliardi

«Subito il 10% ai non tutelati»

Il leader della Cisl D'Antoni accetta l'ipotesi che il contributo del 10% sia applicato subito per i lavoratori parasubordinati privi di copertura pensionistica, e per gli altri si proceda in un secondo tempo. Gianni Billia dice che l'applicazione parziale del 10% costerà all'Inps 1.300 miliardi nel '96, da recuperare con il condono previdenziale. Dal governo nessuna decisione prima del 21 marzo, quando il Consiglio di Stato darà il parere sui decreti di Treu.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il contributo del 10% per dare la pensione chi finora non ha potuto averla, dopo il dibattito nella commissione lavoro della Camera, procede nella sua strada verso il doppio binario: al più presto per i lavoratori parasubordinati privi di copertura previdenziale, in un secondo momento per tutti gli altri che comunque su una pensione già possono contare. Il governo deciderà dopo il pronunciamento del Consiglio di Stato, atteso per il 21 marzo, sui decreti applicativi del ministro Treu. Allora vedremo se, pur spostando anche di un mese il termine del 31 marzo per l'iscrizione all'Inps, un milione e mezzo di lavoratori parasubordinati potranno avviare la loro carriera contributiva prima delle elezioni, senza rischiare che un nuovo governo e un nuovo Parlamento azzerino tutto. La politica del doppio binario

non dispiace al leader della Cisl Sergio D'Antoni. «Si può partire da chi non ha una posizione previdenziale - ha spiegato - e quindi si può sperimentare questo istituto, che giudico innovativo e importante, da qui, e se funziona, come io penso che funzioni, poi si può aprire una discussione anche sugli altri». Non si pronuncia invece il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati: vuol prima vedere il testo dei decreti attuativi predisposti dal mi-

«Parliamo da qui»

«Abbiamo milioni di posizioni non regolamentate - ha proseguito D'Antoni - ed è quindi importante che si parta e si sperimenti su queste milioni di posizioni: parliamo da qui, e se funziona, come io penso che funzioni, poi si può aprire una discussione anche sugli altri». Non si pronuncia invece il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati: vuol prima vedere il testo dei decreti attuativi predisposti dal mi-

nistero del lavoro, ed ora all'esame del Consiglio di Stato.

Nella Uil Pietro Larizza se la prende con chi vuol sospendere l'intero provvedimento: sarebbe, dice, «solo un atto di leggerezza o di opportunismo politico. Quando una scelta è giusta e ampiamente motivata, si difende fino in fondo, con o senza elezioni in vista. Se i partiti ed il governo - ha osservato - cercano di adeguarsi alle pressioni ed ai ricatti prelettorali, non possiamo aspettarci nulla di buono per il dopo elezioni». Il segretario della Uil prende posizione anche sulla decontribuzione del salario aziendale, annunciata dal ministro del Lavoro Treu. «Non ci possono essere divisioni nel sindacato: per tutti noi - ha rilevato - c'è solo l'applicazione degli accordi di luglio che parlano chiarissimo. E parrebbero meglio - ha aggiunto - se dal '93 ad oggi i vari governi, dopo aver discusso col sindacato, avessero adottato le norme necessarie per rendere operativo l'accordo».

Billia: 1.300 miliardi

Ma quanto costa il doppio binario, o se si preferisce l'ipotesi dei due tempi? Lo sa bene il presidente dell'Inps, Gianni Billia, che ieri ha confermato le cifre già circolate. Limita il contributo del 10% a coloro che non hanno copertura previdenziale computerebbe un man-

cato gettito di circa 1.300 miliardi, perché «le persone che non hanno copertura sono circa la metà della platea su cui avevamo fatto i conti per incassare 2.600 miliardi». Inoltre i versamenti dovevano iniziare a gennaio, e l'Inps sta perdendo 200 miliardi al mese: a fine marzo saremo a oltre 600 miliardi.

Billia suggerisce per la copertura del mancato gettito la riapertura del condono previdenziale avvertendo però che «non si può gestire la spesa corrente con i condoni». Una destinazione non gradita a Treu che col condono vorrebbe finanziare le integrazioni al minimo voluto dalla Consulta. Ma Billia fa sapere che per questo i soldi sono nei 2.000 miliardi di anticipazioni che la Tesoreria non ha ancora effettuato. Inoltre un condono già lungo in termini di rate farebbe confluire 1.500-2.000 miliardi, e in termini ragionieristici ci saremmo. Ma ora per Billia occorre prevedere un numero maggiore di rate, altrimenti le imprese rischiano di saltare.

Infine la Consulta delle professioni fa sapere che dal 17 marzo centomila fra periti, biologi, psicologi, geologi ecc. le fatture a carico del committente dovranno avere una maggiorazione contributiva del 2%, sul lordo, in applicazione del decreto che autorizza le casse professionali.

Allitalia, Cereti è nominato nuovo presidente

Fausto Cereti è il nuovo presidente dell'Alitalia. Lo ha nominato ieri il Consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera «preso atto delle dimissioni da tutte le cariche sociali che il ragioniere Renato Roverso ha rassegnato il 7 marzo scorso».

Stet completa la rete a lunga distanza russa

Con una cerimonia trasmessa in videoconferenza tra i Capi di Stato di Russia, Italia, Corea e Ucraina, è stato celebrato ieri a Mosca il completamento della nuova rete digitale russa per le telecomunicazioni internazionali e a lunga distanza. Una parte fondamentale della rete è costituita dal cavo sottomarino in fibra ottica (un sistema promosso e coordinato dalla Stet) per il collegamento tra Russia e Italia. La rete in tutto è lunga 17mila chilometri, e collega la Russia a nord con la Danimarca, a sud con l'Italia e a Est con la Corea e il Giappone.

Gemina, dimissioni a sorpresa di Schlesinger

Piero Schlesinger si è dimesso da amministratore della Gemina, nel cui consiglio era entrato pochi giorni fa. È quanto si legge in una nota della finanziaria. Schlesinger ha motivato le dimissioni con l'eccessivo impegno richiesto «incompatibile» con la sua «intensa attività professionale».

Fininvest, a fine '95 a 1.600 miliardi i debiti del gruppo

I debiti del Gruppo Fininvest ammontavano a 1.600 miliardi, per lo più a breve termine, alla fine dell'esercizio '95; un dato che si confronta con mezzi propri a livello consolidato per 3.500 miliardi, 2.000 dei quali di competenza Fininvest Spa. Cifre in gran parte note, confermate dall'amministratore delegato Alfredo Messina in un'intervista al Mondo. I debiti della capogruppo ammontano a 2.000 miliardi, mentre la posizione finanziaria di gruppo sarà uguale a zero o attiva, e la Fininvest avrà ancora circa mille miliardi di debiti.

Accordo vicino con Albacom per Mediaset

Sembra in dirittura d'arrivo, e una decisione definitiva da parte di British Telecom, azionista di maggioranza di Albacom (50,5%), potrebbe essere presa fin da lunedì prossimo. Secondo indiscrezioni che circolano con insistenza in ambienti finanziari britannici, le trattative sono in una fase «molto delicata»: ma se tutto andrà come previsto, nel giro di un mese Albacom potrebbe rilevare una quota del 3%-5% in Mediaset a un prezzo compreso tra i 200 e i 350 miliardi di lire. Con Mediaset, riferisce l'agenzia d'informazioni Associated Press-Dow Jones, sono in trattative anche la At&T Corp. e la Cable & Wireless.

Il colosso farmaceutico tedesco raddoppia gli utili e taglia Lepetit

Hoechst a gonfie vele

DAL NOSTRO INVIATO DANIO VENEZIANI

FRANCOFORTE. Alla faccia del «supermaco». La Hoechst, uno dei tre giganti chimici tedeschi, ha annunciato il raddoppio degli utili netti nel '95: 2.400 miliardi di lire su un fatturato cresciuto del 5% a circa 60.000 miliardi. Uno dei risultati più brillanti della nostra storia, dicono soddisfatti a Francoforte, dove il consiglio di amministrazione ha deciso dell'aumento del dividendo per gli azionisti da 10 a 13 marchi per azione. Ne beneficia soprattutto l'emiro del Kuwait, maggiore azionista del gruppo con una quota di circa il 20%.

Il risultato del '95 è tanto più significativo se si considera che proprio alla metà dell'anno scorso il gruppo ha realizzato la più importante acquisizione della sua storia, comprando per qualcosa come 11.000 miliardi di lire l'azienda farmaceutica americana Marion Merrell Dow. Il colpo fece balzare la Hoechst al secondo posto nella

classifica mondiale del settore, assicurandogli il 3,7% del mercato farmaceutico (una quota superata adesso dal colosso Novartis, nato dalla fusione annunciata l'altra settimana a Basilea tra Sandoz e Ciba).

Il caso Hoechst è da manuale: il gruppo ha abbandonato in un anno le attività cosmetiche, le aziende di tinture tessili e tutti i settori nei quali non aveva una chiara leadership, concentrandosi nei mercati in cui è più forte. Ha dismesso attività per oltre 1.200 miliardi di lire finanziando in questo modo oneri di ristrutturazione della farmaceutica per circa 1.100 miliardi. Grazie all'acquisto della Mmr ha fatto un balzo da meno dell'1 a oltre il 4 e mezzo per cento del mercato americano, il più importante del mondo.

Gli americani hanno portato in dote ai tedeschi anche la Lepetit, una delle più antiche case farma-

ceutiche italiane, consentendo alla Hoechst di raddoppiare il suo giro d'affari nel nostro paese (dove, tra chimica e farmaceutica, oggi conta quasi 4.500 dipendenti per un fatturato di oltre 3.000 miliardi).

Della ristrutturazione che farà seguito all'acquisizione della Mmr farà le spese il prestigioso centro ricerche Lepetit, giudicato superfluo a Francoforte, dove si preferisce puntare sugli altri centri europei, giapponesi e americani. Per «non disperdere questo patrimonio» è stato annunciato, si cerca un acquirente, senza escludere nemmeno una cessione agli stessi managers.

Nei prossimi anni il gruppo punta ancora a crescere, ma esclude in linea di massima altre mega-acquisizioni.

E resterà solidamente piantato in Germania, dove sarà indirizzato il 52% degli investimenti. Dichiarata è anche l'intenzione di difendere l'occupazione nel paese d'origine, anche in presenza di un costo del lavoro assai elevato.

Angius (Pds): «Siamo con voi»

Oggi sciopero nazionale di quattro ore dei lavoratori Italgas

ROMA. I sindacati Fnlc-Cgil, Flerica-Cisl, Uilsp-Uil hanno proclamato quattro ore di sciopero nazionale in tutte le aziende e gli esercizi del gruppo Italgas per oggi e altre 4 ore di sciopero da attuare a livello regionale entro il 31 marzo. La protesta, che comprende anche fino alla fine del mese il blocco del lavoro straordinario, è stata decisa nell'ambito della vertenza per gli investimenti, lo sviluppo e l'occupazione all'Italgas. I sindacati ritengono che il Gruppo sia «troppo rinvinciatore nello svolgere un vero ruolo imprenditoriale nel Paese». Temono inoltre che la strada intrapresa porti a una «eccessiva» crescita delle consulenze, alla mobilità «indiscriminata» dei lavoratori, all'incremento degli appalti con conseguente riduzione della tutela dei diritti e a riduzioni di personale. «Già oggi», rileva la Fnlc - solo per il

turn over sono 120 le unità lavorative in meno (erano 9.840), ma a rischio si prevedono centinaia di posti di lavoro». Eppure, per il sindacato, «consumi e utenti in crescita dimostrano che il gruppo è in salute e può investire. «Se si confrontano i dati del '94 con il primo trimestre '95 - rileva la Fnlc - la vendita di gas aumenta del 12%, gli utenti di quasi il 2,5% la vendita di acqua di oltre il 6,5% ed è di oltre il 10% la crescita del valore di produzione dell'intero gruppo». Sullo sciopero nazionale dell'Italgas interviene anche Gavino Angius, responsabile area lavoro e membro della segreteria del Pds, con una lettera ai lavoratori del gruppo. Angius esprime la solidarietà del Pds alla lotta e dichiara che «non è possibile chiedere ulteriori sacrifici ai soli lavoratori senza conoscere quale sia il reale progetto industriale di rilancio del gruppo».

In Borsa titoli in forte discesa

Passera (Olivetti): «Ci penalizza la crisi dei Pc, ma il gruppo marcia bene»

ROMA. Il titolo Olivetti soffre di una «sindrome da Pc». D'altro canto si è soliti dire che il mercato ha sempre ragione, anche se questa volta la capitalizzazione in Borsa ormai non ha più alcun legame con il patrimonio del gruppo. Corrado Passera, amministratore delegato dell'Olivetti, offre - a margine del Cebit - questa diagnosi ai vistosi ribassi del titolo Olivetti in Borsa. «La crisi dei Pc, che colpisce tutti i titoli di questo comparto, si fa sentire sull'Olivetti, anche se nella società il peso di questo settore è di poco più del 20% del fatturato. Non mi sembra quindi corretto - dice Passera - far scontare questa analisi a un gruppo che non è concentrato sul settore dei personal. D'altro canto l'area dei Pc va nella direzione che ci eravamo imposti (cioè il break even entro l'anno, ndr). Per quanto riguarda poi il piano di

riorganizzazione del resto del gruppo, questo sta procedendo, con tutte le divisioni che danno risultati positivi».

Secondo l'amministratore delegato del gruppo di Ivrea le valutazioni patrimoniali circolate in questi giorni sulla società, in rapporto alla quota detenuta in Omnitel, peccano in difetto «in quanto anche la più bassa valutazione affidata ad Omnitel è già superiore alla capitalizzazione del gruppo». Sull'arrivo di Giorgio Garuzzo come vicepresidente e sulle voci di possibili interferenze Passera taglia corto: «sono particolarmente soddisfatto dell'arrivo di Garuzzo. L'importanza della fattore strategie e alleanze è tale, che avere un top manager destinato a tempo pieno a questo impegno è un indubbio vantaggio per la società».

Master

USATO GARANTITO

BMW 520 I 24V 92 climat
MERCEDES 200E 91 climat
ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat

Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

L'Unità - Venerdì 15 marzo 1996
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 986 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master

USATO GARANTITO

PUNTO 700 55P A/C servo 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 Argento met
CORSIA SWING 5P 795

Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Con 38 voti favorevoli il consiglio ha messo il sigillo sul programma. Ora tocca al governo

Il Comune vota sì Approvati i progetti per il Giubileo

Dopo tre sedute di discussioni e poche polemiche, il consiglio comunale ha approvato ieri, come ormai era scontato, la delibera di approvazione delle opere previste per il Giubileo del 2000. I progetti presentati ed approvati sono stati sessantotto per una spesa globale di circa 5300 miliardi. Ora, per mettere in pratica ciò che il «parlamento capitolino» ha approvato, si attende il decreto legge governativo che sblocchi i finanziamenti

PAOLO CAPRIO

Tutto come previsto, in attesa che arrivi il sospirato decreto legge del governo, necessario per sbloccare i finanziamenti destinati al Giubileo. Nonostante il discorso sull'approvazione delle opere per il Giubileo sia stato tirato (inutilmente) per le lunghe, ieri finalmente il consiglio comunale, nella terza seduta consecutiva, ha posto il sigillo definitivo. Netto il risultato finale del voto: 38 quelli favorevoli al programma delle opere, soltanto una l'astensione, quella dell'unico consigliere di Rifondazione Comunista, Stefano Tozzi.

Questo è il risultato di un lavoro serio e trasparente, durato tre mesi - ha sottolineato Carlo Flamment, presidente della commissione consiliare di Roma Capitale - che ha portato tutte le forze politiche del consiglio ad essere convinte protagoniste di una piano che può far fare il salto di qualità alla capitale.

Prima della votazione sull'intera delibera, che ha registrato il voto favorevole anche del gruppo di Alleanza Nazionale, l'aula ha votato, su richiesta dell'opposizione, i provvedimenti sulla mobilità e sulla preparazione dell'evento separate. Sulle 17 opere per la mobilità, da finanziare con 3.065 miliardi, si sono espressi a favore 38 consiglieri della maggioranza, dieci del gruppo di An si sono astenuti mentre Tozzi ha votato contro contestan-

do soprattutto il progetto per la metro C, che prevede la realizzazione solo del tratto centrale Alleanza Nazionale si è anche astenuta sulla votazione delle sette opere riguardanti la gestione e preparazione dell'evento che assorbiranno circa 900 miliardi e che sono state approvate con 29 voti favorevoli. L'unico emendamento che rimaneva da votare, la richiesta di An per un intervento di recupero dell'area di San Gregorio al Celio, è stato ritirato, mentre in un'ordine del giorno approvato all'unanimità si è richiesta una vigilanza sulla sicurezza dei cantieri. Gli altri emendamenti passati non hanno cambiato la sostanza della delibera che propone circa 68 progetti per un totale di 5220 miliardi. Fondamentale è stato il contributo del Pds - hanno sostenuto i consiglieri comunali Victor Magiar e Giancarlo D'Alessandro - nel definire le proposte atte a recuperare il patrimonio culturale, ambientale e artistico e a modernizzare la città.

Gli unici emendamenti significativi passati, approvati la volta scorsa, riguardano l'area archeologica dell'antica città di Gabi, che sarà interessata da un progetto di valorizzazione, e il recupero di Colle Oppio al quale sono stati destinati quattro miliardi. Verrà fatta la «Casa delle donne» al Buon Pastore, che aveva trovato in Buontempo il



Una veduta del Campidoglio

Marco Landi

Trattative febbrili fra i partiti per mettere a punto gli schieramenti. Oggi o domani finalmente le candidature ufficiali

Conferme e rinunce, scatta l'ultima corsa al seggio

A tre giorni dalla presentazione ufficiale delle liste elettorali nei poli si tratta ancora. È così anche a Roma. Tra i dinosauri un mezzo sì della Gasparri a saltare il giovane Ricciotti. Mentre D'Urso non si impegna a sostituire il popolare Gasbarra nel collegio di Roma 1 e quindi fa rispuntare il nome di Sandro Curzi come sfidante unitario dell'ex ministro Mancuso. È rissa nei Verdi. Ma almeno l'Ulivo sembra al traguardo. A destra problemi soprattutto fuori Roma

Massimo D'Alema a Porta Maggiore



Oggi Massimo D'Alema sarà a Roma. E con lo slogan «Il Pds con l'Ulivo per governare il paese», questo pomeriggio terrà un incontro sui temi che stanno emergendo in questo inizio di campagna elettorale: dalle difficoltà che sono nate in seguito ad alcune candidature degli alleati dell'Ulivo, ai vari punti del programma. L'appuntamento con il segretario del Pds è per le 18.30 alle sezioni di Porta Maggiore (via Fortebraccio, 1).

Loredana De Petris, i Verdi sono precipitati in una vera e propria rissa primordiale. Una resa dei conti interna che ha scongiurato la base Laura Marchetti, consigliere di Prodi per la politica dell'ambiente, a candidarsi in sua vece, come ad un certo punto era stato pensato per consentire l'alternanza uomo-donna. Alla fine è tornato vincitore il portavoce regionale Angelo Bonelli, che oltre a battersi contro Giovanni Alemanno nella sua «tana» del collegio 19, avrà il suo da fare a placare i rivoltosi Alemanno, invece, avrà da vedersela in casa. Si candida infatti anche sua moglie Isabella Rauti, anche se in un'altra parte di Roma - il centro - e con un altro simbolo, quello della Fiamma. La famiglia Rauti-Alemanno è comunque più che rappresentata sui tabelloni elettorali di quest'anno. Oltre ai coniugi, c'è anche il capostipite della tribù più nera del contenente destra Pino Rauti, incerto tra sfidare il suo avversario storico Fini a Prati o il suo ex amico Buontempo ad Ostia.

Neppure le «pleiadi» della costellazione Dini sono stelle fisse. Il giovane Paolo Ricciotti, passato dal Ppi alla compagine del presidente del Consiglio non è più in gara. Avendo tempo per diventare deputato, cede il passo a Federica Rossi Gasparri, leader della Federconsalpinghe, che accetta di sfidare il coordinatore nazionale di An Maurizio Gasparri a Torre Maura-Campi-

Camera, punti di raccolta delle firme

Ecco i punti di raccolta (di oggi) delle firme per i candidati dell'Ulivo alla Camera:

Collegio 1: 18-20 Pds Campitelli (via Giubbonari, 40). 2: 9.30-12.30, presso l'Usi di via Arno. 3: 18.30-20.30, Pds Nuovo Salario (p.zza Ateneo Salesiano, 77). 4: 17.30-20.30, Pds Montesacro (p.zza Montebaldo, 8) e 17.20 Pds Italia (via Catanzaro, 5). 5: 18-20, Pds Alicata (via Stefanini, 18). 6: 18.30-18.30, Pds Porta Maggiore. 9: 10-13 Standa (p.zza Mirafiori). 10: 18-20, Pds Carotocella (via Abeti, 24). 12: 17-20, Pds Romanina (via F. di Benedetto, 138/A). 13: 18.30-20.30, Pds Alibroni. 14: 9-13, Coop. Laurentina. 15: 18-20, Pds Garbatella (via Passino 26). 16: 10-13, Centro Comm. Le Terrazze (Casalpalocco). 18: 9-13, Pds Magliana; e 18-20 Pds Portuense-Villini. Domani 9.30-13 Pds Magliana (via Valiano, 5). 19: 18-20 Pds Trullo. 20: 18-20, Pds Monteverde Vecchio (via Sprovieri, 12). 21: 18.30-19.30, Pds Balduina (p.zza Balduina, 23). 22: 18.30-20, Pds Primavalle. 24: 18-20, Pds Monte Mario (via Avoli, 3).

Gasbarra rinuncia alla candidatura



Enrico Gasbarra rinuncia. Il candidato (Ppi) per l'Ulivo alla Camera nel Collegio maggioritario di Roma 1 si ritira dalla competizione elettorale. «Purtroppo le condizioni di salute di mio padre, peggiorate nelle ultime ore - ha scritto ieri in un comunicato alla stampa - mi impongono di stargli vicino e mi impediscono di accettare la candidatura». Gasbarra, ancora nella nota, rinnova l'augurio di una competizione leale e ringrazia per la candidatura ricevuta.

RACHELE BONNELLI

Candidati che vanno, candidati che vengono e che (qualche volta) si fermano. C'era ancora molto movimento, ieri, nel firmamento elettorale. Un cielo notturno ancora molto annuvolato, quello di Roma e del Lazio.

Nel Polo, piovaci sparsi in alcuni quartieri della capitale (scomparsa del finiano Gino Agnesi; messa in forse la candidatura più prestigiosa di Forza Italia, il nipote di Andreotti Luca Danese al Gianicolense) accompagnati da episodi temporaleschi soprattutto nelle zone costiere (il consigliere comunale Antonio Augello bocciato da Fini a Civitavecchia).

Nel frattempo, nel Centrosinistra continuano i problemi soprattutto nel settore Popolari. La questione più spinosa, trovare un valido sostituto ad Enrico Gasbarra nel prestigioso collegio di Roma centro. Un'operazione non semplice. In primo luogo per la difficoltà nel rompere le resistenze del Ppi a cedere il passo ad un nome proveniente da un altro settore dello schieramento, quello di Dini. Il nome che veniva fatto in mattinata era infatti quello di Mario D'Urso, il più facoltoso degli ex sottosegretari in pista per «Rinnovamento italiano» e molto noto nel jet set internazionale. Ma l'uomo, dopo aver rifiutato una prima offerta di candidatura a Castellammare di Stabia, ha snobbato anche il duello con l'ex ministro anti-pool Mani pulite Filippo Mancuso nella capitale, per rifugiarsi tra le più sicure valli trentine. Il secondo problema targato «ppi» capire il destino del professor Teodosio Zotta, che avrebbe dovuto correre contro il Pinguino picconatore, alias Domenico Gramazio, deputato uscente di An nel collegio 13. Così, alla fine dei giochi, per battersi nel collegio Roma 1, potrebbe volerci il pugilatore Sandro Curzi, direttore cacciato da Cecchi Gori a Tmc e mostro sacro del Tg3, che si è auto-prospato all'orizzonte la stella di

Metropolitana Oggi trasporti regolari

Oggi il servizio della metropolitana A e B lungo le linee Roma-Lido Roma-Viterbo e Roma Partano si svolgerà regolarmente. Ieri pomeriggio si è svolta in Prefettura alla presenza del capo di gabinetto dottor Mano De Meo una riunione tra i dirigenti del Cotral e le rappresentanze sindacali unitarie del personale di stazione che avevano proclamato uno sciopero per oggi dalle 9,30 alle 17,30. A seguito del positivo esito dell'incontro i sindacati hanno deciso di rinviare l'azione di protesta.

Incediario circolo culturale al Portuense

Un incendio ha distrutto ieri mattina il circolo culturale «La Fenice» in via dei Colli Portuensi. Secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco potrebbero essere estranee le cause per cui le fiamme si sono velocemente propagate all'interno del circolo in cui si trova anche una sala giochi ed una videoteca. È escluso che si sia trattato di un corto circuito perché, come ogni notte, alla chiusura del circolo è stata staccata l'energia elettrica.

Domani e domenica pulizie in circoscrizione

Prosegue l'operazione «Robin Hood». Sabato e domenica «pulizie di Pasqua» in XI, XII, XIII, XV, XVI circoscrizione. È il secondo weekend di pulizie straordinarie dell'An in collaborazione con associazioni ambientaliste culturali, comitati di quartiere, scuole, parrocchie e singoli cittadini. 500 gli operatori dell'An impegnati e 800 i volontari ai quali saranno messe a disposizione pale, sacchi guanti, rastrelli e altri attrezzi utili.

Vendita Capannelle Cgil: «Assemblea il 20 marzo»

Sull'ippodromo di Capannelle continua la polemica tra l'assessore alle politiche del patrimonio Angelo Canale ed i rappresentanti della Cgil del Lazio che hanno annunciato che per il 20 marzo è prevista un'assemblea dei sindacati e delle forze sociali. Il segretario generale della Filis Cgil di Roma e Lazio, Natale di Schiena ha affermato, in una nota: «Non è tollerabile che il destino dell'ippodromo venga deciso autonomamente da un sola persona. Facciamo appello al sindaco perché intervenga garantendo i diritti del lavoratore e la qualità dell'ambiente del comprensorio interessato».

Finisce sotto la metro traffico bloccato

Un uomo è rimasto ferito in maniera grave dopo essere caduto dalla balaustra di una fermata della metropolitana e investito da un convoglio in movimento della linea B che giungeva in quel momento. L'incidente è avvenuto poco dopo le 20 alla fermata della Stazione Termini. L'uomo di colore privo di documenti, dall'apparente età di 40 anni è stato portato al Policlinico Umberto Primo dove è stato ricoverato con prognosi riservata. Ha l'arto inferiore sinistro amputato e gravi contusioni in tutto il corpo. A causa dell'incidente le linee A e B della metro sono rimaste bloccate per un'ora. Le indagini sono affidate alla polizia. Secondo le prime testimonianze sembra che l'uomo si sia fatto largo tra la folla gettandosi sui binari.

Panettiere litiga con autista Atac Denunciato

Un giovane panettiere, in motorino stava percorrendo via Arenula quando un autobus gli ha tagliato la strada. È caduto Rualzatosi, si è avventato sull'autobus e con la cintura ha rotto un finestrino e i vetri hanno ferito l'autista del mezzo. Una pattuglia che passava in quel momento vedendo l'uomo che si agitava si è fermata e accertati i fatti lo ha denunciato per lesioni.

Entro tre anni ci saranno altre quattro nuove fermate

Più treni e stazioni Cambia la Roma-Lido

Lavori al via alla fine di agosto



La Roma-Ostia Lido cambia pelle. A settembre cominceranno i lavori di ammodernamento di una linea, che mostra da tempo i segni della vecchiaia. Oltre al materiale rotabile, verranno rinnovate parte dei convogli in attività, ne verranno acquistati di nuovi, verranno ristrutturati oppure costruite ex novo le stazioni. Quattro saranno le nuove fermate (Torrino, Mezzocamino, Acilia sud, Lido nord). Il termine dei lavori è stato fissato nel '99.

PAOLO CAPRIO

Come un vecchio pantalone rattoppato. Un esempio che calza a pennello per la Roma-Lido di Ostia, la più vecchia linea metropolitana (ora non può più chiamarsi così) della capitale. Nata al tempo del fascismo, per grandi linee ha mantenuto intatta la sua fisionomia generale, subendo nel corso degli anni interventi ordinari e straordinari. Ora l'amministrazione comunale ha deciso di riportarla a nuova vita, utilizzando un finanziamento dello Stato di 100 miliardi, fermo nelle banche dal lontano 1986. Subito dopo l'estate, presumibilmente ai primi di settembre, esperti «chirurghi» cominceranno una radicale operazione di lifting.

Come sarà? Esternamente non ci saranno grandi differenze, ma sostanzialmente saranno molti i mutamenti. A cominciare dall'ammodernamento della strada ferrata dal rinnovamento degli attuali convogli, già in corso d'opera: alla ditta Fima di Cittadella, Sedici, sono le motrici in ristrutturazione che verranno messe in funzione gradatamente tra la fine del '97 e il '98. Saranno sempre sei le vetture che formeranno il convoglio, che avrà una capienza massima di 1200 persone, ma rispetto a quelle attuali saranno vetture con caratteristiche nuove, più moderne, più spaziose, con più posti a sedere e dotate di tutti quei confort necessari per un tragitto, che continuerà ad avere la durata di 35'. Che è già un risultato importante, visto che ci saranno quattro fermate in più rispetto ad oggi (Torrino, Mezzocamino, Acilia sud e Lido nord), con tutti gli allungamenti che queste comporta-

tano. «Non è escluso -sottolinea Guido Ziccardi, ingegnere del Central che ha curato il progetto tecnico- che nel tempo alcune corse siano dei diretti Roma-Ostia e viceversa, senza fermate intermedie». Ma al parco vetture già esistente e ammodernato si aggiungeranno, ed è qui la novità, uno stock di nuovi treni, che permetteranno a questa linea di migliorare un look che dà segni di decadenza. Verranno acquistati con i finanziamenti per il Giubileo. L'obiettivo che l'amministrazione si pone è quello di raddoppiare l'attuale utenza che è di otto-novemila persone l'ora nei momenti cruciali della giornata a quindicimila. Un traguardo ambizioso, ma possibile anche perché l'intera linea avrà un corredo di servizi collaterali, a cominciare dai parcheggi, che la renderanno più funzionale e di conseguenza più appetibile.

Lavori a settembre

I tecnici parlano di inizio lavori nel corso dell'estate. Noi siamo più realisti e parliamo di settembre. Si lavorerà a blocchi, senza disperdere lungo l'intera rete un'infinità di cantieri, che finirebbero ostacoli al servizio. Proprio per questo motivo, buona parte dei lavori si svolgeranno durante la notte. «Sicuramente avremo delle lamentele da parte dei cittadini che hanno casa vicino ai cantieri -sottolinea Ziccardi- ci dispiace per loro, ma non possiamo fare altrimenti. Non possiamo bloccare la linea Ostia e tutti gli altri concentramenti urbani serviti da questa linea subirebbero dei gravi danni per troppo tempo». L'opera dovrebbe essere completata nell'arco di tre anni, alla vigilia



Alberto Pais

del 2000. I lavori più complessi riguarderanno la stazione di Acilia, che verrà ricostruita in toto con la realizzazione di un tratto di circa 300 m in galleria artificiale che verrà costruita coprendo parte della via del Mare, all'altezza dei lavori di ristrutturazione stradale dell'Anas, attualmente in corso d'opera. Più semplici invece, le opere di ammodernamento e ristrutturazione completa delle altre stazioni. La più bisognosa è senz'altro quella di Ostia Antica, rimasta tale e quale a quando è stata costruita, cioè una stazioncina di campagna. Le banchine sono addirittura più basse rispetto alle porte dei treni. Cambierà completamente volto visto che per i suoi stupendi scavi

archeologici sarà uno dei punti di grande turismo. Anche quella di Vitinia subirà una sostanziosa opera di ristrutturazione.

Ostense punto d'arrivo

Entro un anno la Roma-Ostia Lido raddrizzerà nel suo capolinea naturale a piazzale Ostense. Attualmente si ferma alla Magliana, dove c'è la metro B che agisce da nodo di scambio. Ma è uno stato di necessità, visto che nel vecchio capolinea le pensiline del vecchio punto d'arrivo avevano bisogno di cure urgenti. In estate se verranno superate le incomprensioni con la XV ripartizione che hanno bloccato i lavori si comincerà ad operare per rendere agibili almeno due

pensiline della stazione d'arrivo. Ma all'orizzonte c'è un progetto più ambizioso. Quello di trasformare la stazione Ostense in un polo centrale del trasporto pubblico proveniente da sud. A spiegarcelo è l'ing. Mantovani dell'assessorato alla mobilità. «Stanno pensando di portare il capolinea della Roma-Lido alla stazione Ostense, perché l'utente potrebbe usufruire del nodo di scambio ferroviario. Ma non solo. Stanno pensando anche di spostare il capolinea del 30 barattolo attualmente situato alla Piramide, all'ingresso della stazione. In questo modo ci sarebbe un altro nodo di scambio con un mezzo che fino alle Belle Arti, dall'altra parte della città».

L'assessore Tocci: «Un gioiello di famiglia Presto risplenderà»



Assessor Tocci, con il rilancio della Roma-Ostia Lido, il Campidoglio va alla riscoperta delle ferrovie perdute.

«Abbiamo ritenuto di proseguire la politica intrapresa con la Roma-Pantano e che poi proseguirà con la Roma nord. Sono i nostri gioielli di famiglia. Qualcuno, prima di noi li aveva abbandonati al loro destino. Noi uno alla volta li stiamo portando dal «gioielliere» per farli rimettere a posto. Era un peccato vederli così mai ridotti. Trenta quarantenni fa erano delle linee molto importanti, poi le hanno lasciate degradare provocando nel tempo una lenta ma costante erosione di utenti. Eppure il loro bacino di utenza è molto forte e bisogna di mezzi di trasporto efficienti. Oltretutto i clienti di questa linea sono i veri beneficiari del metropolitano. Con poche lire vanno dappertutto meglio di un cittadino di Roma. Ora la nostra opera è quella di riportarla ad una nuova vita».

La Termini-S. Pietro 30 anni dopo

Trent'anni fa era una delle linee più importanti della capitale. Poi, l'invasione del bus l'ha rimpiazzata. Ora, dopo 30 anni, si avvia la sua rinascita. Stiamo parlando del tram stazione Termini-S. Pietro, la storica linea tramviaria che torna a collegare due poli importanti della capitale, specialmente in vista del Giubileo. La progettazione è praticamente pronta. Si anoderà lungo via Nazionale, via 24 maggio, piazza Venezia, via del Plebiscito, Corso Vittorio e arriva a S. Pietro, l'altro capolinea. Dopo la progettazione, l'approvazione dello stesso e poi le gare di appalto.

Il progetto della Roma-Ostia Lido giaceva in un cassetto dall'86... Perché solo ora si è sbloccato?

Prima non so. O meglio so ma non mi riguarda. Da quando è su benedetta questa giunta, abbiamo ripreso in mano tutti questi progetti dimenticati dove tra l'altro c'era anche un finanziamento assegnato. Abbiamo dovuto lavorare sodo per sbloccare le procedure urbanistiche. Anche l'affidamento dei lavori si presentava in maniera molto complessa. Era un appalto ministeriale molto vago. Abbiamo dovuto ricostruire con le imprese. Certo che dieci anni fa con i cento miliardi di finanziamento dello Stato si sarebbe potuto fare di più. Ma pazienza, vorrà dire che interverremo noi per ripianare il conto. Intanto i treni li acqueristeremo con i soldi del Giubileo. Non va dimenticato che lungo il percorso c'è la fermata di Ostia Antica, un punto di grande interesse turistico.

Il punto debole di questo linea, oltre il disservizio e gli orari schizofrenici, sono i parcheggi, praticamente inesistenti.

Diventerà il suo punto di forza. Abbiamo già messo giù un piano a largo respiro. Ci saranno parcheggi ad ogni stazione, che potranno ospitare dalle 200 alle 600 auto, a seconda dell'importanza delle stazioni. A Ostia per esempio alla Stella Polare già si sta lavorando, a Ostia centro è già stata acquistata l'area. A Vitinia la legge Pavan aveva bloccato il nostro progetto già approvato. Siamo riusciti ad avere una deroga in quanto si tratta di un servizio. □ Pa Ca

LIBRERIA

fondata nel 1949

CEDE ATTIVITÀ

Viale delle Province, 28
Tel. 44233623



Unità di Base P.D.S.- Ferroviari
Via Principe Amedeo, 188 - Roma

VENERDÌ 15 MARZO - ORE 17.00

Si svolgerà la

FESTA DEL TESSERAMENTO 1996

presso il «Galleggiante del D.L.F.»
Lungotevere Arnaldo da Brescia

Partecipa CARLO LEONI

(Ingresso dopo la stela a Giacomo Matteotti, Scalo De Pinedo)
TUTTI I COMPAGNI SONO PREGATI DI ASSICURARE LA LORO PRESENZA



Partito Democratico della Sinistra
FEDERAZIONE DI ROMA

Il Partito Democratico della Sinistra di Roma finanzia la propria campagna elettorale esclusivamente con il sostegno degli elettori

SOTTOSCRIVETE

Conto Corrente Postale N. 75021006

Intestato a Partito Democratico della Sinistra
Federazione di Roma



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

- sui programmi edilizi
- i mutui ed i servizi cooperativi
- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

A.I.C.

UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

ANTEPRIMA ASSOLUTA
riservata ai lettori de

l'Unità

giovedì 21 marzo - ore 21.30

CINEMA GREENWICH

via Bodoni, 59 - Roma

Non è americano, attori mal visti, registi sconosciuti.
Vedrai. È un gran bel film.



BIGLIETTI OMAGGIO

Fino ad esaurimento sono in distribuzione per i lettori de l'Unità presso la sede di via Due Macelli, 23/13 a partire dalle ore 9.30 di giovedì 21 marzo. Occorre presentare una copia de l'Unità dello stesso giorno.

Un esordio assoluto per attori e registi

Un'opera prima destinata a portare nuova vitalità nel cinema italiano. Un film divertente, fuori dagli schemi, forte di una sceneggiatura vincitrice del Premio Solinas. Nel 1942, durante la guerra, un gruppo di giovani romani cerca di raggiungere Torino per assistere alla partita di calcio Torino-Roma, decisiva per la conquista dello scudetto. Il viaggio si trasforma in una grande avventura che è anche viaggio dentro e verso la scoperta dell'amicizia, dell'amore, della vita.

Contro le mafie
Un 21 marzo
d'impegno
e di memoria

■ La prima giornata di primavera, a significare la speranza; i nomi dei morti di mafia fin dal lontano 1948, a significare la memoria: l'appuntamento è il 21 marzo in Campidoglio, dalle 9 alle 22. La mattina, esponenti del mondo della cultura, delle istituzioni, dello spettacolo, dello sport e dell'associazionismo leggeranno, dandosi il cambio davanti al microfono, i nomi delle vittime della mafia. Tutte. Un grande libro al quale consegnare le proprie riflessioni e pensieri sarà a disposizione nella piazza, per gli studenti in particolare. Al pomeriggio, nella sala della prototeca, ci sarà un incontro con Don Luigi Ciotti, e con il Sindaco Francesco Rutelli, al quale parteciperà il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Alle 20, un momento ecumenico di preghiera e di riflessione. Alle 21 infine, la compagnia Teatro della voce presenterà un lavoro teatrale tratto dal testo di Luciano Violante «Cantata per la festa dei bambini morti di mafia». L'insieme delle iniziative, organizzato da «Libera», associazioni nomi e numeri contro le mafie, da «Avviso pubblico», coordinamento di Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, e dal Comune di Roma, è stato presentato ieri mattina da Don Luigi Ciotti, dal capo di gabinetto del Sindaco Pietro Barrera e da Carmine Fotia, incaricato di coordinare le diverse attività del Comune nel settore della sicurezza. Sempre ieri mattina, nell'ambito dell'impegno per costruire la cultura della legalità, è stato annunciato l'avvio di un progetto pilota che riguarda cinque zone della città, Centro storico, Ostia, Monteverde, Prati, Aurelio-Boccea per migliorare la qualità della vita sotto il profilo della sicurezza, tenendo conto della specificità dei problemi che si pongono in ogni singolo territorio.



Adriano Mordenti/Agf

Indagini sul suicidio del Gaddi, un avviso di garanzia

Un imprenditore della provincia di Viterbo ha avuto un avviso di garanzia per usura: sono i risultati delle indagini sul suicidio dei coniugi Franco e Clara Gaddi, trovati morti nell'agosto del '94 in un'auto parcheggiata dentro la loro azienda agrituristica, la Valle dei laghi, a Castiglione in Teverina. I coniugi erano arrivati al suicidio «strozzati» dai debiti contratti con degli usurai. Alcuni di quegli strozzini li avevano anche minacciati di ritorsioni sui figli. E fu proprio questo il motivo che

spinse Franco e Clara Gaddi ad uccidersi, terrorizzati all'idea che per i loro debiti avrebbero potuto pagare i figli. Tra chi faceva le minacce, però, non ci sarebbe l'imprenditore, sul cui nome viene comunque il riserbo più assoluto. Di lui si sa solo che ha notevoli interessi economici a Roma e ad Orvieto. Il provvedimento è stato emesso dal magistrato che coordina le indagini della Guardia di Finanza di Orvieto, il sostituto procuratore Paolo Micheli.

Domani la manifestazione «per una nuova politica»

Stranieri e solidarietà
Un sabato di festa

Corteo e concerto a San Giovanni

Partirà domani alle 14 da piazza della Repubblica - per concludersi con un grande concerto a San Giovanni - la «marcia della solidarietà» con gli immigrati. All'appuntamento, promosso dalle associazioni antirazziste e dai sindacati confederali, è prevista la partecipazione di circa 100.000 persone da tutta Italia. Parola d'ordine: modificare il decreto Dini sull'immigrazione, per una regolarizzazione generalizzata dei lavoratori extracomunitari.

E ieri intanto, in un incontro-dibattito sull'immigrazione che si è svolto a Genzano, è emerso un dato molto indicativo sugli effetti del decreto Dini, soprattutto per quanto riguarda la nuova sanatoria per i lavoratori dipendenti: anche nel Lazio si moltiplicano i casi di extracomunitari che per regolarizzare la propria posizione in Italia presentano contratti fittizi versandosi da soli i contributi all'Inps. «La nuova norma - ha detto Ambra Lorio, del Coordinamento immigrazione dei Castelli romani - invece di portare alla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari sfruttati, ha generato una serie di licenziamenti di massa. C'è bisogno di una formazione culturale tra i cittadini e anche negli enti comunali, dove dovrebbero essere aperti sportelli informativi e avviati centri di accoglienza. Anche l'Inps dovrebbe osservare procedure più agili e celebri».

Ma gli immigrati non sono solo adulti che lavorano. Secondo una recente ricerca statistica elaborata dall'Ufficio speciale immigrazione del Comune di Roma, e presentata ieri per sommi capi dall'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva, nel 1995 i bambini extracomunitari nella Capitale erano circa 8000, di cui 5500 «regolari». Tra i paesi di provenienza, spiccano la Polonia e Capo Verde (19 e 18%), seguite dalle Filippine, dall'Egitto e dall'ex Jugoslavia. Per loro il Campidoglio ha già aperto 3 centri diurni ed educativi, mentre altrettanti saranno aperti nei prossimi mesi.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ In campagna elettorale spuntano gli immigrati. Non, al solito, come «portatori di problemi» o numeri nelle statistiche, ma come una rumorosa e festante presenza che domani animerà il pomeriggio romano. Parte infatti alle 14 da piazza della Repubblica la «marcia della solidarietà» promossa da un vastissimo cartello nazionale di sindacati, associazioni e partiti, che punta alla modifica del decreto Dini sull'immigrazione, la cosiddetta «mini-sanatoria».

per lanciare a tutte le forze politiche un appello perché con la nuova legislatura siano gettate le basi per una politica dell'immigrazione articolata ed efficace. «Sarebbe importante che il decreto venga modificato in questa fase - ha spiegato ieri il segretario della Cgil Sergio Cofferati, illustrando i motivi dell'adesione dei sindacati confederali - se non sarà possibile discuteremo. Il decreto non è risolutivo della politica dell'immigrazione, il prossimo Parlamento dovrà occuparsi della materia».

Alla manifestazione - a cui ieri ha aderito un folto gruppo di giuristi, scrittori, religiosi e docenti universitari, tra cui Stefano Rodotà, Monsignor Nogaro e Franco Ferrarotti - è prevista la partecipazione di almeno 100.000 persone, provenienti un po' da tutte le regioni ma soprattutto dalla Toscana e dalla Campania. La coincidenza elettorale è solo un caso, perché in realtà il corteo era stato indetto già da due mesi. Ma la vicinanza del voto - secondo la Rete antirazzista, l'Arci e la Caritas - sarà un'occasione

per lanciare a tutte le forze politiche un appello perché con la nuova legislatura siano gettate le basi per una politica dell'immigrazione articolata ed efficace. «Sarebbe importante che il decreto venga modificato in questa fase - ha spiegato ieri il segretario della Cgil Sergio Cofferati, illustrando i motivi dell'adesione dei sindacati confederali - se non sarà possibile discuteremo. Il decreto non è risolutivo della politica dell'immigrazione, il prossimo Parlamento dovrà occuparsi della materia».

LA CITTÀ PROIBITA

La casa al mare per sfuggire agli affanni della vita cittadina

Nella villa di Plinio a Castel Fusano

■ Per sfuggire agli affanni della città, al ritmo serrato e convulso dell'attività pubblica e forense, la intelligenza romana trovava ricovero - nel suburbio: nell'amenità della campagna o nelle temperate brezze del mare. Li concentrava e esercitava lo spirito, alla pratica di quell'otium filosofico e letterario, condizione primaria ad un corretto e equilibrato uso dell'attività intellettuale. La villa in villa diveniva così un topos letterario, una scelta solitaria e erudita da coltivare con pervece risolutezza. «Tu ti meravigli perché io mi diletto cotanto del mio Laurentino... Finiranno le tue meraviglie, quando conoscerai l'amenità della villa, l'opportunità del sito, l'estensione del lido. Essa è discosta diciassette miglia dalla città; si che, spedite le faccende del giorno, puoi quivi condurti a passar la notte... La villa

IVANA DELLA PORTELLA

serve al comodo, ma si mantiene con poca spesa» (C. Plinio, Ep. II, XVII). Così Plinio il Giovane apre la sua lettera all'amico Gallo, per indurlo a trascorrere alcuni giorni di riposo nell'amenità del suo suburbano, sul lido laurentino. E proprio il ricorso alla minuta descrizione offre indizi alla ricerca e collocazione del sito, costituendo uno degli elementi più importanti alla individuazione di tutta quella serie di ville rinvenute lungo la costa tirrenica tra Ostia e Castel Porziano. Tra queste emerge la cosiddetta villa di Plinio a Castel Fusano, che forse di Plinio non è, ma che nella sua articolazione appartiene senz'altro alla tipologia del suburbano marittimo, ben descritto dall'autore latino. Dotata di ogni sorta di comodità, compreso un piccolo ambiente

termale, la villa aveva la fronte interna disposta verso la via Severiana e l'esterna verso il mare. E poi stanze triclinari, fontane e criptoportici. «In capo al sisto e quindi al crittoportico, v'è l'appartamento dell'orto, che è la mia tenerezza, sì proprio la mia tenerezza; io stesso me l'ho costruito. C'è in esso un eliocamino che da un lato guarda il sisto, dall'altro il mare, da entrambi il sole (...) Dal lato che guarda il mare, alla metà del muro, si apparta con bel garbo un'alcovia (...) Lvi non penetra né il cicaleglio de' servi, né il mormorio del mare, né il fremito delle tempeste, né il bagliore de' lampi (...) Quando io mi riduco in questo appartamento, mi sembra eziandio di esser fuori da tutta la villa; e questa beatitudine io la gusto singolarmente al tempo de' saturnali,

quando il resto della casa per la licenza e il baccano di quei giorni ne va tutta a rumore. Poiché né io impedisco i giuochi alla mia gente, né essa i miei studi. I resti archeologici, fin troppo esigui, non possono restituirci questa importante componente del piano superiore della casa. Ma resta il racconto, l'epistola, che rende viva e fragrante quella descrizione, quell'appassionato invito. «Non ti pare dunque che di ragione lo coltivi questo ritiro e lo ami? Se tu non ti invaghisci, è segno che sei troppo cittadino. E voglia Dio che tu ne invaghisca! affinché a tanti e sì rari pregi della mia villetta si aggiunga il massimo elogio, di averla tu pure abitata. Addio». Appuntamento sabato, ore 10, sulla Cristoforo Colombo, all'imbocco del viale della villa di Plinio, nei pressi di Castel Porziano.

UNA PROVINCIA AMICA DELLO SPORT E APERTA AL DIALOGO CON LE ASSOCIAZIONI SPORTIVE, I GIOVANI, IL MONDO DELLA SCUOLA E I CITTADINI

Un nuovo regolamento per l'assegnazione delle strutture degli impianti sportivi di proprietà della Provincia

Il Gruppo del Pds promuove un incontro per:
OGGI 15 MARZO ALLE ORE 16,00
SALA CONFERENZE
PALAZZO VALENTINI
VIA IV NOVEMBRE, 119/A

Con la partecipazione degli Assessori e Consiglieri della Provincia di Roma e Associazioni sportive

Domenica
17 marzo

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

RATATAPLAN
di Maurizio Nichetti

Al termine della proiezione incontro con il regista



la domenica

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità



Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

specialmente

Mattinate di cinema italiano



Una corsia d'ospedale

Alberto Pais

La Cgil: «La gestione dell'azienda Green è senza criterio, Tosti Croce vada via»

«Caos al Forlanini e al S. Camillo»

È guerra aperta fra le rappresentanze sindacali e la direzione del complesso ospedaliero «Nicholas Green» che raggruppa il San Camillo e il Forlanini. Denunciano Radicioni e Ponziani, della Cgil: «In pochi giorni chiusa l'accettazione del Forlanini e superaffollata quella del San Camillo, chiusa ortopedia, medicina e chirurgia generale. Senza criterio e piano organizzativo. È il caos. Tosti Croce se ne deve andare».

LUANA BENINI

«Siamo arrivati al livello più basso. C'è uno scadimento dei livelli di assistenza intollerabile. È la peggiore direzione dal punto di vista gestionale, amministrativo e sanitario che il "Nicholas Green" potesse avere». Le rappresentanze sindacali della Cgil accusano pesantemente Giovanni Tosti Croce, direttore generale del complesso ospedaliero che raggruppa il San Camillo e il Forlanini e ne chiedono la immediata rimozione. «In pochi giorni» - denunciano i responsabili sanità della Cgil, Ubaldo Radicioni e Mauro Ponziani - Tosti Croce e il direttore sanitario Domenico Stalteri hanno chiuso l'accettazione del Forlanini, creando un superaffollamento all'accettazione

del San Camillo. Poi, sempre al Forlanini, hanno chiuso i reparti di ortopedia, quelli di medicina e quelli di chirurgia generale. Tutto questo senza trasferire né gli anestesisti, né gli assistenti. Il risultato è il caos. E ora sembra che vogliono trasferire anche l'otorinolaringoiatria».

Uno smantellamento bello e buono di cui non si capisce il perché, né in base a quale progetto sia stato pensato.

È un fatto che l'ospedale Forlanini è passato dai 5 mila posti letto che aveva cinque anni fa agli attuali 600. Si è cominciato con la chiusura dell'accettazione in ortopedia, poi si è proseguito con la chiusura della chirurgia generale quan-

do ancora rappresentava uno dei migliori reparti, anche dal punto di vista alberghiero e delle attrezzature. Si evocò, allora, la parola magica razionalizzazione. Ma il trasferimento della chirurgia al San Camillo significò lasciare sale operatorie efficienti in cambio di sale operatorie fatiscenti. Ora il Forlanini è una struttura vuota e il suo destino sembra segnato. Sono rimasti attivi solo i reparti di pneumologia che però sono molto scaduti rispetto al tempo in cui facevano scuola in Italia e nel mondo. Ora, a giudizio di molti, non sono nemmeno in grado di far fronte a quella recrudescenza di tubercolosi che sembra essersi verificata in città. Eppure la struttura non è male, c'è un bel parco, dei bei giardini. «Non è che Tosti Croce e Stalteri - dice azzardando - un paradosso Ubaldo Radicioni - sono in procinto di trasformare il Forlanini in un albergo per il Giubileo?».

Quanto al San Camillo, le cose non vanno meglio. Una quindicina di giorni fa il professor Pansadoro, primario di urologia, con una decisione eclatante, dichiarò che avrebbe interrotto gli interventi chirurgici. Stop alle operazioni. La situazione non lo consente più, disse. I pazienti sono costretti a vagare

fra tre diversi padiglioni, la camera operatoria, i reparti, il day hospital. Non è più possibile lavorare in questo modo. L'assessore alla sanità Lionello Cosentino assicurò che urologia sarebbe stata rapidamente riorganizzata. E la protesta rientrò. Mentre Pansadoro chiudeva urologia anche i responsabili del dipartimento di neurologia lamentavano i ritardi nella costruzione del dipartimento di neuroscienze: «un salone bellissimo, di marmo nero, ancora tutto vuoto - dice Mauro Ponziani - ancora privo di attrezzature». Ma non basta. «Hanno chiuso la camera mortuaria perché gli scarichi della sala settoria, in assenza di un impianto di depurazione, andavano direttamente in fogna - dice ancora Ponziani - Anche la farmacia è stata messa in condizione di non funzionare. Insomma, in un anno e mezzo questa direzione ha devastato un complesso ospedaliero già compromesso».

Per questo la Cgil ha dichiarato guerra aperta. Rivendica la riapertura della chirurgia al Forlanini e chiede all'assessore la rimozione di Tosti Croce. Al contempo sta preparando, insieme a tecnici e medici, una proposta di riorganizzazione e di rilancio dell'ospedale

Civitavecchia
«Dovevo ucciderlo non avevo scelta»

«Dovevo ucciderlo, altrimenti chi avrebbe pensato a loro?». Così Mario Calderone, il tecnico di Civitavecchia che ha accoltellato e bruciato le sue tre figlie, ha parlato del suo gesto. Solo poche parole, perché l'imputato è ancora in condizioni serie ed è quasi sempre incosciente. Le indagini, nel frattempo, continuano. Si è saputo che telefonate anonime sono arrivate alla madre di Mario Calderone: «Vogliamo i soldi» - «Ora toccherà anche a voi». Chiamata anonima sarebbe stata ricevuta anche dai familiari della suocera. Potrebbero essere mitomani, però Viviana aveva raccontato a una zia che il padre riceveva strane telefonate durante le quali la faceva allontanare. E si scopre che la caccia al denaro di Calderone sarebbe cominciata prima della decurtazione dello stipendio. In poco tempo, egli aveva speso anche un anticipo della liquidazione e 7 milioni prestati dal padre. Gli inquirenti non escludono alcuna ipotesi, così di nuovo si parla di usura, di debiti di gioco, di scommesse clandestine.

Dal 21 al 24 marzo alla Fiera dell'Eur

«Roma che gioca» per tutte le età

Se è vero che «l'Italia è un paese dove non si prende nulla sul serio, ma allo stesso tempo si fatica a capire la cultura del gioco», come spiega l'illustre ludologo Sergio Masini, allora Roma che gioca potrebbe l'occasione giusta per recuperare il tempo perduto. Perché quella che si terrà dal 21 al 24 marzo alla Fiera di Roma è la prima manifestazione interamente dedicata al mondo ludico, dai più comuni giochi di carte alla realtà virtuale, passando per le simulazioni di battaglie storiche - combattute con soldatini di piombo alti pochi millimetri - e i giochi da tavolo più noti e appassionanti.

«Roma che gioca» non sarà solo una mostra - dice Agostino Carrocci, tra gli animatori della storica rivista «Pergio» - anzi, il nostro obiettivo è quello di far partecipare direttamente i visitatori, invitandoli ad iscriversi ai tornei e a provare i nuovi giochi presentati dalle imprese del settore. La «cittadella ludica» sarà articolata in sei «quartieri», disposti attorno alla cosiddetta «Piazza degli eventi», in cui saranno presentati giochi di animazione: un'area sarà interamente a disposizione dei collezionisti, per facilitare scambi e contatti; un altro spazio sarà occupato da una trentina di stand commerciali, gestiti da aziende e negozi specializzati; oltre al settore dedicato ai tornei e quello dei bambini - con laboratori

dove imparare a costruire giocattoli e strumenti con materiali poveri e riciclati - ci sarà anche un «tunnel telematico», con una sessantina di computer, due postazioni di realtà virtuale, accessi a Internet, tre schermi per videogiochi in rete e per i nuovi film «interattivi». Ma i visitatori avranno a disposizione anche una più classica ludoteca per il gioco libero, dove cimentarsi con tanti boardgames, rolegames e i nuovi giochi di carte, come il ventiduesimo Magic.

Un capitolo a parte è quello dedicato ai convegni. La mostra sarà inaugurata la mattina del 21 da una tavola rotonda - «Il gioco e la città» - organizzata in collaborazione con il Comune e dedicata soprattutto alle possibilità di gioco e socializzazione offerte dagli spazi urbani della Capitale, ma in programma ci sono anche diversi incontri dedicati ai bambini immigrati e al ruolo pedagogico del gioco, come «Il sorriso non ha frontiere», una manifestazione promossa dall'Ufficio speciale immigrazione che si terrà sabato 23 proprio nei padiglioni della Fiera. E tra le novità di «Roma che gioca», c'è anche una rassegna dedicata ai giochi dei paesi d'immigrazione, come l'unguarico *Tiquichuela*, l'australiano *Auelele* (dal Benin) o il *Carrom*, un gioco da tavolo diffuso in Oriente. L'ingresso alla mostra, aperta tutti i giorni dalle 10 alle 21, costa 15.000 lire. □ M.D.G.

Nozze

Domani, sabato 16 marzo, a mezzogiorno, si sposeranno in Campidoglio Francesca Mezzelani e Duccio Ghidetti. Il gruppo regionale del Pds, e in particolare Umberto Cerri che celebrerà il matrimonio, esprime ai novelli sposi i più cari auguri per una vita piena di felicità e di amore.

MONTOPOLI DI SABINA BIBLIOTECA COMUNALE

15 MARZO ORE 16.00

I SINDACI DEI COMUNI DELLA VALLE DEL FARFA INVITANO ALLA PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LA VALLE DEL FARFA
l'abbazia, l'archeologia, i castelli, l'ambiente
curato da Giovanna Rossi, editore Gangemi

Interventi:

Carla Guiducci BONANNI

(Sottosegretario per i Beni culturali e ambientali)

Pietro BADALONI (Presidente della Regione Lazio)

Giosuè CALABRESE (Presidente della Provincia di Rieti)

Romolo GUASCO (Assessore alla Cultura della Regione Lazio)

Sergio BRACCO (Architetto)

Oggi un piccolo assaggio.
Sabato 16 e domenica 17 marzo
quanto ne vorrete.



Questo week-end venite a scoprire Paseo,
il nuovo coupé Toyota.

PASEO

Paseo è il nuovo coupé Toyota, ha un motore 1500 cc. 16 valvole, e il doppio air bag di serie. Naturalmente ha molto di più, ma non vogliamo togliervi il gusto che proverete nello scoprirlo da soli.

Per apprezzare la sua linea, la sua sportività, il piacere che si prova a guidarlo, venite nella nostra concessionaria sabato 16 e domenica 17 marzo. Così, oltre ad ammirare finalmente Toyota Paseo da vicino, potrete prenotare la vostra prova su strada.

Autotech

Via Nomentana Km. 16.00 - Roma

Via Prenestina 443 - (angolo via Collatina) - Roma

Chiamata Gratuita
167019708

TOYOTA

APPUNTAMENTI

● **Passaggiate a Cerveteri gratuite.** La sezione di Ladispoli del Gruppo Archeologico Romano promuove, con il patrocinio della Pro Loco, alcune passeggiate alla scoperta di *Caere* (Cerveteri), una delle più antiche città del Mediterraneo. La passeggiata di domenica, si sofferma in particolare sui Vignali, il Teatro Romano e Porta Coperta. Appuntamento a Cerveteri alle 9 in piazzale Aldo Moro (sotto la scalinata). Le visite terminano all'ora di pranzo e non costano nulla. Informazioni: Pro Loco, tel. 99.13.049.

● **La Moschea di Roma.** Una visita gratuita alla Moschea di Roma con l'accompagnamento di un membro del Centro Islamico e di uno storico dell'arte che illustreranno rispettivamente il rito di preghiera islamica e l'architettura di Paolo Portoghesi. La visita, domani alle 10, è promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Monterotondo, nell'ambito della manifestazione interculturale *Indovina chi viene a cena?* Per parteciparvi occorre prenotarsi al 90.69.859-90.61.511.

● **L'antico Egitto.** L'associazione «L'arte nel cerchio» organizza domenica un mattino nella sala conferenze del Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni popolari, patrocinato dal museo stesso. Tema dell'incontro: «L'antico Egitto: il culto e la religione nel paese di Kem; l'ipotesi Atlantide; l'antica magia rituale e la moderna superstizione». Appuntamento alle 10,15 in piazza Marconi 8, presso l'entrata del Museo. Quota di partecipazione: 2.000, tel.



La moschea romana

48.38.44.

● **Villa Adriana.** Due visite guidate domenica alla grandiosa Villa imperiale fatta costruire da Adriano ai piedi del monte su cui sorge Tivoli. L'imperatore ne curò personalmente la progettazione e vi fece rievocare i luoghi e gli edifici che più lo avevano colpito durante i suoi viaggi nelle Province. La visita, organizzata dall'associazione Palladio (tel. 686.78.97) è



Villa Adriana

per bambini: costa 8.000 lire a bambino ed è gratis per un accompagnatore. La visita organizzata dall'associazione Lateres (tel. 411.14.62) è invece per adulti e costa anch'essa 8.000 lire. Entrambe le associazioni danno appuntamento alle 10,30 all'ingresso della Villa.

● **Foro di Cesare.** Una visita al Foro di Cesare e al Tempio di Venere Genitrice, promosso da Cesare prima della battaglia di Farsalo alla dea, dalla quale la gens Giulia si vantava di discendere, consacrato nel 46 a.C. e ricostruito da Traiano sullo stesso basamento. Appuntamento domenica alle 10,30 con *L'isola che non c'è* in via dei Fori Imperiali, angolo di S. Pietro in Carcere. Per informazioni: 41.730.851.

● **Mostre.** L'Acquario romano mette tutti i giorni (martedì-venerdì ore 17; sabato-domenica ore 11 e 17) a disposizione delle guide per visitare la mostra *Lo sguardo di Roma*,

che espone ritratti delle province occidentali dell'Impero Romano, dai Musei di Mérida, Toulouse e Tarragona. Anche la Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea promuove una serie di itinerari possibili tra le opere del Museo: quello di giovedì prossimo, alle 16, contempla «esempi di scultura monumentale a Roma tra le due guerre». Infine due visite guidate da associazioni: la prima, oggi alle 17,30 alla mostra di Alessandro Magno di Palazzo Ruspoli, organizzata da Itinera (tel. 275.73.23); la seconda domenica alle 16,15, alla mostra «La natura morta ai tempi di Caravaggio» di Palazzo Venezia, organizzata dall'associazione Artemigrante (tel. 70.45.32.11).

● **Pedalando.** L'associazione Pedalando invita tutti gli amanti della bici e del cavallo a partecipare a «una giornata ecologica, lontana dal traffico e dall'inquinamento per indicare alle istituzioni comunali possibili itinerari verdi nelle zone di Roma ancora scampate al cemento». L'appuntamento è alle 9,30 in Largo Tacchi Venturi, per attraversare il parco dell'Appia Antica alla volta del Centro Ippico Fioranello, dove oltre al classico pranzo al sacco, sarà possibile andare a cavallo nelle stradine campestri della zona.

SPRINGSTEEN DA OGGI I BIGLIETTI



È febbre per il Boss. E c'è da giurare che già da questa mattina, prestissimo, i fan del mitico Bruce Springsteen - in concerto il prossimo 10 aprile all'Auditorium di S. Cecilia, unica tappa in centro-Italia - sono in fila al botteghino di Ricordi (al Corso e in viale Giulio Cesare 88), dove da oggi inizia appunto la prevendita. Il problema è che il Boss ha chiesto che gli ingressi (l'Auditorium ha una capienza di duemila posti in tutto) vengano equamente distribuiti tra la Capitale e il sud... Buona fortuna. Ah, i prezzi: dalle 40 alle 90 mila lire.

ALL'OROLOGIO

Cervantes un sogno di cartapesta

■ «Sono un sogno che sta ordendo nel sonno e nella veglia mio fratello e mio padre, il capitano Cervantes, che militò nei mari di Lepanto e seppa un po' il latino e un poco l'arabo... Affinché lo possa sognare l'altro la cui verde memoria sarà parte dei giorni dell'uomo, io ti supplico: Dio, mio sognatore, continua a sognarmi. Stampati su un enorme telo bianco, questi versi di Borges occupano per un attimo l'intero palcoscenico, alla sala Orfeo del teatro dell'Orologio, ma è come se si stendessero come polvere cosmica sull'intero tessuto dello spettacolo. Si rappresenta *Don Chisciotte o il sogno di Cervantes*, ispirato al celebre romanzo dello scrittore spagnolo, adattato da Emanuele Barresi (su soggetto di Carlos Anso), regia di Paolo Pierazzini. Ed è di scena il sogno.

Il sogno della scrittura come pratica onirica, in grado di agire archetipi collettivi per mezzo di teste e mani scattanti (in questo caso ilà mano invisibile di Cervantes, interpretato qui da Roberto Mantovani). Il sogno del teatro, macchina grandiosa per produrre visioni: quando *Don Chisciotte* (Andrea Buscemi) ascolta per la prima volta i racconti di due attrici su un palcoscenico, sguaina la spada per erigersi a paladino di un cavaliere evocato che gli sembra l'unica vittima in tutta quella losca faccenda di corna e punizioni. Immagina: *Don Chisciotte*, e viaggia: col suo cavallo bianco, i libri e il fedele Sancho Panza (Emanuele Barresi), attraverso scenari di cartapesta imbastiti da Cervantes e dalle sue donne: moglie e figlia (Cattia Cartigliani e Stefania Ormetto) per saziare quell'inesauribile fame di avventure. Perché, tutta la storia si ambienta nella casa del febbrile scrittore, abitata da mille oggetti ludici. Il cavaliere errante pretenderebbe che Cervantes lo seguisse dappertutto, a registrare le cronache delle sue mirabolanti imprese. Ma lo scrittore disdegna il giornalismo. Preferisce la poesia. È abitato da un sogno, ed è convinto che basti quel cerchio di luce rossa simbolo dell'imprendibile Dulcinea per far nascere mondi su mondi, che basti l'immaginazione per aprire alla realtà. Applausi per uno spettacolo di qualità, pieno di invenzioni sceniche e ben interpretato.

L.K.P.

L'INTERVISTA. Angela Pagano al Nazionale in «Uomo e Galantuomo»



Luca De Filippo e Angela Pagano in «Uomo e galantuomo»

La mia vita in «casa» De Filippo

Da Eduardo a Luca De Filippo. Un passaggio naturale per Angela Pagano, in scena al teatro Nazionale fino al 24 marzo con *Uomo e galantuomo*: «Mi fido del figlio così come mi fidavo del padre». Dopo la «guitta» Viola e la cameriera che parla in sardo, l'attrice napoletana tornerà ad impersonare Silvia Trocina, protagonista de *Il contratto* dal 26 al 31 marzo sullo stesso palcoscenico.

KATIA IPPASO

■ «Una volta un signore, entrando in camerino, si meravigliò: "Ma lei è piccola!". E una sera due giovani, all'uscita del teatro, mi hanno chiesto se per caso la signora Pagano era già uscita. In effetti, a vederla fuori dalla scena, Angela Pagano sembra proprio un'altra persona e ti chiedi se per caso non hai sbagliato camerino. Sarà per il trucco abbondante di Viola, guitta incinta e funambolica. Sarà per quella cameriera un po' surreale che parla sardo. Sta di fatto che l'attrice napoletana conosce di certo l'arte della metamorfosi. E

per lei, che prova sempre un leggero imbarazzo di fronte alla parola «protagonista», sono piccole grandi conquiste: «Faccio teatro non per essere riconosciuta». Cos'è: la messinscena della timidezza, la recita della modestia? E invece no. È una questione, se si può dire, di poetica. Per Angela, in questi giorni in scena al Nazionale con *Uomo e Galantuomo* di Eduardo De Filippo (anche regista), il teatro è tutto qui: gioco fantastico e lavoro collettivo. «Se si fa il repertorio, certo il capocomico ha premura di affidar-

ti un ruolo importante ma non necessariamente deve essere la protagonista».

Arriviamo alla sua lunga storia in «casa» De Filippo: prima Eduardo, adesso Luca. Un passaggio necessario, fatale, spiazzante?

È un passaggio naturale. Ho iniziato con Eduardo, nel 1958, giovanissima: facevo una piccola comparsa ne *La fortuna con la effe maiuscola*, dove avevo due battute che ho pure sbagliato tanto ero emozionata. Sono seguiti tanti altri ruoli... Poi ho fatto altre cose, finché nel 1980 Luca mi propone di entrare nella sua compagnia. Abbiamo fatto insieme tre stagioni. Un nuovo periodo di separazione, e infine, due anni fa, abbiamo ricominciato a Taormina, con *Il contratto*. Era una regia importante, una commedia difficile, e voleva degli amici intorno. Mi è sembrato di aver ricominciato tutto daccapo come quarant'anni fa. Tra l'altro, Luca ha una somiglianza professionale con suo padre. Conduce la compagnia come la conduceva Eduardo: con polso, esperienza. Insomma, io mi fido

di lui così come mi fidavo di Eduardo. E amo farmi guidare da un regista che simo. Forse perché la vita mi ha sempre portato a guidare gli altri, a decidere per gli altri. Sono contenta se in scena c'è qualcuno che mi dice cosa fare, dove sedermi.

Certa aneddotica lo dipinge severo anche con gli affetti, con i fratelli... in che cosa si esprimeva il noto rigore di Eduardo nei confronti della sua compagnia?

Eduardo era un capocomico severo soprattutto con se stesso. Il suo rigore, la sua timidezza, mi hanno aiutato a capire come si fa l'attore. Anche se poi c'è sempre il compromesso, quella dose naturale di «saper vivere». Lui era molto esigente ma lasciava anche fare. Quando capiva che un attore oltre un certo punto non poteva andare, lasciava perdere.

La diverte il personaggio di Viola?

Moltissimo. Fa parte di un repertorio, diciamo da caratterista, che ho fatto fin dall'inizio. In più c'è da dire che, essendo Luca protagonista assoluto, io mi riposo e mi di-

TEATRO. «Dinner» all'Orologio

Amori irrisolti con invito a cena

ROSSELLA BATTISTI

■ Il *Dinner* in scena all'Orologio ancora per questo fine settimana è uno di quegli «inviti a cena» da non trascurare, anche se vi aspetta un ruolo da invitati di pietra. Vincitore nel 1983 del Premio Riccione, la pièce, firmata a quattro mani da Sandro Bajini e Gina Lagorio, fu presentata come opera inedita di un certo Peter O'Brien tradotta dall'inglese. O'Brien, in realtà, esiste solo sulla carta ed è appunto il «lui» di una cena-confessione in cui due non-amanti si riversano, l'una dopo l'altro, i perché di un amore non consumato, separati da una tovaglia «spartiacque», ingombra di piatti, posate, bicchieri e detriti di non-vissuto.

A riportare la pièce sul palcoscenico sono Diego Ribon e Patrizia Punzo, protagonisti del doppio monologo che non diventa mai dialogo. Così come «lui» e «lei» non si sono mai davvero incontrati. Biblicamente soprattutto, come tiene a precisare lui, impetuoso irlandese dal sangue caldo, violinista di fila nella vita pubblica e seduttore per gioco in quella privata. Un Puck ingrignato nelle maglie di una routine matrimoniale senza eccitazione, come tante, e che ha sperato di rinovare in Sarah, affascinante e brillante direttrice di pinacoteca, quell'*allure* sentimentale seppellita nel tempo.

Invece, come si viene a sapere nella sua invettiva un po' ebbra e un po' amara, Sarah lo asseconda ma fino a un certo punto. Lo stuzzica e poi si ritrae. Un gioco di sponde mai soddisfatto fino in fondo e che si nutre di cene riservate a lume di candela sui bordi del Tamigi. Molti brindisi ma poco amaro e Peter ha deciso di mettersi un punto. Sarah, dal canto suo, gli risponde a distanza. Quella distanza diventata siderale perché non di passione non corrisposta si trattava ma di affinità rivelatasi poco elettive. Di sintonie mancate, che dovevano fare del loro amore un rapporto platonico per scelta, per distinzione rispetto agli altri costi terrestri, destinati alla degenerazione. Un amore che, per non essere consumato, non si consuma.

Bravi nelle rispettive parti-posizioni Diego Ribon con il suo Peter viscerale con accenti di malinconia, più algida e costretta dal copione a una «difesa» vagamente inverosimile e troppo di testa Patrizia Punzo, mentre la regia di Giuseppe Emiliani ricorda i due monologhi con ritmo stringato.

Lei, Angela, non è mai stata tentata dal cinema? In Italia sembra di stare in tre nazioni diverse: se vivi nella nazione teatro, non puoi viaggiare anche attraverso la nazione cinema o la nazione televisione. Basti dire che io non ho mai visto un regista di cinema in sala.

Tutto quello che avreste voluto vedere di **Woody** ma non avete mai osato chiedere

Cineteca del Comune di Bologna l'Unità Museo nazionale del Cinema in collaborazione con l'Ufficio Cineteca Italiana (Milano) Ufficio attività cinematografiche del Comune di Venezia



Assitalia Consorzio Agenzia Generale di Roma

Dall'11 al 15 marzo

Cinema Roma Piazza Sidney Sonnino, 37

Lunedì 11

- 16,30 Broadway Danny Rose (1984)
- 18,00 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 19,30 Radio days (1987)
- 21,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 22,30 Zelig (1983)

Martedì 12

- 16,00 Stardust memories (1980) versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Edipo relitto (1989) episodio del film "New York Stories"
- 18,15 Crimini e misfatti (1989)
- 20,30 Pallottolo su Broadway (1994)
- 22,30 Manhattan (1979)

Per l'ingresso presentare alla cassa il coupon che troverete ogni giorno su l'Unità

Mercoledì 13

- 10,00 Zelig (1983)
- 11,30 Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere (1972) versione originale con traduzione simultanea
- 13,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 14,30 Il dittatore dello stato libero di Bananas (1971) versione originale con traduzione simultanea
- 16,00 Il dormiglione (1973) versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Mariti e mogli (1992)
- 19,30 Una commedia sexy in una notte di mezza estate (1982)
- 21,00 Io e Annie (1977) versione originale con traduzione simultanea
- 22,30 Misterioso omicidio a Manhattan (1993)

Giovedì 14

- 10,00 La dea dell'amore (1995) versione originale con sottotitoli in italiano
- 12,00 Hannah e le sue sorelle (1986)
- 14,00 Interiors (1978) versione originale con traduzione simultanea
- 15,30 Amore e guerra (1975) versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Settembre (1987)
- 19,00 Un'altra donna (1988)
- 21,30 Alice (1990)
- 22,30 Provaci ancora, Sam (1972) di H. Ross, versione originale con traduzione simultanea

Venerdì 15

- 16,30 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 18,00 Broadway Danny Rose (1984)
- 19,30 Ombre e nebbia (1992)
- 21,00 Zelig (1983)
- 22,30 Manhattan (1979)

TEATRI

ACCADIA ROMANA

TEATRO TRIONFANTE 5700 Tel 55497778
Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvatore Giocardi...

AGORA

TEATRO PENITENZA 33 Tel 6874167
Viale della Penitenza 33 Tel 6874167
Alte 21 00 Gruppo Teatrale in Due scherzi di Anton Cechov...

ANITRONE

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

ANITRONE RAGAZZI

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

ARABIA

TEATRO ARGENTINA 92 Tel 6804601-2
Riposo
(Via Argentina 92 Tel 6804601-2)

ARABIA STUDDO

TEATRO ARGENTINA 92 Tel 6804601-2
Riposo
(Via Argentina 92 Tel 6804601-2)

ARABIA TEATRO

TEATRO ARGENTINA 92 Tel 6804601-2
Riposo
(Via Argentina 92 Tel 6804601-2)

ARABIA TEATRO

TEATRO ARGENTINA 92 Tel 6804601-2
Riposo
(Via Argentina 92 Tel 6804601-2)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL

TEATRO PALLACORDA 11A Tel 6874982
Riposo
(Via Pallacorda 11A Tel 6874982)

EUCLIDE

TEATRO EUCLIDE 34/A Tel 8052111
Alte 21 00 La Comp Stabile Teatrogruppo presenta E se improvvisamente... l'orme al mago scritto e diretto da V. Boffoli

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

FLAUNO

TEATRO FLAUNO 33 Tel 6794966
(Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6794966)

LA domanda di matrimonio con Gianfranco

di M Guerra Patrizia Cal e ore Antonella Malgranda Tonino Bruni Regia di Claudio Ciaula

SPERONI

TEATRO SPERONI 31 Tel 4112287
Riposo
(Via L. Speroni 31 Tel 4112287)

STABILE DEL GALLO

TEATRO STABILE DEL GALLO 871 Tel 3031135-30311078
Martedì alle 21 00 Un tranquillo week end di terrore (Ossessioni pericolose) di N. J. Chavis, con Diana Arsenio Giancarlo Sisti Stefano Oppidano Regia di G. Sisti

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA 32 Tel 5949118
Ladipoli)
Vite le domeniche alle 11 00 la mattina per le scuole alle 10 00 Tata di Ovada presenta Bamini in festa con avventura in campagna con Pappo Piero alla riscossa (Per le scuole su prenotazione)

TEATRO AL PARCO

TEATRO AL PARCO 31 Tel 5373390
Riposo
(Via Ramazzini 31 Tel 5373390)

TEATRO AULI

TEATRO AULI 52 Tel 4743430
Riposo
(Via degli Zingari 52 Tel 4743430)

TEATRO CAPE NOTEDEN

TEATRO CAPE NOTEDEN 159 Tel 3200655
Donati alle 21 00 La Comp. Emanuele Giglio presenta Riccardo II di William Shakespeare con Emanuele Giglio Flavio Strinati Regia di E. Giglio

TEATRO CENTRALE

TEATRO CENTRALE 6880401 2
Alte 21 00 Donna di colorati di Patrizia Valduga a cura di Luca Ronconi con Franca Neri

TEATRO DAFNE

TEATRO DAFNE 329 Ostia Lido - Tel 2068528
Alte 21 00 Fausst da Marlowe con Luisa Jacurti Regia di Guido Paternu

TEATRO DEL CENTRO

TEATRO DEL CENTRO 6867610
Riposo
(Via degli Ammiranti 21 Tel 6867610)

TEATRO IN PORTICO

TEATRO IN PORTICO 197 Tel 5133264
Sabato 23 marzo alle 21 00 I Diciannove simi presentano Pappino mio colori - un gobbo e tanti fiori spettacolo comico ideato da Ernesto Meloni con Luigi De Angelis, coreografia di Gabriella Parenti con comizi di Cristina Francioni Regia di F. Liorio

TEATRO LA COMUNITA'

TEATRO LA COMUNITA' 8174119
Riposo
(Via Z. Zanusso 1 Tel 8174119)

TEATRO LONGOVARO ACCETELLA

TEATRO LONGOVARO ACCETELLA 5139405
Alte 10 00 Giganti gentili e streghe dannate dei racconti di Dario Dahl con gli attori de La giuocose teatri

TEATRO ROSA

TEATRO ROSA 104 Tel 6555938
Non pervenuto
(Largo O. Tabacchi 104 Tel 6555938)

TEATRO SANBONO

TEATRO SANBONO 92/A Tel 4873164
Alte 21 00 Lucia del varietà (Ridendo e Cantando) con Lucia Casini Raffaella Zappalà Regia di Carlo Paternu

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

TEATRO SABA

TEATRO SABA 24 Tel 5750827
Riposo
(Via S Saba 24 Tel 5750827)

CLASSICA

ACCADIA BAROCCA

TEATRO ACCADIA BAROCCA 7 - Tel 6641749
Domenica alle 11 00 Presso il teatro Sisto via dei Romagnoli 125 (Basilica di Santa Maria della Vittoria) Il Concerto del Quartetto Ogi pianista Aldo Trazzetta Musiche di Schumann

ACCADIA FLORONACA ROMANA

TEATRO ACCADIA FLORONACA ROMANA 118 Tel 3201752
Giovedì alle 21 00 Al Teatro Olimpico P.zza G. da Fabriano Concerto del coro con organo e orchestra con soprano Teresa Sanguigno

ACCADIA NAZIONALE

TEATRO ACCADIA NAZIONALE 3611066 3611068
Riposo
(Via Vittoria 3611066 3611068)

ACCADIA NAZIONALE

TEATRO ACCADIA NAZIONALE 3611066 3611068
Riposo
(Via Vittoria 3611066 3611068)

BARBERINI NEW YORK
e da **OGGI al CIAK**



STRANGE DAYS

TEATRO COLOSSEO
Via Capo d'Africa, 5 - tel. 7004932

DAL 12 AL 24 MARZO
presenta *l'Associazione «Teatro Reon»*

in **WITHIN AMLETO**
Lunatica Ispanola

Progetto e regia di **FULVIO IANNEO**

con Anna Amadori e Fulvio Ianneo
Musiche di Tiziano Popoli e Massimo Simonini
Costumi di Ursula Patzak
Assistente alla regia Giorgia Boldrini

coupon valido per due riduzioni
da L. 12.000 a L. 10.000

OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA

QUIRINALE - AMBASSADE - SAVOY
GOLDEN - ATLANTIC - BROADWAY

UNA STORIA MAI RACCONTATA - LA VITA PRIMA DI NASCERE

LUIGI E AURELIO DE LAURENTIIS PRESENTANO

SERGIO CASTELLITTO **PAOLO ROSSI**

Silenzia si nasce

UN FILM DI GIOVANNI VERONESI
FILIPPA FAGERBACK UGO CHIELI E GIOVANNI VERONESI
MAURIZIO AMATI FILMAURICI
AURELIO DE LAURENTIIS

ORARIO SPETTACOLI 15,30 - 17,15 - 19,00 - 20,45 - 22,30
QUIRINALE 15,10 - 17,00 - 18,50 - 20,40 - 22,30 SAVOY 15,15 - 17,00 - 18,45 - 20,30 - 22,30

GLI ATTORI SERGIO CASTELLITTO E PAOLO ROSSI SARANNO PRESENTI PER SALUTARE IL PUBBLICO QUESTA SERA ALL'ULTIMO SPETTACOLO AL CINEMA QUIRINALE

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AI CINEMA

GIULIO CESARE

SAVOY **APOLLO**

LA NUOVA STRAORDINARIA COMMEDIA DI JODIE FOSTER

ACASA PER LE VACANZE
HOME FOR THE HOLIDAYS

HOLLY HUNTER ROBERT DOWNEY JR ANNE BANCROFT
UN FILM DI JODIE FOSTER

Orario spettacoli
GIULIO CESARE
15 15 17 50 20 10 22 30
SAVOY
15 30 17 45 20 05 22 30
APOLLO
16 00 18 10 20 20 22 30

OGGI ai cinema EDEN - KING

SEAN PENN - Migliore attore **ORSO D'ARGENTO** - Berlino 1996

"Stupefacente bravura di Sean Penn, davvero da Oscar" (Alberto Crespi - l'Unità)
"Da cima a fondo si segue con il cuore in gola" (Tullio Kezich - Corriere della Sera)
"Intelligente, compassionevole, profondo" (Lietta Tornabuoni - La Stampa)

SUSAN SARANDON SEAN PENN
UN FILM DI TIM ROBBINS
DEAD MAN WALKING
CONDANNATO A MORTE

CANDIDATO A QUATTRO PREMI OSCAR

Orario spettacoli
EDEN 15,45 - 18,00 - 20,20 - 22,45 KING 15,00 - 17,40 - 20,05 - 22,30

RADIO SERENA

ITALIAVERA

SOLO MUSICA ITALIANA

Modulazione: **STEREO, Radio DATA SYSTEM**
Programmazione: **EMITTENTE di sola musica italiana**
Sede: **Via Antonio Cantore, 17 - 00195 ROMA**
Tel. **06/325.03.34/2**
Fax **06/31.82.67**

FREQUENZE:
92.400 Lazio centrale
87.700 Golfo di Gaeta
91.100 Priverno
92.500 Fondi (LT)
93.550 Segni
93.800 Frosinone e provincia
94.100 Rieti e provincia
96.800 Viterbo e provincia
96.800 Civitavecchia
100.900 Terracina (LT)
106.250 Latina e Agro Pontino

THE BLACK MUSIC STATION

101.3

101.3

TEL. 06/2588830

RADIO CENTRO SUONO



Benvenuti sulla nostra rete.

**TIM dal 13 marzo
ospita sulla rete
più grande del mondo
anche i clienti
del secondo gestore.**

Tecnicamente si chiama "roaming", in pratica significa che adesso anche i clienti Omnitel possono comunicare attraverso la grande rete GSM di Telecom Italia Mobile. Omnitel ha infatti accettato le seguenti condizioni per la concessione di questo servizio:

- la piena responsabilità, anche nei confronti di TIM, circa la copertura del territorio dichiarata dalla stessa Omnitel,
- la completa garanzia su qualsiasi reclamo da parte dei clienti Omnitel riguardo il funzionamento del servizio di roaming. Tale garanzia dovrà risultare esplicitamente nelle condizioni di abbonamento che Omnitel proporrà ai propri clienti,
- la temporalizzazione della progressiva copertura territoriale da parte di Omnitel per una trasparenza anche nei confronti della propria utenza.

TIM ha avviato dalla sera del 13 marzo il progressivo funzionamento del servizio di roaming.

**Buona conversazione a tutti sulla rete più grande
del mondo, quella di Telecom Italia Mobile.**

 **TELECOM**
ITALIA MOBILE



Cari studenti voi non potete darci i voti

ROBERTO VECCHIONI

GRAN PREMIO d'Australia mancano cinque giri alla fine Jacques Villeneuve è in testa non sta nella pelle lui alla prima corsa in F1 lui il figlio del grande Gilles che vengono i brividi solo a pensarci sta per vincere e la macchina gli va come un razzo. All'improvviso dai box arriva l'ordine «rallenta» Jacques è allibito Perché? Per chi? Vogliono far vincere H? O che altro c'è? Ha pochi attimi per decidere il pensiero a 200 all'ora non sempre sta dietro al cuore. Rallenta. Da lì a pochi secondi s'accende una spia rossa. Se avesse continuato, come voleva avrebbe rotto il motore.

Stabiliamo un principio non si possono dare voti all'insegnante. L'insegnante fa l'insegnante e l'allievo l'allievo. L'insegnante puoi amarlo, svolgarlo, detestarlo, riempirlo di lettere anonime, mandarlo affanculo, invitarlo in pizzeria. All'insegnante puoi chiedere affetto, giustificazioni, spiegazioni, strade, luci, vie di fuga, connivenza o battaglie. All'insegnante puoi e devi chiedere com'è il mondo, chi sono i buoni e i cattivi, cosa scegliere tra l'utile e il dovere, puoi chiedergli di combattere con te, di fare da nemico a tua scelta.

Ma non puoi dargli un voto per i voti che ti dà. Non è concesso, primo perché il meccanismo è inspiegabile e relativo non computerizzabile e risponde a leggi che al tuo «io» sarebbero incomprensibili, risponde a variabili che vanno dal piccolo sforzo sovrumano dello studente incapace, al «tra a campare» del più dotato, vanno da riferimenti lucidi pur tra risposte sbagliate, a risposte sicuramente esatte ma in un confuso farfuglio lessicale. E così tu, che alla fine, per istinto di conservazione e giustificabile autodifesa rimuovi le puttananate e pensi «di essertela cavata» non sei in grado di essere obiettivo. Ma sei in diritto di chiedergli perché e vorrei vedere anche di essere in disaccordo. Su questo non ci piove.

E non puoi dargli un voto per come spiega. Tu vedi disegnare una figura pezzo per pezzo e non di seguito, un po' qui un po' là. Ti sarà sempre inspiegabile, fino alla fine. Lui ha tutto il disegno in mente e non interrompe il flusso della creazione solo perché ora, non capisci. Tesse un tappeto incomprensibile a guardarlo così dalla parte dei nodi. Ma quando lo gira è un Bukara, un Samarcanda. È vero può anche capitargli di girare uno zerbino, esistono anche insegnanti incapaci, impreparati, impacciati o peggio ancora categorici, tirannici, ma sono pochi, so per esperienza che sono pochi e non corrispondono a quel 40% del sondaggio fin troppo passionale. La scuola è la mia vita sono 28 anni che insegno e mi ricanco e mi intervero e lotto per uscire dall'equivoco, noi non dobbiamo formare professionisti, ma uomini, donne, persone. Io insegno greco e latino che sono mito e arche tipo di tutto ciò che volenti o nolenti ci portiamo addosso e saltano fuori nei momenti delle scelte esistenziali e quando segniamo un confine tra un valore e una stronzata, lo sono un comunista, un compagno, un romantico ma chi non sa greco chi non sa latino lo fermo. È selezione questa? Vogliamo intendere su termini? Sì, è selezione l'unica giusta morale autorizzata. Chi non ha capacità effettive chi non ha sensibilità, pazienza per un certo modo di interpretare le cose e il mondo deve scegliere altrove per il suo bene. Non spetta alla scuola superiore (quella dell'obbligo è fuori discussione) far di queste ammucchiate.

Diverso è il discorso per la società, è la società che non deve essere selettiva. Non puoi dare voti a chi te li mette. Ma allora? Puoi cambiarlo, chiederne un altro o degli altri quando siano palesi ed evidenti le incapacità. Puoi questo e molto di più. Come? Usando fino in fondo il potere che hai all'interno della scuola, facendo sì che le assemblee non siano scampagnate e messinscena da operetta, entrando in più organi possibili, ma con piattaforme concrete, circoscritte, inerenti la tua scuola, il tuo edificio, la tua realtà, gli scricchioli dei tuoi banchi, scegliendo una partecipazione non subalterna al resto della tua vita perché questa è la tua vita. Non è questione di aumentare il potere, chi si tratta solo di usarlo bene e per favore non nel modo indiscriminato e retroscindacale che «tutto vada bene per tutti» «Molto» va bene per tutti, non tutto.

Convegno anch'io, il manifesto degli intellettuali de *la Repubblica* è limitante nel suo «revival» positivista, suona anche di «replay gentiliano» e guarda una sola faccia del problema. Giusto si il grido di allarme ma lo diffido sempre di chi vuol far mare nella scuola, la classe dirigente. Nella scuola si leggono le sensibilità, le scelte, le motivazioni si liberano le fantasie, si attenuano i volti disperati, si insegna a scegliere tra istinto e dovere, tra facile e insolente, si allena la ragione a nuotare tra diverse sponde e far sintesi tra tutte le barche, tutti i gabbiani, tutte le rive che vede. Questo devono chiedere i ragazzi, agli insegnanti e su questo possono dare tutti i tre i quattro o gli otto che vogliono.

Salta ogni mediazione: domenica senza partite. E Campana minaccia: «Il 21 aprile potremmo fare il bis»

Calciatori, è guerra aperta

■ Più agguerriti di prima i calciatori nonostante alcune parziali concessioni di Matarrese non fanno marcia indietro. Sabato e domenica quindi, il calcio si ferma. Non solo se un turno di stop non fosse sufficiente. L'Associazione calciatori ha già fissato una seconda giornata di sciopero il 21 aprile. «Rispetto a lunedì di scorso - ha detto Campana a Milano in una conferenza stampa - non è cambiato nulla. Il punto fondamentale è che i calciatori vogliono partecipare, decidere, avere diritto di voto. Non uno solo che sarebbe inutile, ma una percentuale adeguata come per esempio succede in Spagna dove ai calciatori spetta il 30

Matarrese: «Di più non si poteva fare ma siamo per trattare». Saranno restituite le giocate del Toto

CECCARELLI PERCOLINI
A PAGINA 10

per cento dei delegati dell'assemblea elettiva. Questo sistema insomma non ci va più. Ed è inutile poi prendersela con Viali, un leader amatissimo da tutti gli altri giocatori». Ma intanto alcuni presidenti tra i quali Cellino e Calleri minacciano di sabotare l'agitazione facendo scendere in campo i giovani della «primavera». La Federcalcio accusa il colpo e il presidente Matarrese alla notizia della conferma dello sciopero ha reagito con un laconico «No comment». Prima al termine della riunione del consiglio federale era stato molto più serafico: «Questo sciopero noi lo subiamo, ma siamo consapevoli di aver fatto di tutto per evitarlo».



Parla la junghiana Pattis
Dalle favole al cinema resiste il mito del lupo

Dall'isola di Apollo a Cappuccetto rosso per arrivare alle *Donne che corrono coi lupi*, un simbolo «eterno» di distruttività. Un messaggio ironico e terrorizzante dal film di John Landis *Un lupo mannaro americano a Londra* sabato in videocassetta con l'Unità.

MATILDE PASSA

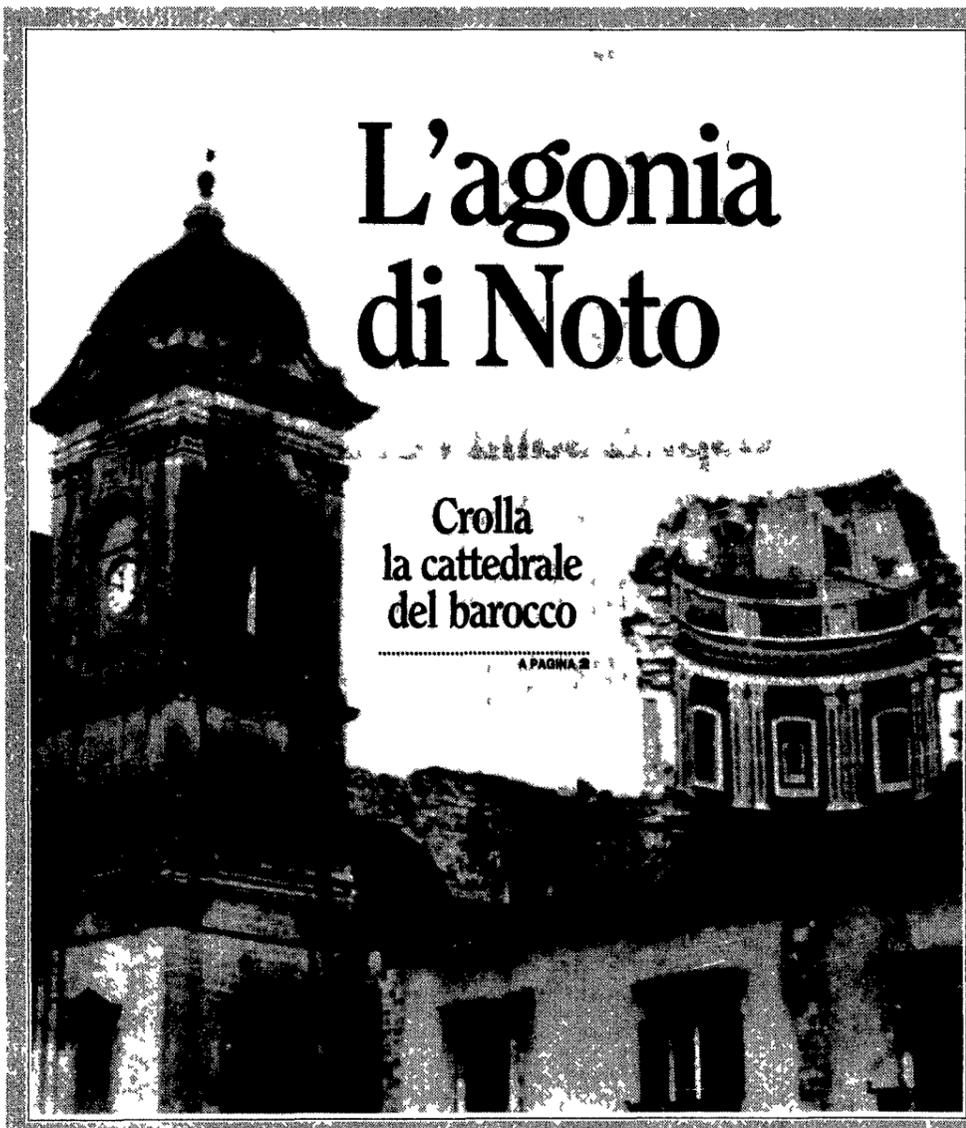
A PAGINA 6

Intervista a Tim Robbins
«Con il mio film faccio vedere la morte di Stato»

«Non prendo posizione pro o contro la pena capitale. Semplicemente faccio vedere come muore un uomo». Parla Tim Robbins, regista di *Dead Man Walking - Condannato a morte*, l'atteso film con Sean Penn e Susan Sarandon, che esce oggi anche in Italia.

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 8



L'agonia di Noto

Crolla la cattedrale del barocco

A PAGINA 9

Ragonesi/Ansa

Il mondo nel falò di Sarajevo

ALCUNI ANNI FA quando ero andato per la prima volta a Sarajevo, la cui atmosfera calma e serena suggeriva l'immagine di un crogiolo di popoli, fedi e culture di verse coesistenza in una unità armoniosa, mi era venuto spontaneo di dire che da quel momento in poi avrei adoperato l'aggettivo «balcanico» - che da sempre equivale a un'ingiuria e comunque ad un apprezzamento negativo - in un senso opposto come altri usano l'aggettivo «scandinavo» per indicare ordine, civiltà, pulizia e correttezza.

La Bosnia celebrata da Ivo Andrić sembrava il nucleo più autentico di ciò che si credeva e si sperava fosse la composta e pluriculturale Jugoslavia. Nelle sue opere Andrić è affascinato quasi ossessivamente dall'immagine del ponte gettato al di sopra

degli impetuosi fiumi e degli abissi che separano i popoli e le religioni, ponte sul quale ci si incontra e anche ci si scontra, ma sul quale si finisce per mescolarsi e per confondersi con gli altri. La Bosnia intera in questo senso è un ponte un crogiolo della storia e della vita, un'unità creata dalle differenze e anche dai conflitti secolari risolti - almeno così pensava Andrić quando scriveva i suoi libri - in una variegata e pluralistica coesistenza.

Ho molto amato soprattutto in quegli anni Sarajevo e la Bosnia. Eiano in fondo degli anni che sembravano aprirsi prospettive ottimistiche. Si aveva l'impressione che sia pure fra aspre difficoltà di ogni genere, nei territori misti di frontiera - di cui la Bosnia e Sarajevo costituivano un tipico

esempio - stesse formandosi un sentimento di appartenenza certo alla propria nazionalità amata e difesa contro ogni dominazione esterna, ma anche e soprattutto a una civiltà sovranazionale a quella civiltà plurale che può fiorire nelle miste e contese terre di frontiera e nella quale i figli più consapevoli di quelle terre scorrevano la loro più autentica identità.

Certo queste terre di frontiera con i conflitti, gli abusi e le ossessioni che le caratterizzano mettevano talora a dura prova questo patriottismo superiore che non tende a negare o a schiacciare l'altro bensì a dialogare con lui e a riconoscerlo come parte costitutiva della sua stessa identità.

È sulle frontiere che si sono da sempre scatenate e si scatenano

le passioni scioviniste più furibonde col loro bagaglio di violenze provocatrici a loro volta di cieche vendette, fionere anche esse di feroci rappresaglie. Ma proprio perciò gli uomini più sensibili sentivano intensamente l'esigenza di trascendere l'amor di patria in amore dell'umanità. Nelle terre di confine l'esistenza quotidiana mostra spesso l'opposto di questo sentimento universale dell'uomo: il livido rancore viscerale che blocca l'individuo e impedisce la formazione di una personalità libera e aperta. Non a caso nelle più diverse marionate terre di frontiera i rappresentanti delle posizioni umanistiche e avanzate si sono trovati spesso a subire anche fisicamente le aggressioni degli sciovinisti di altre nazionalità presenti lungo quella frontiera.

SEQUE A PAGINA 3

Italia 1 rifiuta il video Beatles Anthology
sacrificato in nome della pubblicità

Per i fans italiani è sfumata la possibilità di vedere il documentario tv sui Beatles. Italia 1 ha definitivamente perso la possibilità di acquisire dalla A&B i diritti di messa in onda di *Beatles Anthology* perché nel bel mezzo della trattativa lo stesso Paul McCartney ha posto dei vincoli sulla pubblicità - non agli spot sui prodotti di carne, petroli e inquinaanti. Tanti i delusi tra i fans e la gente di spettacolo. «Una perdita notevole», dice Paissan.

MONICA LUONGO

A PAGINA 8

IL FATTO. È crollata la cupola della cattedrale di Noto: colpa delle infiltrazioni d'acqua o dell'incuria?

Un giardino di pietra che continua a perdere le foglie

RENATO PALLAVICINI

Lo chiamano «barocco minore», «periferico». Non si sa se per comodità classificatoria o per una velata forma di discriminazione. Il fatto è che il barocco di Noto, di Palazzolo Acreide e della corona di centri degli altipiani iblei, parte di quel Barocco siciliano che, assieme a quello pugliese, brilla nella collana di perle dell'architettura meridionale tra Seicento e Settecento, «minore» non lo è affatto. Semmai diverso, con certe morbidezze ma anche certe accensioni fantasiose e visionarie, rese vivide dalla luce che qui la fa da padrona e s'infila dappertutto, tra i fregi, sotto i cornicioni e i balconi sovrasti da sirene e ippogrifi. Luce e acqua, quella che viene dall'alto sotto forma di pioggia e quella che s'insinua dal basso infiltrandosi nelle fondamenta e minando colonne e sostegni. Proprio come le infiltrazioni che avrebbero causato il disastroso crollo dell'altra sera, facendo rovinare le sei colonne che sostenevano la cupola della cattedrale di San Nicolò, centro architettonico e sacrale della città.

Destino e incuria, potenze della natura e impotenze politiche hanno segnato la storia di questa città siciliana a una trentina di chilometri da Caltanissetta. Dalla vecchia Netaum, sorta sulla collina d'Alveria, già importante nel Medioevo se diede il nome di Vat di Noto ad una delle tre parti in cui fu divisa la Sicilia; a quella cresciuta nei secoli fino al disastroso terremoto del 1693. Se ne andarono tutti da quella collina maledetta, traslocando malvolentieri a otto chilometri di distanza, in direzione del mare. Per farli decidere dovette intervenire il Viceré spagnolo che pronunciò la parola definitiva sulla nuova edificazione. Ci guadagnarono clero ed aristocrazia, alleati di classe e immobiliari, a tutto danno di quegli «uomini di campagna» che si dovettero caricare mobili e suppellettili sulle spalle per non scomparire, come erano già scomparse le loro case.

Furono Giuseppe Lanza, duca di Camastra, e un gruppo di architetti netini (G.B. Landolina, Salonia, Francesco Sortino, Antonio di Mauro, Rosario Gagliardi, Giacomo Nicolacci e altri) a far rinascere Noto. Un gruppo di progettisti e di buoni artigiani che diede vita ad un'opera collettiva in cui l'eccellenza delle architetture e dei singoli edifici resta come in disparte e lascia il passo alla città. E allora ecco scalinate e sagrati adagiarsi e sfruttare sapientemente i dislivelli naturali, ecco chiese e conventi dialogare con i palazzi dell'aristocrazia e del potere pubblico: san Nicolò di fronte a palazzo Dulcezio e poi San Francesco, San Domenico, la Madonna del Carmine e la basilica del Santissimo Salvatore. E su tutto pietre e stucchi, decorazioni e affreschi.

Ma il «giardino di pietra», come lo definì Cesare Brandi, il gioiello Noto portava anno dopo anno foglie e splendore fino al degrado di questi ultimi decenni. Intorno al capezzale del malato (uno dei tanti, dei troppi di quest'Italia) si convocò un *Consiglio su Noto*, nel dicembre del 1986: un folto e autorevole gruppo di professori, architetti, storici e tecnici coordinati dal Centro internazionale di studi sul Barocco in Sicilia diretto da Marcello Fagiolo. La ricetta, sotto forma della «Carta di Noto» prescriveva una cura drastica e circostanziata, sull'efficacia della quale non mancarono le polemiche. Poi iniziò il balletto delle responsabilità: amministratori e politici locali si contendevano l'utilizzo dei fondi che un po' alla volta cominciarono ad arrivare; poi ci si mise un altro terremoto, il 13 dicembre del 1990, meno disastroso di quello storico del 1693, ma che diede un ulteriore colpo all'ammalato.

Chiese e edifici furono transennati, alcune strade vennero chiuse al traffico, mentre per recuperare la statua del santo patrono dovettero intervenire persino alcuni fedeli, muniti con caschi da minatori. E ora, dopo giorni di piogge torrenziali, il crollo «annunciato» della cattedrale, con quelle minacciose crepe e lesioni alle strutture che avevano preoccupato più di una persona, senza che peraltro nessuno si fosse deciso ad intervenire: inutile recriminare sui 3870 miliardi stanziati dalla legge 433/1991, ma dei quali, a tutt'oggi, ne risultano impiegati appena un centinaio: più che nella complessità delle procedure, le responsabilità, come ha dichiarato il capo gruppo Progressisti-Federativo, Luigi Berlinguer, stanno nell'inerzia e nell'inefficienza della giunta regionale siciliana. In ogni caso, problema reale o alibi, il danno rimane - continua la dichiarazione di Berlinguer - e occorre immediatamente provvedere, applicando agli interventi pubblici di ricostruzione le norme procedurali e di coordinamento sperimentate con il G7 di Napoli, e già previste nel decreto legge relativo al crollo di Secondigliano e all'incendio della Fenice.

Bisognerà fare presto, anche se non sarà facile sanare quest'ultima e più grave ferita inferta alla città di Noto, se si vorrà evitare che di questo stupendo «giardino di pietra» resti solo la polvere delle sue rovine.



La cattedrale di San Nicolò a Noto dopo il crollo dell'altra sera. A lato, Gesualdo Bufalino

Gesualdo Bufalino «Una ferita tremenda»

«È una ferita inferta nella carne della cultura siciliana ed anche una ferita che brucia nella nostra carne». Lo scrittore Gesualdo Bufalino così commenta al telefono la «catastrofe annunciata» del crollo della cattedrale di Noto. Poche parole di rammarico e di sconforto: «si sapeva da tempo - continua Bufalino - che prima o poi sarebbe avvenuto un crollo. Continuavano a transennare edifici e intanto i



soldi per i restauri non arrivavano. Sono addolorato. Il crollo della cupola della cattedrale di Noto, ha dichiarato invece Lucia Triglia - responsabile scientifico del Centro studi internazionale sul Barocco in Sicilia - è l'ennesima dimostrazione della mancanza di una cultura della manutenzione, di monitoraggio continui che potrebbero

limitare i danni provocati dagli eventi naturali. «Gli edifici di Noto sono fragili per loro natura - ha detto Triglia - e per la conformazione del terreno. Averli lasciati senza monitoraggio è stato come aver abbandonato nel momento cruciale un malato bisognoso di cure». Triglia ha poi aggiunto che altri edifici a Noto potrebbero correre gli stessi rischi della cattedrale, anche perché erano anni che in Sicilia non pioveva così frequentemente e la pioggia potrebbe essere la causa scatenante del crollo. Per il futuro - conclude Triglia - bisognerà consolidare tutto quello che è rimasto, mentre è prematuro parlare di un'eventuale ricostruzione.

Il barocco abbandonato

ELVIO KRANON

NOTO. È venuta giù all'ora di cena, quando la gente di Noto era già tornata in casa: solo un paio d'ore prima, la cupola della cattedrale di san Nicolò sarebbe crollata sulla testa dei fedeli riuniti per la messa delle sei. Un altro pezzo dell'iconografia artistica italiana va in fumo: un fumo di polvere, stavolta, non un fumo di legni bruciati come solo qualche settimana fa Venezia, nel rogo del Gran Teatro La Fenice. Questa volta, insomma, se n'è andato un pezzo pregiato del barocco siciliano: è la cattedrale intitolata a san Nicolò, la cui cupola centrale è venuta giù che sembrava fatta di sabbia, lasciando la navata centrale scoperta e distruggendo il transetto e parte delle navate laterali. Nel crollo sono rimasti danneggiati gli affreschi e le opere d'arte custodite all'interno. Si è salvata, per fortuna, l'urna d'argento che contiene le spoglie di san Corrado, patrono del paese. Il responso tecnico è freddo come sempre in questi casi: dice che l'incidente è stato provocato dal cedimento delle sei colonne che sorreggevano la cupola.

Le genti di Noto era ancora a cena, quando un boato ha scosso la città: tutti hanno pensato a un terremoto, come sei anni fa, nel dicembre del 1990, quando la città del barocco aveva tremato improvvisamente lasciando i suoi gioielli

pieni di crepe pericolose. Rabbia, preoccupazione, buoni propositi, ma poi tutto era rimasto così com'era. E l'altra sera, dopo il primo spavento, i netini hanno capito che non dovevano temere un terremoto ma il crollo della cattedrale e allora hanno pensato ai due preti rimasti lì dentro: Nunzio Zappulla, 93 anni, e il cappellano Giovanni Gennaro, 69 anni, per fortuna, sono rimasti illesi.

Il disastro con tutta probabilità è stato provocato dalle continue infiltrazioni d'acqua, ma il colpo di grazia lo hanno dato le abbondanti piogge cadute nelle ultime due settimane. Questa ipotesi, per altro, ha trovato conferma nel primo sopralluogo effettuato durante la notte dai tecnici della sovrintendenza, della protezione civile e dai vigili del fuoco.

Le case sgomberate

Poi, la mattinata di ieri, un nuovo sopralluogo, al termine del quale i tecnici della sovrintendenza, del genio civile e della protezione civile, hanno deciso che sarà abbattuto lo specchio di cupola rimasto in piedi perché pericolante. Non ci corrono rischi, invece, per le navate laterali, mentre sono state firmate le ordinanze di sgombero di alcune case vicine alla cattedrale, almeno fino a che non saranno effettuati controlli più appro-

Soltanto un cumulo di macerie in mezzo alle mura pericolanti

Uno spettacolo desolante quello che si è presentato agli occhi dei tecnici della sovrintendenza, del genio civile e della protezione civile che ieri mattina si sono recati a Noto sul luogo del crollo della cupola della cattedrale barocca di San Nicolò. Un cumulo di macerie al centro di mura pericolanti a sotto lo sguardo che lascia vedere il cielo, proprio dove a coprire c'era la cupola della cattedrale di San Nicolò. Al termine del sopralluogo i tecnici hanno deciso che sarà abbattuto lo specchio di cupola rimasto in piedi perché pericolante, mentre hanno affermato che non ci sono rischi per la stabilità delle navate laterali. Intanto sono state firmate le ordinanze di sgombero di alcune case vicine alla cattedrale, almeno fino a che non saranno effettuati controlli più approfonditi, e la zona intorno alla cattedrale, conosciuta anche con il nome di San Corrado, è stata completamente transennata. Domani a Noto arriverà il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barbieri, per rendersi conto direttamente della situazione e per valutare il tipo di interventi urgenti da avviare per limitare i danni del crollo. Il complesso religioso crollato, su pianta a tre navate, costruito durante il Settecento da architetti del calibro di Rosario Gagliardi, Vincenzo Sinatra e Paolo Labisi, fu completato nel 1778; venne consacrato a cattedrale nel 1844 dal papa Gregorio e dal 1940 è stato dichiarato monumento nazionale.

menti nonostante la preoccupazione per «Noto capitale europea del barocco» risalisse a quattro anni prima, quando gran parte del centro storico era stato transennato e in un furore di restauri erano stati aperti decine di cantieri. Ma nel febbraio del '92 scattò l'allarme: per la cattedrale: si videro delle fessure nella navata di destra, in fondo alla quale erano custoditi i resti mortali del patrono san Corrado.

La festa del patrono

La navata venne così chiusa con transenne che si estendevano fin sopra la volta e fu vietato l'accesso ai cittadini. Ma il 19 febbraio, era la festa del santo, fu permesso ad un gruppo di fedeli di entrare e portare fuori l'urna d'argento per condurla nell'aula magna del Palazzo Vescofio. Poco tempo dopo, con un intervento urgente, vennero incatenate le colonne e la navata di destra fu riaperta al pubblico. Le stesse colonne che l'altra sera non hanno retto alle infiltrazioni d'acqua.

Oggi Noto si fermerà per denunciare l'abbandono in cui si trova il suo patrimonio artistico considerato uno dei simboli del barocco in Europa. Alla protesta parteciperanno i commercianti, che terranno chiuse le saracinesche, e gli studenti: sarà la protesta silenziosa di una città indignata, per ascoltare il rumore della polvere quando cade giù.

Premio Viareggio Si dimette la giuria

Si precisano i contorni della crisi del Premio Viareggio: quasi l'intera giuria del prestigioso riconoscimento letterario, infatti, si è dimessa in seguito a un dissidio con il comune toscano, formalmente «proprietario» della manifestazione. Rosario Villari, presidente della giuria, ci ha fatto notare che la notizia riportata ieri su queste colonne (da noi, per altro, ripresa da un'agenzia di stampa) conteneva delle imprecisioni. In particolare, sottolinea Villari «il problema non è personale: il sindaco e l'assessore alla cultura del Comune di Viareggio hanno dato una interpretazione del regolamento che limita fortemente l'autonomia della giuria. La quasi totalità della giuria e io come presidente abbiamo respinto questa interpretazione e il tentativo del sindaco di imporla. Perciò ci siamo dimessi». Il nodo della questione, infatti, riguarda la funzione e l'autonomia della giuria e del suo presidente. Il regolamento - aveva scritto Villari ai giurati del premio per informarli della situazione critica - attribuisce con

ogni evidenza piena responsabilità dell'autonomia della giuria al presidente il quale perciò è garante che il lavoro della stessa giuria sia effettivamente immune da condizionamenti esterni, anche e soprattutto per ciò che attiene ai delicatissimi compiti di natura organizzativa. Il dissidio, in particolare, è scoppiato nel momento in cui Villari, come imposto dal regolamento, ha nominato la nuova giuria per il biennio 1996/97 sostituendo Gabriella Sobrino (in precedenza e per molti anni giurata e segretaria organizzativa del premio contemporaneamente) con Antonio Tabucchi: a questo punto infatti il sindaco di Viareggio Marco Costa ha invitato Villari a non modificare la giuria, probabilmente anche in considerazione di una prossima revisione dell'intero regolamento del Premio. «Devo poi rilevare - scriveva ancora Villari ai giurati - che nulla è stato fatto nei mesi scorsi dal Comune per realizzare iniziative già concordate, tra le quali un convegno letterario e il laboratorio di lettura e scrittura».

Lovabe fascino comodo. La spinosa domanda è: «Il reggigeno tiene fermo il seno, ma chi tiene fermo il reggigeno?». Per fortuna c'è la modella canadese Jenny Mac a risolvere con il suo esemplare splendidamente carnale il difficile quesito. Là dove un grande filososo cederebbe le armi, lei, guidando una jeep, non in stivaloni e abbigliamento militare, ma in tutina rossa scollata, rende subito lampante che si tratta di un falso problema. Anche perché è visibilissimo il fatto che il reggigeno in questione (chiamato Lov' Concept) non può essere lo stesso che è indossato sotto l'abito attillato. Infatti Lov' Concept (così si chiama il capo in questione) è molto più accollato e forse la bella Jenny non lo porta affatto. È solo fiction (nella foto, una scena dello spot), cioè cinema girato sotto la direzione del francese Jean Paul Seaulieu per la casa di produzione Central Productions di Milano. Agenzia Scotti e Mangiarotti, musica di Patrizio Fariselli. Con non poca enfasi nei depliant la campagna Lovabe viene definita «la più entusiasmante dell'anno». Trattasi di una figura retorica, chiamata metonimia. Che significa confondere il contenitore con il

spot di MARIA NOVELLA OPPO

contenuto, la causa con l'effetto, insomma la tetta con il reggigeno. **Silvio fatti un caffè.** Molto spiritoso e ben girato lo spot del caffè Mauro che abbiamo visto passare di sfuggita in tv al Nord e che ora sta circolando intensivamente al Sud, zona di distribuzione maggiore per il prodotto. Mostra una coppia di pescatori partenopei intenti al loro lavoro tra le reti. Purtroppo la sicurezza dei loro gesti millenari è turbata dall'arrivo di una coppia di «naviganti» milanesi veramente fracassoni e «imbranati». Uno dei due si chiama Silvio e ne combina di tutti i colori, riuscendo, con poche mosse azzeccate, a far cadere una cima in mare, a urtare la barchetta dei pescatori e a girare a vuoto al largo. Ai due disastri meneghini i napoletani offrono simpaticamente un caffè. Mauro naturalmente. La scenetta, vagamente sudista e allusiva a una milanista da «baucasia» berlusconiani, ha un garbo neorealista nelle parti dialettali, che recuperano il patrimonio ereditario della commedia all'italiana



filtrata da tanti mitici Caroselli. Agenzia milanese, la Pubbli-market/Idea 2 Alliance. Casa di produzione Bianca Film, regista Riccardo Milani. **Gavino Sanna testimonial.** Un esaltante debutto, quello di Gavino Sanna come testimonial. Con alle spalle una delle più invidiabili carriere creative di fama internazionale, il pubblicitario sardo ha finalmente scoperto se stesso? Macché. È Sanna stesso a ricordarci di aver fatto in passato diverse esperienze come «modello». La prima volta fu dieci anni fa per i Bacì Penigina. Poi venne uno spot Rai a difesa dei pubblicitari. Ora arriva il messaggio per il Cis, grande centro commerciale nella pia-

na di Nola, verso il quale Gavino ammette di aver nutrito all'inizio, qualche diffidenza, poi superata dal suo «cuore mediterraneo». Insomma il sardo che è in lui ha trovato modo di appassionarsi a un progetto che considera simbolo del «nuovo rinascimento napoletano». E speriamo che sia così. Quello che conta in questa sede è notare che Gavino Sanna abbia messo in gioco con molta misura la sua notevole faccia, dopo aver ostentato a lungo il suo notevole cervello. Si è affidato per l'occasione alla casa di produzione Nemo e alla regia di Agostino Castiglioni. **Foloni ci dà una mano.** Ancora Foloni per il metano. La Snam ha

infatti affidato all'artista belga la sua nuova campagna che arriva sul video delicata come una pausa nel frenetico inseguirsi di volgarità e fatuità del linguaggio televisivo. Quella fiammella colorata, quella luce che trascolora e quell'animazione senza frenesia, servono a comunicarci la sensazione, prima ancora dell'idea, che il metano sia una cosa naturale. Il che poi è ovvio. Ma, per dare poesia all'ovvietà ci vuole comunque del genio. La collaborazione tra Foloni e Eni è cominciata nel 1991 e ci ha già raccontato, attraverso l'uso narrativo del colore, il lungo viaggio del metano dalla Russia (con amore?) alle nostre case. Ora il pittore ritorna col suo stile pieno di grazia sul concetto della natura, servendosi della musica di Piero Fabrizi, che ha composto la colonna sonora intitolata *Michelangelo's rising heart*. La Snam, società del gruppo Eni, ci fa sapere in un suo comunicato che il gas naturale copre ormai un quarto del fabbisogno energetico nazionale e che, con il suo fatturato (1995) di 14.000 miliardi, è la quinta impresa italiana e occupa 6000 dipendenti. La campagna è stata ideata dall'agenzia R.Pierre Associati e realizzata dalla casa di produzione PubliRea-Parigi.

Nella distruzione dei luoghi-simbolo di Sarajevo si è infranto il sogno della multiculturalità

DALLA PRIMA PAGINA

DIFENDENDOSI da quelle aggressioni, ma rifiutandosi di identificare quei violenti con tutto il loro popolo, e continuando a battersi per instaurare un dialogo fraterno con quel popolo, quegli spiriti più aperti si sono trovati esposti all'odio di tutti i nazionalisti della loro terra, anche di quelli appartenenti alla loro stessa nazionalità. Sino ad alcuni anni or sono, l'ostacolo frapposto dagli odi nazionali al superamento delle barriere etniche e culturali era certo ingombrante: c'erano resistenze al dialogo e regressioni barbariche, ma, nonostante tutte le difficoltà, i momenti di arresto e di marcia indietro nel dialogo, si aveva l'impressione che quest'ultimo fosse destinato ad avanzare e a crescere. Quando, con amici e colleghi scrittori dei più diversi paesi, c'incontravamo, più spesso in qualche paese dell'Europa centrale ma anche in paesi lontani, agli estremi confini dell'Europa o oltre oceano, ci raccontavamo delle storie che esprimevano questo sentimento e questa fiducia nel dialogo. Lo raccontavo la bella storia di Biagio Marin, il poeta di Grado e di Trieste, che nella primavera del 1915, quando l'Italia non era ancora in guerra, discutendo - da appassionato irredentista italiano qual era - col rettore dell'università di Vienna, proclamava la sua italianità e si augurava una guerra contro l'impero asburgico affinché Trieste, allora facente parte di quest'ultimo, potesse congiungersi con la madre patria. Qualche settimana più tardi, arruolato nell'esercito italiano in guerra con l'Austria e trattato villanamente da un capitano, Marin dichiarava di sentirsi austriaco e di essere abituato, come austriaco, ad un altro stile, più corretto e civile.

Alcuni di noi ricordavano come Urzidil, l'amico di Kafka, diceva di essere *hinterböhmerisch* ossia qualcuno che viveva «dietro» le nazioni. Storie come quelle - e molte altre dello stesso genere, che esprimevano il nostro sentimento di possedere un'identità più complessa e più vasta, sebbene fedele al luogo della nostra nascita ed ai nostri Lari - sembravano delle favole, inventate per esprimere la vigorosa fierezza di questo sentimento. Ma si trattava di favole vere, nelle quali si riconoscevano, dietro l'iridescente molteplicità di tante sfumature diverse, una coscienza ed una sensibilità comune.

Sino a ieri, chi parlava in nome di queste favole, parlava - oppure credeva, aveva l'illusione di parlare - in nome del futuro. I rinascimenti sciovinisti ed i particolarismi viscerali, che certo non mancavano, non scuotevano la nostra fede, il nostro convincimento di parlare contro i fantasmi sanguinosi del passato. I violenti nazionalisti, posseduti dal desiderio furioso di cancellare l'altro, sembravano barbari e patetici, sembravano i custodi di un guardaroba ammuffito e tarlato. Oggi essi sono sempre barbari - anzi, ancora di più - ma non sono più patetici ed è possibile che essi siano destinati ad esercitare un ruolo egemone anche sul piano culturale, almeno per un periodo oscuro che ci sta dinanzi, durante il quale la febbre nazionalista e particolaristica continuerà, temo, ad avampare. Andric voleva fermare nei suoi romanzi e nei suoi racconti - affinché essa potesse essere la base della coscienza della nuova Jugoslavia che egli aveva visto nascere con gioia - la ricchezza così varia del suo passato che sembrava sul punto di cadere nell'oblio. Andric pensava di avere raccolto con pietas le tragedie del passato per comporre in una unità superiore, e, ede dei conflitti che avevano contribuito a formarla durante i secoli, ma capace di superarli.

SARAJEVO era, insieme ad altri luoghi della Bosnia, il simbolo di tutto questo. Oggi quell'unità si è frantumata e il tempo sembra scorrere all'indietro, rifluire verso quei conflitti feroci di cui Andric aveva raccolto l'eco e che oggi ridiventano attuali e terribilmente presenti. Lo spessore del tempo, che l'aedo della Drina aveva raccolto e ricomposto, rigetta alla sua superficie il sangue ed il marcume accumulati nel corso dei secoli e non assorbiti dal fittore della storia, il supulito dell'uomo crudelmente impalato, con il quale si apre il ponte sulla Drina, non sembra appartenere a secoli remoti, bensì ridiventare attuale. Quelle favole vere, che ancora sino a poco tempo fa ci piaceva raccontare, non saranno più - almeno per qualche tempo - i simboli di una cultura che si considera all'avanguardia, bensì piuttosto di una civiltà umanistica che si trova malinconicamente in difficoltà, disarcionata dagli avvenimenti e rigettata nel passato. In certi momenti, noi che credevamo di parlare in nome del futuro, correremo il rischio di sentirci residui patetici e superati di ideali defunti e antiquati, sentinelle su frontiere arretrate.

Non è certo il caso di cambiare queste idee e questi sentimenti, di cedere a questa sensazione di essere spesati e fuori posto dinanzi al delirio particolaristico che avanza un po' dappertutto e di cui il macello jugoslavo non è che l'esempio più tragico, più feroce e più insensato. Nemmeno i furori nazionalistici, che minacciano i valori a noi cari e fanno arretrare la civiltà verso la barbarie, hanno davanti a sé la storia e l'avvenire. Prima o dopo, il fiume porterà via anche i loro cadaveri. Ma il periodo durante il quale questi furori scateneranno il male non sarà breve e, proprio per difendere i valori sovranazionali in cui crediamo, dobbiamo essere consapevoli della loro attuale debolezza; dobbiamo essere preparati alle amarezze e alle sconfitte cui andremo incontro.

L'OSSESSIONE di un'identità pura, che prende piede dappertutto, è votata all'autodistruzione, in quanto si amputa da se stessa delle sue componenti vitali, come un individuo che si mutilasse di alcune parti del suo corpo considerate estranee, finendo per distruggere se stesso. Le rovine delle città jugoslave, le rovine di Sarajevo sono una catastrofe per tutte le parti in causa. Ma, tenaci e pessimisti eredi dell'illuminismo come noi siamo, dobbiamo sapere che questa ossessione, prima di dissolversi Dio sa quando, è destinata a lasciarsi alle spalle molte rovine; per poterla affrontare, dobbiamo cercare di comprenderla anche nelle sue sfumature minime, nella sua complessità, nelle sue aberrazioni e nelle sue ragioni. Questa comprensione, premessa necessaria ad una lotta efficace, è tutt'altro che facile. Forse come è accaduto per alcuni liberali e democratici all'avvento del fascismo, può darsi che non riusciremo a comprendere alcune brutali passioni ed aspetti dell'epoca che vediamo nascere e formarsi accanto a noi; dovremo saper portare, kalfianamente, la colpa di questa impotenza, che forse è anche un segno di sterilità. Le tragedie rendono stupidi gli uomini e la stupidità è un destino epocale, che non risparmia nessuno, nemmeno chi cerca di combatterla. Dopo tutto ciò che è avvenuto e che sta avvenendo in Jugoslavia, e con tutte le violenze e tensioni che si profilano in diverse parti del mondo - quasi a voler dimostrare che perfino le più terribili lezioni della Storia, in particolare della seconda guerra mondiale, sono inutili e non insegnano nulla - l'umanità intera è divenuta più stupida. In una brochure pubblicata a Belgrado dalla Fondazione Ivo Andric per celebrare il centenario della sua nascita, alcune fotografie mostrano lo scrittore nella sua Bosnia, che egli amava tanto. La brochure è stata stampata a Belgrado, da dove sono anche partite le bombe che distruggono Sarajevo, la Bosnia, i luoghi cari ad Andric. Certamente le bombe partono da Belgrado, bensì da tutte le parti in causa: tutte le bombe, anche quelle lanciate contro i serbi, aumentano, e non soltanto dal punto di vista materiale, la lacerazione del mondo di Andric, la lacerazione del nostro mondo. Lo scrittore serbo-bosniaco Bozidar Stanisic, rifugiato in Italia, ha descritto l'incendio della biblioteca di Sarajevo sotto le cannonate. Sciaguratamente, oggi uno dei simboli più autentici e più crudeli del nostro tempo è il rogo in cui brucia questa città, questa città in cui mi sentivo a casa. Oggi è a Sarajevo che tocca in sorte il destino poco invidiabile di essere il volto simbolico dell'insensatezza del mondo.



S Il ponte pezzato

CLAUDIO MAGRIS



«Viaggio balcanico» Testi e immagini per aiutare la ricostruzione

Il testo di Claudio Magris che qui pubblichiamo è tratto dal libro «Viaggio balcanico. Un libro per una biblioteca».

Nel 1992 due bombardamenti - il 6 aprile e il 24 agosto - incendiarono e distrussero la Biblioteca nazionale e universitaria di Sarajevo. Del milione e mezzo di volumi, tra cui manoscritti e incunaboli, più del 90 per cento andò a fuoco. Inostituibili testi, tesori della cultura bosniaca e di tutta quell'area geografica, i Balcani, non esistono più a ricordare le molteplici radici delle comunità e le quattro religioni di quei popoli in cui permangono, tuttavia, una fortissima unità di memorie culturali. Di quell'edificio in stile moresco che nell'Ottocento era stato il Municipio di Sarajevo ci restano impressionanti fotografie dopo lo sventramento delle granate incendiarie. Ora esso è solo l'emblema di una guerra insensata. Ma all'appello lanciato nel 1994 dall'Unesco per la ricostruzione della biblioteca ha risposto, tra vari ed eterogenei contributi, un bellissimo progetto, concretizzato ora in uno splendido volume i cui proventi della vendita saranno interamente devoluti a questo scopo. «Viaggio Balcanico. Un libro per una biblioteca». In questi giorni già in libreria, nasce da un'idea di Nathalie Heidsieck, giornalista francese, figlia dello scrittore e poeta Bernard, e nipote di Charles-Marie Heidsieck uomo d'affari, grande viaggiatore e fotografo, che nel 1929 percorse, partendo in nave da Venezia, tutta la costa dalmata spingendosi in auto anche all'interno, in Bosnia-Erzegovina. L'album di foto di quel viaggio è un palpante documento di quel complesso mosaico etnico e religioso: tra villaggi, città, borghi, coste, campagne e montagne, vivevano allora comunità di confessioni diverse, dalle tradizioni e dai modi di vestire differenti, ma colti in grande armonia nelle loro occupazioni quotidiane. In questo libro, curato ed edito da Nathalie Heidsieck per i tipi della Editalia, alle bellissime immagini fotografiche è sovrapposto, in carta traslucida, il racconto di filosofi, storici, giornalisti, scrittori e poeti su quanto accade laggiù da più di quattro anni, fino ai recenti negoziati di Dayton e la firma dell'accordo di pace a Parigi del dicembre 1995 che fanno sperare in un futuro di pace ma che non hanno ancora sconfitto le tensioni tra quelle popolazioni che da qualche anno sembrano prive di memoria e di storia. Da Ivo Andric a Claudio Magris, da Nicole Janigro ad Adriano Sofri, da Abdulah Sidran a Erri De Luca (per citare solo alcuni tra i trenta autori scelti), i testi qui raccolti offrono un quadro della dignità, della perseveranza, della consapevolezza degli abitanti di queste zone devastate, umiliate da più di duecentomila morti, e da due milioni di profughi ed esiliati. Città in rovina, centri storici e monumenti distrutti, campi di concentramento, stupri, torture e violenze d'ogni genere sono state per loro le crudeli, insopportabili esperienze di questi ultimi tempi, lontane anni luce dalle serene immagini di questo «Viaggio Balcanico» che il lettore può compiere, con emozione, in questo splendido libro che suggerisce, nella tolleranza e nel confronto, l'unica possibilità di vita - e non solo di sopravvivenza - per le genti al di là dell'Adriatico.

(L'Espresso)

Le immagini sono state tratte da «Un libro per una biblioteca» del fotografo Charles-Marcel Heidsieck

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



L'irrazionalità ci può salvare dalla follia

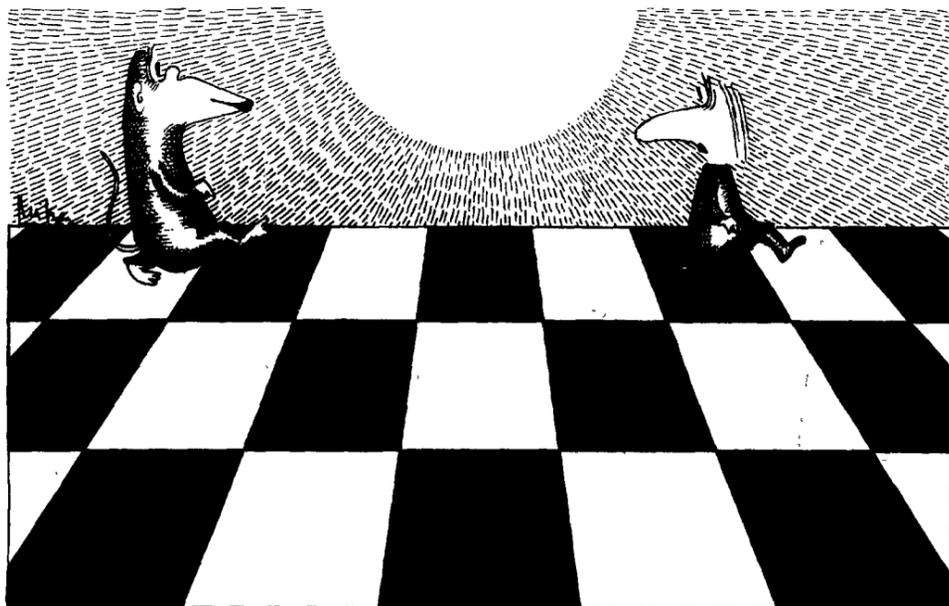
Quando ero bambino, camminando per strada ponevo attenzione a non calpestare le giunzioni tra le pietre; in casa saltavo le soglie delle porte: se non lo avessi fatto, qualcosa di molto grave sarebbe accaduto a mio padre. Avevo infatti giurato che se avessi calpestato le soglie mio padre sarebbe stato sepolto vivo. Tutte le volte che dovevo scegliere tra due cose, anche di nessuna importanza, ero costretto a decidere sulla base di tale giuramento. In seguito le cose sono cambiate in peggio. Oggi mio padre non c'è più e la vittima dei miei giuramenti è mia moglie: sembra obbligatorio che sia la persona più cara. I giuramenti (e conseguenti tabù) che in 40 anni mi sono cresciuti intorno formano una ragnatela in cui è quasi impossibile muoversi. Talora, in un soprassalto di razionalità, sono spinto a violare qualche tabù, ma seguono immensi sensi di colpa, che cerco di superare giurando l'opposto. Il mio "ragionamento" in questi casi è il seguente: se fare o non fare una cosa, viola comunque un giuramento, allora sono libero. Purtroppo non è così, in realtà il giuramento viene violato qualsiasi cosa faccia, quindi cado in uno stato di paralisi e disperazione, schiacciato da insopportabili sensi di colpa. Credo di avere una personalità ossessivo-compulsiva. Ho una discreta cultura, sono laureato in una facoltà scientifica, ma non riesco a ragionare su questo mio stato mentale in termini razionali. Non ho momenti di relax, la mia mente essendo in continuazione occupata a cercare formule che annullino giuramenti che limitano la mia vita, e cercare elementi nella loro formulazione che mi convincano della loro invalidità. Invano. E' possibile aiutare uno come me.

Serapis

Caro Serapis,

in tanti, da bambini, abbiamo giocato al suo gioco segreto; in tanti eravamo convinti che il nostro immediato futuro sarebbe dipeso da come camminavamo sul selciato dei marciapiedi o dall'abilità a seguire, un piede dopo l'altro, le linee dipinte sul pavimento della palestra. Riti per scongiurare le paure più ancestrali e dirompenti non ne eseguono solo i bambini, ma anche e spesso gli adulti, solo che se ne vergognano; proprio come fa lei. Lei ha paura della follia forse perché si è sempre pensato come invece non è: forse lei non è così razionale e conseguenziale, forse ha cercato in tutti i modi di scongiurare di crescere così come è cresciuto. Ci ha provato in tutti i modi a essere un'altra persona, anche seguendo una facoltà scientifica illudendosi forse che gli studi l'avrebbero cresciuta diversamente. Ho l'impressione, da quel poco che dice di sé nella sua lettera, che lei non si ami per nulla, anzi detesti la sua parte irrazionale: la pensa come una parte invalidante di sé, perdente, ingombrante. Probabilmente pensa che per non soffrire occorre essere razionali, lucidi, scientifici; invece questa è la strada più breve che porta alla follia: è la rigidità di pensiero che porta a disconoscersi, a separarsi da se stessi fino ad arrivare ad essere alieni dentro la propria anima. Capisco bene che questo disturbo si sia ormai impadronito di lei fino ad ossessionarne la quotidianità, ma non è certo pensando di essere diventato una diagnosi psichiatrica che potrà uscire da questo pantano. Occorre che lei impari ad avvicinarsi a quella stanza buia da cui scappava fin da quando era un bimbo: scappava con i giochetti, tenendosi la mente occupata per non pensare, per non preoccuparsi di più ancora. Ci pensi bene, in fin dei conti lei dovrebbe ringraziare proprio quella sua parte irrazionale: è quella che l'ha salvata dalla follia razionale in cui lei probabilmente sarebbe cascato affascinato come è dalle regole, ossessionato com'è dai sensi di colpa. Ciò che la invade e le confonde la vita, probabilmente, non è tanto la sua scompostezza, ma al contrario la sua rigidità comportamentale e di pensiero. Lei li chiama giuramenti, in realtà sono regole, regole strette, assillanti, opprimenti. Come fa allora a trovare un momento di tranquillità, come fa a sperare di essere sereno, se non ama un po' la sua dolce irrazionalità? Si rassegni a pensare di non essere un invalido, ma una persona ricca e conosciuta a se stessa. Molto cordialmente.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278



Disegno di Mitra Dvshali

BIOLOGIA. Il tentativo di rileggere i testi sacri attraverso le lenti dell'evoluzionismo scientifico

Dio non è anti-darwinista

ROBERTO VEROLINI FABIO PETRELLI

In un articolo comparso su *Le Scienze* di aprile, «Lo sviluppo del pensiero di Darwin tra eresia e superstizione», Bianca Isolani e Pier Luigi Manachini criticano alcuni aspetti della teoria dell'evoluzionismo sostenendo come lo stesso, anche come definito nell'attuale teoria sintetica, sia enunciato con un presunto accento dogmatico.

L'accesso dibattito che ne è seguito, di cui è emblematica l'editoriale di Gilberto Corbellini su *l'Unità* del 29 agosto, ha condotto Giovanni Federspil ad affermare in una lettera su *Le Scienze* di settembre come «ogni volta che si mette in discussione la teoria dell'evoluzionismo, scatta da parte di molti degli evoluzionisti più convinti una specie di riflesso di difesa, pronto ed estremamente vivace».

Egli riconduce questa eccessiva «reattività» al fatto che l'evoluzionismo è una «visione del mondo», dunque una vera e propria «metafisica», e che gli evoluzionisti «...reagiscono come spesso reagiscono i filosofi quando viene sollevato qualche dubbio sulle loro concezioni metafisiche del mondo... senza avvedersi della "metafisica influente" che sta dietro ai loro discorsi». Sembra ineccepibile cogliere questa «reattività», è però doveroso porre una precisazione in merito alla sua causa.

Accettiamo pure per l'evoluzionismo l'accezione di metafisica. Ora, è comprensibile l'allarmismo di un evoluzionista come Corbellini che vede affibbiare alla sua «visione del mondo» l'aggettivo «dogmatica», dato il peculiare rilievo scientifico, filosofico e socio-politico assunto sin dai tempi di Darwin dalla

teoria evoluzionistica.

Ciò declassa infatti l'evoluzionismo dallo status di teoria scientifica, seppur non definitiva, che riveste per essere pesantemente corroborata da una serie impressionante di evidenze sperimentali, a mero «dogma».

Questa «reattività» non è innescata dall'introduzione, sempre salutare per la scienza, di ulteriori categorie e «immanenti» strumenti esplicativi da sottoporre all'indagine scientifica. Bensì dal timore di veder riproporre, dogma per dogma, l'ulteriore «visione del mondo» sinora conosciuta, con tutte le conseguenze del caso.

Qual è l'alternativa?

Infatti quale metafisica alternativa è proponibile nell'attuale panorama culturale?

L'evoluzionismo ha rappresentato sinora la punta di diamante di una visione del mondo oggettiva, laica, atea. L'unica metafisica alternativa all'evoluzionismo è quella delle attuali dottrine religiose. Cattolicesimo in testa. Molto pragmaticamente, questa è l'unica alternativa che possa aspirare ad una valenza «metafisica» e a cui si possa far ricorso: condivide con l'evoluzionismo le stesse idee base metafisiche di realtà e di causa, ma se ne distingue per una forte affermazione dogmatica di «verità assolute». Sinora non c'è altro. Il rischio dunque è forte; la reazione è forse inopportuna, ma comprensibile.

È faziioso redarguire questa «lungimiranza» degli scienziati «reattivi», seppur adducendo validi argomenti epistemologici: sarebbe

piuttosto doveroso mostrare tolleranza per costoro, memori dello sforzo con cui la tremolante luce del pensiero scientifico ha cercato di sollevare, nei secoli, l'uomo dall'ideologia.

Tale reazione poi non si deve intendere eccessiva più di tanto, specialmente al confronto con le espressioni della cultura filo-creazionista che sta di fronte.

A tal pro, poniamo alla frusta la sensibilità di questa ultima con la provocazione, seria, originata da un innato evento scientifico.

Si parla di evoluzionismo come metafisica, ebbene, a che punto è la metafisica evoluzionistica? Essa è necessariamente laica, atea? Autonoma, come T. de Chardin, hanno cercato di formulare una metafisica evoluzionistica «non laica», nel tentativo di innestare la teologia delle ortodosse dottrine religiose sul ceppo della moderna visione cosmologica evoluzionistica della scienza.

Si vuol veramente estrapolare una metafisica «teistica» dalla concezione evoluzionistica? Ciò sembra possibile. Ma se davvero si vuol «oggettivamente» derivare dalle scienze empiriche una metafisica «non laica», coordinate filosofico-teistiche come quelle cattoliche risultano assolutamente improponibili.

Si può dimostrare scientificamente come la teologia definita dall'interpretazione ortodossa del Genesi sia radicalmente infondata. nei testi biblici non c'è traccia di tutta la canonica dottrina sull'origine dell'uomo, sul peccato origina-

Lotta tra specie protette: l'uomo decide di uccidere i leoni marini

Dopo anni di dibattiti su cosa fare quando una specie protetta minaccia la sopravvivenza di un'altra specie protetta, le autorità di Seattle hanno deciso di ricorrere al metodo più drastico: sterminare i leoni marini che si nutrono di trote «testa d'acciaio», una specie rara e superprotetta nel Pacifico settentrionale. Prima di infrangere il divieto di alzare un dito sui leoni marini, gli uomini del National Marine Fisheries Service hanno tentato in tutti i modi di allontanarli dalle zone riservate al ripopolamento delle trote: hanno lanciato fuochi d'artificio, hanno eretto reti, hanno sparato contro i leoni marini frecco di gomma, hanno riprodotto il suono delle orche assassine per spaventarli, hanno persino iniettato sostanze maleodoranti nelle trote per scoraggiarli. Ma almeno una decina di leoni marini particolarmente ostinati hanno continuato a strappare la rete ed entrare a far indigestione di trote. E così hanno dovuto affrontare la pena capitale, che verrà eseguita con iniezione letale.

ma è originata solo dalla sua incompatibilità con un'interpretazione sbagliata, seppur millenaria, dei testi del Genesi.

Il nostro lavoro non rappresenta uno dei soliti tentativi pseudo-scientifici, così diffusi nel sottobosco editoriale, di dimostrare come «la Bibbia aveva ragione», quanto una serena ricerca che ha sottoposto tali testi a un'indagine scientifica fondata su discipline quali la cosmologia, la genetica, la paleontologia, la psicanalisi, le recentissime concezioni sulla complessità, sull'indeterminismo biologico, sul caos etc. e corroborata da evidenze filosofiche, storiche, etnologiche, antropologiche, psicanalitiche.

Ciò ha reso possibile, per la prima volta nella storia del pensiero scientifico moderno, estrapolare una metafisica «scientifica» da porre poi in competizione sia con le secolari posizioni ufficiali della dottrina cattolica che con le più aggiornate tendenze teologiche, per un'interpretazione «oggettiva» dei testi.

Il metodo scientifico scarta la dotta riflessione teologica dai suoi assetti ideologici, imponendo, con risultati esegetici non detratte ma antitetici dei testi, non più un confronto, quanto una competizione diretta, fondata sull'oggettività anziché sul dogma e la tradizione, la scienza finalmente è nell'opportunità di impossessarsi della teologia. Questa è la provocazione irriverente Ma seria.

Per informazioni su Internet: <http://camcic.unicaem.it> selezionare «evoluzionismo e teologia»

COSMOLOGIA. Nuove misure hanno stabilito che l'universo ha 15 miliardi di anni

Si rifanno i conti: il Big Bang ha l'età giusta

PIETRO GRECO

Duccio Macchetto, direttore dello Space Hubble Telescope, lo aveva preannunciato all'Unità: «Tempo due anni e il telescopio spaziale risolverà il conflitto intorno all'età dell'universo. Non prima. Ma neppure dopo».

Era il 27 ottobre del 1994. E quel giorno la rivista scientifica *Nature* pubblicava un articolo in cui Wendy Freedman e il suo team presso l'Osservatorio della Carnegie Institution a Pasadena sostenevano di aver misurato, con il telescopio spaziale Hubble, la distanza esatta di un gruppo di stelle Cefeidi. Quella distanza permetteva di ricavare un valore della «costante di Hubble» pari a 80.

Un valore clamoroso. Fra un attimo vi diremo perché. Ora cerchiamo di fare un po' di chiarezza tra i tanti Hubble che troveremo di qui in avanti.

Edwin Powell Hubble è stato il grande astrofisico che, alla fine degli anni '20, ha scoperto l'universo in espansione. Hubble verificò che le galassie che vediamo nel cosmo

fuggono l'una lontana dall'altra con una velocità proporzionale alla distanza. In altri termini l'universo non è un insieme statico di stelle e galassie, ma è come un palloncino che qualcuno sta gonfiando e che è partito, alcuni miliardi di anni fa, da un punto piccolissimo e caldissimo, la singolarità iniziale, con un tremendo Big Bang.

Quella di Edwin Hubble fu una scoperta fondamentale. Per la quale Hubble si è guadagnato la riconoscenza eterna dei cosmologi. E per dimostrarla, questa riconoscenza, i colleghi utilizzano il suo nome ogni volta che è possibile. Ora per battezzare una fondamentale costante cosmologica, che diventa la «costante di Hubble». Ora per battezzare un fondamentale telescopio spaziale: Hubble Space Telescope, per l'appunto.

Bene, la «costante di Hubble» è una costante inversamente proporzionale alla velocità di espansione dell'universo. Cioè quel suo

valore così alto misurato da Wendy Freedman col telescopio Hubble, significa tutt'altro che l'universo in espansione di Hubble emerso dal Big Bang ha soli 8 miliardi di anni.

Ed è quindi più giovane delle sue stelle più antiche (che hanno 13 miliardi di anni).

Un evidente paradosso. Che secondo l'astrofisica Wendy Freedman e secondo il suo collega Mike Pierce, dell'università dell'Indiana (che aveva ottenuto il medesimo risultato con misure indipendenti), significa una sola cosa: il modello del Big Bang, il Modello Standard della cosmologia, è da buttare.

borato da osservazioni inoppugnabili.

Questa fiducia dei cosmologi nel loro Modello Standard era corroborata, tra l'altro, da un'altra misura effettuata proprio nel 1994 col telescopio Hubble. La misura era stata effettuata dal gruppo di Alan Sandage e di Duccio Macchetto. Che, osservando stelle cosiddette supernovae a grande distanza, avevano ricavato un valore della costante cosmologica pari a 55. Il che voleva dire un'età dell'universo pari a circa 15 miliardi di anni. Perfettamente congruente col Modello Standard (e con l'età delle stelle più antiche).

Lo stesso strumento, il Telescopio Hubble, portava dunque a due soluzioni della questione cosmologica in aperta contraddizione: «il conflitto sarà risolto da Hubble entro due anni», assicurava Duccio Macchetto.

Da allora è passato solo un anno e mezzo. E il conflitto è stato finalmente risolto, come prometteva Macchetto. Il suo gruppo, diretto

da Alan Sandage, infatti, pubblica oggi un articolo su *Astrophysical Journal* in cui afferma di aver individuato nella galassia NGC 4639 una supernova particolarmente adatta a svolgere il ruolo di «candela standard». Di cui cioè è possibile, con grande precisione, misurare il rapporto tra la luminosità intrinseca e la distanza. Questa eccezionale candela di riferimento, messa a fuoco dal telescopio Hubble, ha consentito di misurare la distanza e la velocità di recessione di una gran quantità di supernovae sparse per l'universo. L'insieme di questi misure consente, a sua volta, di ricalcolare la «costante di Hubble». Che risulta pari a 57. Ed è, quindi, di nuovo congruente con il modello del Big Bang e con l'età, osservata, delle stelle più antiche.

Il conflitto è risolto. E con buona pace di tutti. Anche se la Freedman e compagni consigliano di aspettare ancora altri tre anni, prima di abbandonare del tutto le misure anomale legate alle stelle Cefeidi.

Ambiente
50 sostanze nemiche della sessualità

Dalla diossina al cadmio, dai policlorobifenili ai DDT: sono oltre 50 le sostanze altamente tossiche, utilizzate in un passato più o meno recente, che sono tuttora in grado di alterare il sistema ormonale e riproduttivo di numerose specie animali, come foche, orsi polari, aquile, gabbiani, alligatori. E come l'uomo. Lo rivela un libro «Our Stolen Future», il nostro futuro rubato, presentato ieri dal WWF negli Stati Uniti, con una presentazione del vice-presidente Al Gore.

Le 50 sostanze sotto accusa, assicura il libro che è il risultato di un'accurata ed estesa indagine scientifica, scatenano un vero e proprio shock nel sistema neuro-endocrino e immunitario di molti animali superiori, uomo incluso, causando un'alterazione dello sviluppo sessuale, del comportamento emotivo e della fertilità.

Medicina
Una lente che modifica la cornea

Arriva dalla California una tecnica che promette di curare per sempre miopia e astigmatismo. Una società americana, l'Advanced Corneal Systems (ACS) ha inventato una super-lente che rimodella la cornea correggendone deformazioni e curvature. La tecnica è stata sperimentata con successo su 15 pazienti messicani: 17 mesi dopo l'esperimento la vista della maggioranza dei pazienti è migliorata sensibilmente, in un piccolo gruppo è rimasta la stessa, ma nessun malato ha avuto peggioramenti. La tecnica è molto semplice. Nel caso di un'occhio miope la lente appiattisce la cornea, annullandone l'eccessiva curvatura che impedisce di vedere distintamente oggetti lontani. Nel caso dell'astigmatismo, invece, la cornea viene piegata, offrendo una migliore visione da vicino.

Spettacoli

L'INTERVISTA. Tim Robbins parla della sua opera sulla pena di morte da oggi nei cinema

«Dead Man Walking»
venti minuti
da ricordare

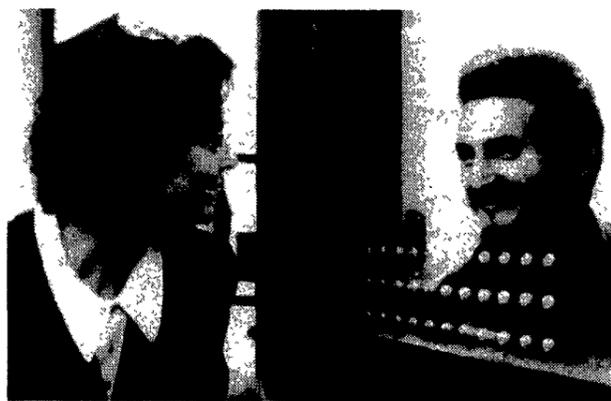
■ Può essere utile parlare di *Dead Man Walking* partendo dal titolo. Significa, alla lettera, «il morto che cammina». È una frase che nel film viene urlata dal secondino, nel momento in cui Sean Penn esce dalla sua cella, scortato, per avviarsi al patibolo. Il secondino non grida quelle parole per sadismo, o per fare uno scherzo di cattivo gusto. Le grida perché fanno parte della procedura. Le leggi della Louisiana prescrivono che non si può giustiziare un uomo se questi non è in buone condizioni di salute, ovvero se non è in grado di camminare con le sue gambe fino alla camera dove verrà ucciso. Gridare «dead man walking» è come dire «ok, il morto è vivissimo, possiamo ammazzarlo».

È un paradosso che racchiude un po' il senso di tutto il film diretto da Tim Robbins: la pena di morte come un macabro rituale, che in una società moderna come gli Stati Uniti può ripetersi uguale a se stessa approfittando dell'oscurità, del segreto. In un certo senso, Robbins ha fatto il film solo per mostrarci gli ultimi 20 minuti, in cui Sean Penn viene giustiziato. È una lunga, insostenibile sequenza, rifatta con scrupolo documentaristico, in cui l'orrore dell'uccisione legale è di un uomo viene restituito con la sola forza dei gesti, delle abitudini — appunto, del rituale. Ha ragione, Robbins: chi vede questa scena non può rimanere tranquillamente favorevole alla pena capitale. L'orrore, l'angoscia sono troppo forti. E forse funzionano meglio di mille comizi o di mille petizioni.

Dead Man Walking è un film forte, generoso, emozionante. Forse sarebbe stato un film più «bello», più spettacolare se Robbins avesse fatto una scelta drammaturgica diversa: meno dialoghi — in qualche punto lievemente estenuanti — tra la suora Susan Sarandon e il condannato Sean Penn, maggiori «aperture» della storia, magari un pizzico di suspense (è colpevole, non è colpevole? Lo ammazzano, non lo ammazzano?). Niente di tutto ciò. Rispettando la vera storia della suora laica Helen Prejan, che viene chiamata a far da assistente spirituale per un ragazzo accusato di duplice omicidio, Robbins ha concentrato tutto il film sul rapporto morale fra un assassino e una donna che vive la consolazione altrui come una missione. La domanda non è se Sean Penn è colpevole o innocente. La domanda è: colpevole o innocente che sia, è giusto ucciderlo? Suor Helen non ha dubbi sulla risposta, ma certo rimane abbastanza sconvolta quando, cosciente dei mille aspetti della sua missione, si prende la briga di incontrare i genitori delle vittime. Buoni americani medi, con cassetta monofamiliare e macchine in garage, che di fronte ai dubbi di Helen le chiedono subito: «Sorella, ma lei è comunista?». Ed è lì, in fondo, il cuore del film: nell'America sommersa che approva il patibolo senza nemmeno pensarci, come se fosse la cosa più ovvia del mondo; il tutto dall'alto della propria colossale ignoranza, che impedisce loro di sapere, ad esempio, che in tutti i paesi comunisti la pena di morte c'è, eccome...

Non aspettatevi, insomma, un film d'azione. Aspettatevi un film serio, profondo, molto dialogato, ben recitato soprattutto da Sean Penn, straordinario nel ruolo del galeotto (il suo incontro con i familiari è davvero straziante). E aperto, tutto sommato, alla speranza: perché l'uomo che prega assieme a Helen nell'immagine finale, quasi invisibile sullo sfondo, è il padre di una delle vittime, forcaiolo convinto fino al giorno prima. In lui, forse, il seme del dubbio ha attecchito. □A.I.C.

Dead Man Walking
Condannato a morte
Regia Tim Robbins
Sceneggiatura Tim Robbins
Fotografia Roger A. Deakins
Musica David Robbins
Nazionalità Usa, 1998
Durata 120 minuti
Personaggi ed interpreti
Suor Helen Susan Sarandon
Matthew Poncellet Sean Penn
Hilton Barber Robert Prosky
Roma: Eden, King (da oggi)
Milano: Anteo, Odeon (da oggi)



Susan Sarandon e Sean Penn in una scena di «Dead Man Walking», a destra, il regista del film Tim Robbins
Olympia

«Il mio film? Parla della vita»

Esce anche in Italia *Dead Man Walking-Condannato a morte*, il film di Tim Robbins in odore di Oscar sulla pena di morte. Anzi, sulla vita. «Non prendo posizioni pro o contro la pena capitale, semplicemente faccio vedere come muore un uomo», spiega il regista. E suor Helen Prejan, autrice del libro da cui è tratto il film, spera intanto che la traduzione del volume in italiano aiuti l'associazione «Nessuno tocchi Caino» di cui è presidente onoraria.

ALBERTO CRUPI

■ ROMA. «Con questo film potete vedere la verità. Se poi non la reggete, è un problema vostro». Tim Robbins parla chiaro. E ottiene uno straordinario risultato grazie a un paradosso che andrebbe studiato dai «grandi comunicatori» della politica: *Dead Man Walking* è un film che non prende posizione («pro» o «contro» la pena di morte) e che proprio grazie a questa equidistanza diventa il più forte, appassionato *peana* in difesa della vita e del rispetto dell'uomo. E il ragionamento di Robbins è di quelli che non fanno una grinza: «Essere pro o contro la pena di morte è un falso problema. La verità è un'altra: se tutti coloro che applaudono alla sedia elettrica, o all'iniezione letale, potessero vedere un'esecuzione, la pena di morte negli Stati Uniti verrebbe abolita il giorno dopo. La gente parla a vanvera perché non sa, non ha mai visto, non ha idea di cosa significhi veder morire qualcuno. Questo film, sia pure attraverso la finzione, ve lo mostra. Poi sta a voi decidere. E se decidete di chiudere gli occhi, affari vostri, farete i conti con la vostra coscienza».

Per questo Robbins ha voluto ricostruire l'esecuzione con esasperato scrupolo documentaristico. E per questo ha voluto che non ci fosse eccessiva suspense intorno alla colpevolezza dell'assassino interpretato da Sean Penn: qui il problema non è «potremmo uccidere un innocente», qui il problema è «siamo per uccidere un uomo», e

anche se è colpevole, è comunque un crimine. E sempre per questo si è voluto dare ampio spazio alle famiglie delle vittime, una «problematica», l'altra decisamente forcaiola e votata alla vendetta, senza commentare.

Alla fin fine, signor Robbins, «Dead Man Walking» è quasi un documentario...

Lo volevo così. Tutto ciò che vedete nella scena dell'esecuzione è pura verità: il tavolo a cui viene legato il condannato, le quattro iniezioni consecutive (la prima è un potente sedativo che serve ad addormentare la vittima, a renderla quasi incosciente), il buffet con tramezzini e bibite che viene servito agli ospiti, il sipario che si apre, i parenti delle vittime che assistono... Ho voluto rispettare in tutto e per tutto il libro di suor Helen Prejan, al quale mi sono ispirato. Per me conoscere suor Helen, che nel film è interpretata da Susan Sarandon, è stata una rivelazione. Mi ha aperto un mondo.

Sarà perché la protagonista è una suora, sia pure «laica», ma il film è intriso di problematiche religiose. Quali è la sua opinione al proposito?

Io ho avuto un'educazione cattolica ma non sono praticante. In generale non sopporto le religioni organizzate che ti obbligano a scegliere un dio piuttosto che un altro, e non seguirei mai una religione che ti inciti a praticare la violenza. Per quanto concerne

Helen, come persona e come personaggio, la cosa è molto semplice: per lei star vicina all'assassino, confortarlo, non è solo fede. È lavoro. E conoscere una persona che riesce a far coincidere il lavoro con una missione è stata un'esperienza straordinaria. Credo che Helen — nel film e nella vita — affronti davvero la sfida ultima di Gesù: state dalla parte dei poveri, dice il Vangelo. Quanti preti lo fanno? In America, nelle chiese fondamentaliste come anche nella gerarchia cattolica, i vescovi sono straricchi e se la fanno con i miliardari. C'è molta ipocrisia, soprattutto nelle alte sfere.

Qualcuno, in America, ha accusato il film di rendere troppo «simpatico» il condannato; e di aver scelto un assassino bianco, quando i detenuti nei bracci della morte sono quasi tutti neri.

È vero. Ma teniamo conto di due cose. Primo, era bianco il vero assassino con cui suor Helen ha lavorato. Secondo, la stragrande maggioranza dei condannati a morte è di colore, ma la *totalità* dei condannati sono poveri. Pensate al caso O.J. Simpson: la giustizia, in America, dipende da quanto puoi pagare gli avvocati.

È stato difficile, nella Hollywood di oggi, mettere insieme un simile film?

Giudicate voi: tutti gli studi di Hollywood l'hanno rifiutato. Abbiamo fatto tutto il giro, poi — di comune accordo con Susan e Sean Penn — abbiamo deciso di tagliare i salari di tutti quanti al minimo sindacale, e solo allora la Polygram ha detto sì.

E a quanto ammonta il minimo sindacale?

700 dollari la settimana. Non pensate che Sean e Susan siano stati eroi nell'accettare, sappiamo benissimo che non è vero. Pensate piuttosto che ci sono centinaia di attori che vengono sempre pagati così. Quando non sono a spasso.

Comunque lei e Susan Sarandon rimanete una coppia «strana».



rispetto alla Hollywood che conta...

Ora, entrambi candidati agli Oscar, siamo «rispettabili». La candidatura all'Oscar, per me, è un onore nel senso che sono stato votato dagli altri registi, da gente con carriere molto più lunghe e gloriose della mia. Il resto non conta. Viviamo a New York e siamo contenti così. Voglio che i miei film crescano in una città dove ci sia il senso della cultura e la mescolanza di razze che ti abitua alla diversità, al rispetto, alla curiosità per il mondo. A New York, sia pure fra mille problemi, questo c'è.

Ora si dedicherà più spesso alla regia?

No. Ora ubbidirò a mio figlio che mi ha detto: «Papà, adesso torna a recitare, vero?».

Perché le ha detto così?

Perché ha 6 anni ed è furbo. Ha capito che recitando sto meno tempo lontano da casa. Un film da regista, almeno un film come *Dead Man Walking*, è un impegno di un anno.

Parliamo della musica. Lei ha messo insieme una colonna sonora straordinaria, ma non tutte le canzoni del cd sono nel film. Perché?

A parte *Dead Man Walking* di Springsteen sui titoli di coda, non volevo canzoni nel film. Le parole delle canzoni avrebbero potuto influenzare lo spettatore, spingerlo in una direzione. E io volevo

che gli spettatori fossero liberi. In realtà, le canzoni sono state scritte a film finito. Ho spedito la cassetta a musicisti che conoscevo e ammiravo, dicendo: «Se vi ispira, scrivete, se no amici come prima». Tutti hanno composto qualcosa: Lyle Lovett, Patti Smith, Michelle Shocked, Steve Earle... tutti. I musicisti sono gente incredibilmente generosa.

Com'è stato l'incontro con Springsteen?

Lo conoscevo già. I miei figli e i suoi giocano sempre assieme. È venuto una sera a casa mia e mi ha suonato *Dead Man Walking*, poi mi ha detto: «Vieni fuori un attimo, ho una cosa in macchina che ti voglio far sentire». Siamo usciti, ci siamo seduti sulla sua auto e mi ha fatto ascoltare sullo stereo il nastro ancora provvisorio di *The Ghost of Tom Joad*. Che dire? Un momento emozionante...

Nel film ci sono musiche «corali» eseguite dal musicista pakistano Nusrat Fateh Ali Khan e da Eddie Vedder, il cantante dei Pearl Jam. Anche quello dev'essere stato un incontro insolito...

Loro non si conoscevano. Ho chiamato Nusrat su consiglio di mio fratello, mentre era in tournée negli Usa. Gli ho mostrato il film, lui ha cominciato a provare le musiche in uno studio, con tutta la sua famiglia, tutti seduti su tappeti... In quel momento Eddie è venuto a trovarci e si è aggiunto al coro. Una magia. A volte succede.

IL DOCUMENTARIO. «La memoria e la fabbrica», reportage «operaio» da un'ex città industriale

A Terni, dove vivono gli uomini d'«Acciaio»

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. Terni 1933. Ciak alle Acciaierie. Si gira una storia d'amore e gelosia scritta da Pirandello. Ma l'idea «forte» è quella di usare la fabbrica in chiave quasi espressionista. Tanto è vero che la Cines chiama alla regia un documentarista tedesco, Walter Ruttmann, anche pittore e soprattutto ossessionato dal culto dell'industrialismo. Stiamo parlando, ovviamente, di Acciaio. E nel cast di *Acciaio*, accanto alla diva Isa Pola, c'era pure, nel ruolo del rivale, un vero operaio delle fonderie, Vittorio Bellaccini. Prestato a Cinecittà per poi tornare alla tuta blu.

L'episodio, rievocato dal figlio di

Bellaccini, è citato in un video, *La memoria e la fabbrica*, che tenta di costruire un ritratto della città umbra attraverso le testimonianze dei suoi abitanti. Sedici ore di interviste — ridotte a sessanta minuti nel montaggio, ma il materiale è tutto disponibile presso l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico — in cui tornano una serie di temi tipici dell'identità operaia a qualsiasi latitudine ma emergono anche una specificità del caso Terni. Che per più di un secolo si è pensata come «città-fabbrica» e oggi, nel post-industriale, vive una crisi gravissima.

Realizzato dai ragazzi — allievi di

Ansano Giannarelli — della cooperativa Iris e del centro sociale Icaro, il filmato è prodotto appunto dall'Archivio audiovisivo. Che ha organizzato, per oggi, una giornata tutta «proletaria». Con il mitico *La sortie des usines* dei Lumière e con *La caduta degli dei* di Visconti, fresco di restauro a cura del Csc-Cineoteca nazionale, e anch'esso, come *Acciaio*, girato a Terni. Infine si vedrà, appunto, *La memoria e la fabbrica* per discuterne con gli amministratori locali, con Curzi, Giannarelli e il sociologo Sandro Portelli. Che a Terni è vissuto per molti anni, fino al liceo, da ragazzo borghese ma «imbevuto» di cultura operaia. E che, di questo progetto, è quasi un padre. *La memoria e la fabbrica*, infatti, prende spunto dal

Biografia di una città (Einaudi, 1985): la storia di Terni nel periodo 1830-1984 attraverso le testimonianze orali.

Anche il video è un percorso di autobiografia collettiva da cui emerge, essenzialmente, una frattura nell'identità della città. «Terni — riflette Portelli — è sempre stata una città con l'anima diversa da Ivrea, che è un prodotto del capitalismo illuminato, più simile forse a Piombino, dove per manca il rapporto con retroterra contadino. A Terni c'è sempre stata una classe operaia altamente specializzata e consapevole che ha unito il culto della modernità alla memoria del mondo preindustriale». Oggi, questo modello è in crisi. Colpa della riduzione numerica degli occupati,

ma anche della perdita di peso politico della classe operaia: «Anche perché la sinistra l'ha data per scontata. Oggi c'è un ceto medio indifferenziato che si riflette nella faccia della città: le insegne, i negozi...». È diminuito il peso delle acciaierie, in parte smembrate. E, per la prima volta nella sua storia, Terni ha un'amministrazione di destra. «Credo sia soprattutto un effetto del disincanto verso la sinistra. Ma parlando con gli studenti delle superiori, mi ha stupito vedere quanto sia ancora diffuso l'orgoglio operaio». E il futuro? «È difficile prevederlo. Il mito del terziario avanzato è già tramontato. Per ora Terni si sente una periferia di Roma, ma ci sono risorse umane ancora da attivare».

LA TV DI VAIME



La classe dei ripetenti

«E ADESSO scopriamo chi è stato invitato stasera al Maurizio Costanzo show: ha detto proprio così l'annunciatrice di Canale 5, mercoledì (ore 23,15). E subito s'è diffusa quell'atmosfera ansiosa da androne di scuola quando ci si avvicina ai quadri coi risultati: chi saranno i promossi e chi i bocciati? Credo che i promossi dallo scrutinio dei Parioli vadano citati in ordine alfabetico: Bianchi Giovanni, Buttiglione Rocco (con la zepolla e la faccetta da birichino beccato sul fatto), Casini Pier Ferdinando (non si applica, ma le professoresse hanno un debole per lui), Corleone Franco, Costa Raffaele (ha cambiato scuola), Pannella Giacinto (lo chiamano Marco e fa un gran casino), Segni Mario (detto Mariotto: ripete sempre le stesse cose), Spini Valdo (finita la scuola non lo si vede più). Non una classe strepitosa, diciamo. Comunque per una sera, riciccoli in fila per la foto ricordo prima degli esami. Il destino chissà dove li manderà poi. Ma intanto il professor Costanzo (ricordate? Diceva spesso «Boni, boni...») ha concesso loro la sufficienza (l'ha detto la segretaria: «Scopriamo chi è stato invitato» e cioè ammesso). Anche nelle altre scuole (*Linea 3, Porta a porta*) si svolgeva nella stessa ora la stessa cerimonia, pur se con minor enfasi liturgica. Onestamente non mi sentivo molto attratto da quella manifestazione: sono di un altro istituto, ho altri compagni e altri maestri. Qualcuno di quella III C mi sembrava di conoscerlo: Pannella dovrebbe essere un ripetente, uno di quelli che, magari per poco, tutti si sono ritrovati in classe. Poi cambiava scuola, andava a far casino da un'altra parte. Anche l'altra sera ha ripetuto le solite roboanti cazzate («Noi liberali, liberisti, libertari...»). Ha aggiunto anche «ibertini»: che sagoma? Per la sorpresa della platea che se lo ricorda come compagno fluttuante e di breve periodo. «Non è cambiato». È rimasto sempre il solito cacciarone: che farà da grande? Intanto l'altra coppia con quel tipo pallido pallido che ogni tanto viene colto da preoccupanti crisi isteriche, chissà che ci ha.

COSÌ, SENZA dare nell'occhio, mi sono allontanato dall'aula parolina per vedere se per caso dalle altre parti le cose andassero un po' meglio: dalla professoressa Annunziata, colpo di scena, con una cravatta diversa ma la stessa aria da segaiolo smascherato («da sega» e cioè «forca», «salina», «filone»: assenza ingiustificata), ancora Buttiglione Rocco. A *Linea 3* stava insieme a un alunno azzeccato, Letta Giovanni detto Gianni: si ricordava un episodio sul quale dovrebbe indagare il presidente, quella telefonata «in conferenza» nella quale si promettevano alla III C stesse cose che alla III D non sapendo che tutte e due le classi erano all'ascolto. Aveva fatto la spia la Carulli Fumagalli, quella biondina puntuta che si fa chiamare Ombretta, ma invece ha un altro nome. Berlusconi (un privatista arrivato da poco) cercava di mettere insieme una squadra, forse di calcetto, e prometteva lo stesso numero di merendine a tutti, bluffando. Cose che capitano, in certi istituti. Via, via verso l'altra cerimonia nell'aula di don Vespa dove si scrutavano tipi diversi: uno con una sicurezza da Bignami e gli occhialetti da seccioni, un altro che gli occhialetti se li teneva a penzalone sullo sterno e ancora un ragazzino con un'aria curiale e la calata di chi ha studiato, in un esclusivo collegio di preti, anche il portamento: capace di baciarla mano alle insegnanti più carampane facendole sdilinquire. Noia anche lì. Ancora verso la prima aula magna: oddio, c'è di nuovo Giacinto detto Marco a ripetere che lui è l'unico a sostenere il presidenzialismo all'americana (wow!) e vuole legalizzare l'Emilia-Romagna e la Toscana. Quando gli prende così, bisogna lasciarlo perdere. Così ho fatto. □

[Enrico Vaime]

L'INTERVISTA. Mito e cronaca di una belva amata dalle fiabe e dal cinema. Parla la junghiana Eva Pattis

«Di fronte al massacro dei bambini in Scozia, un testimone ha detto, riferendosi all'assassino: "Viveva da solo, come un lupo". C'è una mitologia del linguaggio in questa espressione che rimanda a un'immagine distruttiva del lupo». Così Eva Pattis, psicoterapeuta junghiana, abituata a muoversi tra simboli, fiabe e archetipi, riporta all'orrore della cronaca una conversazione che era partita dallo spettacolo Dal cinema in particolare, dal modo in cui la Decima Musa si è appropriata, visualizzandola e concretizzandola, di una creatura particolarmente terrorizzante, il lupo mannaro. Certo, nelle mani di John Landis, dotato di quell'umorismo demenziale, sempre ai confini della follia, anche ironia e terrore si danno la mano, si scambiano i ruoli, ma l'orrore resta. E, per fare il suo film più orrorifico, Landis ha scelto proprio lui, il lupo.

Tra gli animali mitologici il lupo occupa un posto d'onore, sempre presente nelle storie come nelle fiabe. Da dove nasce questa particolare attrazione?

Al lupo viene attribuita una funzione speciale, quello che noi definiamo di «psicopompo». L'essere che è in grado di portare l'anima dal buio alla luce. Il lupo rappresenta la funzione distruttiva della psiche, il lato oscuro, aggressivo che, una volta incontrato e gestito, può condurre verso la luce. La ragione per cui è proprio il lupo e non l'orso, ad esempio, a svolgere questo doppio ruolo credo sia da attribuirsi alla sua somiglianza con il cane. Con l'animale che ci è più vicino, più fedele e dal quale non ci aspetteremmo mai di essere aggrediti. Più il cattivo è vicino a noi, più è spaventoso incontrare la sua aggressività.

Quali sono le culture che hanno proiettato sul lupo questa doppia funzione distruttiva e solare?

Nell'antica Grecia il lupo era collegato ad Apollo. Narra la leggenda che Apollo nacque dalla madre, Leto, su un'isola dove non c'era la luce, era l'unico punto buio del mondo ed era abitata soltanto dai lupi. Era una metafora del fatto che l'aspetto luminoso di Apollo poteva nascere soltanto dall'incontro con la sua parte più oscura, con l'aggressività rappresentata dai lupi. Tra le popolazioni del Nord la mitologia comprende due lupi. Uno, Fenrir è un nemico degli dei e viene imprigionato dai nani che lo legano con un filo magico. L'altro è Garmr, anche lui è legato e tornerà libero solo alla fine del mondo. È l'animale della fine dei tempi.

Ci sono però anche mitologie che attribuiscono al lupo, anzi alle lupo, funzioni positive, materne, come nel caso di Romolo e Remo.

Le figure che simboleggiano aspetti della psiche hanno sempre due aspetti, uno positivo e uno negativo. Anche tra alcune tribù pelletterose il lupo è simbolo di fecondità.

E poi c'è Cappuccetto rosso...

Il padre di tutti i lupi cattivi... In questa fiaba l'aspetto più interessante non è tanto il lupo, ma la sua relazione con Cappuccetto rosso, che è una bambina ingenua. Quasi tutte le fiabe che hanno come protagonista il lupo divorante presentano come vittime figure ingenua. Per crescere è necessario fare i conti con l'aspetto distruttivo della psiche. Anche nella fiaba *Ull lupo e i sette caprettini* dei fratelli Grimm, c'è una dinamica di questo tipo. I sette caprettini vivono soli con la madre in un rapporto molto simbiotico. A un certo punto la madre li lascia soli, arriva il lupo e se li mangia. Erano in un ambiente troppo protetto, materno, e il loro primo incontro con il maschile è stato distruttivo perché sconosciuto. È interessante notare come l'unico che si salva si nasconde dentro un orologio, uno strumento che segna il tempo, considerata una funzione paterno-maschile, collegata al senso della morte. È possibile, insomma, incontrare e vincere la propria aggressività affrontando il problema della morte.

Guardare l'aggressività, l'ombra, il ritorno costante del lupo, anche nella letteratura colta, nel cinema, risponde alla necessità di fare i conti con la natura selvaggia che ciascuno di noi nasconde nella propria psiche?

È così. Già Hesse ne *Il lupo della steppa* faceva dire al protagonista: «Sono come il lupo della steppa che vive in una casa borghese, ma vorrei mangiare la carne sanguinante». È la sfida di coniugare l'istintualità e civilizzazione, quella che ha segnato il nostro secolo, con esiti contrastanti.

Negli ultimi tempi c'è una grande rivalutazione del lupo, si esalta il suo coraggio, la fedeltà. Un libro «Donne che corrono coi lupi» è un best-seller in Usa da anni. Nicholson in «Wolf» lascia la presunta civiltà e recupera la sua natura istintuale, in «Balle coi lupi» Kevin Kostner ce ne offre una versione dolce e addomesticata. Cosa significa tutto questo?

Nel caso delle donne c'è il bisogno di recuperare un'aggressività che è stata repressa. La percezione della propria aggressività, per le donne, è legata a un grande senso di colpa, mentre il contatto con le proprie parti istintuali è importantissimo per accedere ad allargamenti della coscienza. Il messaggio di libri e film è un po' simile, anche se bisogna stare alla larga dalle idealizzazioni. Gli animali hanno un lato positivo e uno distruttivo, come l'essere umano. Non si può prendere solo quello costruttivo e reprimere il distruttivo. Molto spesso sento dire oggi ai bambini: "Quella persona non è cattiva, è solo malata". Non si tratta di esprimere giudizi moralistici, ma di ammettere che nell'animale umano esiste l'aggressività. Altrimenti si corre il rischio di mettere da parte l'Ombra.

È vero, però, che i lupi hanno anche molte qualità, la fedeltà alla compagnia, il coraggio, la tenacia, forse è per questo che sono stati così usati mitologicamente.

Non credo. In tutti gli animali mitologici i comportamenti reali c'entrano poco con il simbolo che rappresentano. Il ruolo del lupo era portare la luce dal



Scene dal film di John Landis «Un lupo mannaro americano a Londra».

La parodia dell'orrore Domani con «l'Unità» la cassetta in edicola

«Un lupo mannaro americano a Londra», per una volta, non è la traduzione fantasiosa di un distributore italiana, ma quella letterale del film che dieci anni dopo «Schlock» riporta il commediante John Landis dalle parti dell'«horror movie». David e Jack sono due studenti americani che attraversano una bughiera dell'Inghilterra del Nord. Quando, stanchi e affamati, si fermano in una strana locanda. Sulla via del ritorno, verso l'unico possibile albergo, sono assaliti da una belva feroce e quasi invisibile. Solo David si salva ma sente, rientrato a Londra, la trasformazione che sta avvenendo in lui. È un «non morto» ma contaminato, deve ucciderli, se non vuole che al primo chiaro di luna la trasformazione sia completa e, lupo mannaro, compia una nuova strage di innocenti. L'uomo sa riconoscere ciò che è bene e ciò che è male ma il richiamo dell'animale che è in lui è ormai, forse, troppo forte. Trattandosi, a modo suo, anche di un thriller è bene rivedere il film (la cassetta è domani in edicola con «l'Unità» accompagnata al solito da una bella scheda illustrativa di Ugo Casarighi) senza averne ben presente il finale. Quel che va detto, a scanso di equivoci, che «Un lupo mannaro americano a Londra» non è un film grottesco né, se non a tratti, una parodia. Ma un «autentico» «gore» che fa il verso, come si usa, ad altri classici («L'uomo lupo» del '41 e film di genere di quegli anni prodotti dalla Universal) e una riflessione, moderna e inquietante, sul Diverso e sull'Altro da sé. Quello del protagonista David (lo interpreta David Naughton mentre l'amico che muore è Griffin Dunne) è un dramma vero e proprio. Anche se raccontata con molte parentesi spesse (la scena del «non morto» riuniti in un cinema porno) e sottolineature ironiche (tutta la colonna sonora, a partire da «Blue Moon» che accompagna le prime scene del film), Rick Baker è l'autore degli effetti speciali e vinse l'Oscar di categoria. La sequenza della trasformazione dell'uomo in lupo è il pezzo forte del film, quella rimasta a lungo nell'immaginario degli spettatori, più veloce e meno splatter di quella, analoga, nell'«Ululato» di Joe Dante.

Vieni, c'è un lupo nel bosco

Dall'isola dei lupi dove nacque Apollo, al lupo di Cappuccetto rosso, ai lupi mannari, per arrivare alle *Donne che corrono coi lupi* e al «buonismo» che viene attribuito in queste epoche all'animale del bosco. Perché il lupo è stato preso da sempre, dal mito al cinema, a simbolo di distruttività? Dal film di John Landis un messaggio ironico e terrorizzante, come la duplicità della nostra psiche. Parla la psicoterapeuta junghiana Eva Pattis.



MATILDE PASSA

buio, una funzione che non ha a che fare con la fedeltà. Questi sono valori personali mentre il valore dell'animale mitologico è cosmico. Non credo sia utile il tentativo di togliere all'animale la sua funzione simbolica distruttrice. Perché la nostra psiche ha bisogno di «mostri» sui quali depositare le proprie pulsioni negative. Togli un simbolo si ricorre ad altri, oppure è il vuoto che è ancora più angosciante delle figure concrete.

Nel finale di «Un lupo mannaro americano a Londra» il protagonista ci appare in tutta la sua fragilità umana. Un «mostro» terribilmente simile a noi.

È la ragione per cui il lupo mannaro fa così spavento, da sempre. Ci ricorda la belva che si agita sotto le parvenze della normalità, creatura del buio. Il lupo mannaro, di giorno è un essere come tutti gli altri, ma di notte sbrana, dilana. È la mancanza di integrazione tra i due aspetti, l'imprevedibilità della trasformazione a sbrogliare, l'incapacità di gestire la violenza che la società ci insegna piuttosto a reprimere che a elaborare per farci salire dal buio alla luce.

il 21 aprile si va a votare. Si tratta di una data più che mai importante, in cui si deciderà il nostro futuro. In questi giorni che ci separano dalla data delle elezioni vogliamo, con il vostro sostegno, far giungere la nostra voce a tutti coloro che sono impegnati con l'Ulivo nella battaglia per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro. In che modo?

FACCIAMOCI SENTIRE
per un futuro di stabilità e rinnovamento

Basta che sottoscriviate 50.000 lire per un abbonamento all'Unità della durata di 3 mesi nel periodo da marzo a maggio (elezioni comprese). L'abbonamento garantirà l'invio del giornale in tutti i giorni della settimana, sono escluse le iniziative editoriali. Sarà compito nostro fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il c/c postale n°45838000 intestato a l'Arca società editrice de l'Unità, via Dine Macelli 23 Roma e indicare il luogo a cui si vuole destinare l'abbonamento.

per ulteriori informazioni telefonare allo 06/69990461-448 dalle ore 9 alle ore 17

l'Unità
CAMPAGNA PER 10.000 ABBONAMENTI ELETTORALI

Prodi: «Dopo le elezioni non si cambia il leader»

L'INTERVISTA. Richard Dreyfuss presenta a Roma il film che torna nelle sale dopo la nomination all'Oscar

Lina Wertmüller (con Villaggio) girerà in Bosnia

La seconda volta di «Mr. Holland»

Richard Dreyfuss vola a Roma per dare una mano a *Mr. Holland's Opus*, il film di Stephen Herek che torna nelle sale (era uscito senza successo a fine gennaio) dopo la nomination all'Oscar piovuta sull'attore. Quarantotto anni, tre figli, una carriera di alti e bassi, Dreyfuss confessa di aver ritrovato con questo film la voglia di recitare. «Non ho il visto *Il Postino*, ma non prendetelo come uno sgarbo all'Italia. Ho tanti film da recuperare».



MICHELE ANSELMI

ROMA. Chissà se lo sa, Richard Dreyfuss, che il suo tour romano è servito a rilanciare nelle sale un film uscito a fine gennaio nel disinteresse più totale e subito smontato. Poco male: perché *Goodbye Mr. Holland*, ora ribattezzato *Mr. Holland's Opus* (come in originale), merita davvero una seconda chance, e bene ha fatto il distributore Fulvio Lucisano, sfruttando la nomination all'Oscar piovuta su Dreyfuss, a tentare la carta. Per chi cascasse dalle nuvole, è giusto ricordare che il Mr. Holland in questione è un compositore squattrinato con moglie a carico che nell'Oregon del 1964 accetta contro voglia di farsi assumere dal liceo John F. Kennedy per tenere i corsi di educazione musicale. Figurarsi se gli importa qualcosa di quei mocciosi ignoranti che masticano solo rock and roll: lui deve scrivere la sua sinfonia. E invece, nella migliore tradizione del cinema d'ambiente scolastico, l'insegnante si rivela il migliore di tutti, e lì resterà per oltre trent'anni.

Se Mr. Holland non è proprio una celebrità in Italia, tutti conoscono invece Mr. Dreyfuss, sin dai tempi dello *Squalo* e di *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. Oggi, a 48 anni compiuti, l'attore newyorkese non è più il divo scalpitante e irregolare che conobbe una carriera fulminante, culminata nell'Oscar del 1977 per *Goodbye amore mio!*, e una repentina decadenza nei primi anni Ottanta. Rilanciato da *Fuz*

za, grazie all'amica Barbra Streisand, Dreyfuss sembra oggi un signore in pace con se stesso. Parla a bassa voce, ti guarda negli occhi e ogni tanto si lascia andare a una battuta. Ha chiuso da anni con la droga e l'alcool, è felicemente sposato con tre figli e la sua immagine professionale è in forte ripresa.

Signor Dreyfuss, è così facile, per un attore americano di successo, perdere l'equilibrio?

Posso parlarne per me. La data cruciale è il 1983: durante quell'anno ebbi un incidente d'auto, finii in carcere, mi sposai, nacque un bambino e la mia vita prese un corso diverso. Il decennio precedente l'avevo passato cercando di arrivare, di dimostrare che ero bravo. Poi, una volta appagato, cominciai a sentire un gran bisogno di equilibrio. Cominciai a drogarmi, a fare il provocatore. Una fase. Lunga e brutta.

E oggi?

Oggi mi sento un altro uomo. Ho tre figli, e bastano loro a giustificare la mia presenza qui sulla terra.

La nomination all'Oscar però le avrà fatto piacere.

Evidentemente. Chi fa questo mestiere non può essere indifferente a quella statuetta. Neanche George C. Scott e Dustin Hoffman lo erano, checché ne dicano... Non ho difficoltà a riconoscere di essere ambizioso. Odio la mediocrità. Per questo non faccio il regista. Ma è vero che, almeno fino a due anni fa, avevo perso la voglia di recitare. Mi sentivo stanco, svuotato.

Ci sono voluti *Mr. Holland's Opus* e *l'Amleto* teatrale che ho messo in scena in Inghilterra per ridarmi la carica.

Sente che lo vincerà, questo secondo Oscar?

Lo spero. Sarà comunque una bella gara.

È contento di come è andata la sua vita?

Non posso lamentarmi. In fondo, è il tema di *Mr. Holland's Opus*. Molti di noi pensano di stare vivendo un'esistenza sbagliata, senza valori, inutile. Anche l'insegnante del film lo crede, all'inizio. Poi si accorge di amare quel lavoro, di aver bisogno di quei ragazzi. E il dono che riceve alla fine del film non è altro che una conferma: la vita passata tra i banchi di scuola ha reso migliore anche lui.

«Mr. Holland's Opus» sfodera una sottile denuncia politica nel sottotitolo. Denuncia sostanzialmente la miopia di chi, in nome della «deregulation» scolastica, ha deciso di eliminare interi corsi di studio ritenendoli «superflui».

È uno dei motivi per cui ho deciso di farlo. Non mi piacciono i film dichiaratamente politici, ma certo c'è un elemento forte di denuncia nella storia che raccontiamo. Nel mio paese, che è un paese ricco, c'è chi teorizza la bontà di un sistema scolastico più pragmatico, legato solo all'insegnamento di materie direttamente connesse allo sbocco professionale. È un fenomeno strisciante che ha già provocato danni incalcolabili: almeno due generazioni di americani cresciute senza un'istruzione generale. Io, come Holland, sostengo invece che la musica, l'arte, il teatro non sono in alternativa allo studio della matematica o della chimica.



Richard Dreyfuss nel film «Mr. Holland's Opus» di Herek. A sinistra, l'attore ai tempi di «Moses Wine Detective» Ansa

Vedendo il film gli americani l'hanno capito?

Non sarà un film a cambiare le cose, ma certo *Mr. Holland's Opus* ha posto il pubblico americano di fronte a un quesito che nessuno prima gli aveva posto.

Eppure c'è chi, tra i critici, rimprovera al film una dimensione strappalacrime, emotiva, che enfatizza oltre misura il messaggio pedagogico...

Credo che i punti deboli di *Mr. Holland's Opus* siano anche la sua forza. Certo, il film è sentimentale, gonfio di episodi toccanti, ma il contesto non è mai falso. Direi, anzi, che sia il film più realistico girato nel corso della mia carriera. Holland è un piccolo borghese che vorrebbe sublimare con l'arte le brutture dell'esistenza, e invece deve fare i conti giorno dopo giorno con la fatica del vivere.

Lei suona uno strumento?

No. Non suono e non leggo musica. Però ho preso lezioni di diteggiatura, per sembrare credibile al pianoforte. E in passato, mi sono divertito a far finta di dirigere la Phoenix Pop Orchestra. Magari gli orchestrali si sono divertiti meno di me...

Si sente ben piantato nel pianeta Hollywood?

Dipende. Mi sento libero di poter fare ciò che mi va. Giudico il copione per quello che è, senza guardare se viene o no da una major. Certo, mi piace essere pagato bene.

Ha del nemico?

Non credo. Semmai ci sono uomini d'affari che, pur stimandomi, pensano che la mia presenza in un film non funzionerà sul piano degli incassi. È business.

Un'ultima cosa. Ha visto il «Postino» con Troisi?

No, ma non la prenda come un'offesa all'Italia. Ho da recuperare un sacco di film prima della Notte degli Oscar.

Lina Wertmüller sta per cominciare le riprese di un nuovo film, centrato sui tragici problemi che hanno avvelenato gli ultimi anni in Bosnia, nel corso della guerra civile che vi è scoppiata. Il titolo del film, «Stato interessante», dichiara subito il tema principale: due preti si recano in una cittadina della profonda Bosnia per prelevare alcune suore rimaste incinte dopo essere state stuprate dai soldati serbi. Gli episodi collaterali descriveranno i disagi e le violenze subiti da un'umanità indifesa vittima di atroci rivalità incrociate. Protagonisti d'eccezione sotto la regia della Wertmüller: Harvey Keitel e Paolo Villaggio, rimesso dopo il forfait dato all'«Avaro» di Mollère con la regia di Strehler. Il soggetto è di Leo Benvenuti e Piero De Bernardi, musiche di Ennio Morricone, scene di Enrico Job. Prima di cominciare le riprese, in Bosnia e in Italia, la regista presenterà ufficialmente il suo ultimo film, «Ninfa plebea», dal romanzo di Domenico Rea.

L'ultimo Volonté e i Balcani al festival di Bari

Quasi come nello «Sguardo di Ulisse», Vesna Maslovarik, conservatrice della Cineteca di Skopje, è arrivata in Italia con una selezione di spezzoni dei Fratelli Manakias, il Lumière dei Balcani che Theo Anghelopoulos ha voluto come presenze-assenze continuamente evocate nel suo ultimo film. È l'evento della terza edizione di «Oltre la linea del fuoco», il festival di cinema in guerra in corso a Bari fino a domenica, che propone anche gli ultimi clac di Gian Maria Volonté, morto proprio sul set dello «Sguardo di Ulisse». Completano il programma una vasta panoramica della produzione di Albania, Croazia, Macedonia, Iran, Francia, Germania, Italia. Si parlerà, poi, del conflitto nella ex Jugoslavia con un film di Alessandra Scaramuzza, «Era meglio morire da piccoli» e due video: «Achtung Baby, Bosnia» di Roberto Ferrucci e «Un sabato a Sarajevo» di Adriano Sofri. Informazioni: 080/5237112.

Domani su Specchio:

- Carabinieri:** storia, vita e a volte miracoli di un'Arma che ha fatto la storia d'Italia.
- Incas:** riti e costumi di un popolo straordinario.
- Allergie:** come nascono, come curarsi, come guarire.
- Delfini:** intelligenti, giocherelloni, comunicativi. In breve, meravigliosi.
- Moda:** ma le donne, si vestono davvero come le modelle?
- Vetro:** l'arte di catturare la luce, segreti e tecniche.

Ogni sabato Specchio più La Stampa a 2.500 lire. Gli altri giorni, da solo, a 2.400 lire.

Concorso "Il gioco dello Specchio"
In palio una settimana per 2 persone
al Grand Hotel Chia Laguna in Sardegna
E 50 orologi firmati Ugo Nespolo

Specchio. Prima riflette, poi parla.



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (24:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing video releases and prices.

Odeon section listing video releases and prices.

Tv Italia section listing video releases and prices.

Cinquestelle section listing video releases and prices.

Tele + 1 section listing video releases and prices.

Tele + 3 section listing video releases and prices.

GUIDA SHOWVIEW section listing video releases and prices.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs.

AUDITEL advertisement for 'Gli Amici di Maria superano anche il calcio'.

24 ORE advertisement for 'ARTICOLO 1'.

DA VEDERE advertisement for 'Emarginazione non stop'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'AGENTE 007 L'UOMO DALLA PISTOLA'.

Non si finisce mai di imparare. E di stupire. Ed ecco che un bel mercoledì, con l'Italia (nel senso di nazionale di calcio) che gioca sia pure in amichevole col Portogallo, sette milioni e 262mila italiani scelgono di vedere Amici di sera.

Secondo dei sette episodi con Marco Columbro nei panni di un insegnante stravagante, che ha già avuto grande successo al primo appuntamento. Stasera storie di bambini e storie d'amore tra insegnanti.

Un'intera giornata alla scoperta delle perfene sarà quella di oggi su Raidue. Dalle 8 del mattino fino all'1 di notte, la programmazione della rete verrà sintonizzata sulla marginalità, l'integrazione, le difficoltà di convivenza, la necessità di comprensione reciproca.

Alcuni esperimenti militari hanno provocato un affollamento di famelici pirati in un bacino frequentato da ignari bagnanti. Le autorità si guardano dall'avvertire del pericolo e i pirati banchettano a quattro ganasse.

«Voto a sinistra per disperazione» Ligabue si sfoga (e riparte in tour)

«Voterò a sinistra, ma è il voto della disperazione: il meno peggio, insomma». Deluso dalla politica è Luciano Ligabue, il rocker padano che si appresta a ripartire in tour dopo i successi dei concerti di pochi mesi fa e dell'album «Buon compleanno», Elvis (mezzo milione di copie vendute). Luciano smentisce categoricamente ogni ipotesi di candidatura nell'Ulivo e rilancia il suo rifiuto per la politica attuale: «Non fa per me. Io vengo dagli anni Settanta e sono cresciuto con degli ideali differenti: i politici che vedo oggi pensano solo a consolidare il proprio potere e non si interessano davvero di far del bene alla gente. E poi non mi piacciono i teatrini stressanti, non riuscirei a sopportare tutti questi giochi. Io ho avuto una lontana esperienza come consigliere comunale a Correggio: sono andato a sei o sette sedute e poi mi sono rotto i moroni. Così ho lasciato perdere». Alla politica, quindi, il «Ligabue» preferisce il rock'n'roll. E riparte il 21 marzo da Desio per una quindicina di date dislocate per lo più in provincia e nelle città non toccate dal tour precedente. «Sarà, comunque, uno spettacolo diverso. Con variazioni nella scaletta e nuovi arrangiamenti, anche se al centro ci sarà sempre l'ultimo disco. Il suono sarà ancora più rock ed elettrico, senza l'apporto di tastiere, computer e campionatori. Anche il palco non avrà nessuna scenografia particolare. Dovranno trionfare emozione e talento, una scelta un po' in controtendenza ideale per il gusto televisivo di oggi». In aprile arriverà anche Springsteen, artista a cui Luciano è stato più volte accostato: «Non andrò a vedere il suo concerto, perché non ho voglia di sentire ancora una volta i soliti paragoni. Che lo faccia il cilo o heavy metal, per qualcuno resta sempre e soltanto lo Springsteen padano. Anzi, per questo motivo, ora il Boss mi è diventato pure antipatico». In questi giorni uscirà, inoltre, l'home-video «Un anno con Elvis», che raccoglie momenti «live» e in studio, e anche le immagini della visita di Ligabue a Graceland sulle tracce del fantasma di Presley.

□ Diego Perugini



I Beatles durante una tournée

IL CASO. Italia 1 rifiuta l'«Antologia»: McCartney non vuole pubblicità nocive
Niente Beatles, meglio gli spot

È sfumata definitivamente la possibilità di vedere, anche in Italia, il documentario tv sui Beatles. Italia 1 ha infatti perso la possibilità di acquisire dalla Abc i diritti di messa in onda di *Beatles Anthology* perché nel bel mezzo della trattativa lo stesso Paul McCartney ha posto dei vincoli sulla pubblicità: no agli spot sui prodotti di carne, petroliferi o inquinanti. Piangono i fans, protestano politici e uomini di spettacolo. «Una perdita notevole», dice Paissan.

MONICA LUONGO

ROMA. Italia 1 è stata sconfitta dai Beatles. La rete Mediaset non è riuscita a mandare a buon fine la trattativa per l'acquisizione dei diritti di *Beatles Anthology*, il documentario in tre puntate già sfuggito alla Rai e trasmesso ormai da 37 tv in tutto il mondo. La causa del fallimento della contrattazione sta nelle clausole poste da Paul McCartney in materia di pubblicità. Durante la messa in onda del documentario non sarebbero potuti comparire in nessun caso spot che pro-

muovevano prodotti di carne, petroliferi, legati alla plastica e a tutte le altre sostanze inquinanti e non biodegradabili. I dirigenti di Italia 1 avevano iniziato le trattative nel settembre scorso, quando la Rai non si era fatta avanti per acquistare i diritti della trasmissione dall'americana Abc, e già all'epoca era scoppiata la polemica perché i telespettatori italiani erano stati privati di un evento tanto rilevante. I contatti di Mediaset si svolgevano dunque

con Abc per i diritti del programma e con la società Apple (che cura gli interessi dei *Fab Three*) per tutto ciò che riguardava le clausole pubblicitarie. Il costo dell'operazione si aggirava intorno al mezzo milione di dollari, circa 750 milioni di lire. Intanto la produttrice Fatma Ruffini stava già lavorando allo speciale italiano, che avrebbe avuto come patron della serata Renzo Arbore. Ma solo pochi giorni fa McCartney ha posto la sua condizione: non sugli spot pubblicitari. E non c'è stato niente da fare: Italia 1 è una rete commerciale e non può decidere improvvisamente e per nessun motivo di eliminare da una determinata fascia oraria quella pubblicità per la quale sono già stati chiusi i contratti.

C'è stata un'emittente che è riuscita nell'operazione di mandare in onda *Beatles Anthology* senza pubblicità: ma si tratta della Bbc, tv pubblica della Gran Bretagna. Come a dire che da noi solo la Rai avrebbe avuto facoltà di prendere una decisione di questo genere.

E proprio come qualche mese fa (quando c'era stata anche un'inchiesta parlamentare sull'argomento), arrivano i commenti negativi. Renzo Arbore per una volta non si sbilancia: «Non è una grande perdita. Il programma è uno di quelli *stratchy for fans*, cioè riservato ai fans dei Beatles. Dal documentario la musica è praticamente assente, c'è solo un'indagine molto nozionistica sulla loro storia e non aveva quella funzione divulgativa o di incoraggiamento all'ascolto che io prediligivo. Si trattava di una trasmissione molto tecnica con grandi interviste, per esempio, a personaggi di secondo o terzo piano che avevano conosciuto in un dato momento i componenti del quartetto». Polemico Red Ronnie: «Era possibile, eccome, trovare spot di prodotti non nocivi. Il problema è che le agenzie pubblicitarie non vogliono creare il precedente».

Piangono dunque i membri dell'associazione «Beatlesiani d'Italia» e parlano per bocca del loro presi-

dente Rolando Giambelli, che dice: «Un altro duro colpo alla memoria dei Beatles, che questa volta vengono boicottati per motivi che c'entrano poco con la musica. Gli interessi della cultura vengono messi in secondo piano di fronte a ragioni commerciali, non è giusto. Probabilmente non c'era grande volontà di trasmettere il filmato, forse Italia 1 voleva comperare quelle immagini solo per fare un "dispetto" alla Rai, che a suo tempo fu molto criticata per non essersi aggiudicata i diritti della trasmissione». Per il vicepresidente della Commissione di vigilanza Mauro Paissan, la mancata trasmissione di *Beatles Anthology* «per puri vincoli pubblicitari» è l'antitesi dimostrazione del ruolo importante che la Rai potrebbe rivestire come servizio pubblico. «La perdita è stata notevole: oggi che anche le reti commerciali non trasmettono il documentario, si sottrae al pubblico un evento culturale di prim'ordine».

Pavarotti negozia la separazione

Ci siamo, dunque, secondo un tabloid di New York il celebre tenore starebbe segretamente con la moglie per la separazione. Si parla di circa cento milioni di dollari che la moglie Adua riceverebbe, mentre alle tre figlie di Pavarotti verrebbero assegnati fondi vincolati di 25 milioni di dollari a testa. Tale «buonuscita» potrebbe ridare la «libertà» a Pavarotti di vivere con la sua giovane amante, la segretaria Nicoletta Mantovani, mentre la moglie resterebbe sposata a lui e avrebbe titolo di buona parte delle proprietà immobiliari e delle royalties dell'artista, a patto di restare in disparte. Adua Pavarotti, del resto, aveva chiesto di recente la separazione legale, ma aveva anche dichiarato che non concederà mai al marito il divorzio. La fortuna di Pavarotti ammonta a circa 300 milioni di dollari.

Le memorie dal lager di Dacia Maraini

Dacia Maraini sarà ospite oggi di *Storie*, il talk-show notturno di Gianni Minà, in onda su Raidue alle 0,15. La Maraini ripercorrerà la sua vita, dall'esperienza drammatica del campo di concentramento in Giappone, dove fu internata con la famiglia, fino al suo rapporto con Moravia. Nella parte finale del programma, interverrà anche un'altra testimone della sua vita: l'attrice Piera degli Esposti.

World music a Quartu Sant'Elena

Prende il via stasera a Quartu Sant'Elena, in provincia di Cagliari, «Terre di Musica», rassegna dedicata alla world music italiana, organizzata dall'Associazione culturale Giovedì Rock in collaborazione con il Comune. Inaugura la manifestazione il gruppo «Addosso agli scalini» presso il nuovo spazio culturale allestito nelle ex Fornaci Maxia. Prossimi appuntamenti con il gruppo di Alghero «Calico» (22 marzo) e i palermitani «Agricantus» (29 marzo).

MILANO. Paolo Rossi 1996 o della necessità di sfuggire alla cronaca, al presente, per poi, paradossalmente, raccontarlo meglio. Proprio da questa esigenza è nato *Rabelais*, il suo nuovo spettacolo, che debutterà a Orvieto il 23 marzo. Un giro di boa totale: «Ultimamente - dice l'attore - sentivo sul collo il fiato pesante della satira e della comicità. In questa società dello spettacolo ricorrere alla cronaca è sempre più prevedibile e sempre più difficile. Così ho spostato l'obiettivo, ma rifacendomi a un libro del passato e pensando al futuro mi trovo, quasi senza accorgermene, a parlare del presente».

Non pensa che questo cambiamento di rotta venga considerato un tradimento dal suo pubblico?

Se tradissi me stesso sarebbe un tradimento. Se ripetessi disonestamente quello che la gente si aspetta e crede di volere sarebbe un tradimento. Non tradisco nessuno qui, meno che meno me stesso.

Come è nata l'idea di fare uno spettacolo dedicato a Rabelais, un classico del grottesco, del comico, vissuto a cavallo fra Quattrocento e Cinquecento?

Ho cominciato leggendomi tutti e cinque i volumi del *Gargantua e Pantagruel*, ma quasi subito ho deciso di intitolare il mio spettacolo *Rabelais* e basta. Ho fatto mia l'affermazione del filosofo Montaigne: «Tutte le volte che leggo Rabelais mi annoio; tutte le volte che me lo raccontano mi diverto». Leggere questo libro meraviglioso è faticoso anche se lo come comico ci trovo un sacco di stimoli. In Rabelais, per esempio, ho trovato dei riferimenti ai quadri di Bruegel: mi sono preso un'intera giornata a guardarmi i libri che avevo su di lui. Un giorno poi con tutti i collaboratori dello spettacolo - era una bella giornata di sole - ce ne siamo andati sul Ticino. Abbiamo bevuto e mangiato... anche una cosa così semplice può aiutare a capire un autore e il suo mondo.

Che cosa avete conservato di «Gargantua e Pantagruel» nel vostro spettacolo?

Parliamo dal primo libro che ha per protagonista Gargantua. Da lì inizia il nostro percorso dentro un'epoca come il presente, che consideriamo rabelaisiana. Con i

L'INTERVISTA. Paolo Rossi prova uno spettacolo da «Gargantua e Pantagruel» in scena il 23 marzo

«Sarò candido e cattivissimo. Come Rabelais»

Un film da oggi nelle sale (se ne parla qui a fianco). E uno spettacolo nuovo di zecca, con il quale intraprendere (si comincia il 23 marzo a Orvieto) una lunga tournée. Paolo Rossi sta provando *Rabelais*, un *one man show* con musica che «rilegge» il classico *Gargantua e Pantagruel*. Questa volta non parte dalla cronaca ma dalla letteratura, senza rinunciare però a dire la sua sul presente. «Non ho tradito nessuno. Meno che mai me stesso».

dai saltimbanchi, dal carnevale... Cosa vedrà il pubblico?

Vedrò me con un musicista in palcoscenico. Ci sarà anche un leggio, un lenzuolo, Niem'altro. Tutto il resto sarà affabulazione, performance, non una rappresentazione. Il gioco è quello di perdersi e di ritrovarsi. Girare senza fermarsi un grottesco non romantico, in movimento, che si rigenera. Il pubblico vedrà uno che si rimette in discussione proprio come fanno i calciatori che quando hanno raggiunto un top, ritornano a fare i preliminari. Del resto è dalla affabulazione che io vengo, dal cabaret. E in questi ultimi tempi sono tornato a parlare molto con il mio maestro Dario Fo. Sarà uno spettacolo più estremista, più esagerato, più cattivo dei precedenti. Come ai tempi di Rabelais la nostra è un'epoca di passaggio, alle soglie di un'evoluzione tecnologica senza precedenti, di sbarellamento, di terra di nessuno, di gioco. Presto ci saranno le elezioni. Da anarchico che ha continuato a firmare patti di desistenza, voterò, anche se mi pare che le

E il gemello Castellitto se la prende con lui in «Silenzio si nasce»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. In *Silenzio si nasce* non poteva mancare Paolo Rossi, «feto naturale» come lo definisce scherzando ma neanche troppo - Giovanni Veronesi. Lui, il Piccolo, è nato (è il caso di dirlo) insieme all'idea di questo film teatralissimo e claustrofobico. Anzi, uetero Semmai è Sergio Castellitto, il Forte, che è arrivato dopo, però il regista di *Per amore, solo per amore* lo marcava stretto da tempo, con la voglia di coinvolgerlo in qualche suo progetto. Pare che comunque i due attori non si siano fatti pregare troppo, incuriositi dalla stranezza di questa sceneggiatura che, secondo Paolo Rossi, è «un apripista fuori dalle convenzioni che parla di cose molto vicine a noi». E, incredibile ma vero, anche il produttore, Aurelio De Laurentiis, ha detto sì in cinque minuti cinque. Senza accorgersi (?) che il regista stava abilmente riciclando la sua idea, bocciata, di fare al cinema *Aspettando Godot*.

Nel fantasioso press-book, organizzato in capitoli dai titoli suggestivi come «Gravidanza estetica» e «Il parto delle nebbie», si insiste molto sul concetto di follia. Follia del produttore, follia del regista, follia dello sceneggiatore (Ugo Chiti), follia dello scenografo-costumista (Giovanni Albanese). Che poi scenografo non è, ma autore di sculture e installazioni. E con questo background ha «costruito» l'enorme e opprimente utero-caverna - costo un miliardo - dove il Piccolo e il Forte passano nove mesi vestiti solo di un cordone ombelicale attecchito ai fianchi. «Abbiamo immaginato questo grande spazio chiuso con una sola uscita come lo scenario di un film di fantascienza degli anni '50, senza badare alla plausibilità scientifica in stile *Il mondo di Quark*. Naturalmente vengono in mente il classico *Viaggio allucinante* e il remake di Joe Dante *Salto nel buio*. Ma i paragoni sono fuorvianti: «Abbiamo usato tena, sabbia, acqua, luce - insiste Veronesi - e nessun effetto speciale che non sia meccanico».

Gli effetti speciali sono gli attori. D'accordo sulla totale assenza di riferimenti, nell'affrontare il ruolo di



Paolo Rossi



Castellitto e Rossi in «Silenzio si nasce»

miei collaboratori che sono Giampiero Solari, Jacopo Fo, Fabio Modesti, Gino e Michele, Riccardo Piferi, Saverio Minutolo, Emanuele dell'Aquila, siamo entrati in Internet e abbiamo trovato un sacco di pazzi che scrivono le loro teorie su Rabelais. Anche di questo ci siamo serviti come dello scritto di un autore jugoslavo che in un inglese stentatissimo ha scritto una «guerra delle focacce» veramente rabelaisiana.

Ma ci sarà anche un «Kamasutra» evidentemente apocrifo, un Rabelais che ha vissuto a Ferrara, come me... Parlerò in latino, in francese, inglese, veneto: una specie di esperanto reinventato da me. Seguiamo una mappa, che deriviamo dal primo libro del romanzo, nella quale, improvvisamente, apriamo tutta una serie di «finestre», che ci riportano all'oggi. Che è stato anche il modo di scrivere di Rabelais: prendere

votazioni siano un gioco che i politici fanno per noi. La vera battaglia sta altrove, nel progresso tecnologico, nei mezzi di comunicazione. Il mio Rabelais non ama le deleghe: vorrebbe votare tutti i giorni. Ma anche io, come lui, ho le mie utopie: lo spettacolo si concluderà proprio con l'abbazia di Thelème, questa città del sole, dove tutti, uomini e donne, sono felici.

questi nascituri prima ostili poi alleati contro il mondo intero. L'«uomo delle stelle» Castellitto sa di aver oscillato «tra una recitazione intimista e le gag più basse». Paolo Rossi, presto a teatro con *Rabelais* di cui ci parla qui accanto, ha pensato spesso alla morte più che alla vita per calarsi nel ruolo, senza dimenticare di quando sua madre, al secondo mese di gravidanza, partecipò a una gara di slalom con effetti incontrollabili sul futuro attore. «Stare nella pancia è come passare nove mesi in un Club Méditerranée con bangalow, piscina, pranzo al buffet. E poi, improvvisamente, ti tolgono tutto e ti ritrovi con Castellitto in stanza. E angosciantissimo».

E angosciantissimo - ma rinfrescata da folate di ironia toscana - è anche la visione di Veronesi, già stretto collaboratore di Francesco Nuti. Non c'è proprio niente di consolatorio in quel liquido amniotico dove arrivano come echi spettrali i programmi tv, zappingando dagli spot del 144 ai servizi sull'assassino di Kennedy. I due gemelli che più diversi non si può (e infatti sono eterozigoti) reagiscono a modo loro alla valanga di informazioni. «La loro visione della vita viene da quella sintesi confusa che il teleschermo propone», dice Ugo Chiti. Citando come modello alto il *Candido* di Voltaire.

L'aldilà (tutto quello che sta fuori) è chiaramente una fregatura, tanto che i due si lasciano portarfore solo a certe condizioni. E i genitori? «Due stronzi», secondo Paolo Rossi, che infatti nasce già «incazzato». Non così male, invece, per Castellitto. Ma tutti e due sognano l'incesto con una bionda mamma da spot, che poi è la ragazza della Peroni Filippa Lagerback. «In realtà - rivola Veronesi - una scena in cui il padre leggeva amorevolmente le poesie del Petrarca sul pancione c'era, ma l'ho tolta perché l'avrei buttata troppo sul ridere. E poi la felicità è irraccontabile. Se Jekyll avesse buttato la pozione per spracolare la camera, il romanzo di Stevenson non ci sarebbe».

IN PRIMO PIANO. Inflexibile il sindacato: «La Figc non ci ha dato quello che chiedevamo»

Totocalcio-Totogol Il Coni annulla le schede giocate

I concorsi Totocalcio e Totogol di domenica prossima sono stati annullati per lo sciopero dei calciatori di serie A e le schedine già giocate saranno rimborsate dalle ricevitorie. Il Coni ha comunicato che «i pronosticatori che avessero effettuato giocate potranno richiedere il rimborso delle poste versate presso le ricevitorie dove le schede sono state convalidate». Duri commenti del ricevitore Enrico Marzola, vicepresidente dell'Unione totocalciatori (Uti), ha emesso ieri una nota: «I totocalciatori italiani hanno avuto perdite di oltre due miliardi di lire, equivalenti a circa 200.000 ore lavorative, dato che il personale dipendente va in ogni caso retribuito». Queste le perdite stimate a causa dello sciopero dei calciatori di serie A e del successivo annullamento di Totocalcio e Totogol di questa settimana. Pur «comprendendo» le ragioni dello sciopero, i totocalciatori lamentano una mancanza di sensibilità di Campana e dell'Associazione.



Sergio Campana conferma lo sciopero durante la conferenza stampa ieri a Milano



Vicini: «Siamo noi i protagonisti di questo sport»

Seduto alla sinistra dell'avvocato Campana, Azeelio Vicini, presidente dell'Associazione Allenatori (nella foto), ha dato via libera alle sue bocche da fuoco. Anche lui che appare un tipo tranquillo e difficilmente irritabile, ieri si è scaldato e non poco. «Ci sembra incredibile che i protagonisti del calcio non possano partecipare alla gestione di questo sport. La presenza di allenatori e calciatori darebbe inoltre maggior prestigio al Consiglio Federale stesso, ma non vogliono capirlo. Agli allenatori sta molto a cuore la questione del diritto di voto. Ai calciatori siamo grati perché se lo sciopero l'avessero fatto gli allenatori non sarebbe servito a nulla, noi abbiamo poco potere contrattuale». In Italia di allenatori ce ne sono 36.000. «Ma di questi, 34.000 sono dilettanti. Ed è a loro che pensa Vicini. «Ogni 20 giocatori ci sono 3-4 allenatori e nelle piccole società guadagnano ben poco. E a volte restano senza stipendio pur continuando ad allenare. Con il nuovo fondo li potremmo aiutare. Il calcio in tv? Siamo solo preoccupati del calo di pubblico e dell'inevitabile calo di praticanti. Vendetta ai danni di Matarrese? No, con il presidente federale ho un buon rapporto».

Campana va alla guerra

Sciopero confermato. E il 21 aprile si replica...

MILANO. Soddissfatti delle concessioni di Matarrese? No. Avevate intenzione di risentirvi? No. Farete marcia indietro sullo sciopero? No. L'esordio di Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori, ha un pregevole risvolto: quello della chiarezza. Sabato e domenica il calcio si ferma. «Rispetto a lunedì scorso non c'è da aggiungere una virgola. Il problema vero, a cui teniamo maggiormente, è quello della partecipazione dei giocatori alla gestione del calcio. Lo si fa in Spagna, si può farlo in Italia. Quanto alle concessioni non vedo proprio tutte queste novità. Ah sì, una l'ho notata: abbiamo ricevuto più lettere in una settimana che in 10 anni di attività. Siamo schiacciati da una montagna di carta».

Più arguenti di prima, i calciatori vanno avanti. Il treno è lanciato, fa capire Campana, e non si può fermarlo con parziali concessioni. «In questi giorni ho parlato tre volte con Matarrese, due con Pescante e una con il sottosegretario Cardia. Colloqui corrotti, civili e perfino cordiali. Mi ha fatto anche piacere che un personaggio così qualificato del governo mi abbia consultato. Anzi, però preferisco conoscerlo di persona in occasione del vertice di Roma tra Coni, Lega e Federazione sulla questione Bosman. Ma come tante altre volte non siamo stati invitati. «Non è dipeso da me» mi ha risposto Cardia. D'accordo, però la sua pregiudiziale per un nostro possibile incontro, secondo la quale chi viene a Palazzo Chigi deve sopperire l'agitazione, non era davvero accettabile».

Campana non abbozza, anzi è più duro che mai. In particolare ce l'ha con alcuni commenti («Inaccettabili e vergognosi») usciti sui giornali. «Ci vuole più rispetto. I calciatori, pur essendo de-

Sciopero. Niente calcio sabato e domenica. Campana non indietreggia di un passo di fronte alle offerte di Matarrese. Anzi, le giudica insoddisfacenti e minaccia: «Se non cambia qualcosa il 21 aprile si replica...»

DARIO CECCARELLI

gli sportivi, sono comunque dei lavoratori. Non capisco questa strana contraddizione: se Viali fa un bel colpo di tacco diventa un eroe, se invece prende posizione su questo problema allora viene subito denigrato. Un po' di equilibrio non guasterebbe. Anche questa storia del miliardario non la capisco. Da un lato, come calciatore, viene ampiamente giustificato per «la famosa legge del mercato», per una questione sindacale, però, la legge del mercato non vale più. E perché mai? Poi è assurdo prendersela con Viali. Tutti i giocatori di B e di C per lui stravedono. Gli farebbero un monumento. È un leader in campo e fuori. Lui come Albertini, Zenga, Ferrara, Minotti. Gente eccezionale. E quando si scrive che «a decidere non è più Campana ma i calciatori» mi fate solo piacere».

La conferenza stampa si susseguisce. Non tutti sono d'accordo. Ma cosa vogliono ancora questi calciatori? Domande, proteste, battibecchi. Campana pazientemente rispeggia tutto. S'inalbera solo quando si tira in ballo un presunto interesse personale di Viali (la scadenza del suo contratto) sulla questione dell'azzeramento del parametro. «Viali è una persona eccezionale, gli vo-

giono tutti bene, non accetto che si dicano queste cose...». Il tono, sopra le righe e quasi da beatificazione, stride con il solito stile di Campana che Viali sta un leader eccezionale può far piacere, ma oltre a non spiegar nulla non cancella il sospetto. «Guardavo un giornale del 1971 che parlava dello sciopero dei calciatori sottolinea il presidente dell'Associazione. «Allora c'erano Rivera, Mazzola, Bulgarelli e De Sisti. Il titolo era «Lo sciopero dei nababbi». Beh, speravo che in trent'anni fosse cambiato qualcosa».

Campana entra nel cuore del conflitto. «Ci hanno detto che siamo l'unico sindacato del mondo a non voler trattare. Ma quando mai? È da anni che poniamo questi problemi sul tappeto. Lo sciopero lo abbiamo indetto il 5 febbraio, perché si svegliano l'ultima settimana? Altri dicono: vi hanno dato tutto, cosa volete ancora? Bene, guardiamole queste offerte. Sul diritto di voto ci hanno detto che possiamo svolgere una funzione rappresentativa. Poi siamo cresciuti e abbiamo acquistato il diritto a un voto. E allora cosa cambia? Nulla, anzi così è quasi peggio. Perché un voto contro 18 è un'inezia, però ti associa ugualmente nelle responsabilità. In Spagna la situazione è ben diversa. L'assemblea elettiva è formata da mille delegati. Il 52 per cento spetta alle società, il 30 ai calciatori, il 9 agli arbitri e agli allenatori. Che percentuale vogliamo qui in Italia? Una percentuale significativa, chiaro. Altrimenti è una presa in giro. Insomma, noi di questo sistema non ne possiamo più. Non si può decidere sul calcio senza i calciatori. Vogliamo poter eleggere il presidente e il governo federale. Vogliamo pensare, questo è il punto decisivo. Ma nessuno lo vuol capire. Qualsiasi cosa chiediamo, per esem-

pio una discussione sull'interdetto, ci viene risposto: ma voi cosa c'entrate? Pazzesco, assurdo».

Fondo di garanzia. «Da tre anni aspettiamo che 200 calciatori ricevano una parte degli stipendi mai ricevuti. Vi pagheremo... vi garantiremo... Ma è da tre anni che ce lo promettono. Poi un'altra cosa: il fondo di garanzia è per quei calciatori che, pur avendo giocato, non hanno percepito lo stipendio. Perché se una società non ha più soldi, per far continuare regolarmente il campionato, non si può farla fallire a metà campionato. Quei giocatori il loro lavoro però l'hanno svolto. Quindi devono essere pagati. Altra cosa è il fondo di solidarietà per i calciatori disoccupati. Qui si che possono intervenire, con un loro contributo, gli altri giocatori più fortunati».

Sciopero, sciopero. E se si va ad oltranza? Campana dà la seconda botta. «Certo, uno sciopero è un evento traumatico. Io spero che non ci sia bisogno di una seconda agitazione. E lavoriamo in questa direzione. Però, in caso di risposte insoddisfacenti, i calciatori hanno individuato nel 21 aprile, giorno delle elezioni, un'altra data possibile. Quello che non capisco, comunque, è questa ondata di indignazione. In Spagna i calciatori hanno scioperato in segno di solidarietà con il mondo del lavoro. Negli Usa il baseball e l'hockey su ghiaccio sono rimasti fermi sei mesi contro un tetto massimo sugli stipendi. Nessuno si è scandalizzato. Perché succede solo da noi?»



Antonio Matarrese

Matarrese: «Siamo costretti a subire. La nostra pazienza? Non finirà mai...»

«Più di così non potevamo fare»

ROMA. L'equilibrio non è mai stato il suo forte, ma ha sempre fatto affidamento sulle sue doti di equilibrismo. Ma quando alle 14.41 l'agenzia Ansa ha battuto le prime, inequivocabili parole dell'avvocato Campana: «Rispetto a quello che ci siamo detti lunedì non ho da aggiungere, né da togliere una virgola», il funambolico presidente Matarrese ha capito che era in caduta libera. Ha sperato che il presidente del Coni Mario Pescante, partito alla volta di Palazzo Chigi per incontrare il sottosegretario Lamberto Cardia, riuscisse a trovare un'impossibile «paracadute» e ha lasciato la palazzina della Federazione in via Aldegradi salutando cronisti e cameramen con un: «Ci vediamo più tardi». Poco più tardi è tornata la sua macchina blu ma senza di lui. Il presidente è comparso all'orizzonte verso le 16.20: è rientrato a piedi incastorato nel suo cappotto blu e con la faccia «in tinta». Ha sfondato il muro di telecamere e tacchini e ha sibilato un «Non ci sono commenti... non ci sono commenti». In una calda giornata dal sapore primaverile per Matarrese, dopo nove anni di presidenza è stato un giorno glaciale. Il match con il sindacato calciatori lo ha segnato profondamente arrivando a mutare anche i tratti temperamentalmente. Lo si è avvertito nettamente al termine del consiglio federale che nella mattinata aveva ratificato il pacchetto di proposte messo insieme il giorno prima. Nessun tono tri-

RONALDO PERGOLINI

bunzio, nessuna battuta acida e nessuna traccia delle abituali corrosive allusioni. Il presidente della Federcalcio ha esordito così: «Sia chiaro, questo sciopero noi lo subiamo, ma siamo consapevoli di aver fatto di tutto per evitarlo. Non riteniamo che sia stata una scelta irresponsabile, lo sciopero è un diritto riconosciuto, e la nostra pazienza non è limitata, quindi siamo pronti a sederci intorno ad un tavolo in qualsiasi momento per riprendere il dialogo. Noi non dobbiamo sfidare nessuno, né minacciamo nessuno. Ma è chiaro che con lo sciopero non ci guadagna nessuno, neanche i giocatori». E poi ha indossato anche i panni del saggio patriarca quando è stato chiamato a commentare le dichiarazioni molto più dure del presidente del Coni, Pescante che aveva parlato di «una vertenza sindacale diventata vertenza politica», con la «p» maiuscola con l'intento di raccogliere risultati diversi da quelli dichiarati e poi ancora il presidente del Coni aveva insistito su «la rigidità con la quale è stata portata avanti la vertenza dall'associazione calciatori che poteva accettare l'invito della presidenza del consiglio...». Matarrese ha tirato le orecchie a Pescante: «Non avendo vissuto l'esperienza di dirigente calcistico, dalla sua posizione al di sopra delle parti Pe-

scante non riesce ad entrare nei particolari. Noi non vogliamo minacciare nessuno, siamo rispettosi della decisione dei sindacati, non ci sarà un braccio di ferro, la famiglia è una sola».

Non vuole mettere benzina sul fuoco Matarrese e già pensa a voltare pagina con la speranza di poter scrivere altre meno pasticciate: «L'avvocato Campana, tra il serio e il faceto, mi ha detto che lunedì è pronto a venire in federazione per esaminare i problemi ancora in piedi. Non penso che voglia continuare su questa linea».

La partita di andata si è conclusa, ora si guarda al match di ritorno ma i club intanto si interrogano sul futuro. Ventuno società di serie A e B, in pratica quelle che non fanno parte del «cartello» delle metropolitane che si sono riunite ieri a Milano hanno chiesto al presidente della Lega Nizzola la convocazione di un'assemblea «straordinaria e urgentissima». L'amministratore delegato della Reggiana, Franco Dal Cin nel ruolo di portavoce ha detto: «Le trattative con il sindacato le stanno conducendo altri. Il consiglio federale è organo sovrano ma, alla luce di quanto sta accadendo e delle conseguenze che ci saranno valuteremo le decisioni da prendere. Per questo abbiamo chiesto al presidente Nizzola di convocare una riunione». Ma c'è anche il problema di come recuperare la

giornata cancellata dallo sciopero. C'è l'ipotesi di usare l'unica giornata disponibile quella del 24 aprile, ma alcune società come l'Atalanta e la Fiorentina chiedono ufficialmente che il calendario del campionato slitti di una settimana conservando la stessa scansione delle partite. «Siamo contrari al congelamento degli incontri previsti ed al loro recupero al termine della stagione» ha dichiarato il consigliere delegato Luciano Luna. «Con lo slittamento la regolarità del campionato sarebbe salva e per salvaguardare i diritti della nazionale l'ultima giornata del 19 maggio potrebbe essere anticipata al mercoledì o giovedì precedenti».



Beppe Bergomi «Tuteliamo i nostri diritti»

Non tutti i calciatori vorrebbero erigere un monumento a Viali, ieri al campo d'allenamento del Cagliari, un giocatore rossoblu, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, ha lanciato pesanti accuse nei confronti dei suoi colleghi più illustri. «Questo sciopero non mi va giù. Lo si sta facendo soltanto per l'abolizione del parametro. Una cosa che andrà a vantaggio soltanto dei capi della rivolta (Viali, Minotti, ecc.), perché loro non essendoci più il parametro potranno andare dove vogliono e guadagnare ancora di più». Di tutt'altro avviso Beppe Bergomi, capitano dell'Inter (nella foto). «Non potevamo tirarci indietro. Lo sciopero era inevitabile. Dobbiamo salvaguardare i nostri diritti. Non è pensabile che i calciatori non partecipino al governo del calcio. La sentenza Bosman, il diritto al voto e il fondo di garanzia sono tre motivi sacrosanti per restare una domenica a meditare. Senza calcio».



I presidenti: «Facciamo giocare la primavera»

Una formula per scongiurare lo sciopero? Semplice, schierare le formazioni primavera. È l'idea lanciata dal presidente del Cagliari Massimo Cellino e da quello del Torino Gian Marco Calleri (nella foto). Più che un'idea è una provocazione. «Una squadra in campo comunque la manderò - ha

chiarito Cellino - e se il Milan non si presenta chiederò il 2 a 0 a tavolino». La soluzione del presidente sardo è però impossibile da attuare. Gli arbitri sui campi non ci saranno e la formazione primavera del Cagliari è già impegnata sabato mattina. Da Torino intanto arriva il sostegno di Calleri. «Bisogna tenere un atteggiamento ancora più rigido nei confronti dei giocatori». Per Bettiga l'accordo poteva arrivare. «È strano che sia stata rifiutata la mediazione del rappresentante del governo». Zoff invece ritiene «esagerata» la posizione dei giocatori: «È un grave danno sia da un punto di vista sportivo che economico».

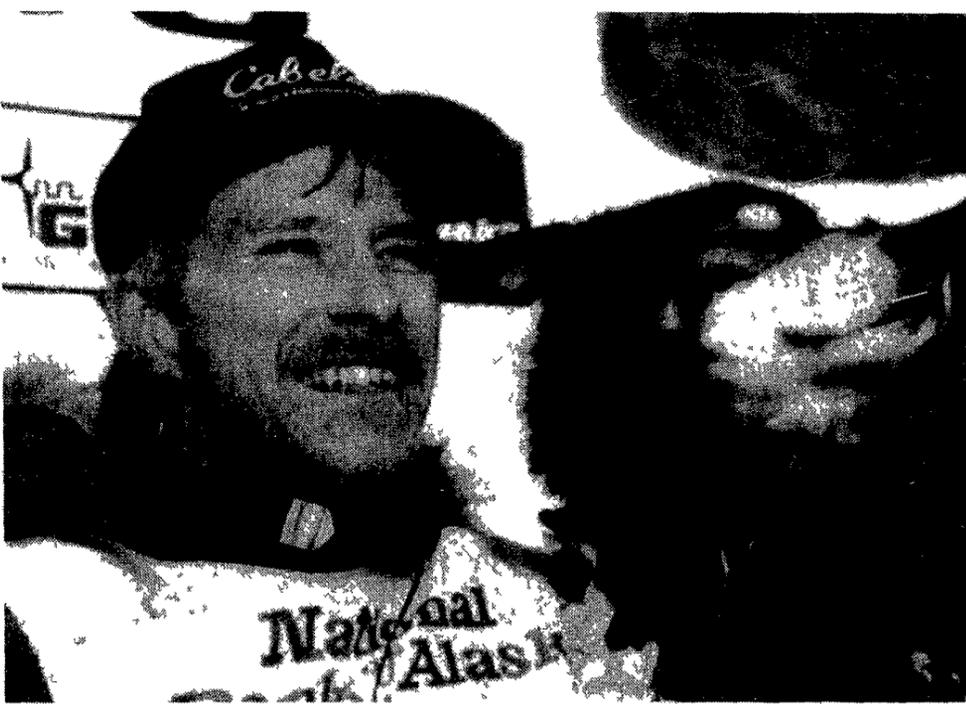


Anche gli arbitri rimangono a casa Gioca solo la C/2

Anche gli arbitri (nella foto il designatore Casarin) si adeguano allo sciopero dei calciatori di serie A che hanno deciso di non scendere in campo domenica prossima. I nove arbitri designati mercoledì per dirigere le gare della ventesima giornata di campionato (inizialmente suddivise in due tranches: 4 anticipi al sabato e le cinque rimanenti di domenica) se ne potranno rimanere tranquillamente a casa. Il presidente dell'Associazione Italiana Arbitri, Salvatore Lombardo, ha dichiarato di avere preso la decisione in perfetta sintonia con Matarrese e la Federazione. I fischi della serie C/2, invece, saranno regolarmente alla loro posto. Le 27 gare della ventesima giornata del campionato di serie C/2 si svolgeranno regolarmente. Non ci saranno partite di serie B e serie C/1 ma non a causa dell'agitazione dei calciatori, bensì per un turno di sosta già previsto da tempo.

VOLLEY PLAY-OFF
Sisley Tv ko a Modena ma finalista

Modena ha vinto. Modena ha perso. Hanno fatto entrambe le cose gli emiliani nella finale del ta bellone «perdenti» dei play off di pallavolo. Sono riusciti a battere la Sisley di Treviso (3 a 2 7 15 1 15 16-14 15-13 17 16 i parziali) ma non sono stati capaci di ribaltare il risultato dell'andata. Così a passare il turno sono i benettoniani che in questa stagione mai hanno con vinto per davvero, ma sono riusciti a dare un segnale di supremazia. Soltanto adesso - arrivati all'ultima spiaggia di questa stagione per tanti versi al di sotto delle aspettative - i ragazzi di Giampaolo Montali hanno trovato l'equilibrio interno per abbandonare la strada delle delusioni. Dall'altra parte gli ormai ex campioni d'Italia per passare il turno avrebbero dovuto vincere il match di ieri sera per 3 a 0 senza lasciare per strada più di 24 punti. Non ce l'hanno fatta sarebbe stata un'impresa sensazionale che - comunque - è rimasta soltanto nei pensieri dei tifosi. Già all'inizio del match infatti Treviso ha chiarito quali e quanto battere fossero le sue intenzioni. Zorzi Bernardi e Tofoli poco hanno sbagliato sono riusciti a mettere in crisi la difesa modenese, incapace di reagire. La «lotta» è stata tutta impemata sul primo set. Se la Sisley fosse riuscita a vincerlo allora, tutto il resto dell'incontro sarebbe stato inutile. E così è stato. Perché Treviso ha giocato meglio con più grinta e maggior carattere. Doti che i gialloblù ieri sera non sono stati capaci di gettare nella mischia. Modena ha perso anche il secondo parziale (15 a 10) ma non la partita. Da vanità alla sua gente, una resa in condizionale di questo genere non rappresentava certo la miglior maniera per salutare una stagione comunque buona (vinta la Coppa dei Campioni). Così, grazie anche al «cambiamento» di Montali, i vollei e soci si sono dapprima aggiudicati il terzo parziale e poi i restanti due (17 a 16 il tie break). Un successo sudato sino alla fine, e tuttavia inutile, perché domani (ore 14 45 a Treviso) la finale tricolore la giocheranno i padroni di casa della Sisley che incontreranno l'Alpitour di Cuneo.



Al Grillo/Ap

Cane e padrone in posa sul podio dopo nove giorni di corsa sulla slitta

È più contento il padrone o il suo cane? Difficile rispondere, almeno a giudicare da questa immagine arrivata dall'Alaska, lo Stato più a settentrione degli Stati Uniti. Di sicuro Jeff King, il padrone, ha faticato meno di Jake, uno dei fedeli «husky» che ha trainato lui e la sua slitta per la bellezza di 1.049 miglia (circa 1.700 chilometri). La fotografia è stata scattata martedì a Nome, il paese dove si è conclusa quest'anno la «Iditarod Trail Sled Dog Race», in pratica la più prestigiosa fra le numerose gare per cani da slitta che hanno preso piede in questi ultimi anni nelle immense distese di neve e ghiaccio del grande Nord. Jeff King e i suoi cani sono stati appunto i vincitori al termine di una prova massacrante, durata nove giorni, 5 ore e 43 minuti. Lo «Sledog» è una disciplina sportiva emergente anche nel nostro Paese, dove nel periodo invernale vengono organizzate alcune competizioni. I protagonisti principali sono naturalmente i cani, prevalentemente di razza husky, una razza abituata a vivere in condizioni di freddo intenso.

Diritti calcio in tv Lunedì incontro Matarrese-Moratti

Lunedì mattina il presidente della Figg Antonio Matarrese si incontrerà nella sede della Federcalcio con il presidente della Rai Letizia Moratti. «Gradisco molto questa visita - ha detto Matarrese annunciando l'incontro - nel corso della quale il presidente della Rai ha in tenzione di spiegarmi i motivi della loro presa di posizione. La legittimità della loro operazione. Per il resto non posso aggiungere altro». «L'incontro - si legge in un comunicato congiunto Rai Figg - servirà ad approfondire la discussione sui rapporti tra calcio e tv con riferimento alla prossima aggiudicazione dei diritti televisivi in chiaro del calcio». Mercoledì 20 marzo saranno depositate in Lega le garanzie bancarie relative all'offerta fatta il 29 febbraio dalla Cecchi Gori Comunioni 615 miliardi per tre anni per il calcio in chiaro.

Calcio benefico I «Master» italiani in campo in Kenya

Martedì prossimo a Nairobi la Nazionale italiana Master affronterà in una gara amichevole la formazione del Ger Mahia attualmente in testa alla serie A kenyota. L'incasso del match sarà devoluto in favore dei bambini kenyota affetti da Aids. Tra i convocati Paolo Rossi, Grazia nti Gentile e Altobelli.

Tennis, Muster ko al secondo turno di Indian Wells

Secondo turno fatale per il numero uno della classifica ATP Thomas Muster. Battuto dal rumeno Adrian Panu con il punteggio di 6 3 7 5. Pete Sampras ha avuto via libera dal forfait di Alex Corretja. Chang ha battuto Edberg 4 6 6-3 6-1. Vincono Agassi, Ivanisevic e Courier.

Sci, Compagnoni «Tomba lascia alla fine del '97»

«Alberto Tomba mi ha confidato che lascerà il circo bianco la prossima stagione». Lo ha rivelato Deborah Compagnoni, la sciatrice azzurra che ha recentemente conquistato il titolo indiano in gigante ai mondiali di Sierra Nevada al setti manale. La Provincia di Sondrio che ha diffuso una breve anticipazione dell'intervista.

Calcio, Ischia (C/1) situazione sempre difficile

Dopo le dimissioni del direttore generale Enrico Scotti e quelle del consigliere di amministrazione Giuseppe Di Meglio il presidente Francesco Fermo ha incaricato uno studio legale di citare in giudizio iex presidente Roberto Fiore attualmente alla guida della Juve Stabia attribuendogli responsabilità per il mancato versamento delle ritenute fiscali ai dipendenti negli anni 1998 e 1989. Il bilancio della società è gravemente appesantito dai debiti tra cui quello verso i calciatori che hanno ricevuto in questa stagione solo 4 stipendi.

L'INTERVISTA. Dopo la delusione degli Europei, Francesca D'Oriano punta alle Olimpiadi

Quell'ultimo tuffo da dimenticare

L'anno scorso, nei campionati europei di Vienna, a Francesca D'Oriano fu fatale l'ultimo tuffo. Da un possibile podio precipitò all'ottavo posto. «Ma la lezione mi è servita - dichiara -, adesso sono più forte».



Thomas Kiezle/Ap

MICHAELA UCCELLI

ROMA. Agosto 1995. Vienna. Campionati europei di nuoto. Inna della piattaforma femminile. Sono presenti le più quotate atlete del Vecchio Continente. Tuffo dopo tuffo si fa strada una giovane atleta fiorentina. Francesca D'Oriano. Siamo al penultimo tuffo. Francesca è seconda a soli 39 centesimi dalla tedesca Wetzig. Ormai vede già il podio, una medaglia forse d'oro. In quel momento accade l'imprevedibile. La D'Oriano sbaglia totalmente il suo tuffo e precipita in ottava posizione. Niente podio, niente medaglia. Solo rimpianti.

È possibile proprio nell'anno dei Giochi olimpici di Atlanta dimenticare e ricominciare daccapo? Sembra di sì.

Parliamo da quello finale nei campionati europei. Da quell'ultimo tuffo...

Ero seconda a pochissimi centesimi dalla prima ed ho sbagliato il tuffo perché non ero concentrata. All'improvviso mi sono ritrovata quasi in un sogno con la mente

non ero più in gara. Ho perso la sicurezza.

Hai sentito improvvisamente il peso della situazione?

Ero tesa ma essere in seconda posizione non mi preoccupava. È stato un attimo di vuoto di buio. Avevo dovuto aspettare un momento e cercare di concentrarmi nuovamente ma purtroppo c'è un tempo limite per eseguire i tuffi e così non ho potuto fare altro che partire e sbagliare. È stata una lezione importante.

E dopo?

Ero contenta lo stesso della mia gara. In fondo avevo sbagliato un unico tuffo. Solo tornando a casa ho realizzato l'accaduto ed allora ho passato una settimana in lacrime perché mi sono resa conto di aver sprecato quella che per ora è stata l'opportunità più grande della mia vita. Comunque ho imparato molto perché prima non credevo in me stessa. Non avrei mai pensato di poter battere le russe o le tedesche. Mi ha dato una forza in più per lottare. E nuo

La tuffatrice Francesca D'Oriano

vi stimoli per gli allenamenti. Sono un po' pigra e durante gli allenamenti tendo a non dare il massimo. Ma pensando a quel tuffo sbagliato l'impegno diventa subito totale!

Quest'anno avrai una grande possibilità di rifarti con le Olimpiadi...

Non voglio dare per certa la mia partecipazione. Ho imparato a vivere giorno per giorno senza mai dare nulla per scontato. Quattro anni fa sono arrivata ad un passo dalle Olimpiadi di Barcellona ed il non andarci è stata una grossa delusione.

Va bene, allora poniamo un «se»

Se dovessi partecipare alle Olimpiadi di Atlanta che cosa speri di ottenere?

Credo che tutti gli atleti sognino di partecipare alle Olimpiadi e una volta arrivati lì di vincere. Ma la nostra è una disciplina imprevedibile. Basta una frazione di secondo e si può rovinare il lavoro di un anno. È ciò che mi è capitato l'anno scorso ai campionati europei.

Il tuo allenatore, l'olimpionico Klaus Dibbas, dice che sei un po' troppo pigra nell'affrontare gli allenamenti.

È vero durante gli allenamenti tendo a tirarmi indietro. Ma anche

in questo l'esperienza degli europei è stata utile. Ho imparato molto prima non credevo in me stessa. Non avrei mai pensato di poter battere avversarie come le russe e le tedesche. Ma vedere che riesco a gareggiare alla pari con loro mi ha dato una forza in più per lottare. Ed anche nuovi stimoli per gli allenamenti.

Perché hai scelto proprio i tuffi?

Ho iniziato a nuotare, a tre anni, ma il nuoto non mi dava grandi emozioni. Così verso i nove anni sono passata ai tuffi e mi sono appassionata a questo sport che al contrario di quanto si possa pensare è molto più vicino ad una disciplina come la ginnastica artistica che al nuoto.

Hai qualche modello che ti piace ed a cui ti ispiri?

Mi piace lo stile russo molto elegante. Di solito i russi provengono dalla ginnastica artistica o dalla danza ed hanno una tecnica particolare che mi affascina. Sono molto differenti dai cinesi. Perfetti ma quasi irreali in questa loro perfezione meccanica sembrano dei robot.

Si riesce a trasmettere qualcosa con un tuffo?

Certamente. È difficile spiegarlo ma lo si può notare osservando i diversi atleti. Con un tuffo si può trasmettere eleganza spontanea. Per questo ai cinesi preferisco i russi perché trovo più bello un tuffo dove si esprima personalità. Eleganza spontanea ad un tuffo eseguito con una tecnica perfetta ma freddo.

TOTIP

PRIMA CORSA	1 X X
	X 1 2
SECONDA CORSA	X 1
	2 X
TERZA CORSA	X 1
	X 2
QUARTA CORSA	1 1 X
	1 X 2
QUINTA CORSA	2 2
	1 X
SESTA CORSA	X 2
	1 X
CORSA +	4 5

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE sulle regioni italiane persiste una debole circolazione depressionaria che si presenta più attiva al sud.

TEMPO PREVISTO su tutte le regioni molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse e locali rovesci nel corso della giornata. Le precipitazioni tenderanno a localizzarsi sulle regioni del centro nord e sulla Sardegna.

TEMPERATURA pressoché stazionaria.

VENTI: moderati dai quadranti meridionali sulla Sicilia e sulle regioni centro-meridionali peninsulari. Deboli orientali al nord moderati con rinforzi da nord est sulla Sardegna.

MARI: da mossi a localmente molto mossi i bacini centro-meridionali poco mossi o mossi i rimanenti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0 10	L. Aquila	2 11
Verona	1 11	Roma Ciamp	3 17
Trieste	5 11	Roma Fiumic	3 16
Venezia	1 12	Campobasso	3 8
Milano	4 10	Bari	5 14
Torino	0 6	Napoli	7 19
Cuneo	0 5	Potenza	2 12
Genova	5 9	S. M. Leuca	10 16
Bologna	2 6	Reggio C.	12 18
Firenze	4 18	Messina	12 17
Pisa	7 17	Palermo	9 17
Ancona	5 8	Catania	12 15
Perugia	4 14	Alghero	8 16
Pescara	7 12	Cagliari	13 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 2	Londra	1 5
Atene	9 14	Madrid	3 9
Berlino	2 1	Mosca	7 3
Bruxelles	3 3	Nizza	8 12
Copenaghen	2 1	Parigi	4 4
Ginevra	0 4	Stoccolma	3 2
Heisinki	6 2	Varsavia	3 1
Lisbona	8 12	Venna	2 0

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 43838000 intestato a L'Unità SpA via dei Due Macelli 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale f. normale L. 590.000 Sabato e festivi L. 657.000

Fine settimana 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 L. 5.724.000

Fine settimana 2° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fase L. 2.750.000 Manchette di test. 2° fase L. 1.686.000

Redazione L. 850.000 Finanziaria Legale Concess. Aste Appal. Ferial L. 794.000 Festival L. 856.000 A. p. a. Necrologia L. 8.200 Partecip. L. 10.700 Economie L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ SpA Direzione Generale M. ano 20124 Via Restelli 29 Tel. 02 6971155 fax 02 6971155

Area di Vendita

Nord Ovest M. ano 20124 V. A. Res. e. 29 Tel. 02 6971155 fax 02 6971155

Nord Est Bologna 40121 V. A. Corbelli 8/F Tel. 051 262223 fax 051 251288

Centro Roma 00198 V. A. Corbelli 10 Tel. 06 844961 fax 84496064

Sud Napoli 80133 V. A. San T. D. Agui no 15 Tel. 081 5521834 fax 081 5521187

Stampa in fac simile

Telesampa Centro Italia Oniscala (Ag.) via Colle Marca gel 58 B

SABO Bologna V. A. del Tappazzone 1

PPM Industriale Poligrafica Paderno Dugnano (MI) S. Stalate di Gov. 137

STS SpA 95030 Catania Strada 5 N. 35

Distribuzione SODIP 20922 C. n. vello B. (MI) via Bettola 18

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscriz. al n. 22 del 22 01 94 registro stampa del tribunale di Roma

BASKET. Dopo la conquista della Coppa Korac da parte dell'Efes: alla scoperta di una nuova realtà



L'Efes Istanbul festeggia la coppa

Franco Debernardi/Ap

Fenomeno Turchia i canestri sono un affare

Il calcio che si qualifica per la prima volta alla fase finale degli europei. L'Efes Pilsen che vince la Coppa Korac di basket. È la nuova Turchia dello sport. Sponsor, affari e investimenti. La pallacanestro in prima linea.

■ Quindici anni fa chi avesse pronosticato il successo di un club turco in una coppa europea di basket sarebbe stato preso per visionario o quantomeno per inguaribile incompetente in materia cestistica. Chi invece lo avesse fatto due giorni fa, avrebbe azzeccato la previsione. Senza compiere chissà quale impresa da indovino, senza dover ricorrere a chissà quale dote divinatoria, ma semplicemente affidandosi al buon senso. Perché il successo finale in Coppa Korac dell'Efes Pilsen altro non è che la testimonianza dei notevoli e velocissimi progressi compiuti dalla pallacanestro turca negli ultimi quattro-cinque anni. Il trofeo conquistato mercoledì sera grazie alla differenza punti contro la Stefanel Milano (una vittoria per ciascuno, score finale di + 1 per l'Efes) è il primo del basket turco. Un basket

che a livello di nazionale ancora non decolla. Ma che a livello di club non solo è seguitissimo in patria, ma fa paura all'estero. Un vero e proprio boom, per il basket turco, propiziato da un insieme di circostanze favorevoli: prime fra tutte, il crollo dell'Unione Sovietica e la frammentazione dell'ex Jugoslavia, i due grandi serbatoi di campioni dell'Est europeo, i cui club andavano fortissimo quando erano foraggiati col sistema dello sport di Stato. E poi, la crisi economica in Italia, un calo di interesse del basket in Spagna... Di colpo il campionato turco s'è trovato ad essere il più ricco in Europa, quello in cui Petar Naumoski, play macedone dell'Efes, solo di ingaggio guadagna la bellezza di un miliardo e mezzo a stagione, mentre in Italia ne beccava a mala pena la metà. Soldi, soldi e ancora soldi: è questo il primo segreto del

basket turco che poi è il basket di Istanbul. I tre più grandi club sono infatti dell'area di questa città: l'Efes Pilsen, squadra che va a tutta birra nel senso più letterale del termine, poiché la società appartiene appunto ad un'azienda produttrice di «bionda». Poi ci sono il Fenerbahce e l'Ulker, che fa capo ad una grossa azienda del settore alimentare. Nuovi confini per il basket europeo, quindi. Non a caso, all'indomani della sentenza Bosman con l'apertura delle frontiere, il ct azzurro Ettore Messina aveva affermato che «l'unico rischio per la pallacanestro italiana è di assistere ad un'emigrazione in massa in Turchia, dove girano bei soldi». Un fenomeno diverso il boom del basket turco, da quello greco degli anni '80. Lì, nella vicina penisola ellenica, l'entusiasmo del pubblico era arrivato grazie alle gesta di due campioni locali, Galis e Yannakis, che hanno danno vita ad un movimento ancora oggi brillante. Un fenomeno diverso anche dal boom della pallacanestro israeliana degli anni passati: a Tel Aviv e dintorni a fare grandi i club dei canestri ci avevano pensato i tanti statunitensi naturalizzati per la fede religiosa, più o meno sentita, questo poco importa. Il fenomeno turco è diverso. Diciamo che è un basket molto occidentale, un basket da intenditori,

per l'alto livello tecnico, ma anche da imprenditori, perché c'è la corsa degli sponsor allo straniero più forte, c'è l'asta per i giovani più interessanti. Non per mecenatismo ma semplicemente perché il ritorno pubblicitario è - a quanto dicono - garantito. Dall'ex Jugoslavia sono stati ingaggiati numerosi allenatori per le scuole basket. Le cifre ufficiali della federazione parlano di 80mila tessarati, non molti, invero, ma i praticanti sarebbero molti di più, perché per iniziativa di sponsor privati e di programmi governativi stanno sorgendo tantissimi playground, i campi all'aperto dove si gioca da mattina a sera. E anche se la ricerca di talenti è indirizzata soprattutto all'estero, la maturazione dei giovani locali è rapidissima. Il giocatore turco più interessante è Ufuk Sarica, 23 anni, una guardia alta, agile e dotato fisicamente, seguito con attenzione, udite udite, dagli osservatori Nba. E dietro lui, tanti giovani che hanno scoperto, in un paese non ricco, come lo sport possa dare da vivere. Come califfi. Per molti un miraggio, ma questo è tutt'altro discorso. Sorprendente è l'entusiasmo del pubblico: all'Abdi İpecki Sports Hall, il palazzetto di Istanbul, quando gioca l'Efes si accalcano anche tredicimila persone. Ricordate quando qualcosa del genere capitava anche in Italia? □ Pa. Fo.

CICLISMO. Seconda tappa della Tirreno-Adriatico

Di Francesco, fuga inutile La volata è di Abdujaparov

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO FOSCHI

■ SANTA MARINELLA (Roma). Due gare in una, nella seconda tappa della Tirreno-Adriatico, da Ferentino a Santa Marinella. Prima una lunga fuga solitaria, poi, quando il gruppo ha ripreso il fuggitivo dando di fatto un nuovo via - e cioè è avvenuto a pochi chilometri dall'arrivo - è iniziata la seconda gara: tutti insieme, con le varie squadre a lavorare per preparare la volata dei propri velocisti. Volata che ha visto il successo dell'uzbeko Abdujaparov sullo slovacco Svorada e su Fabio Baldato, secondo l'altro ieri a Fluggi.

Come se non fossero mai esistiti, quei 137 chilometri di fuga solitaria di Gabriele Di Francesco, 24 anni, neoprofessionista: un giovanotto che dopo una trentina di chilometri dal via ha salutato la compagnia degli altri e s'è messo a spingere sui pedali solo soletto. Guadagnando prima un minuto, poi un altro e poi un altro ancora. Un giovanotto che s'è trovato sulla sua strada un passaggio a livello chiuso (a Lariano), che è sceso dai pedali aspettando per un minuto e mezzo il passaggio del treno. Nulla di grave, perché poi, nello stesso punto, la tappa tappa è stata neutralizzata per lo stesso tempo (cioè

tutto il gruppo è stato fermato, aspettando un treno che non doveva passare). Un giovanotto, e parliamo sempre di Di Francesco, che è arrivato ad un vantaggio massimo di 12 minuti e mezzo (al km 110).

Poi, però, il gruppo s'è ricordato che vince chi arriva prima. Ed è iniziato l'inseguimento: tutti contro uno su un percorso praticamente quasi per intero pianeggiante (le uniche asperità erano all'inizio). Troppo facile riprendere il fuggitivo. L'aggancio è avvenuto a 18 chilometri dall'arrivo. Di Francesco è stato risucchiato dal gruppo: arrivato al traguardo 143° (a 1'14"), di tanta fuga, gli è restata la leadership della classifica a punti (quella dei traguardi volanti), oltreché una buona dose di tosse nei muscoli, perché pedalare da solo per tutta quella strada pesa sulla testa, ma anche sulle gambe, ninete male, comunque, visto che in carriera prima di ieri Di Francesco aveva vinto solo due gare da dilettante.

Le fasi finali della tappa, un susseguirsi di curve non molto angolate, sono state molto intense: il ritmo elevatissimo ha vanificato i tentativi di fuga (c'hanno provato in

maniera più perentoria degli altri prima Pettito e poi Bortolami) e negli ultimi tre chilometri il gruppo di testa s'è colorato a chiazze a seconda del colore delle maglie, con i corridori delle varie squadre accoppiati a due a due, con i velocisti impegnati ognuno a seguire la ruota del gregario. Fra tutti, quello che se l'è cavata meglio è stato «Abdu», uscito dall'ultima curva, in leggera salita, ancora un po' nascosto, ma sulla traiettoria giusta per precedere all'arrivo Svorada, scattato in ritardo («ero coperto»), e Baldato, forse ingannato da uno sbandamento della ruota di Zanini. L'olandese Van Bort non ha nemmeno partecipato allo sprint, ma è ancora primo in classifica generale, grazie al successo di tappa di mercoledì. Anche ieri è rimasto nascosto nel gruppone Eugeni Berzin, che in questa stagione vuole dimostrare di non essere una meteora già in fuga dalla galassia del ciclismo che conta. Il russo aspetta la crono di domenica, a Castiglione del Lago: uno specialista come lui nelle corse contro il tempo potrebbe vincere la Tirreno-Adriatico già lì. Da verificare, comunque. Oggi, la terza tappa: da Santa Marinella a Santa Fiora, 206 km con molte salite.

PARIGI-NIZZA, 5ª TAPPA

Per Casagrande prima vittoria da professionista

■ MILLAU (Francia). Il neoprofessionista italiano Stefano Casagrande, 23 anni, compagno di squadra di Gianni Bugno, ha vinto per distacco la quinta tappa della Parigi-Nizza, un circuito di 159 km nei dintorni di Millau. Al termine di una fuga solitaria per oltre 100 chilometri, Casagrande ha preceduto di una ventina di secondi sul traguardo il gruppo regolato in volata dal francese Jaubert, leader della classifica generale. Il giovane trentino ha attaccato dopo il 50° chilometro e ha continuato nella sua azione, anche dopo aver raggiunto e superato il francese Bozzi scattato subito dopo il via, raggiungendo un vantaggio massimo di 4 minuti e mezzo a 30 km dall'arrivo. Da dilettante, il corridore trentino aveva raccolto sei successi importanti.

GIRO DI SARDEGNA DAL 27

Fondriest rientra per sfidare Bugno e Rominger

■ CAGLIARI. Anche l'ex campione del mondo Maurizio Fondriest parteciperà al Giro di Sardegna. Settimana ciclistica internazionale, in programma dal 27 al 31 marzo. Dopo Rominger, Chiappucci, Bugno, Berzin e Cipollini anche il capitano della «Roslotto-26 Mobili» ha comunicato in extremis la propria adesione alla corsa organizzata da Gino Marni, rinunciando al Giro di Normandia e alla Settimana Catalana. L'inizio della stagione è stato assai travagliato per Maurizio Fondriest. Ad una delle prime uscite dell'anno, la Ruta del Sol, il trentino è stato coinvolto in una caduta che lo ha tenuto lontano dalle corse. A causa dell'infortunio Fondriest non è stato in grado di partecipare alla Tirreno-Adriatico. Il rientro alle corse è fissato per la prima tappa del Giro di Sardegna.

★

**I FILM.
LA TV.
LA MUSICA.
L'HOMEVIDEO.**

★

**E TUTTA
LA RADIO**

CON LA
FILODIFFUSIONE

MINUTO
PER MINUTO

★

FILM

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA

★

**TEMPO DI
CINEMA**

★

**TEMPO DI
OSCAR**

★

**TEMPO DI
FILM TV**

★

FILM TV. SCEGLI MEGLIO. SCEGLI TU

Duemila emendamenti: seduta a oltranza

Il Carroccio col mal di quorum per il bilancio

Laura Matteucci

«Ha da passà 'a nuttata», cita Marilena Santelli. Il capogruppo della Lega a Palazzo Marino si dice già sfinita adesso, figuriamoci domani dopo la seduta di Consiglio convocata ad oltranza per avere ragione dei 2000 emendamenti sul Bilancio proposti da Riccardo De Corato.

Lui, intanto, fa le bizzze. Mentre anche i Federalisti hanno abbandonato l'ostruzionismo, si era quasi deciso pure lui a ritirare la valanga di carta, ma poi se l'è presa per una definizione - «camicie nere» - sfuggita al sindaco in un'intervista rilasciata ieri a Repubblica (ma io non mi riferivo a De Corato - chiarisce Formentini - parlavo del Mis), e chiede che il clima intorno a lui «si svenisca», prima di deporre le armi. Inoltre, vorrebbe sapere una buona volta (e non è il solo) come voteranno, lunedì notte, i fantastici quattro - visto che uno, Giovanni Colombo, ha ribadito l'intenzione di astenersi. Restano Piero Bassetti (che si asterrà o, addirittura, voterà a favore), il travagliatissimo Paolo

Hutter (che si asterebbe volentieri, se non fosse per le stratonature del Pds), gli ex leghisti Franco Fiorinini e Galeazzo Conti (entrambi propensi al voto favorevole). E si fa strada anche l'ipotesi di un Vittorio Dotti (Forza Italia) salvatore della patria che, pur avendo votato il documento delle opposizioni anti-Bilancio e pro-elezioni anticipate, lunedì sera se ne starebbe ben lontano dal Consiglio, in modo da abbassare il quorum e dare una mano alla Lega. «Comunque, io credo che il Bilancio passerà - prosegue Santelli - a meno, certo, di malattie impreviste». Ancora: «E a quel punto, è possibile che la giunta tenga fino alla scadenza naturale. Andare a nuove elezioni per che cosa? Non vedo tra le altre forze politiche qualcuno che sia così meglio di noi...». Sarà. Ma intanto la Lega deve combattere con una singolare attitudine all'auto-erosione, e se anche Formentini pensasse ad un rimpasto dopo il 21 aprile, la strada non pare spianata: «Nessun rimpasto - dice il capogruppo del Pds

Stefano Draghi - Noi vogliamo andare ad elezioni a novembre». Se i consiglieri leghisti continueranno a defezionare, non sarà difficile.

A proposito di elezioni, nazionale stavolta: ieri quattro consiglieri del centro-destra hanno presentato un'interrogazione a Formentini per sapere «se è vero che le municipalizzate di Milano finanziano la campagna elettorale della Lega». I consiglieri hanno chiesto chiarimenti circa un incontro organizzato per ieri sera dal titolo «Aem, un'azienda da privatizzare», chiedendo «se è vero che l'Aem ha prenotato e pagato la sala dell'incontro finanziando così una riunione leghista».

E intanto un primo voto sul Bilancio, ieri sera, c'è stato: è passato un emendamento proposto da Valter Molinaro (Pds), Maurizio Lupi (Cdu) e Giovanni Occhi (Rifondazione) per aumentare da 150 a 250 milioni la dotazione prevista per sposi, nuovi nati e nuovi cittadini italiani.

Hutter propone che agli sposi venga regalato un libro pubblicato dal Comune stesso.



La protesta dei lavoratori della Nestlé di Comaredo

Ex Alemagna Protesta al cioccolato in piazza Duomo

Dolce sagrato. Dolce come il gigantesco uovo di Pasqua di cioccolato portato ieri in piazza del Duomo dai lavoratori in lotta del Gruppo Dolciario Italiano (ex Motta-Alemagna) di Comaredo. La Nestlé ha deciso di chiudere la fabbrica milanese e trasferire altrove le sue produzioni, compresa quella della «sfera Disney» (sarà portata in Francia, a Digione), frutto della capacità inventiva degli stessi lavoratori milanesi. I 191 dipendenti di Comaredo a rischio di licenziamento hanno già effettuato diversi scioperi. Ma per sensibilizzare l'opinione pubblica hanno deciso di dedicare parte delle otto ore di astensione dal lavoro proclamate per ieri, alla singolare protesta «al cioccolato». Mentre armati di fischietti, striscioni e cartelloni gridavano le loro ragioni di lotta, chili e chili di gianduiotti e di altri prodotti dolciari col marchio Motta, oltre all'enorme uovo di Pasqua, sono stati offerti in piazza Duomo ai cittadini di Milano tra le 10 e le 14. Oggi invece si torna al tavolo delle trattative. In Assembla si incontrano il coordinamento sindacale del gruppo Nestlé e la direzione generale dell'azienda. I sindacati - appoggiati nella loro azione anche da organizzazioni europee della categoria - chiederanno, tra l'altro, di vendere in Italia la «sfera Disney» mantenendone la produzione a Comaredo e di verificare eventuali alternative industriali per lo stabilimento. Di sicuro non intendono cedere sul futuro occupazionale dei 191 dipendenti.

Testa

Per Genova obbligatorio il «pacchetto»

Niente pullman niente Springsteen

«Va bene fare la coda anche di notte, va bene dover andare a vedere il Boss fino a Genova, ma perché devo pagare 60mila lire per il pullman che l'organizzatore del concerto mi obbliga a prendere? È proprio nero Fabio, 23 anni, fan di Bruce Springsteen da dieci e che non si è mai perso un suo concerto. La sorpresa l'ha avuta questa mattina dopo cinque ore di coda davanti alla «Biglietteria» di corso Garibaldi. Lui era il trentaseiesimo e i posti disponibili per il concerto dell'11 aprile al Teatro Smeraldo erano appena finiti. «Genova? Non c'è problema - spiega Fabio - siamo in quattro amici e in auto avremmo speso 50 o 60 mila lire in tutto. E invece ci hanno spiegato che dobbiamo per forza prendere

il pullman messo a disposizione dall'organizzatore e pagarlo ben 60mila lire a testa». Il portavoce di Franco Mamone, l'organizzatore del concerto, conferma: «Mamone ha pensato così di agevolare chi non riesce ad acquistare un biglietto per lo Smeraldo. La cifra serve per coprire i costi». Il problema, spiegano, è che in Italia non esistono teatri sufficientemente capienti e che comunque si sta lavorando per aggiungere alle date di Roma (il 10 aprile), di Milano (il 14) e di Genova (il giorno successivo) un quarto spettacolo alla capace Arena di Verona. Tra Carlo Felice di Genova, Teatro Smeraldo di Milano e Santa Cecilia di Roma meno di seimila persone potranno ammirare il Boss, versione chitarra acustica e armonica. Inoltre i bi-



Bruce Springsteen

glietti disponibili al pubblico sono veramente pochi. Sui duemila posti disponibili dello Smeraldo solo alcune centinaia sono in vendita in città. «Sia ben chiaro che io non critico la scelta di Bruce di suonare in un teatro - continua Fabio - il suo ultimo disco, «The Ghost of Tom Joad», non è adatto agli stadi. Ma perché mai davei farmi spillare 60mila lire per un servizio che non mi serve proprio?». □/F.S.

Ieri mattina lungo la linea del 12. Sospeso lo sciopero dei macchinisti del metrò

Tir contro tram, traffico in tilt

Mm Lambrate, rubati 50mila biglietti

Un aumento dopo l'altro, anche i biglietti del tram sono diventati un bene appetibile per i rapinatori. Ieri alle 7,30 gli addetti dell'Atm che gestiscono lo sportello per la vendita dei documenti di viaggio nel mezzogiorno della stazione Mm di Lambrate, hanno scoperto di essere stati derubati di circa 50 mila biglietti a percorrenza urbana del valore di 1500 lire ciascuno e di un numero imprecisato di tessere di abbonamento. Secondo una prima stima, il bottino supererebbe i 70 milioni per i soli biglietti. I ladri hanno messo a segno il singolare furto durante la scorsa notte: dopo essere penetrati nella stazione - forse passando direttamente dalle gallerie della metropolitana che escono in superficie poco dopo Lambrate - hanno sciolto con la fiamma ossidrica entrambe le serrature che proteggevano il mezzanino Atm. Secondo la polizia i ladri avrebbero al più presto di convertire il bottino rivendendolo, anche sottocosto, i blocchetti e gli abbonamenti rubati.

SIMONA MANTOVANINI

«Oggi niente sciopero dei macchinisti del metrò. L'astensione dal lavoro proclamata dal Coordinamento macchinisti uniti dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio è stata sospesa da un'ordinanza del ministro dei Trasporti Caravatta basata su una legge che consente l'intervento ministeriale quando, in un servizio pubblico essenziale, si sovrappongono due scioperi. Nel caso dei macchinisti Comu l'astensione milanese coincide in parte con lo sciopero nazionale di 24 ore indetto per oggi dal Comu».

Brutta avventura ieri per i passeggeri del tram 12: il suo viaggio è stato bruscamente interrotto intorno alle 8,20 da un pauroso incidente, che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze per i protagonisti. Una spettacolare e pericolosissima carambola ha coinvolto, in ordine, prima un camion, poi il tram e infine una Mercedes. Per oltre tre ore la circolazione su via Maciachini e nella zona circostante è rimasta paralizzata. Agli automobilisti incolonnati nei pressi di viale Ungheria se ne sono aggiunti altri intenzionati ad entrare in tangenziale: l'accesso da via Maciachini è rimasto completamente bloccato per oltre due ore e mezza, mentre fino alle 11 la linea tranviaria è stata sostituita con un autobus.

La dinamica dell'incidente somiglia più ad una scena cinematografica che ad un fatto di cronaca. All'altezza di piazza Ovidio in tram servizio sulla linea numero 12 si è improvvisamente trovato di fronte un camion che, ribaltatosi per cause ancora da stabilire, si è diretto strisciando su un fianco contro il mezzo pubblico. Nonostante la «corsa» del pesante mezzo ribaltato fosse quasi al termine quando ha urtato il 12, il tir ha avuto sufficiente forza per scontrarsi anche con la Mercedes che stava sorraggiungendo, facendola girare su se stessa un paio di volte. L'auto si è fermata carambolando contro alcune vetture parcheggiate. La sorte peggiore è capitata al conducente del camion, che è stato trasportato per accertamenti all'ospedale San Raffaele con l'ausilio di un elicottero. Il tramviere e il conducente della vettura invece se la sono cavata con moltissimo spavento e qualche contusione, medicate rispettivamente al Policlinico e al San Raffaele. Nessuno fra i passeggeri a bordo del 12 al momento dello scontro ha riportato danni: nonostante l'ora, il tram non era affollato e la maggior parte dei passeggeri era seduta.

La crudele odissea di una giovane turista greca in mano a quattro albanesi

Rapita in Albania, stuprata e drogata per finire sul marciapiede a Sesto

Giovanni Laccaro

«Quindici giorni fa aveva lasciato Atene a bordo di un pullman perché voleva visitare da turista la città di Valtona in Albania dove aveva anche preso alloggio in un albergo. Quindici giorni dopo, il pomeriggio di martedì scorso, i poliziotti l'hanno vista vagare, sbrindellata malconca e sperduta nella periferia di Monza in via Debussy e per i rituali controlli l'hanno condotta al commissariato. Per la ragazza, M.L., 19 anni, origine greca, si è concluso un incubo.

Con l'aiuto di un interprete, la donna ha spiegato agli agenti che due settimane fa, uscita dall'albergo di Valtona per una passeggiata serale, era stata avvicinata da un giovane albanese che, avendola vista sola e sperduta, le aveva proposto di accompagnarla e, al suo rifiuto, l'aveva scaraventata sul sedi-

le posteriore di un'auto, guidata da un altro albanese. La vettura era schizzata via e durante il tragitto il rapitore le aveva sottratto il passaporto e l'aveva fatto a pezzi. L'auto si era fermata al porto, dove l'avevano caricata su un motoscafo, un viaggio di quattro ore fino a Brindisi. Minacciandola con un coltello, l'avevano poi fatta salire sul treno per Roma, dove era stata presa in consegna da altri albanesi. Sempre in treno, l'avevano poi condotta a Milano, fuori città, un luogo di cui lei non sapeva il nome, in una casa a due piani con una scala interna dove, oltre ai quattro sequestratori, viveva un'altra ragazza, un'albanese. Le due donne sono state ripetutamente violentate, costrette a farsi iniettare droga, e soprattutto costrette a battere i marciapiedi. Ogni

sera le caricavano su una Ford, un tragitto di circa mezz'ora in autostrada, fino ai marciapiedi di una strada di periferia il vicino, dove erano costrette a prostituirsi. Guai a ribellarsi: se avessero tentato di fuggire, quelli se avrebbero ammazzate. Ecco perché quel martedì M.L. era così impaurita, quando i poliziotti l'hanno vista: aveva paura che i suoi carnefici riuscissero a rintracciarla. Ma su quale strada la portavano a prostituirsi? A fatica, la ragazza ne ha dato una descrizione, che ha permesso agli agenti di localizzare la zona, che in seguito la ragazza ha riconosciuto: si trattava di via Breda a Sesto San Giovanni. Ed allora come mai quel pomeriggio di martedì 12 si trovava a Monza? Perché la notte precedente la ragazza aveva chiesto aiuto ad un cliente il quale non l'aveva scaricata lungo la strada, senza ricondurla ai suoi aguzzini. Ma i rapitori-

Assolve le forze dell'ordine l'inchiesta sui fatti del 19 dicembre

Al Leonka blitz violento ma giustificato. Parola di pm

GIAMPIERO ROSSI

Il 19 dicembre scorso durante il blitz delle Forze dell'ordine al centro sociale Leoncavallo furono commessi atti di violenza, ma giustificati dal mandato di arresto e perquisizione che la magistratura aveva affidato all'esecuzione di carabinieri e Digos. Sono queste le conclusioni dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Lucia Scagliarini in seguito alle proteste che avevano seguito la chiacchieratissima operazione di polizia scattata per arrestare alcuni giovani leoncavallini ritenuti spacciatori di hashish e per interrompere le irregolarità amministrative relative ad alcune attività del centro sociale.

La conclusione di questa sorta di controinchiesta, condotta dallo stesso pubblico ministero che incaricava delle indagini sul traffico

di «fumo» al Leoncavallo, risulterebbe a circa sei settimane fa e, a quanto sembra, non sarebbe mai stata resa pubblica se non fosse stato per l'obbligo di rispondere in qualche modo all'interrogazione parlamentare presentata dal senatore verde Franco Corleone nei giorni successivi al blitz. Secondo la procura dai legali del Leoncavallo non sarebbe mai arrivata nessuna denuncia formale contro gli autori dell'operazione e per i loro presunti eccessi. Ora, tuttavia, il pm Scagliarini ha posto la parola fine sulla vicenda: è vero, quella mattina gli uomini della Digos e i carabinieri hanno incrociato alcune persone, le hanno immobilizzate in qualche modo. Ma tutto ciò è avvenuto solo in esecuzione dell'ordine di custodia cautelare e di perquisizione. Si è trattato di una

semplice operazione antidroga, spiega la procura, e non di un blitz contro il Leoncavallo.

Ma tra le forze dell'ordine e lo storico centro sociale la pace sembra non arrivare mai. Ieri gli autonomi di via Watteau hanno denunciato un nuovo episodio: «La scorsa notte un equipaggio, presumibilmente della questura di Milano, ha costantemente tentato di impedire l'affissione dei manifesti relativi al diciottesimo anniversario della morte di Pauto e Iajo». E il comunicato del Leoncavallo aggiunge: «I temi del manifesto rendono legittimo il sospetto che vi sia la volontà di mettere la sordina a una campagna per la verità su quei fatti». E per oggi è annunciata una assemblea pubblica durante la quale sarà presentato il libro di Daniele Biacchesi sul duplice omicidio di 18 anni fa.

LA LETTERA

Cultura in crisi nella Grande Milano Tavolo in Provincia

DANIELA BENELLI

Vorrei affrontare un argomento che sta a cuore a tutti noi: lo sviluppo della cultura nella Grande Milano. Le difficoltà non nascono oggi, ma risalgono proprio agli anni in cui la città si sentiva più sicura della sua modernità e del suo dinamismo. Oggi siamo tutti più consapevoli dei ritardi e dei limiti che Milano deve superare, e per questo le migliori risorse della società milanese devono mobilitarsi in un clima di collaborazione costruttiva per trovare vie d'uscita dalla situazione di disagio che la nostra comunità sta attraversando.

Ciò che occorre è chiaro a tutti: far funzionare in modo coordinato le strutture che esistono; completare quelle in costruzione da troppo tempo, senza rinunciare alle nuove, ancora da progettare; dare vita a un vero e proprio sistema culturale metropolitano che consenta il più alto livello possibile di produzione, diffusione e formazione culturale. È forse utile ricordare che anche istituzioni culturali milanesi di prestigio internazionale come la Scala e il Piccolo Teatro stanno attraversando una fase delicata, dalla quale dipende il loro ruolo futuro. L'agire amministrativo va orientato di più verso la progettualità e le realizzazioni strutturali e di meno verso la spettacolarità e popolarità di breve momento. Si deve tornare a puntare sulla cultura, sulla scienza e sull'innovazione come motori di sviluppo civile, sociale ed economico.

Cultura vuol dire anche lavoro, e i quattro milioni di abitanti della nostra metropoli hanno bisogno di lavoro e di qualità sociale. Recuperando il tempo e il ruolo perduti, la cultura della Grande Milano tornerà a dare un servizio importante alla propria gente e al tempo stesso riuscirà a parlare all'Italia e all'Europa. Ma per fare tutto questo non basta l'impegno di questa o di quella amministrazione. Occorrono anche le risorse dell'impresa, che devono mobilitarsi per dare corpo ai progetti di cui la nostra area metropolitana ha bisogno.

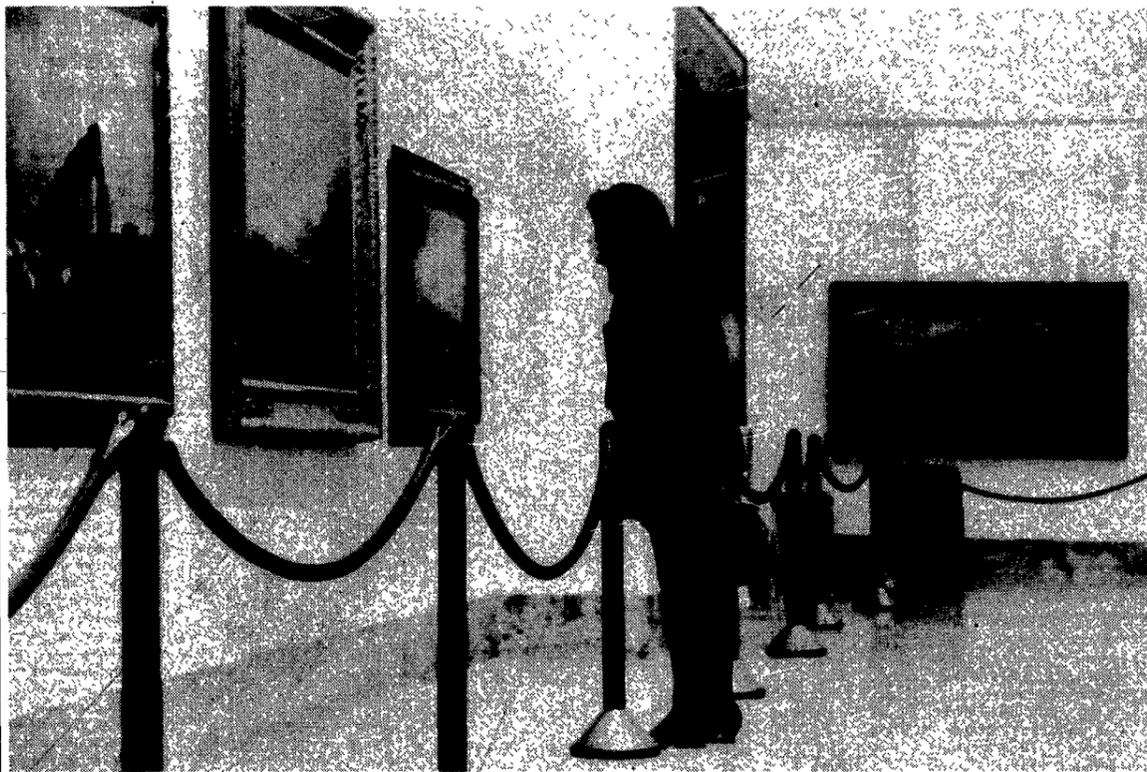
Propongo di avviare, insieme con la Provincia - come sede e ovviamente come interlocutore - un confronto utile sullo stato della cultura a Milano, oltre ogni intenzione polemica. Sono state avanzate molte idee e proposte interessanti, ma è mancato un luogo di incontro che consentisse di confrontarle e di fare il punto della situazione insieme con gli interlocutori istituzionali. Candidare la Provincia ad essere questo luogo non è presunzione istituzionale, ma risponde a vocazioni che le sono proprie e mi sembrano utili allo scopo: allargare la visione dei problemi alla dimensione metropolitana e promuovere il coordinamento e la cooperazione di tutti i soggetti (in particolare amministrativi) che possono concorrere alle soluzioni.

Propongo di cominciare a lavorare dopo la scadenza elettorale, in un clima più sereno e senza strumentalizzazioni, e di procedere magari per tappe, per temi. I problemi aperti sono molti: i destini del Castello, dell'Ansaldo, della Cineteca, delle civiche scuole di cinema e teatro, del sistema delle biblioteche milanesi. Il ruolo della Triennale, della Fiera, della Villa Reale di Monza. I musei che mancano e la riorganizzazione di quelli esistenti. Il riuso culturale di parti delle aree dismesse urbane e extraurbane e come rivalutare il patrimonio artistico e architettonico del nostro territorio. Con questi ed altri argomenti si delineerà un possibile profilo culturale della Grande Milano che entra nel nuovo millennio.

Non mi illudo che sia facile, ma se se vogliamo provarci, il governo provinciale e la sua sede di Palazzo Isimbardi, si mettono a disposizione.

* Assessore provinciale alla Cultura

BENI ARTISTICI. In arrivo due dipendenti, pochi. Daverio propone una fondazione



Una delle sale della pinacoteca di Brera, minacciata di chiusura dal soprintendente Pietro Petrarola

Catuzzi

Brera, il ministero dice no Niente personale, addio Pinacoteca?

MARCO CREMONESI

Sarebbero necessarie decine di persone, ne arriveranno soltanto due. Resta solo da sperare che il sovrintendente di Brera, Pietro Petrarola, non metta in atto la sua minaccia, quella di chiudere, in tempi brevissimi, la massiccia pinacoteca milanese. Petrarola è persona abitualmente cauta e lontana da toni accesi, ma questa volta la denuncia è di quelle che fanno il botto: in sostanza, il sovrintendente sostiene che senza il personale necessario, lui non è più in grado di far fronte alla situazione. Eppure, di soluzioni a tempi brevi sembra non ne esistano.

Il direttore generale al personale del ministero per i Beni Culturali, Salvatore Italia, ieri ha disposto il trasferimento immediato di un ragioniere - la figura professionale più carente all'interno di Brera - dalla biblioteca Braidenze, e tra un mese prenderà servizio un altro amministrativo, vincitore di un concorso nell'ormai lontano 1993. Due persone rispetto alla situazione denunciata da Petrarola sembrano uno zucchero a un malato grave. Ma secondo Italia, «non esiste alternativa, la legge finanziaria ha disposto il blocco delle assunzioni fino a tutto il 1998. Ad alcune amministrazioni vengono concesse deroghe, come per esempio al ministero delle Finanze, che assumerà novecento persone, immagino per stanare gli evasori fiscali. Ma certo, in questo momento, i Beni Culturali non sono tra le priorità del governo».

E dunque, man mano che il personale della pinacoteca va in pensione, non viene sostituito. «Purtroppo, al momento, è così - ammette Italia - E se è per quello, la situazione ha un risvolto molto grave. Perché l'amministrazione sta perdendo competenze preziosissime, visto che chi va in pensione non trasmette il suo sapere "sul campo" a

chi lo sostituirà, magari dopo qualche anno».

Petrarola ha però presentato un piano per l'utilizzo nella pinacoteca di lavoratori in mobilità. Ma Italia sembra scettico: «È vero, e io darò immediatamente seguito al progetto, come sta avvenendo a Firenze. Certo, non è la panacea: si tratta comunque di rincarzi per periodi limitati di tempo». Si parla anche di esuberi di personale nei musei meridionali. L'ipotesi di trasferimenti è impensabile? «Più che altro inutile - conclude Italia - Perché se è vero che alcuni musei del sud dispongono di personale in qualche caso più che sufficiente, si tratta di custodi. Ma in realtà, le carenze di Brera non riguardano tanto questi ultimi. A Milano mancano i quadri intermedi, gli amministrativi, i tecnici. Comunque, nei mesi scorsi ho diffuso in tutte le sovrintendenze una circolare in cui si proponeva una "missione" remunerata al nord per alcuni mesi. Non ho ricevuto nemmeno una risposta. Al momento, stiamo però verificando con la Funzione Pubblica i carichi di lavoro delle diverse amministrazioni statali, e potrebbero effettivamente esserci degli spostamenti di personale. E poi si potrebbe pensare di affidare a cooperative esterne alcuni servizi». Ma questa è un'ipotesi che Petrarola ha già definito «utopica».

«Massima solidarietà» al sovrintendente di Brera è stata espressa dall'assessore alla Cultura di Palazzo Marino, Philippe Daverio, che tuttavia è pessimista: «Se non si arriva a reali autonomie, legate magari alle realtà locali, non c'è più possibilità che un museo funzioni. Un'ipotesi potrebbe essere quella della Fondazione, sul modello della Scala».

Ma in realtà, per un sistema culturale efficiente, ci vorrà uno sforzo collettivo ventennale.

Basilio Rizzo «Che fine ha fatto la torre del parco?»

La torre del parco Sempione. Doveva diventare un posticino delizioso, è il che cade a pezzi sotto il peso della trascuratezza. Il consigliere comunale verde Basilio Rizzo ha presentato un'interrogazione in proposito. Vuol sapere, Rizzo, che ne è stato degli accordi presi nel 1985 tra la Giunta municipale e la società dei fratelli Branca, Distillerie s.p.a. Il consigliere verde scrive che il 6 maggio 1985 fu sottoscritto un accordo che prevedeva la concessione gratuita per 29 anni della torre del parco: in cambio la Branca avrebbe provveduto a ristrutturare - a propria cura e spesa - la svettante costruzione. Ora sono passati oltre dieci anni, e Rizzo chiede di sapere se e quando la torre è stata consegnata alla Branca, se l'amministrazione comunale ha osservato tutte le clausole che la obbligavano nei confronti della stessa società e se «in caso l'amministrazione avesse adempiuto correttamente a tutti gli obblighi» non si è ancora proceduto dopo oltre dieci anni alla risoluzione della concessione. Il consigliere verde anche l'ipotesi che il comportamento della Branca abbia danneggiato il Comune di Milano, e chiede che si intervenga comunque per restituire alla città il diritto di godere della struttura.

Usura a Milano

Su 489 denunce solo 54 rinvii a giudizio

Sono stati 489, in tre anni e mezzo, i casi di usura denunciati alla magistratura milanese, ma solo in 54 casi si è arrivati al rinvio a giudizio. Il dato è emerso dall'intervento che il sostituto procuratore del tribunale di Milano, Riccardo Targetti, ha tenuto al convegno sull'anticiclaggio, organizzato a Milano. «I dati - ha spiegato Targetti - indicano che esiste ancora molto sommerso. Le denunce spesso non sono documentate e per questo sono pochi i casi di rinvio a giudizio». Secondo il magistrato milanese, l'inasprimento delle pene per i «cravattari», adottato nel 1992 rappresenta un piccolo passo in avanti per combattere il fenomeno, ma «per dissuadere gli usurai è necessario bloccare i loro beni durante la fase delle indagini». Targetti, inoltre, non crede a collusioni tra sistema bancario e usurai e indica questa attività criminale come una scelta di organizzazioni criminali vere e proprie.

Attentato

Bottiglie incendiarie alla sede di An

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate ieri mattina, poco prima dell'alba, all'interno del cortile della sede del circolo provinciale milanese di Alleanza Nazionale, in via Mancini. L'attentato ha causato lievi danni all'intonaco del muro esterno e al rivestimento del contatore del gas. Quando sul posto sono arrivati polizia e vigili del fuoco le fiamme si erano già estinte.

Elezioni

Pds, dove si firma per le liste

Ecco l'elenco dei presidi nei quali sarà possibile depositare le firme per le liste elettorali.

Venerdì 15 marzo: ore 9-12 via Canaletto (collegio 2-3); ore 10-12 mercato di via Catone (6-10); ore 10-13 e 15-18 studio notaio Zoppi in largo Treves (1); ore 15-19 comitato Prodi di corso Porta Romana 40 (1); ore 15-18 Uptim di piazza Corvetto (7); ore 16-18 «Ancora» di via Moncalieri 5 (11); ore 16-19 via Monreale 19 (5); ore 16.30-18.30 piazza Wagner (1-4-6); ore 17-21 federazione Ppi in via Leopardi 9 (1); ore 18-22 via Famagosta (8); ore 18-22 via Padova 61 (2-7-11); ore 18.30-22.30 via Sirtori 33 c/o porta Venezia (1-2-3-7); ore 19-21 Anpi in piazza Costantini (7-11); ore 20-22 Udb Togliatti in corso Garibaldi 75 (1); ore 20.30-22.30 via Toricelli (1-4-6); ore 20.30-22.30 via Ferrario (1-4-6); ore 20.30-22.30 cop. Italia di via Calderara 111 (9-10); ore 21-22.30 via Hernada 8 (11); ore 20.30-22.30 via Bernardino Vero 44 (8).

Attività del PDS

Legnano - alle ore 21 presso Udb assemblea degli iscritti con Mario Meriggi della segreteria della federazione.

Milano alle ore 21 presso sala della coop Italia iniziativa pubblica su lavoro e formazione con Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro di Milano e il senatore Carlo Smuraglia.

Cesano, convalidato fermo per omicidio Si gettò col figlio Era ubriaco

Il gip Alessandro Rossato ha convalidato il fermo per omicidio a carico di Alessandro Condorelli, l'ex tossicomane di Cesano Boscone, precipitato dal balcone di casa lunedì scorso con il figlioletto Daniele di 18 mesi, morto poco dopo la caduta. Il gip ha dunque accolto la tesi accusatoria sostenuta dal pm Sandro Raimondi secondo il quale l'uomo si sarebbe lanciato volontariamente dal balcone cercando la morte insieme al figlioletto. Ieri, intanto, si è saputo che Condorelli, al momento del tragico volo dal balcone era in preda ai fumi dell'alcol. L'esame del sangue disposto dai magistrati ha infatti rivelato un tasso alcolico pari a 1.80 millilitri per litro a fronte di un valore di 0.80, oltre il quale secondo la legge non si può guidare un veicolo a motore. In altri termini, Condorelli, al momento del fattaccio, era

ubriaco. Difficile per il momento stabilire se questa circostanza rappresenti un'attenuante o un'aggravante. Sta di fatto che l'ipotesi dell'omicidio rimane ed è stata anzi confermata dal gip. Ieri, intanto, il pm Raimondi ha anche disposto un ulteriore esame sul corpicino di Daniele: la ricerca di una eventuale sieropositività al virus HIV. Si tratta, a quanto è dato sapere, di un semplice atto precauzionale al fine di non lasciare neppure la minima zona d'ombra nelle indagini anche in considerazione del recente passato da tossicodipendente di Condorelli, ancora ricoverato a Niguarda, le cui condizioni sanitarie vanno lentamente migliorando. Pare anche che l'uomo non ricordi nulla dell'accaduto. Proprio a causa del suo stato precario Condorelli, pur permanendo la validità del fermo, è stato formalmente scarcerato.

Arrestata una coppia dopo cinque colpi Dopo il fallimento rapinano farmacie

Da organizzatori di congressi medici a rapinatori di farmacie, traditi da un guanto perduto durante l'ultimo «colpo». Giorgio Galeazzi, trentenne originario di Roma, e la moglie Arianna Secchi, 35 anni, dopo il fallimento - avvenuto circa un anno e mezzo fa - della società per l'organizzazione di congressi medici che avevano fondato insieme, hanno cercato di barcamenarsi alla meglio i due infatti dalla fine di febbraio a martedì scorso, quando sono stati arrestati con l'accusa di rapina aggravata e ricettazione dopo la rapina alla farmacia di piazzale Stuparich al 4, avevano messo a segno 5 rapine in quattro diverse farmacie e in un sexy shop di San Donato, con bottini da mezzo milione ciascuno. La dinamica era sempre la stessa: lui, aspetto distinto e volto scoperto, entrava nel luogo prescelto bran-

dendo una pistola - rivelatasi poi un'arma giocattolo priva del tappo rosso in fondo alla canna - mentre lei aspettava fuori, casco in testa e moto Honda 1000 rossa accesa. Durante l'ultima rapina però Galeazzi ha perso un guanto da motociclista Poco dopo una volante del commissariato San Siro ha notato un Honda rossa parcheggiata davanti ad un bar in via delle Ande: sul serbatoio troneggiava il guanto solitario. La coppia, corrispondente alle descrizioni dei rapinati, era seduta ad un tavolino del bar. Nello zainetto della ragazza, che custodiava in tasca un elenco di farmacie «da visitare», gli agenti hanno trovato la pistola giocattolo, una targa motociclistica falsa, il giubbotto «da lavoro» dell'uomo e l'ultimo bottino, poco meno di 500 mila lire.

CGIL Coordinamento Donne SPI Milano - SPI Brianza

CGIL Coordinamento Donne CGIL Milano

A conclusione delle iniziative per l'8 Marzo vi invitiamo alla CAMERA DEL LAVORO per lo spettacolo che si terrà alle ore 15 nella Sala Di Vittorio - Corso di Porta Vittoria, 43

Milano 17 marzo 1996

TRE GENERAZIONI e UNA MARGHERITA

di **Sofia Scandurra**

Letture a tre voci più una da una ricerca di Elisabetta Donati, realizzata dalla Società Pari e Dispari di Milano per il Centenario della Camera del Lavoro di Milano e dal libro «Non c'era tempo di piangere» di Margherita Cervi. Musiche d'epoca esaltano e sottolineano lo spettacolo lettura costruito su storie vere narrate in prima persona.

<i>Regia</i>	SOFIA SCANDURRA	
<i>Interpreti</i>	ANNA MARGHERITA DADA PAOLA	ANNA LELIO MARIELLA FURGIUELE LINA BERNARDI ANNA MASULLO
<i>Musiche</i>	CICCI SANTUCCI	

TEATRO. Al Ciak «Testimoni» con Alessandro Gassman e GianMarco Tognazzi

La legge è uguale per pochi

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

«La funzione del teatro è far riflettere su un argomento, non trovare soluzioni». Incalzato dalle domande dei giornalisti, Angelo Longoni, drammaturgo e regista ormai affermato e autore di *Testimoni*, in scena al Ciak dal 19 marzo al 5 aprile, si nasconde dietro una sfilza di *understatement*. «È il mio testo meno realistico, ha un finale francamente paradossale, cerca di raccontare in modo divertente...». Però non può negarlo: la commedia che ha scritto e diretto per la coppia Alessandro Gassman e GianMarco Tognazzi, già applauditissima in *Uomini senza donne*, parla della giustizia e dell'uso che i media fanno di essa. «Un uso francamente sconcertante, che fa sì che il normale lettore di giornali si debba destreggiare tra i titoli che cambiano ogni giorno, alcuni dei quali strumentali o faziosi, con risultati di grande confusione». Cita anche Di Pietro trasformato da accusatore in accusato ma poi si pente: «Non c'è nessun riferimento a cose o fatti reali, e poi è centrale l'interesse per la psicologia dei personaggi...».

La trama: Gassman e Tognazzi sono due amici che, testimoni di un omicidio, decidono di collaborare con la giustizia. Per timore di ritorsioni vengono segregati e addestrati a cambiare completamente vita ad opera del funzionario C1 (Pier Maria Cecchini). Ma già nel loro rifugio le voci dei media sono sempre più sconcertanti finché, al processo, scopriranno che il loro senso del dovere li ha inguaiati per sempre. Dice Alessandro Gassman: «Longoni ha scritto il testo su di noi, così interpretarlo è facilissimo. Le battute sono costruite così bene che le risate vengono a raffica: nella prima parte a me sembrano fin troppo». «Non dirlo - gli dà sulla voce GianMarco Tognazzi - non vorremmo che il pubblico di Milano ti desse ragione». Intanto *Uomini senza donne*, appena uscito, sta diventando un successo anche al cinema. «Abbiamo girato in cinque settimane, con un miliardo e sette di budget - dice Longoni - Ora tutti e tre dovremmo fare un altro film con la stessa produzione. Entro settembre».



GianMarco Tognazzi e Alessandro Gassman protagonisti di «Testimoni» al teatro Ciak

Legnano, in scena giornalisti gran dame e pomodive

Un giornalista bello, ricco e famoso e i favolosi anni '80, quelli del look e dello yuppie. È questo il succo de «Il nodo al pettine», la commedia musicale che debutta questa sera a Legnano, al teatro B. Ft (via Golvani, 49), dove rimane fino al 17 marzo, prima di partire per la tournée.

Testo e musiche originali, «il nodo al pettine» si deve ad una compagnia di ragazzi con esperienza in teatro, nel mondo della canzone e dell'animazione in genere. «L'ispirazione - racconta Martino Gonnelli, autore della commedia, regista e protagonista - è venuta da un racconto di Stefano Benni tratto da Il bar sotto il mare. Ma la realtà di tutti i giorni ci ha dato una mano per trasformare lo spettacolo in una satira pungente del decennio appena passato».

Contesse miliardarie, modelle sfilonate, sldheads e pomodive si muovono a loro agio nel traffico della Prima Repubblica. Le musiche che mescolano swing orecchiabili a ouverture classiche nella commedia musicale italiana, sono l'opera prima di Oscar Bianchi Kaufeler. «Abbiamo già in mente il soggetto del prossimo lavoro - dice ancora Martino Gonnelli - anche se è prematuro parlarne ora. Intanto a questo progetto potrebbe nascere anche una compagnia stabile». In 24 sul palco, gli attori sono tutti non professionisti e si dividono tra l'arte e l'ufficio. I biglietti sono in vendita nel box office di Milano e Monza. □ O.N.

AGENDA

NIGERIA. Incontro su Ken Saro-Wiwa, scrittore e politico, giustiziato lo scorso 10 novembre, per la sua battaglia a difesa del popolo Ogoni della Nigeria contro la dittatura militare e le multinazionali del petrolio. Partecipano Komene Famaa, direttore del Movimento per la salvezza degli Ogoni, Itala Vivan, Oscar Garavello e Francesco Guidi, ex dipendente dell'Agip. Con proiezione del film «Delta Force» Scienze politiche, via Conservatorio 7, alle 14.30. Organizzato dai Giovani Verdi.

PALESTINA. Dibattito dal titolo «La questione palestinese oggi» con Stefano Chiarini, giornalista de «il manifesto» e Guido Valabrega dell'Università di Bologna. Alle 18.30, presso l'associazione culturale Punto Rosso, via Vetere 3.

HIROSHIMA. Proiezione del film «Hiroshima mon amour» con relazione di F. Ferri responsabile del Centro di documentazione antimilitarista. Ore 21.00, Spazio Guicciardini, via Macedonio Melloni 3.

CLASSE OPERAIA. Inaugurazione della mostra fotografica «La voce del lavoro» e canzoni di lotta con Marco Cilloni. Circolo anarchico Ponte della Ghisola, viale Monza 255, 21.30.

DONNE. Lidia Menapace commenta il filmato sulla IV conferenza mondiale delle donne a Pechino. Al Cts Lessona, via Lessona 20, alle ore 21.00.

BOSNIA. Dibattito organizzato dai «Beati i costruttori di Pace» sulla costruzione della pace in Bosnia. Partecipano Annalisa Roveroni e Sara Ungaro. Alle ore 21.00, via Sant'Antonio 5.

FAUSTO E IAIO. Assemblea al Leoncavallo (via Watteau 7, ore 21.30) sull'assassinio di Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli del 18 marzo '78. Partecipano Umberto Gay, Daniele Biacchessi, autore del libro di prossima pubblicazione su Fausto e Iaio, Daniela Tinelli e Maria Iannucci.

IL TEMPO

Il tempo «moderatamente perturbato» ci angusterà ancora per qualche giorno. Vale a dire almeno fino a domenica. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale oggi il cielo sarà «generalmente molto nuvoloso o coperto» con precipitazioni «possibili, deboli, su tutti i settori. Nevose oltre i 1000 metri. Domani poche novità: cielo nuvoloso o coperto e pioggia in pianura ma con tendenza ad attenuarsi «dal pomeriggio a partire da nord». Nemmeno domenica sarà una bella giornata. Cielo grigio, soprattutto al mattino, con qualche pioggia.

Cartoomics in Fiera fino a domenica celebra i cento anni di «Nuvola parlante»

Moebius: «Un fumetto nel nostro futuro»

BRUNO VECCHI

Non si preoccupa del futuro, Jean Giraud in arte Moebius. Meno che mai del futuro del fumetto. «Non credo si possa parlare del fumetto come di una persona. Il fumetto è fatto da artisti che disegnano o scrivono, o fanno le due cose insieme. C'è un avvenire allora per chi disegna o scrive? Io penso di sì». Con quella faccia un po' così e quell'espressione un po' così che sembrano uscite da una canzone di Paolo Conte, con il fare ironico di chi prende la vita con serietà ma non se la sente di prendersi troppo sul serio, Moebius non ci sta nemmeno a fare l'ospite d'onore all'inaugurazione del terzo salone del fumetto (è aperto fino a domenica nei padiglioni della Fiera). E a chi gli domanda un giudizio sui

100 anni di nuvola parlante, l'artista che non ha voglia di vestirsi da guest star risponde candido: «I 100 anni del fumetto non mi dicono niente: 100 anni fa non ero ancora nato e sul treno sono salito quando era già in corsa. Questa manifestazione, invece, può essere l'occasione per fare un punto sull'evoluzione del fumetto, per chiederci da dove veniamo, dove siamo, dove andremo». Già, dove andremo? «Il fumetto sparirà fagocitato da numerosi mostri? Conoscerà una stagione ancora più dorata? Chissà, non sono uno specialista. Certamente, l'albero spesso nasconde la foresta. Ed io sul tronco di quell'albero sto incidendo il mio nome, insieme al vostro».

Non tutti gli autori, però, la pensano come Moebius. «Spesso incontro dei professionisti angosciati dall'avvento delle nuove tecnologie. Ma il fumetto

come genere può vivere o morire, chi se ne frega. L'importante è che sopravviva l'anima. Che gli autori possano continuare a disegnare e il pubblico a leggere. Se lo sguardo resta vivo, se si continuano a dare delle risposte, poco importa su quale supporto il fumetto vivrà: sulla scena, sulla carta, sullo schermo, sulla carta igienica, una cosa vale l'altra». Allora, meglio non dare ricette, meglio non indagare negli astri, meglio continuare a credere a quello che si fa e farlo con il cuore. «Vivere, in fondo, è facile: basta alzarsi ogni mattina. Morire dentro, invece, è qualcosa di invisibile. E rischi di non rendertene conto, perché ogni mattina continui ad alzarti e ti sembra di continuare a vivere». Disincantato Moebius, inventore di fantastiche visioni: se del domani non c'è certezza, cosa ci resta da fare? «Vi auguro una buona vita».



Una tavola di Moebius

Palatrussardi D'Angelo Miscela napoletana

Senza più il classico caschetto di capelli biondi tinti e con un giubbetto di pelle da rocker si presenta oggi Nino D'Angelo, campione della moderna canzone napoletana. La miscela di forti sentimenti, melodie ariose e voce strapacuoere, invece, non è granché cambiata ed è pronta a infiammare gli irriducibili fans in trepidità attesa, stasera al Palatrussardi (ore 21, lire 27.000). Il concerto è una sorta di celebrazione popolare dei vent'anni di carriera del piccolo Nino, famoso per titoli come «A discoteca e Nu jeans» e «na maglietta», oltre che per la lunga serie di film realizzati. Altra storia al Tunnel di via Sammartini, dove (ore 22.30, ingresso gratuito con tessera) saranno di scena i Crummy Stuff, punk-band dell'area milanese che ha appena pubblicato per la Pridge Records l'album d'esordio *Punk's not Sad*. Infine, segnaliamo due appuntamenti fuori porta. Al Canguro di San Colombano al Lambro (ore 22.30, lire 25.000) Gene Gnocchi con la sua band presenterà lo spettacolo *Giovani rockstar*, un misto di cabaret e rock'n'roll. Mentre al Triangolo di Ranzanico al Lago (Bergamo; ore 22.30, lire 15.000) si esibiranno i torinesi Statuto, un gruppo in bilico fra pop, beat e ska, che ha pubblicato qualche settimana fa il disco *Canzonissime*, formato da pezzi dai titoli famosissimi, ma con testi e musiche completamente originali. □ D.P.

Jazz a Cremona Mal d'Africa di Randy Weston

Come Itaca per Ulisse, l'Africa ha rappresentato per molti jazzisti la terra nella quale dover tornare, una terra forse immaginaria, una terra dello spirito, del ritmo, dove tutto ha avuto inizio. Il richiamo alle origini di un popolo sradicato con la violenza, gli africani d'America, ha giocato un ruolo importantissimo in artisti come Duke Ellington, Max Roach, John Coltrane e in Randy Weston, che suona questa sera in solo al Teatro Ponchielli di Cremona (ore 21, tel. 0372/407273), preceduto dalla proiezione del cortometraggio «Hi Suni» eonnes, con immagini dell'Africa girate negli anni Venti e conservate dall'Istituto Luce. Randy Weston, 70 anni il 6 aprile, nato a Brooklyn, si è ben presto interessato alla cultura africana, anche grazie alla trombonista Melba Liston. Nel 1960 incide la suite «Uhuru Africa», anno in cui Max Roach incide la sua «Freedom Now Suite»; cominciano i suoi viaggi in Africa, si stabilisce a Tangeri dove fonda un centro culturale. Tornerà poi negli Stati Uniti, dove lavorerà con Charles Mingus e inciderà parecchi dischi importanti. In tutti i lavori tuttavia cerca un punto di fusione tra la pratica jazzistica e i suoni ancestrali che animano il suo spirito. Domani, sempre sul palcoscenico del Ponchielli si alterneranno altri due pianisti, in altrettanti soliloqui strumentali: il britannico Keith Tippett e il tedesco Hans Luedemann, compositori informali legati alla cultura e a musicisti africani.

WEEK END



Un tratto delle mura di Pizzighettone

Marchesi

La passeggiata Pizzighettone e le mura sull'Adda

Vista dall'alto, tagliata in due dall'Adda, il «fiume amico» per il Manzoni, Pizzighettone appare una cittadina che invoglia a visitarla, con le sue case antiche dai tetti rossi, con la chiesa di san Bassiano, che contiene una splendida Crocifissione di Bernardino Campi, con la Torre del Gualdo, che fu prigione per Francesco I, sovrano di Francia, ma soprattutto con la sua superba cinta muraria, che circonda l'intero centro storico. Proprio questa è oggi la maggiore attrazione, dopo che un gruppo di volontari, rimuovendo sterpa-

glie, asportando vegetazione, fanghiglia e tonnellate di terra e di detriti, ha bloccato il degrado, restituendo visibilità e percorribilità ad un complesso monumentale, unico, per le sue caratteristiche, in Europa. Un lavoro meritorio durato quattro anni (e altri ce ne vorranno per ultimare al meglio l'opera), che ha riportato alla luce un pezzo di storia importante non soltanto per il borgo cremonese.

Imponente e interamente in cotto (quanti milioni di mattoni ci saranno voluti?) la cinta muraria è lunga due chilometri circa, alta 12 metri, larga 15, con uno spessore dei muri che raggiunge, mediamente, i tre metri e sessanta. Ma ecco l'unicità: la visita, oltre che all'esterno, si articola anche all'interno delle mura, attraverso il successi di ben novanta ambienti con volte comunicanti.

Di grande interesse questi ampi locali, che venivano impiegati, in periodo bellico, come alloggi per i

soldati. Altra parte delle mura venne invece usata, prima dagli austriaci e poi dall'Italia, come reclusorio per ergastolani. Locali angusti, sprovvisti di ogni civile servizio, se si eccettuava un lavandino per decine e decine di detenuti, un orinatoio nel fondo della stanza e un bugliolo. Questo fino al 1954. Una vergogna. Ma ancora più infami le cellette per i «segregati», completamente buie, senza finestre, umide e insopportabilmente luride.

La visita comprende anche i camminamenti delle guardie carcerarie, che spaziano su vasti orizzonti di verde. Una volta c'era anzi un poderoso castello, eretto nel 1133 sulla riva sinistra dell'Adda dai cremonesi per esigenze difensive nei confronti del Ducato di Milano. Resta solo la Torre del Gualdo, restaurata dai volontari. La cinta muraria venne invece innalzata dai milanesi nel 1333, quando Pizzighettone passò sotto la dominazione prima dei Visconti e poi degli Sforza. Il nemico era Venezia. Nel Cinquecento arrivarono gli spagnoli e nel primo Settecento gli austriaci. Nel 1796 brillò anche qui l'astro napoleonico. Poi, nel 1815, tornò l'Austria e, infine, nel 1859, l'Italia.

Una storia che le brave guide volontarie illustrano con esemplare chiarezza, nel corso della passeggiata lungo le mura, sicuramente gradevole e anche istruttiva.

Per arrivare a Pizzighettone o l'autostrada del sole, uscendo al casello di Casalpusterferengo o il treno della linea Milano-Mantova. Visite guidate nei giorni festivi e pre-festivi e, previo appuntamento, anche nei giorni feriali. Per ulteriori informazioni, telefonare al numero 0372-730333. □ Ibio Paolucci

Fiere, feste e sagre

Sagra e fiera di san Giuseppe - Uggiate Trevano (Co). Si racconta che, circa tre secoli fa, tre ragazzini fossero stati assaliti dai briganti. Dopo essere stati derubati, furono anche sevizati. Sul luogo del sacrificio si costruì una grande chiesa, e si dice che fare un pellegrinaggio al tempio potesse favorire la caduta della pioggia nei periodi di siccità: e la tradizione è ancora viva. Il rito si svolge domenica, parte da Fallopio e raggiunge il santuario di san Giuseppe, in cui si celebra la «messa alla». Contemporaneamente, si svolge una grande fiera che offre i prodotti più diversi su circa cento bancarelle.

Sagra di san Giuseppe - Desio. La festa cristiana non ha fatto altro

che ricoprire, e mascherare, l'arcaica celebrazione pagana: un bel mercato, pieno di cose utili e colorate, musica, giochi e cavalli. Come nel Medioevo, quando alle fiere la gente coglieva l'occasione per familiarizzare, rinnovare amicizie e padrinnaggi, combinare matrimoni. La festa si apre stasera alle 21 con un concerto di musica classica. Domani, dalle 14 in poi, apertura degli stands: dagli attrezzi agricoli a quelli da giardino, dalle macchine alle ceramiche, fiori (freschi e secchi) e chi più ne ha più ne metta. La sagra, con iniziative e spettacoli vari, si conclude domenica pomeriggio. □ Michela Andreoli

venerdì 15 marzo 1996 ore 20.30

Casa della Cultura
via Borgogna, 3
Milano

incontro con:
Vittorio Foa
conduce
Enrico Deaglio
Sinistra Giovanile
nel PDS, milano

informazioni al 6880151, fax 6080133
e-mail: fc. singiovmiaiol.it

giovani e futuro, a sinistra

